



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità: letterature,
storia e archeologia

Tesi di Laurea

**GRAECANICA VERBA:
USO E FONTI DEL
GRECO NEGLI
*HISPERICA FAMINA***

Relatore

Ch. Prof. Luca Mondin

Correlatore

Ch. Prof. Martina Chiara Venuti

Ch. Prof. Olga Tribulato

Laureando

Lorenzo Licata

Matricola 887670

Anno Accademico

2021 / 2022

INDICE

PREMESSA.....	1
I. GLI <i>HISPERICA FAMINA</i>	3
1. Caratteri generali e tradizione manoscritta.....	3
2. Datazione.....	5
3. Localizzazione.....	7
4. Contenuto	11
5. Fonti.....	15
6. Lingua e stile	19
II. IL GRECO IN IRLANDA	23
III. I GRECISMI DEGLI <i>HISPERICA FAMINA</i>	29
1. Questioni preliminari.....	29
2. Sinossi dei grecismi.....	31
3. Schede lessicali: parte analitica.....	36
4. La sinergia dei grecismi: parte sintetica	110
IV. CONCLUSIONI	125
V. BIBLIOGRAFIA.....	130
V.1 EDIZIONI DEGLI <i>HISPERICA FAMINA</i>	130
V.2 LESSICI	130
V.3 ALTRE OPERE E REPERTORI ONLINE	130
V.4 STUDI	131

PREMESSA

Negli studi sulla cultura latina insulare si è sedimentata l'immagine di una società che ha preservato conoscenze della lingua greca, producendo nel medioevo casi come quelli di Beda e Giovanni Scoto Eriugena, capaci di leggere e tradurre dal greco. Per sondare lo stato di tale conoscenza, ci si propone di indagare gli *Hisperica Famina* (d'ora in avanti, per brevità, *HF*), un'opera insulare della metà del VII secolo, in cui le parole di origine greca costituiscono ca. il 10,7% del totale, offrendo pertanto un ampio repertorio lessicale da analizzare. L'argomento di questo studio è un'indagine su tale componente linguistica, al fine di dedurre le sue modalità di impiego e le fonti da cui essa proviene, traendone anche qualche ulteriore conoscenza circa il materiale scolastico greco-latino disponibile in ambito insulare. Questo tipo di approccio offrirà tangenzialmente l'opportunità di indagare anche le fonti latine degli *HF*, su cui c'è ancora molto da indagare dal momento che la lingua dell'autore, come quella degli altri scrittori insulari, è altamente artificiale e libresca.

Per svolgere tale tipo di studio è necessario chiarire da un lato il significato corrente dei grecismi analizzati, dall'altro quello contestuale nei singoli passi, in modo che si possa dar ragione di eventuali scarti o singolarità d'impiego. Per questo, l'analisi è stata condotta prendendo come riferimento per il latino classico il *Thesaurus linguae Latinae* (*ThLL*), cui si è sopperito per la parte mancante con l'*Oxford Latin Dictionary* (*OLD*); mentre per il latino patristico-medievale si è fatto riferimento al *Mittellateinisches Wörterbuch* (*MLW*), cui si è sopperito nelle lettere mancanti con il *Blaise Patristico* (*BP*) e il *Blaise Medievale* (*BM*), consultati mediante il *Database of Latin Dictionaries* della piattaforma *Brepolis* (<http://clt.brepolis.net/dld/>). Per il greco si è fatto riferimento al *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell, R. Scott e H.S. Jones (*LSJ*) e per il celtico alla versione digitale del *Dictionary of Irish Language* (*eDIL*, <https://dil.ie/>). Da questo primo approccio, si avrà la possibilità di cogliere il grado di attestazione e di acclimatazione dei singoli grecismi in latino, in modo che, se già presenti nella tradizione, se ne potranno seguire le attestazioni attraverso la funzione *Cross Database Searchtool* del database testuale di *Brepolis* (<http://clt.brepolis.net/cds/>) e il *Corpus Glossariorum Latinorum* (*CGL*); mentre, se non già attestati in latino, sarà possibile individuarne le attestazioni in greco mediante gli strumenti di ricerca del *TLG* (<http://stephanus.tlg.uci.edu/>) e ipotizzare dei possibili percorsi di mutuazione, privilegiando almeno in linea teorica il veicolo delle Sacre Scritture.

La struttura del lavoro si compone di un'Introduzione generale agli *Hisperica Famina*, che presenta lo *status quaestionis* e illustra aspetti generali quali tradizione manoscritta e varianti redazionali, datazione, localizzazione, contenuto, fonti e lingua dell'opera. Segue un capitolo

dedicato alla conoscenza del greco in ambito insulare, con focalizzazione sull'Irlanda, e alle evidenze documentarie e letterarie. La sezione principale del lavoro è dedicata al greco degli *HF* e si compone di quattro parti: la prima introduce al metodo di selezione e strutturazione del materiale, dando ragione della struttura analitica della terza parte, che comprende le schede lessicali dedicate ai singoli grecismi, e della struttura sintetica della quarta parte, costituita da un saggio di commento ai primi sessanta versi dell'opera, inteso a illustrare in che modo la componente linguistica greca si integri con la principale componente latina e con quelle minoritarie (ebraico e celtico). La seconda parte offre una sinossi di tutti i grecismi degli *HF*, inseriti in una tabella che riporta il lemma greco da cui ciascun elemento è derivato, il significato contestuale e le occorrenze nelle quattro redazioni in cui l'opera ci è pervenuta. La Conclusione trae le fila dei risultati raggiunti, sia per quanto riguarda l'uso e le fonti del greco negli *HF*, sia per quanto riguarda le fonti latine.

I. GLI HISPERICA FAMINA

1. Caratteri generali e tradizione manoscritta

Gli *Hisperica Famina* sono un gruppo di testi poetici¹ tramandati in quattro redazioni distinte, convenzionalmente indicate A, B, C e D, che presentano risposdenze strutturali e una certa coesione stilistica. Non si possono considerare varianti manoscritte di uno stesso testo a causa delle troppo cospicue discrepanze, ma sono sicuramente versioni tra loro imparentate con un certo grado di indipendenza redazionale, facendo sì che ciascun testimone sia il *codex unicus* della versione che veicola. La redazione C è soltanto congetturata, in quanto il testo pervenutoci consta di sole glosse, in latino e in antico bretone, di cui 69 lemmi non si trovano negli altri tre testi. A partire dall'edizione di H. Jenkinson (1908) i manoscritti² sono così siglati:

A: Città del Vaticano, BAV Reg. Lat. 81, ff. 1-12;

B: Luxembourg, BnL 89, ff. 1-2 + Paris BNF lat. 11411, ff. 99-100;

C: Luxembourg, BnL 89, f. 3; è un glossario di 223 lemmi che si suppone accompagnasse la perduta redazione C;

D: Paris BNF lat. 11411, ff. 101-102.

La redazione A, composta da 612 versi, si ritiene completa perché termina con una formula che sancisce la fine del testo: *HISPERICA FINIUNT FAMINA / AMHN*. Il codice è vergato in minuscola carolina databile tra il IX e l'inizio del X secolo. Pare esser stato posseduto da Paul Petau di Orléans e probabilmente venne trascritto a Fleury, sebbene lo stesso Jenkinson (1908, xxiv) avverta che non se ne hanno prove. Da elementi interni alla *scriptio* si presume l'esistenza di un antigrafo in scrittura insulare, in particolare per la resa ambigua di un compendio – una *N* con un segno trasversale a croce sulla seconda asta – per *nam*³, talvolta restituito con maldestra ricopiatura, talaltra con lo scioglimento erroneo *non*. Inoltre, sempre sulla base di questo elemento, Shanzer (1997, 54) postula l'esistenza di un ulteriore antigrafo, in quanto ai vv. 40-41 il compendio per *nam* trascrive erroneamente *num* letto in una scrittura precarolina in cui *a* si confondeva con *u*.

La redazione B si compone di sei pagine che appartengono a due codici distinti, uno conservato a Parigi (pp. 4 e 5), l'altro a Lussemburgo (pp. 1, 2, 3 e 6), databili tra il IX e l'inizio del

¹ Che si tratti di versi lo ha dimostrato Grosjean 1956, 81ss.

² Di essi si possono consultare online: Città del Vaticano, BAV Reg. Lat. 81 https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.Lat.81; Paris, BNF lat. 11411 <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84386681>. Di Luxembourg, BnL 89 non è ancora disponibile la riproduzione digitale.

³ Lo stesso copista si trova in imbarazzo scrivendo in margine al compendio *require*. Inoltre, Stowasser 1887 e, sulla sua linea Ellis 1902, lo sciogliono *et*. È Jenkinson 1908, xxviii a collegarlo correttamente con le *Notae Iuris* sostenendo che si tratta di un compendio di *nam*.

X secolo. Proengono da una copia delle *Enarrationes in psalmos* di Agostino, che un tempo appartenevano, come la maggior parte dei manoscritti di Lussemburgo, al monastero di Echternach. È stato Zimmer (1893) a identificare le pagine 4 e 5 di B dal ms. BNF lat. 11411, ff. 99-100. Si presume che i due gruppi di fogli derivino da un unico manoscritto che venne poi smembrato e disperso, riaffiorando in codici miscellanei. Vi si conservano i primi 52 versi, che corrispondono a parte della prefazione della redazione A (B 1-52 = A 10-78). Quindi, dopo una lacuna di 200 versi, i versi B 53-102 corrispondono ad A 262-304; segue una lacuna di un foglio, in quanto manca una porzione di circa 60 versi, e poi da B 103 (B103 = A362) in poi il testo appare completo, terminando con la clausola: *IN BASILIONIS POLI HONOMATE⁴ FINITUM EST HOC OPUS. SIT. SIC. SAT. HOC. Hic ELION. EIE. INHONOMATE.*

Come si è detto, la redazione C, conservata nello stesso manoscritto lussemburghese, si congettura a partire da un glossario di 223 lemmi, di cui 69 non attestati nelle altre redazioni. La scrittura è la stessa del resto del manoscritto da cui provengono i fogli 1-3 e 6 della redazione B, e datata quindi allo stesso periodo.

La redazione D è il testo più lacunoso, di cui restano solo 150 versi in due fogli dello stesso manoscritto parigino che contiene i fogli 4 e 5 della redazione B. Riguarda solo poche sezioni, *de mari, de igne, de caelo, de campo, de uento, de taberna*, redatte in uno stile solidale con quello delle altre redazioni, presentando però 60 lemmi esclusivi.

⁴ Congettura di Jenkinson (trad. *NONOMATE*).

2. Datazione

Le ipotesi di datazione degli *HF* spaziano dal V al IX secolo. Il *terminus post quem* è stato proposto da Campanile (1963, 199-209) sulla base del fatto che l'opera sarebbe posteriore agli *Historiarum aduersus paganos libri VII* di Orosio, pubblicati attorno al 417: la ragione è data da una glossa⁵, che si pensa potesse comparire in un codice perduto del testo di Orosio per spiegare *Thermopylas* in 4, 20, 20, dove il termine perde il valore originario di toponimo per assumere il significato generico di 'passo, passo roccioso'. Sebbene si pensi che la glossa del glossario Épinal-Erfurt (*CGL* V, 397, 22) abbia origine da tale manoscritto perduto di Orosio, influenzando poi il faminatore in A79, A228 e A408, gli argomenti a favore del suddetto *terminus post quem*, che si fonda soltanto su un'ipotesi senza evidenze materiali, appaiono assai incerti. Lo stesso Campanile 1963, sulla linea di Zimmer 1893 e Damon 1953, fissa poi il *terminus ante quem* al VI secolo, partendo dall'errato presupposto che la *Lorica* di Gildas (†570)⁶ dipenda lessicalmente dagli *HF*, quando invece il *De excidio Britanniae* dello stesso autore è una delle loro fonti, nonché uno dei primi testi a raccogliere le tendenze stilistiche del latino tardoantico trasformandole in quello che chiamiamo stile isperico (Jenkinson 1908, xix-xxii; xxxvii; Wright 1982, 61-76).

Dal momento che, come dimostrano le analisi di Herren⁷, Aldelmo (639-709) rivela una conoscenza, se non degli *HF*⁸, almeno del contesto culturale-scolastico irlandese in cui tale opera ha avuto origine⁹, il *terminus ad quem* può essere fissato tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, anticipando quello di Roth 1978 che lo fissa al IX secolo in base alle datazioni dei manoscritti che

⁵ *Thermopylae faestin uel anstiga*

⁶ Si tratta di un componimento poetico dall'attribuzione incerta: l'attribuzione a Gildas è stata sostenuta per la prima volta da Zimmer 1893 sulla base del manoscritto del XV sec. *Leabhar Breac* (Dublin, Royal Irish Academy, MS 23 P 16 (1230), cf. https://codecs.vanhamel.nl/Irish_glosses_to_the_Lorica_of_Laidcenn) che identifica in Gildas l'autore (*Gillas hanc lorica fecit*). Tuttavia, recenti studi (Herren 1973; 1974a; 1974b; Stevenson 1987) sostengono che appartiene a Laidcenn Mac Baíth (†661), l'autore dell'*Ecloga in Iob*, sulla base degli altri manoscritti. Infatti, nella critica, a partire da Jenkinson 1908, tale componimento rientra nel novero della produzione isperica a causa del suo stile solidale con gli *HF*. Sulla base di ciò, Herren 1974a restringe la datazione degli *HF* alla decade 650-661 in relazione alla datazione della *Lorica*.

⁷ Herren 1969, 36; 1974a. Cf. anche Shanzer 1997, 45

⁸ Alcuni studiosi di Aldelmo negano che il suo stile possa essersi originato dalla scuola irlandese e che le sue opere mostrino tracce di isperismi o di una conoscenza di tale sistema culturale in favore di un'ispirazione continentale (cf. Winterbottom 1977, Marenbon 1979), ma, parafrasando un pensiero di Dempsey 1999, tale atteggiamento proviene da un programma di riscoperta e rivalorizzazione di Aldelmo come il primo erudito anglosassone. Di conseguenza, l'uso dell'aggettivo 'isperico' per definire lo stile 'ermeneutico' e sovrabbondante di Aldelmo faceva parte del vecchio pensiero della critica che ha ignorato i contributi e i meriti specifici dell'autore nel medioevo. Contro queste negazioni si veda Dempsey 1999 e Orchard 2006 che dimostrano credibilmente la notizia dell'istruzione irlandese di Aldelmo sotto l'egida di Maeldub a Malmesbury; cf. anche Lapidge – Herren 1979, che sostengono che Aldelmo abbia letto opere iberno-latine, riportando una serie di paralleli; Grosjean (1956, 64), che sostiene "cette latinité irlandaise, à la quelle il fait allusion et qu'il pastiche précisément, dans une certaine mesure, en s'adressant à ce correspondant, ne peut être que celle des *Hisperica Famina*"; Ehwald (1919, 487-88), che in base alle similarità tra lo stile di Aldelmo e gli *HF* sostiene che i due avrebbero in comune "graeca et graecanica uerba, uerba ascondita et a glossarum collectionibus desumpta, uocabula in *-men*, adiectiua in *-fer* et *-ger*, distributiua pro cardinalibus, contorta uerborum collocatio", tutte caratteristiche confermate da Herren 1974a, 45-49, ad eccezione dei composti in *-fer* e in *-ger*.

⁹ Cf. Herren 1969; 1974a; Roth 1978; Orchard 2000.

ne veicolano le diverse redazioni. Quanto al *terminus post quem*, esso va collocato alla metà del VII secolo, in relazione al fatto che, come dimostrano le analisi di Herren 1969; 1974a; 1974b; Grosjean 1956 e Orchard 2000, la principale fonte degli *HF* è Isidoro di Siviglia († 636), la cui opera giunse in Irlanda all'incirca alla metà del secolo.

Questa datazione corrisponde al contesto storico-sociale che è possibile estrapolare dai pochissimi riferimenti interni al testo: vi è descritto un *milieu* iberno-latino, i cui protagonisti sono quei *wandering scholars* che spesso sono stati messi in relazione con la grave emorragia di giovani anglosassoni che nel corso del VII secolo si trasferirono in Irlanda per ricevervi un'istruzione¹⁰.

¹⁰ Beda la data all'episcopato di Finán e Colmán a Lindisfarne, tra il 651 e il 664. Cf. *HEGA* III, 27: *Haec autem plaga Hiberniam quoque insulam pari clade premebat. Erant ibidem eo tempore multi nobilium simul et mediocrium de gente Anglorum, qui tempore Finani et Colmani episcoporum, relicta insula patria, uel diuinae lectionis, uel continentioris uitae gratia illo secesserant. Et quidam quidem mox se monasticae conuersationi fideliter mancipauerunt, alii magis circueundo per cellas magistrorum, lectioni operam dare gaudebant; quos omnes Scotti libentissime suscipientes, uictum eis cotidianum sine pretio, libros quoque ad legendum, et magisterium gratuitum praebere curabant.* Anche Aldelmo si riferisce alla stessa pratica nell'*Epistula V ad Eahfridum* (*MGH* AA 15, pp. 490,10-491,5): *Illud aequae almitati beatitudinis uestrae ex penetrabilibus praecordii nequaquam promens dissimulo propalare ad augmentum <simmistis> mystique, ut reor, tripudii, immo ad doxam onomatis cyrii magnopere inoleuisse, quod preconio citra modum rumoris Scottico in solo degentium, quorum contubernio parumper fretus es, ceu tonitruali quodam boatu fragore nimbo emergenti auditus nostri quatiuntur et per tot tantaque telluris stadia lectionis opinio pagis prouinciisque deuulgata crebrescit, siquidem tam creber meatus est istinc illincque istuc illucque nauigero aequoreas fretantium calle gurgites uelut quaedam contribula apium germanitas nectar fabre conficientium. Nam quemadmodum alternatim reciproca facessente noctis nebula mellifluum examen emergente axe tenus aequore Titane, glescentium culmina tiliarum per florulenta ad crates graciles sarcinatum flaua baiolans gestamina asportat, eodem modo, ni fallor, lurconum conglobatio lectorum, [tunning tat frid], ac residua sagax discipulorum caterua florigeris agiographae ex aruis non solum artes grammaticas atque geometricas bisternasque omissas physicae artis machinas, quin immo allegoricae potiora ac tropologicae disputationis bipertita bis oracula aethralibus | opacorum mellita in aenigmatibus problematum siticulose sumentes carpunt et in alueariis sofae, iugi meditatione letotenus seruanda condentes abduunt, e quorum catalogo tuam proficisci solertiam praeda onustam atque torrentis fluentis sacrosancti propinatam redundantemque excellens fama precrebuit.* Anche nell'*Epistula III ad Wihfridum* (*MGH* AA 15, p. 479): *perlatum est mihi, rumigerulis referentibus de uestrae caritatis industria, quod transmarinum iter gubernante Domino carpere sagacitate legendi succensa, decreuerit. Et idcirco uita comite optatum Hiberniae portum tenens sacrosancta potissimum praesagmina refutatis philosophorum commenticiis legito! Absurdum enim arbitror, sprete rudis ac ueteris instrumenti inextricabili norma per lubrica dumosi ruris diuerticula, immo per discolos philosophorum anfractus iter carpere seu certe aporriatis uitreorum fontium limpidis laticibus palustres pontias lutulentasque limphas siticulose potare, in quis atra bufonum turma cateruatim scatet atque garrulitas ranarum crepitans coaxat. Quidnam, rogicans quaeso, orthodoxae fidei sacramento commodi affert circa temeratum spurcae Proserpinae incestum - quod abhorret fari - enucleate legendo scrutandoque suduscere aut Hermionam, petulantem Menelai et Helenae sobolem, quae, ut prisca produnt opuscula, despondebatur pridem iure dotis Oresti demumque sententia immutata Neoptolemo nupsit, lectionis praeconio uenerari: aut Lupercorum bacchantium antistites, ritu litantium Priapo parasitorum heroico stilo historiae caraxare ... quae altato quondam sceptri in uertice celydro Ebraeae cautionis obtutibus praesentato, hoc est | alma mortis morte stipite pabuli affixa solotenus diruta euanuere?*

3. Localizzazione

Grazie a un riferimento interno agli *HF* riusciamo a circoscrivere con sicurezza l'area di composizione a quella su cui si estende l'etnonimo *Scottigenus* (A274 *ob hoc scottigenum haud crepitundo eulogium*, A299 *quibus lita scottigeni pululauit conditura olei*, B68 *nec scotigenum aperto forcipe pompo seriem*), vale a dire lo spazio che comprende l'Irlanda, la Caledonia e la Britannia sud-occidentale, in particolare il Galles. Quest'ultima localizzazione è stata proposta da Zimmer 1893, McNeill 1931 e Bieler 1954, e, sulla loro scorta, Campanile 1963 ha tentato di provare l'origine gallese dei testi con un argomento paleografico: il manoscritto *uetustior* degli *HF*, presentando il già citato compendio per *nam*, proverebbe che l'opera è sicuramente gallese in quanto lo studioso immagina che il BAV Reg. Lat. 81 discenda direttamente dall'originale; egli non pensa però che tra l'originale e un manoscritto da esso derivato possa inserirsi un numero imprecisato di copie intermedie. Al di là dell'errore teorico, il dato rimane interessante, perché collega paleograficamente il testo all'area insulare, perché se non è gallese è sicuramente irlandese (cf. Lindsay 1915, 131).

Roth 1978 dedica il suo studio a indagare con occhi di storico gli elementi irlandesi presenti negli *HF*, e riesce a cogliere i tratti di un contesto iberno-latino attraverso il confronto con alcune fonti di area irlandese. Innanzitutto, egli mette in relazione gli studenti itineranti dei nostri testi con due canoni (XVII e XXI) del *Sinodo di San Patrizio*¹¹ che condannavano tale pratica (Roth 1978, 116). In certi riferimenti alle staccionate vede inoltre una possibile allusione ad alcune leggi del trattato *bretha Comaithcesa*¹² (*CIH*, 64–79): il verso A79 *nam pantia ruptis astant septa termopilis* 'infatti tutte le (tue) recinzioni stanno in piedi con rotti passaggi' richiamerebbe la legge secondo la quale un uomo dovrebbe costruire e mantenere la sua staccionata in ottime condizioni, in quanto qualsiasi danno causato da animali a causa di steccati difettosi sarebbe soggetto al pagamento di una multa. Le vesti menzionate in A192-194¹³ corrisponderebbero poi a due articoli di vestiario dell'Irlanda del tempo: il *leine*, un tipo di sottoveste, e il *brat*, un indumento esterno di lana a quattro angoli indossato sopra il *leine*, legato da una spilla o un fermaglio all'altezza della spalla o del petto (cf. A196 *mollesque lanigero amplexus aptate tapetes*). La redazione A, descrivendo gli abiti dei *wandering scholars*, ci informa della loro divisione per colore: veste rossa, bianca o

¹¹ Si tratta di una lettera circolare composta da 24 canoni indirizzata al clero irlandese, sottoscritta dai vescovi Patrizio, Ausilio e Isernino. Dallo studio di Bieler 1963, si divide in 3 sezioni: disposizioni rivolte al clero monastico (canoni 1-11), disposizioni destinate a disciplinare i rapporti della comunità in generale (12-22) e disposizioni relative alla giurisdizione cristiana.

¹² Si tratta di un trattato di leggi sui *Bretha Comaithcesa* 'sentenze di vicinato', in particolare volte a regolare lo sconfinamento del bestiame domestico. Per informazioni sui manoscritti e bibliografia vd. https://codecs.vanhamel.nl/Bretha_comaithchesa.

¹³ *Vestiles corporeis colligere strues mediadis / Hinc molliformes artate tolibus trabias / alboreas rudi bisso pelliceis stipate camisas baltheis / argenteas fuluis figite lunulas stolis.*

giacinto. Tale codice cromatico è messo in relazione da Orchard 2000 con il diciassettesimo capitolo della *Nauigatio Sancti Brendani*¹⁴ e il commentario iberno-latino *Tractatus in septem epistolas canonicas* dello pseudo-Ilario di Arles¹⁵ databile al c. 700 che discute un sintagma (*in ueste candida*) dell'epistola di Giacobbe (*Iac.* 2, 2) e che si riferisce allo stesso trinomio di colori¹⁶. Inoltre, Roth 1978 connette il fatto che gli studenti siano incoraggiati a indossare una sorta di copricapo clericale per non farsi attaccare dai briganti (A 233-234 *ageas astrifero statuite infolas sulco / ne pitheis truces macerauerint mediada spiculis crudeles*) per via del rispetto o della paura che incutevano i sacerdoti o per le gravi ammende imposte a chi feriva un chierico. Un altro elemento tipico dell'area irlandese sono i cosiddetti *book satchels*, borse a tracolla che servivano a trasportare i libri o a impressionare i *rustici* (B54-56). Essi sono menzionati sia nella redazione A (A71 *cic(i)niam curuanam*; A213 *concauis archimis*; A262-64 *alboreas curuanas, comptis archimis*; A508 *nitentes curuanas*, A513-530 *alborea taberna, degestum archimium, flexa sarcina, curuanae, edictum archimium, pellicium armarium*) che nella redazione B (B54-56 *curuanas*) e compaiono anche nel folklore irlandese, nell'agiografia e nella letteratura parodica¹⁷, oltre a qualche esemplare rinvenuto e discusso da Clarke 2008, 16-24. Ve ne sono attestazioni anche nella produzione vernacolare: in particolare Ireland (1999, 70) evidenzia le similarità tra gli *HF* e la poesia irlandese *A maccucáin, sruith in tíag* 'Ragazzo, venerabile è il contenitore di libri' del VII secolo, probabilmente composta da Adomnán.

Herren (1986) mette in luce un elemento comune tra l'*incipit* degli *HF* e un passo della saga epica del ciclo dell'Ulster *Táin bó fraích*¹⁸, in particolare la formula che compara l'oste a quelli presenti e futuri. Secondo lo studioso non si tratterebbe di una ripresa intertestuale, ma di un luogo comune irlandese, il *watchman motif*, a cui entrambe le opere avrebbero attinto. Similarità con la poesia irlandese vengono evidenziate anche da Buchelt (2018, 122), la quale sostiene che le scene di caccia della sezione *De gesta re*, più che in Virgilio, come sostenuto da Herren (1969; 1974a), trovano corrispondenza in analoghe scene dei racconti epici del ciclo dell'Ulster *Scéla Muicce Meic dá Thó*¹⁹, *Fled Bricrenn*²⁰, *Mesca Ulad*²¹ e *Togáil Bruidne dá Derga*²². Anche Gerbrandy (2020, 68)

¹⁴ Si tratta di un testo in prosa anonimo dell'VIII sec. di origine irlandese composto da 29 paragrafi, che raccontano il viaggio di San Brendano con sessanta compagni nell'Oceano Atlantico alla ricerca dell'Eden, ossia l'isola dei Beati. Un ampio commento e bibliografia nell'edizione critica di Orlandi-Guglielmetti 2017.

¹⁵ Per informazioni si veda [http://sip.mirabileweb.it/title/tractatus-in-septem-epistolas-canonicas-\(septem-ep-title/20454](http://sip.mirabileweb.it/title/tractatus-in-septem-epistolas-canonicas-(septem-ep-title/20454)

¹⁶ Ps. Hil. Arel. *in epist. canon.* p. 63 *in ueste candida: non ad album tantum colorem pertinet, sed quicquid candidum, rubicundum aut iacintinum, candido in candore coloris nominantur.*

¹⁷ Cf. per esempio la *Vision of Mac Conglinne*, Meyer 1892.

¹⁸ La razzia del bestiame di *Fráech* racconta la storia dell'eroe *Fráech* che dopo molte vicissitudini arriverà a conquistare la mano di Findabair, la figlia dei re del Connacht Ailill mac Máta e Medb, in cambio del suo aiuto nella battaglia tra gli eserciti del Connacht e dell'Ulster. Per la tradizione manoscritta e per bibliografia consultare https://codecs.vanhamel.nl/T%C3%A1in_b%C3%B3_Fra%C3%ADch

¹⁹ È la storia della maiale del re del Leinster Mac Da Thó, si tratta di una disputa tra il Connachta e l'Ulaid che ha origine dall'acquisizione di Ailbe, un cane da caccia prodigioso del Leinster che si dice aver protetto l'intera provincia,

riscontra somiglianze tra gli *HF* e la poesia vernacolare irlandese, specificamente alcuni scambi ‘amebei’ della prefazione (A67-132), che potrebbero derivare sia dalla conoscenza delle *Bucoliche* di Virgilio sia dal repertorio di scambi di battute tra eroi ed eroine delle saghe epiche irlandesi. Sempre attingendo al folklore irlandese, Sayers 1990 ha discusso minuziosamente la relazione che intercorrerebbe tra le immagini d’incatenamento degli *HF* – in particolare l’immagine della catena ausonica che legherebbe il narratore (A58 *ausonica me alligasset catena*, A273 *nam ausonica me subligat catena*) – e alcuni testi vernacolari irlandesi. Wright 1990 riscontra un ibernicismo nella descrizione delle tre vittorie del vento (A489-96), che ha un parallelo solo nei *Collectanea* dello Pseudo-Beda²³: questo inserto dotto sarebbe una variazione apportata al genere popolare degli *aenigmata* sul vento²⁴, che affonda le proprie radici su temi scritturali (*Gen* 8, 1 e *Ps.* 17,11; 103, 3).

Vi sono anche riferimenti a edifici che possono essere messi in relazione a un *milieu* ibernico. In particolare, nella sezione *De oratorio* viene descritta una cappella di legno a base quadrata, studiata in dettaglio con corredo di informazioni archeologiche da Brady 1997. Inoltre, anche le descrizioni di case a pianta circolare con alti tetti a punta (A480) o di varie altre costruzioni corrisponderebbero a quello che sappiamo degli «irish drystone corbelled buildings» (Roth 1978, 119). Al verso A453 c’è un riferimento a una vasta città murata, e sebbene in Irlanda non esistano realtà di tal fatta fino all’età vichinga, si potrebbe pensare a una qualche sorta di conglomerato cittadino che ospitasse i funzionari monastici. In tale città (A247-248) i *wandering scholars* ricevono il pranzo in quello che è definito *deuersorium*. Questo dettaglio – *pace* Herren (1969,

diventando il famoso Eriú. Il re del Leinster lo promise a entrambi e per risolvere il contenzioso organizzò un banchetto a casa sua, in onore del quale venne ucciso e servito un maiale dalle enormi dimensioni. Sulla divisione di quest’ultimo subito nasce contesa tra i due regni che si sfidano in una sorta di duello retorico per dimostrare chi sia il campione migliore degno del *curadmír* (l’onore del banchetto). La vittoria spetta all’ultimo arrivato Conall Cernach, eroe dell’Ulster; cosa che fa scaturire un duello in armi tra l’Ulster e il Connacht, che finisce con l’uccisione del cane Ailbe. Per la tradizione manoscritta e per bibliografia consultare https://codecs.vanhamel.nl/Sc%C3%A9la_mucce_Meic_Da_Th%C3%B3

²⁰ È la storia del banchetto per celebrare la nuova *bruiden* (sala da banchetto) di Bricriu, a cui sono invitati i nobili dell’Ulaid. Tale Bricriu invita a gareggiare per il *curadmír* gli eroi Cúchulainn, Conall Cernach e Lóegaire Búadach, i quali compiono diverse sfide viaggiando anche verso Connacht e Munster, il cui campione è sempre Cúchulainn. Gli altri due non lo accettano e sono sfidati un’ultima volta da un gigante zoticone a tagliargli la testa a patto che poi il giorno dopo sia lui a farlo a loro. Dopo aver compiuto la sfida, Conall Cernach e Lóegaire Búadach non si presentano il giorno dopo, mentre Cúchulainn viene risparmiato e proclamato il campione indiscusso. Per la tradizione manoscritta e informazioni bibliografiche si veda la scheda https://codecs.vanhamel.nl/Fled_Bricrenn

²¹ Si tratta della storia dell’intossicazione degli Ulaid: durante la celebrazione del Samhain gli Ulaid vollero partecipare a due banchetti, il primo a Dún Dá Bhenn, l’altro nella fortezza di Cúchulainn in Dún Delgan. Però, gli Ulaid furono intossicati durante il primo banchetto e per caso invece di andare ad Est finirono a Sud a Kerry, dove ricevettero falsa ospitalità dal rivale popolo del Munster, che tentò invano di tendergli un agguato nella notte. Per la tradizione manoscritta e informazioni bibliografiche si veda la scheda https://codecs.vanhamel.nl/Mesca_Ulad

²² È la storia della distruzione dell’ostello di Dá Derga, che racconta la vita di Conaire Mór figlio di Eterscéal Mór, un leggendario *ard ri* (alto re) irlandese, ucciso all’ostello di Da Derga dai suoi nemici dopo che ha rotto i suoi *geasa* (taboo). Informazioni sui manoscritti e bibliografia nella scheda https://codecs.vanhamel.nl/Togail_bruidne_Da_Derga.

²³ Migne, *Patrologia Latina* (PL), 94, 543A. per bibliografia sui *Collectanea* vedere Lapidge-Sharpe 1985, 333.

²⁴ Bibliografia sugli *aenigmata* sul vento e riferimenti agli *aenigmata* sul vento in fonti insulari sono offerti da Sims-Williams 1977-78, 100

1974a) che lo identifica con una taverna (che ai tempi non sarebbe potuta esistere) – è da mettere in relazione con il sistema molto sviluppato di ospitalità ibernica, rigorosamente prescritto nei trattati di legge, per cui persone di un certo *status* dovevano offrire ospitalità di un certo standard in relazione allo *status* degli ospiti. Colui il quale veniva meno all’obbligo od offriva un servizio inferiore alle aspettative poteva essere multato o essere vittima di satira da parte dei suoi ospiti. Il proprietario di tale *deuersorium*, quindi, andrà identificato con un *briugu*, un ricco possidente terriero. Nel suo ostello, situato normalmente in posizione accessibile, veniva elargita ospitalità e pertanto la cosiddetta ‘città murata’ potrebbe non essere altro che la tenuta di un *briugu*. Oltre al pranzo, egli era anche tenuto ad offrire servizi di toelettatura, cosa che viene menzionata negli *HF* in A292-294 e B87-93.

Roth è dunque fiducioso del fatto che il contesto descritto rinvii a una chiara cultura irlandese, ammonendo però che esso non può essere precisamente datata alla metà del VII secolo a causa della carenza di fonti per questo periodo e del fatto che quelle da lui addotte si riferiscono a secoli successivi.

Segnalo infine che secondo Stevenson (1987/88) gli *HF* furono probabilmente composti a Bangor, alla luce di una prova testuale che li collegherebbe a un antico manoscritto di canti liturgici che viene comunemente chiamato *Antifonario di Bangor*²⁵ (Milano, Biblioteca Ambrosiana C 5 inf.). In particolare, nell’antifona (AB 94) *Super Cantemus Domino* (ff. 28v-29r) il componimento che comincia con *Domine, qui Cinchrin fugientes*²⁶, esclusiva dell’*Antifonario*, mostra uno stile di tipo isperico e, a detta dello studioso, è ripresa dalla sezione *De oratione* della redazione B o dalla sua fonte, il *De excidio Britanniae* di Gildas, ovvero da entrambi. Alcuni riadattamenti stilistici e riprese intertestuali lo portano a suggerire che «the author of the collect was a person trained in the dubious methods of the HF, and also familiar with the same range of materials» (Stevenson 1987/88, 210). Proponendo il monastero di Bangor come centro di composizione, lo studioso evidenzia come Colombano abbia conosciuto proprio lì le opere di Gildas e, sulla scorta di Winterbottom 1976, individua in tale autore e nel contesto del suo monastero «the first of a series of steps that were to develop the vocabulary of Gildas into the bizzarrie of the *Hisperica Famina*» (Winterbottom 1976, 316). Egli ravvisa dunque in Bangor il luogo dove il faminatore avrebbe potuto attingere a testi altrove irreperibili in Irlanda, e uno dei centri irradiatori dello stile isperico, da Gildas e Colombano agli *HF* alla raccolta dell’*Antifonario*.

²⁵ Descrizione del manoscritto e bibliografia nella scheda:
https://codecs.vanhamel.nl/Milan,_Biblioteca_Ambrosiana,_MS_C_5_inf

²⁶ *Domine, qui Cinchrin fugientes tueris bis senas per inuisa tribus emulum itinera, prius fluctibus in binis montium utrimque redactis celsorum, ceu iugis abrupte arentibus talis equore murum quasi et de petra limphas producens: mergatur, ergo, ut olim, piorum supplicium hostis aeterni, celeri nequam sit Pharaoni rex, Israhelem uerum quae unda saluat, ut Christo carmina canat per saecla, qui cum patre uiuit.*

4. Contenuto

Molto è stato detto sul contenuto degli *HF*, a partire dal fatto che potrebbero essere un manuale scolastico per l'insegnamento (Grosjean 1956) o un'enciclopedia (Zimmer 1893) o perfino un mero gioco erudito a contenuto inintelligibile e inorganico, con temi scelti capricciosamente per essere trattati in versi difficili e di compiaciuta oscurità (Campanile 1965), in uno stile senza senso della misura al punto che alcuni non ne riconoscono il valore letterario (Herren 1981; Strong 1905). Ancora, essi potrebbero essere «a rambling, rather bardic account of life in an early medieval centre of learning», di cui la prefazione descrive alcuni momenti di una giornata-tipo (Damon 1953), ovvero (sulla linea di Rand 1931 e Macalister 1937) un mero *jeu d'esprit* letterario. Inoltre, riprendendo la teoria druidica di Macalister 1937²⁷, Herren 1974a sostiene che l'opera sia «a self-conscious attempt to create a specialised diction for non-christian themes», o meglio «an attempt to keep the pagan tradition intact» (p. 39). Su questa base, altri hanno proposto trattarsi di manuali d'istruzione su come integrare proficuamente in un unico testo tutto lo scibile, se non «how-to manuals for integrating religious and secular texts through proper reading techniques» (Buchelt 2018, 99-103). Specificamente, la studiosa interpreta l'opera come una guida per sviluppare tecniche di lettura per la memorizzazione e l'assimilazione profonda degli argomenti cristiani, poggiando sui concetti classici di *lectio diuina* e di *memoria*. In questo senso, gli *HF* veicolerebbero immagini sul corretto modo di leggere, studiare e memorizzare un testo²⁸. Oltre a ciò, mostra che la tensione tra i due aggettivi *ausonicus* e *scottigenus* non indica le antiche opposizioni città/campagna o latino/lingua straniera, quanto piuttosto quella tra produzione latina e scrittura vernacolare. Quindi, gli *HF* sotto questo filtro interpretativo mostrano passo per passo i modi corretti di integrare questi due tipi di espressione, l'una sacra e l'altra profana. Inoltre, ogni sezione dedicata ad un argomento specifico viene vista come una metafora della lettura, fino al parossismo di interpretare le due sezioni *de taberna* e *de oratorio* come un dittico in cui la prima descriverebbe gli oggetti in

²⁷ Egli vede dietro l'andamento apparentemente enigmatico e i giochi di parole di cui si compone il dettato degli *HF* una caratteristica dei druidi, ossia l'interesse per gli indovinelli e i giochi di parole. Collegherebbe dunque gli *HF* al genere irlandese della *retoiric rosc* (cf. McCana 1966) che avrebbe origine dalla tradizione druidica, che ha circondato l'insegnamento di una certa aura soprannaturale. Sempre legata al sostrato irlandese vedrebbe la similitudine dell'eloquenza a un torrente di montagna in A87 *Ceu montosus scropias tranat tollus per macides* 'o come un torrente di montagna permea attraverso rocce dure', perché la stessa immagine compare nel trattato di leggi *Sequel to Crith Gablach*, o *Miadslehta*, (VIII sec.) che descrive la divisione in classi degli uomini liberi: in particolare, divide in 7 gradi la classe dei professori di latino, di cui due sono nominati *anruth* (nobile torrente) e *sruth di aill* (torrente da una rupe). Il testo in irlandese con traduzione in *Ancient Law of Ireland IV*, 354-357, mentre per un breve commentario vedere MacNeill 1931b, 311-314.

²⁸ Per esempio, sostiene che la sezione *Lex diei*, descrivendo una giornata-tipo di una comunità d'insegnamento, veicolerebbe in ogni azione, luogo, compito descritto un sottotesto riguardante la prassi della lettura; pertanto, le descrizioni degli elementi architettonici e geografici (il luogo del risveglio, i campi, il *deuersorium*, la città) non sarebbero altro che contenitori mnemonici per organizzare le letture passate, o meglio i singoli *loci* mentali che costituirebbero il palazzo della memoria; mentre, il pranzo ricevuto nel *deuersorium* sarebbe una metafora per l'acquisizione e la 'digestione' della conoscenza attraverso la lettura.

uso nello studio e nella lettura, mentre la seconda indicherebbe potenzialmente il contenuto della tavoletta cerata in quanto le assi di legno che costituiscono le pareti della cappella non sarebbero altro che la cornice che racchiude la cera della tavoletta. Gerbrandy 2020 vede invece l'opera come un'*ars poetica*, che mostrerebbe tutte le potenzialità del latino isperico nei diversi generi, dal dialogo all'epica alla satira all'*ecphrasis*, mentre la sezione sui dodici vizi che corrompono il latino indicherebbe i mezzi e le potenzialità stesse dello stile isperico, svelando che per praticarlo servono – almeno a detta dello studioso – l'*acyrologia*, il *pleonasmos*, la *perissologia* e la *macrologia* (p. 75).

La struttura comune alle diverse redazioni comprende una sorta di prefazione e dodici sezioni che descrivono ciascuna o una giornata-tipo dei *wandering scholars* (*Incipit lex diei*) o un elemento naturale (*De caelo*, *Incipit de mari*, *De igne*, *De <campo>*²⁹, *De uento*) o su vari oggetti di ambito scolastico (*De plurimis*, *De taberna*, *De tabula*) o ecclesiastico (*De oratorio*, *De oratione*) o un racconto bellico (*De gesta re*). Si pensa che la redazione A sia completa e offra quindi il modello alle altre che, più frammentarie, contengono qualche lacerto della prefazione (redazione B) o delle dodici sezioni (redazioni B e D). La prefazione si apre *in medias res* con un narratore che racconta in prima persona l'arrivo di un gruppo di studenti probabilmente dall'estero (Britannia o Francia), in quanto successivamente sostengono di non parlare uno *scottigenum eulogium* (A274). Pur mostrando carattere monologico, la prefazione presto si apre in un dialogo tra il retore e uno studente non particolarmente brillante³⁰. Questa forma dialogica è stata messa in relazione con il genere letterario dei *Colloquia*³¹. Da un lato Stevenson 1987/88 suggerisce una somiglianza con il *Colloquium de raris fabulis*³² del ms. Oxford Bodley 572, dall'altro Pipitone 2016 (cf. anche

²⁹ Si tratta di una congettura di Jenkinson 1908 per analogia con il titolo delle altre sezioni, in quanto esso è caduto nel ms. Vat. Reg. Lat. 81.

³⁰ Il primo ad avere sostenuto la tesi del carattere dialogico della prefazione è Damon 1953, il quale critica l'ipotesi del soliloquio di Rand 1931, sostenendo che l'uso delle indentazioni nel ms. Vat. Reg. lat. 81 indicherebbe chiaramente i successivi cambi di *persona loquens*.

³¹ Si tratta di testi per l'insegnamento in forma di conversazione in latino, che gli studenti dovevano imparare e recitare per memorizzare la grammatica, ampliare il vocabolario e sviluppare capacità conversazionali. Si tratta di un genere che affonda le proprie radici nella tarda antichità con la produzione di testi in greco o latino usati dagli studenti per apprendere una lingua straniera, come gli *Hermeneumata* o *interpretamenta* dello pseudo-Dositeo (alcuni pubblicati in CGL, III). Sono composti da tre parti: un glossario in ordine alfabetico, un secondo vocabolario ordinato per categorie e una porzione finale contenente dialoghi su argomenti quotidiani. Oltre all'edizione in CGL III, vi sono edizioni più recenti come quella degli *Hermeneumata Pseudositheana Vaticana* di Brugnoli-Buonocore 2002, quella degli *Hermeneumata Leidensia* di Flammini 2004 e dei *colloquia* degli *Hermeneumata Pseudositheana* di Dickey 2012-2015; mentre, ristretta ai *colloquia* prodotti in area insulare quella di Gwara 1996.

³² Contiene un glossario (soprattutto su strumenti di ferro) e una sezione di 28 conversazioni, la prima delle quali si apre con la descrizione del risveglio al mattino e dell'atto del vestirsi. Le glosse corniche e gallesi nel testo e in interlinea indicano un'origine insulare. Esistono due recensioni dell'opera denominate *De raris fabulis* (Oxford Bodley 572) e *De raris fabulis retractata* (in Oxford, St John's College 154). Edizione critica e commento in Stevenson 1929, discussioni in Porter-Gwara 1997; Gwara 1996; Gwara 1997; Porter 1996.

Lemoine 2010) riscontra che l'autore del *Colloquium Hispericum*³³ della fine del X o inizio dell'XI secolo, contenuto nel ms. Oxford Bodley 865, necessariamente usi come fonte gli *HF*. Il retore comincia un duro attacco nei confronti dello studente (A1-53), il quale risponde in tono modesto (A54-60), cosa per cui gli viene intimato di tornarsene a casa, dove la sua presenza sarebbe più utile (A61-86). A questo punto, nota Gerbrandy 2020, inizia una sorta di scambio amebeo (A87-115) tra il retore, che in tutti i modi vuole prevalere, e lo studente, che vuole dimostrare le proprie capacità linguistiche e retoriche e di essere degno di ricevere istruzione. La prefazione si chiude con la descrizione dei dodici errori che corrompono la dizione latina e con la domanda senza risposta: *quod ex his propriferum loquulosi tenoris in hac assertione affigis facinus* 'quale tra questi misfatti propri del tenore del discorso imprimi in questa asserzione?'

La letterarietà dell'opera è stata negata dalla critica fino agli anni '80, sulla scorta degli studi dei due editori Jenkinson e Herren. Tuttavia, sul finire del secolo scorso l'opera è stata indagata al fine di dimostrarne la natura letteraria. Da un lato, Shanzer 1997 elenca i *topoi* e i motivi letterari che si possono rintracciare nella prefazione e nel primo *essay* (*Incipit lex diei*), mostrando che essi si basano su una vasta conoscenza letteraria e che il loro uso aiuta a riconoscere il tenore letterario dell'intera opera. Dall'altro, Orchard 2000 si concentra sugli elementi che definiscono la letterarietà, in particolare evidenziando nei 12 *essays* un vasto e frequente uso di figure retoriche, metafore, *adynata*, casi di *tricolon abundans*, sistemi di coesione e ripresa intratestuale. Tale complesso strutturale prova come gli *HF* siano stati ideati e composti come un'opera letteraria e non come mero sfoggio di erudizione, o come saggio di acquisizione del mezzo linguistico del latino, o come prove di scrittura di studenti.

Dopo la prefazione inizia la sezione composta da dodici testi, che la critica anglofona definisce *essays*, i quali secondo Herren (1969, 1974a) non avrebbero tra loro alcun legame, mentre Rand 1931 ne aveva proposto una visione unitaria, sostenendo che il primo testo *Incipit lex diei* menziona tutti gli argomenti trattati in ciascuna delle sezioni seguenti. Knappe 1994, partendo da quest'ultimo suggerimento, mette in relazione la prassi descrittiva degli *HF* con lo specifico esercizio scolastico della *descriptio*, sul quale nella tradizione retorico-grammaticale latina si concentra soltanto Prisciano nei *Praeexercitamina*. Tuttavia, lo stesso studioso segnala che non si hanno evidenze materiali di una presenza di quest'opera in Irlanda, e che né i manoscritti né gli studi sulle fonti documentano la conoscenza dell'insegnamento dei *Praeexercitamina* in ambito insulare, sebbene sia un dato di fatto che le *Institutiones Grammaticae* fossero conosciute e studiate in tale contesto.

³³ È un dialogo tra un *magister* e due *discipuli* sull'insegnamento del latino isperico. Edizione critica in Stevenson 1929 e più recente in Gwara 1996; studi in Winterbottom 1967 e Pipitone 2016

Orchard 2000, invece, collega i dodici testi con la tradizione degli *aenigmata* anglo-latini³⁴ per via di similarità tematiche e di stile. Tuttavia, in tale tradizione l'oggetto della descrizione è velato in modo che sia il lettore a capire la soluzione, mentre negli *HF* l'oggetto viene svelato a partire dal primo verso in modo che rende assai improprio definirli *aenigmata*, risultando essi privi dell'elemento qualificante del genere. Il suggerimento è tuttavia interessante, in quanto potrebbe cogliere una tradizione o un sostrato culturale, cui il fannullone può aver attinto per sviluppare il proprio stile.

³⁴ Si pensa che il genere abbia come capostipite Simposio (c. V o VI sec.). Poi, in ordine cronologico (fino all'VIII secolo *terminus ad quem* degli HF) gli *aenigmata Bernensia*, una raccolta di una sessantina di indovinelli (in Bern, Burgerbibliothek, cod. 611) forse del VII secolo di area culturale irlandese. Aldelmo (639-709) scrisse per il Re Alfrid di Nortumbria il *De metris et aenigmatibus ac pedum regulis*, la cui parte più importante è una raccolta di cento indovinelli. Ispirandosi a quest'ultimo, in Britannia vi sono almeno tre raccolte: 40 enigmi di Tatuino (VIII sec.), 60 enigmi di Eusebio (†747) e 20 enigmi di Bonifacio/Winfrith (†755). Sugli *aenigmata* si veda il contributo di Polara 1993; una panoramica generale in Taylor 1939 e 1948; sullo sviluppo del genere tra Simposio e Bonifacio cf. Pavloskis 1988 e Stella 1995, mentre Maggioni 2012 fornisce una descrizione aggiornata e di vasto respiro della tradizione dalla tarda antichità fino a tutto il medioevo.

5. Fonti

Orchard 2000, basandosi anche sugli studi precedenti di Herren 1969, 1974a, 1981, Wright 1982 e Knappe 1994, ha enucleato un elenco dei principali *auctores* degli *Hisperica Famina*. Questi sono la Bibbia, Virgilio (*Eneide* e *Georgiche*)³⁵, Marziano Capella, il *Carmen paschale* di Sedulio, Isidoro (*Etymologiae*, *De natura rerum* e *De differentiis uerborum*), il *De excidio Britanniae* di Gildas, l'*Ars maior* di Donato, glossari ebraici e greci non precisati, il *Liber de ordine creaturarum* dello Pseudo-Isidoro e le opere di Virgilio Marone grammatico (sulle cui similarità con gli *HF* si concentrano Strong 1905 e Harvey 2015). Per esempio, in B143-156 si riscontrano alcuni echi biblici, discussi ampiamente da Wright 1982, che osserva la dipendenza di questi versi dal *Carmen paschale* di Sedulio, e da Shanzer 1997, che analizza ciascuno dei riferimenti, segnalando la presenza di frammenti esametrici come B145 *pedestrem stupuerunt marmore callem*³⁶ e di dizione poetica, mettendola in rapporto con la tradizione dell'epica biblica del V secolo. Ad esempio, suggerisce che la presenza di quartine nella redazione B, notata da Grosjean 1956, possa essere messa in relazione alla struttura del tetrastico esametrico, tipo il *Dittochaeon* di Prudenzio, il quale, a detta della studiosa, contiene molti passaggi in comune con gli *HF*. Da Virgilio sono riprese sovente immagini e metafore, per esempio quelle militari e quelle delle api nella prefazione e nella sezione *Incipit lex diei* (Herren 1969; 1974a). Knappe 1994 ha mostrato che la sezione denominata dagli studiosi *De duodecim uitis ausonicae palathi*³⁷ è ripresa strettamente dal terzo libro dell'*Ars Maior* di Donato su barbarismo, solecismo e altri vizi, con ammirevole capacità del faminatore di adattare con cura i termini tecnici (p. 139). Le strette analogie con Isidoro non sono soltanto lessicali, ma anche strutturali, come la descrizione dei dodici venti di A484-495, ricalcata su *orig.* 13, 11, 1-3. Inoltre, le frequenti metafore militari riferite al mondo scolastico riportano il lettore al *conuentus grammaticorum* che Virgilio Marone sostiene di aver frequentato in giovinezza, allorché i grammatici Galbungo e Terenzio discussero per quattordici giorni e altrettante notti sul vocativo di *ego*, e altri due valenti disputarono sui verbi incoativi per quindici giorni e quindici notti *insomnes et indapes usque ad gladiatorum conflictum*. Inoltre, è merito di Harvey 2015 aver dimostrato che i sistemi derivazionali per creare i frequenti neologismi di cui si compongono gli *HF* sono ripresi dalla sua opera. Già Herren 1974b aveva ipotizzato che Virgilio grammatico fosse entrato in

³⁵ Sebbene lo stesso Herren 1981 ritorni sui suoi passi: sostiene che la conoscenza di Virgilio degli *HF* non sia diretta, ma mediata attraverso lo studio dei soli *scholia*.

³⁶ Senza segnalare la somiglianza con Sedul. *carm. pasch.* 3, 229-30 *Miratur stupefacta cohors sub calle pedestri / nauigeras patuisse uias*.

³⁷ Non si tratterebbe di una sezione a sé, in quanto costituisce la fine dello scambio amebeo tra retore e studente. Essa viene vista per la prima volta come sezione da Herren 1974a per via di uno spazio lasciato nel manoscritto tra i vv. A115 e A116 e per via di un brusco cambio di argomento, e quindi ne viene congetturato il titolo per il fatto che tratta i 12 vizi che corrompono la lingua ausonica.

contatto con questo tipo di stile: egli sembra aver conosciuto la tradizione isperica e parrebbe molto critico a riguardo. Nella sezione *De metris* egli rimprovera certi *rhetores* rivali, colpevoli di aver confuso la poesia con la retorica³⁸, e nella stessa sezione critica certi versi di un *Lapidus* che ricordano parti della sezione *De mari* degli *HF*. Herren pensa anche che la distinzione tra *poema*, *rhetoria* e *leporia* nelle *Epitomae* abbiano qualche rilevanza nel contesto insulare. In particolare, Virgilio sulla *leporia* sostiene (*epit.* pp. 18-19): *est ars quaedam locuplex atque amoenitatem mordacitatemque in sua facia praeferens, mendacitatem tamen in sua internitate non deuitat; non enim formidat maiorum metas excedere, nulla reprehensione confunditur*. La *mordacitas* secondo lo studioso potrebbe riferirsi al carattere invettivo della prefazione degli *HF*, mentre la *mendacitas* alluderebbe al vasto uso di metafore³⁹ e iperboli.

Tra le altre opere disponibili al faminatore v'erano quelle enciclopediche, come la *Naturalis Historia* di Plinio, che Corrigan 2013 mostra essere la fonte di A416-19 (in particolare i primi due paragrafi del IX libro), ma non è da escludersi che siano tratti da essa molti altri passaggi su argomenti diversi. Nel complesso, il lavoro da fare sulle fonti degli *HF* è ancora molto. L'opera, che nasce in un ambiente non latinofono, mostra infatti una competenza semantica tale da poter essere appresa solo attraverso lo studio di un gran numero di testi latini. Molti hanno parlato dello stile isperico come un gioco intorno al concetto di *impropria dictio*, perché è sua peculiare tendenza annullare i significati specifici delle parole, per selezionare in qualche modo il «significato iperonimico di un termine ignorando eventuali valori sinonimici o iponimici» (Pipitone 2015, 193). Tuttavia tale prassi non esclude lo sviluppo di una corretta capacità di collocare insieme parole semanticamente coerenti; infatti, dietro ad alcune locuzioni o sintagmi isperici si coglie un'impalcatura sintattica latina ripresa da una specifica fonte o ricorrente in più testi; ma sostituendo sistematicamente le parole delle espressioni latine con sinonimi più rari o di un'altra lingua, il faminatore determina un'oscurità di senso e di significato. Perciò dietro lo stile studiatamente astruso e difficile si intravede un bagaglio di letture che non si può esaurire nei pochi nomi e titoli menzionati in precedenza, anche perché l'opera, se non è poesia quantitativa, appare concepita in uno stile espressamente poetico, il quale non può essere stato sviluppato a partire dal solo *Carmen paschale* di Sedulio e da qualche verso virgiliano trovato negli *scholia*, sicché studi più approfonditi potranno far emergere le fonti poetiche di volta in volta prese a modello. Ad es., nell'osservare alcuni preziosi composti nominali della redazione A come *flammiuomus* e

³⁸ Virg. gramm. *epit.* 4 p. 18 *sepissime uersus mei soliti meminisse compellor, quem frequenter in exprobatorem nostri temporis gurgonum decanto mulctauit tornores logii nec arenam cessi*.

³⁹ Lo stesso grammatico, inoltre (*epit.* 4 p. 19), critica il verso *sol in occursu metitur maria* come metafora impossibile, sostenendo che sia migliore il suo *sol in occursu tinguunt mare*. Herren lo mette in relazione ad A303 *Titaneus occiduum rutilat arotus pontum* e, seguendo la critica del grammatico indica un esempio di metafora impossibile in A387 *Astrifero spargit spumas sulco*.

glaucicomans, non si può non rinviare all'autore in cui compaiono insieme, Giovenco⁴⁰, anche se il primo ricompare in Marziano Capella, Aratore, Corippo e Venanzio Fortunato e poi nella letteratura medievale, mentre il secondo solo negli *HF* e in Aldelmo.

Per quanto riguarda la consultazione di glossari, l'unico a proporre delle somiglianze lessicali con quelli a noi conservati è Jenkinson 1908, il quale riscontra paralleli con un gruppo ristretto di testi: egli sostiene che gli *HF* abbiano punti di contatto con il glossario di Leida (*CGL* V, 410-425), per via di alcune parole rare come *tithicam* e *las*, con il glossario di Épinal (*CGL* V, 337-401) e con il Glossario Corpus (*CGL* V, 401-409)⁴¹. Infatti, tutti questi glossari, insieme a quello di Erfurt, discendono dallo stesso contesto insulare, tanto che Lendinara (2012, 940) sostiene:

I più antichi glossari alfabetici con interpretamenti in anglosassone sono quelli di Épinal e di Erfurt, che discendono entrambi da una compilazione che sarebbe stata messa insieme alla fine del VII secolo, anche con l'apporto di Aldelmo. Dallo stesso glossario discende una parte delle voci del Secondo Glossario Corpus, da cui attingeranno, a loro volta, i glossari anglosassoni più tardi. È stato dimostrato che la compilazione cui si rifanno i Glossari di Épinal e di Erfurt è la stessa da cui discende il Glossario di Leida, la cui composizione è stata ricondotta alla scuola dell'arcivescovo Teodoro di Tarso e dell'abate Adriano, giunti a Canterbury, rispettivamente, nel 669 e nel 670. Il Glossario di Leida – con una parte di voci glossate in latino e una parte in anglosassone e 48 capitoli di *glossae collectae* – conservato in un codice vergato a San Gallo all'inizio del IX secolo – è il più antico rappresentante di una numerosa famiglia di glossari (attestati in codici continentali e prevalentemente monolingui). Numerose voci del Glossario di Leida ricorrono identiche nei glossari di Épinal e Erfurt e nel Secondo Glossario Corpus.

Lo stesso studioso individua un glossario che non compare nel *CGL*, contenuto nel ms. London, British Library, Harley 3376⁴², il quale, composto di 94 fogli, si conclude a metà della lettera FU, e che sembra essere l'unico a usare come fonti lessicali testi isperici⁴³. È difficile isolare con precisione quali glossari il faminatore avrebbe potuto utilizzare, da un lato perché quelli evidenziati da Jenkinson sono posteriori alla datazione degli *HF* e potrebbero esser loro ad aver usato l'opera come fonte⁴⁴; dall'altro perché manca un lavoro di analisi sul lessico di ciascuna redazione, che mostri i dosaggi di rispondenza tra gli *HF* e ciascun glossario, ad esempio del *CGL*. Tuttavia, è indubbio che i faminatori⁴⁵ ne abbiano usati, in quanto si sono formati in scuole monastiche in cui il latino veniva appreso come lingua straniera e, pertanto, dovrebbero aver usato

⁴⁰ Iuuenc. *praef.* 23-24 *Tunc, cum flammiuma descendet nube coruscans / iudex; 3, 623 ordinibus lucent quae glaucicomantis oliuae.*

⁴¹ Tutti questi glossari, nonché quello di Erfurt, sono editi in Lindsay 1921. M. W. Herren, D. Porter e H. Sauer stanno digitalizzando il glossario Épinal-Erfurt in *Epinal-Erfurt Glossary Editing Project* (<https://doe.artsci.utoronto.ca/epinal-erfurt/>)

⁴² Ha ricevuto un'edizione critica circa 60 anni dopo Jenkinson in Oliphant 1966

⁴³ Cf. Herren 1992.

⁴⁴ Cf. Herren 1969; Herren 1974a; Herren 1974b.

⁴⁵ Si usa il plurale ove ci si riferisce a tutte le quattro redazioni, in quanto si immagina che ciascuna redazione sia composta da un autore diverso, cui si dà il nome di 'faminatore'.

dei glossari o almeno *hermeneumata* bilingui, che oltre ai *colloquia* contenevano cospicui glossari da imparare a memoria per ampliare il lessico.

6. Lingua e stile

La lingua degli *HF* dà il nome alla categoria del ‘latino isperico’, una denominazione che allude a un’estrema, incessante e continua ricercatezza lessicale. Alcuni studiosi pongono l’accento sul carattere estremamente oscuro dell’impasto linguistico, tanto che Knappe (1994, 160) sostiene:

the art of hisperic Latin could possibly be explained as playing with the grammatical notion of *impropria dictio* and the rhetorical notion of *perspicuitas*: how far can you go with the use of improper words before a text becomes completely incomprehensible?

Su questa linea si collocano giudizi come quello di Bieler (1954, 93) che definisce l’opera come «a culture-fungus of decay»⁴⁶ che ha origine in luoghi dove sopravvivono tradizioni di insegnamento, riconducibili, secondo Macneill (1931), alle antiche scuole romane in Britannia. Altri, invece, affascinati dalla cura formale e dal vasto vocabolario, arrivano a parlare di una sorta di paganesimo ‘latitante’. Al di là di certi giudizi negativi, si dovrà dare autorità a Roth 1978 allorché critica la proposta di Herren 1974a di denotare la lingua isperica come un tentativo di mantenere viva la cultura pagana, sostenendo il suo chiaro carattere di esercizio erudito. A parer suo (p. 115):

a tradition of arrogance in learning may will be a remnant of paganism, not confined to Celtic paganism. But this arrogance is congruous with a society, christian or not, in which knowledge and education were prerogative of a small number of people.

Tale pratica linguistica si innesta su una cultura cristiana non latinofona, che necessita per questo di manuali e lessici per ampliare costantemente il proprio vocabolario per una completa padronanza della lingua. Questa prassi ha indotto Herren 1974a a considerare questo tipo di latino il frutto di un’esasperata caccia a lemmi preziosi e inusitati nei glossari, tanto che il latino isperico venne da lui definito *glossary latin*, citando un sintagma di Lindsay (1921, 100) sul latino di Aldelmo. Tuttavia, una tale generalizzazione dovrebbe essere provata per ogni lemma di cui si compone l’opera, mentre gli *HF* mostrano di usare altri tipi di fonti; pertanto, converrebbe riqualificare tale ipotesi indicando il latino dei glossari come una delle componenti che formano lo stile isperico. Tre sono infatti le caratteristiche della lingua isperica individuate e definite da Stevenson 1987: 1) un particolare tipo di iperbato tipico della pratica versificatoria che separerebbe i sostantivi dagli aggettivi ad essi concordati con il verbo in posizione mediana, con schemi (abcBA) o anche (abcAB), riprendendo a livello teorico lo schema dell’esametro aureo⁴⁷; 2) un particolare uso delle parole, «which tends to reduce differently-nuanced words to synonyms» (p. 206)⁴⁸; 3) un «recherché vocabulary». Quest’ultima caratteristica è quella che potrebbe includere la componente di *glossary latin*, insieme ad altri elementi preponderanti dell’impasto linguistico come

⁴⁶ Denominazione coniata da Macneill 1931a.

⁴⁷ La stessa prassi può essere ricondotta ad Aldelmo cf. Orchard 2006, 95-97

⁴⁸ Cf. anche, da un lato, Stevenson 1987, 205 (“a ruthless disregard of shades of meaning”), dall’altro il passo già citato di Pipitone 2015, 193-194 (“seleziona [*scil.* lo stile isperico] il significato iperonimico di un termine ignorando eventuali valori sinonimici o iponimici”).

i numerosi neologismi e la mescolanza di altre lingue (greco, semitico e celtico), che secondo alcuni sarebbe coltivata come vezzo (Pipitone 2015), ma che invece si innesta più verisimilmente nella tradizione di studi linguistici imperniata sul concetto delle *tres linguae sacrae*. I semitismi sono costituiti da lemmi comuni, probabilmente complementari allo studio della Sacra Scrittura e tratti in larga misura dalle *Quaestiones hebraicae in Genesim* di Gerolamo. I grecismi sono più frequenti e abbracciano una vasta gamma semantica, facendo supporre una conoscenza linguistica più profonda; talvolta si possono facilmente ricondurre alle opere di Isidoro (*Etymologiae*, *De differentiis uerborum* e l'opera spuria *De natura rerum*) o a glossari greco-latini, talaltra l'individuazione delle fonti richiede una ricerca più approfondita.

Il latino degli *HF* è un tipo di latino tardoantico non privo di una certa coloritura 'volgare', come mostrano alcune anaptissi (e.g. A72 *calamidem*, A501 *cicinias*), la preferenza per le parole più lunghe e dal corpo fonico più consistente (e.g. i composti nominali in *-fer*, *-ger*, *-genus* che mostrano una marcata tendenza per il tipo *compositum pro simplice*), o anche i frequenti verbi in *-icare*⁴⁹. In questo *pastiche* linguistico stupisce la forte rigidità e semplicità sintattica, che cerca di chiudersi entro il confine del verso⁵⁰. Proprio a partire da questa caratteristica, Jenkinson suggerisce gli *HF* si componessero di versi e nella sua edizione cerca di applicare l'equivalenza secondo cui un verso coincide con una frase, congiuntamente ad un principio basato su una rima interna tra l'aggettivo (normalmente posto a sinistra e dopo il quale inserisce un segno ':') e il sostantivo a fine della frase. Secondo tale metodo riconosce una varietà di soluzioni così esemplificate:

1. Quos : edocetis fastos?
Statutum : adeamus oppidum.
2. Mestum : extrico pulmone tonstrum
Roseum : laricomi torriminis alite in aremulo clibanum.
3. Rhetorum florigera : flectit habenas caterua.
Alterum barbarico auctu loquelarem : inficit tramitem
4. Quis gnarus decoream : ducet per triuia cateruam?
5. Titaneus diurnas : rutilat orion metas
6. Multiformis solifluis : pretenui nubium uapore scemicatur arcus radiis
7. Belbicanas multiformi genimine harenosum : euoluit effigies ad portum

Tuttavia, lo stesso studioso ammette che tale principio non venga sempre rispettato e che quindi non ha senso parlare di una pratica versificatoria precisa (cf. Grosjean 1956); eppure, presenta una maggioranza di linee formate da cinque parole (2 aggettivi, 1 verbo, 2 sostantivi), in uno schema ispirato da un lato sull'esametro aureo, dall'altro su un impianto simile, costituito, invece, da un aggettivo e un nome con il verbo in posizione mediana. In tale pratica non sembra importare la

⁴⁹ Niedermann 1953, 77 sostiene che solo due di questi si ritrovano in testi latini, *albicare* e *uellicare*; gli altri, a parer suo, sono creazioni «nouvelles et, ce qui plus est, purement livresques et artificielles, puisque les langues romanes n'en offrent aucune trace».

⁵⁰ Anche Aldelmo, cf. Orchard 2006

quantità sillabica, mentre si è parlato di una certa prosa ritmica o ritmo accentuativo costituito dalla cadenza regolare degli accenti primari di alcuni passi con una preponderanza di versi con ugual numero di parole. Pipitone 2016 ha studiato a fondo questo tipo di ritmo e ha suggerito una certa somiglianza con alcune iscrizioni poetiche spagnole. Il contatto tra le due aree culturali all'altezza del VII secolo è garantito e quindi si può ipotizzare che trascrizioni di testi epigrafici o ispirati a questo tipo di produzione fossero stati importati insieme a un gran numero di altre opere, tra cui le *Etymologiae* di Isidoro. Tali caratteristiche si possono rintracciare ad esempio già nei primi versi dell'opera (A1-6):

Ampla pectoralem suscitāt uernia cauernam,
Mestum extrico pulmone tonstrum;
 Sed gaudifluam pectoreis arto procellam arthereis
 Cum insignes sophiae speculator arcatores,
 Qui egregiam urbani tenoris propinant faucibus limpham
 Vipereosque litteraturae plasmant syllogismos.

Una grande letizia eccita la cavità del petto,
 libero il cuore da un tormento infelice,
 ma stringo nei polmoni una tempesta di gioia
 quando osservo gli insigni studenti del sapere
 che versano dalle bocche un'ottima linfa di tenore urbano
 e danno forma a serpentini sillogismi di erudizione secolare.

Come si vede nel primo verso ci sono due assonanze (quella che viene definita dalla critica degli *HF* «double assonance»)⁵¹: una nel primo emistichio con l'insistenza su *a*, *p* e *l*, l'altra nel secondo con ripetizione dell'intera stringa *uern(a)*. In A2 il nesso sibilante+dentale *st* tiene insieme il verbo e il suo complemento oggetto *mestum tonstrum* e il tutto è amalgamato in una struttura fonica che insiste sul suono nasale. In questo modo, ogni verso ricerca una sorta di equilibrio fonico, selezionando parole per assonanza e per ripetizione. Nella selezione lessicale è importante anche il gusto per la parola preziosa, che si sfoga in un abuso dei sistemi derivazionali latini, in particolare oltre alla già citata formazione di verbi in *-icare*, si aggiunge la categoria poetica dei composti in *-amen*, degli aggettivi in *-osus*, *-eus* e della composizione nominale. La sintassi è semplice e piana, con una marcata tendenza alla paratassi, frequenti giustapposizioni e semplici nessi coordinanti (*et*, *-que*, *ac*, *sed*, *aut*, *seu*, *nec*). La subordinazione è rara e si avvale di costrutti basilari: temporali introdotte da *cum* (A4), *in quantum* (A110), *quatinus* (A103, A357), solo relative proprie introdotte dal pronome *qui*, *quae*, *quod*, finali introdotte da *ut/ne* a volte con congiuntivo perfetto (A78 *ut agrica robusto gestu plasmaueris orgia* 'perché tu possa svolgere compiti agresti con forte movimento') o dal solo infinito imitando la lingua scritturale (A64-65 *An flammigero coctas obrizum clibano / auriferas solidis cudere lunulas marthellis*), un solo *ut* consecutivo (A15), una sola concessiva introdotta da *quamuis* (A302), alcune frasi ipotetiche introdotte da *si* (A57, A200,

⁵¹ Cf. Jenkinson 1908, xvii-xviii; Herren 1974b; anche Aldelmo, cf. Orchard 2006, 43ss.

A217, A423, D 24, D47) e *nisi* (A51, A201, B35), alcune interrogative dirette con *utrum... an* (A10-12), *qui* (e.g. A7, A9), rarissime infinitive (*septemplex horani asserunt cyclum phisici* ‘i filosofi naturali dichiarano che il circolo del cielo sia di sette strati’), che subiscono la competizione di strutture dichiarative con *quod* (A68-69 *Sed non intelligibili mentis acumine prestulor / quod lanigerosas odorosa obseruas per pascua bidentium turmas*) e rarissimi casi di frasi participiali (A536 *uaria pictura scemicatus*). Il periodo si segmenta in frasi che non superano il confine del verso, in cui il verbo si posiziona sempre nel mezzo.

Lo stile degli *HF* denota una conoscenza approfondita della retorica latina, muovendosi agilmente con figure come il *tricolon abundans*, similitudini, metafore, paronomasie e *adynata*. Il tutto è tenuto insieme da una fitta rete di rispondenze foniche tra e all’interno degli stessi versi con assonanze, doppie assonanze (tra due sostantivi e due aggettivi) e ripetizioni verbali. Probabilmente l’incomprensibilità a volte è soltanto un effetto collaterale, non volutamente perseguito, della ricerca di equilibrio fonico, che seleziona un termine per la sua *facies* grafonetica invece di sceglierne uno semanticamente calzante; questo metodo si applica anche in quei luoghi in cui il faminatore riprende una locuzione latina, ‘traducendo’ in parole sue uno o entrambi i termini che la compongono. Nel seguire una fonte i faminatori cercano di velarla e di nasconderla, lasciando qualche spia lessicale nello stesso verso o nel giro di uno o due versi. Tali spie possono essere:

- Uno stesso lemma allo stesso caso o flesso in modo diverso (e.g. A373 *arcus* – Isid. *orig.* 13, 10, 1 *arcus speciem*).
- Un lemma derivato mediante affissi (e.g. A373 *solifluis radiis* – Isid. *orig.* 13, 10, 1 *solis radium*).
- Lo stesso sintagma, dove una o entrambe le parole sono sostituite con altre più preziose o addirittura in un’altra lingua (e.g. A43 *scemicant rostris fauos* – Ambr. *in psalm.* 118 *serm.* 14, 24 *fauos ore fingere* o Ven. Fort. *carm.* 7, 7, 74 *construis ore fauos*).

Questi aspetti portano Corrigan (2003, 63) a sostenere che «HF incorporates source texts in such a way that prior knowledge of the sources themselves is required of readers if they are to understand fully what they are reading» perché lo stile degli *HF*, a parer suo, contiene «encoded references to passages in the sources», in modo che spetta al lettore decifrarli. Una visione simile della lingua isperica viene evocata da Knappe 1994 che, studiando i riferimenti all’*Ars Maior* di Donato in A116-32, definisce la fonte come un indovinello in cui l’oggetto (e.g. il sostantivo *barbarismus* o *soloecismus*) è nascosto, mentre i dettagli che lo definiscono sono propriamente nominati (rispettivamente A120 *barbarico auctu loquelarem inficit tramitem* e A127 *clarifero ortus est uechrus solo*).

II. IL GRECO IN IRLANDA

La conoscenza del greco in Irlanda è stata oggetto di un fiorente dibattito a partire dallo studio di Traube (1891, 299-395), il quale sostiene che «anyone on the Continent who knew Greek during time of Charles the Bald was either an Irishman or without question acquired this knowledge from an Irishman, or else the report which surrounded the person with such renown was a fraud»⁵², sostenuto anni dopo da Bischoff (1951, 27-55), che riconosce l'importanza dell'attività dei *peregrini* irlandesi. Tuttavia, tra i due Esposito (1912, 665-683) aveva smentito i lavori precedenti, sostenendo che la conoscenza del greco in Irlanda prima del IX sec. fosse quasi inesistente, e che quella degli Irlandesi nei circoli carolingi fosse inaccurata. Successivamente, Laistner (1957, 238) ha preso una posizione più moderata, sostenendo che «Traube's thesis is still sound, if by Irish we understand those who came to the Continent from Columban's time on; for there is no satisfactory evidence that they could have acquired any Greek, apart from a few ecclesiastical terms, in their homeland». Studi più recenti come quelli di Howlett (1988, 54-78) e di Herren (2010, 511-28) hanno esaminato e raccolto dagli *Hesperica Famina*, dall'Antifonario di Bangor e da alcuni glossari irlandesi, una certa varietà di evidenze di una limitata conoscenza del greco in Irlanda, arrivando in merito ad essa a conclusioni più positive.

Il greco nel primo periodo medievale, dopo il declino del V-VI sec. d. C. e gli ultimi sforzi compilatori di Macrobio, Marziano Capella e Boezio, che costituiscono le principali fonti della cultura letteraria greca in occidente per le generazioni successive, ha mantenuto un particolare prestigio. Esso, infatti, era considerato la lingua del Nuovo testamento e, comparando nel *titulus* della croce di Cristo, era annoverato tra le *tres linguae sacrae* insieme al latino e all'ebraico⁵³ ed era anche riconosciuto come il fondamento dell'insegnamento secolare. Questa concezione, in particolare, ha condizionato l'immaginario irlandese tanto che a partire dalla fine del VII sec. d. C., seguendo l'interesse classico per l'etimologia, sono stati prodotti glossari irlandesi⁵⁴, il più recente dei quali è O'Mulconry, intesi a spiegare l'etimologia di alcune parole irlandesi facendole derivare

⁵² Cf. anche W. Berschin, 1980; 1982, pp. 501-10; 1988, pp. 85-104; J.C. Frakes, 1988

⁵³ Denominazione che viene apparentemente coniata da Isidoro in Etym. 9, 1, 2-3 *Tres sunt autem linguae sacrae: Hebraea, Graeca, Latina, quae toto orbe maxime excellunt*; Precedentemente, Agostino le aveva considerate lingue preminenti in *in Io. Ev. tr.* 117, 4: *et erat scriptum Hebraice, Graece et Latine: rex Iudaeorum hae quippe tres linguae ibi prae ceteris eminebant: Hebraea, propter Iudaeos in Dei lege gloriantes; Graeca, propter gentium sapientes; Latina, propter Romanos multis ac pene omnibus iam tunc gentibus imperantes*; aveva anche lodato Geronimo per la sua conoscenza in tutte e tre in *De civ. Dei* 18, 43, 8: *homo doctissimus et omnium trium linguarum peritus*.

⁵⁴ Si tratta di *Sanas Cormaic* (Cormac's Glossary; Y), *O'Mulconry's Glossary* (OM), *dùil Dromma Cetta* (DDC) e *Irsan Glossary*, i quali in totale citano 246 lemmi greci, 209 dei quali in OM. Non tutti questi glossari possiedono un'edizione critica, solo OM Whitley Stokes (ed.), *O'Mulconry's Glossary*, ACL 1, 232-324, 473-81; OM e Irsan: Moran (ed.), *De Origine Scoticae Linguae (O'Mulconry's Glossary): An early Irish linguistic tract, edited with a related glossary*, Irsan, 2019. DDC, Y e Yadd: Russell 1996, 147-174; Y: Meyer (ed.), *Sanas Cormaic*, Anecdota, vol. 4. I rimanenti possono essere reperiti in CIH: DDC in CIH 604.39-622.12, Irsan in CIH 627.36-633.33.

dalle tre lingue sacre con intenti nobilitanti e di *translatio studiorum*. Infatti, nell'*incipit* di tale opera si legge:

incipit descriptio de origine Scoticae linguae quam congregauerunt religiosi uiri, adiunctis nominibus ex Hebraeo-icano Hieronimi et tractationibus, i.e. Ambrosii et Cassiani et Augustini et Eisdori. Virgili, Prisciani, Commiani, Ciceronis, necnon per literas Graecorum, i.e. Atticae, Doricae, Eolicae linguae, quia Scoti de Graecis originem duxerunt, sic et linguae.

Come si vede, le fonti citate si dividono in tre gruppi coincidenti con le tre lingue della tradizione religiosa: l'ebraico attinto dalle *Quaestiones hebraicae in genesim*, dal *De Situ et Nominibus Locorum Hebraicorum* e dal *De Interpretatione Hebraicorum Nominum* di Girolamo, il latino da quattro padri della chiesa, nonché commentatori scritturali, e il greco, seguendo la sintassi del passo, da glossari greco-latini (*per literas Graecorum*) e quattro autori secolari: Virgilio, Prisciano, Carisio e Cicerone, tra cui il primo è verisimilmente un riferimento agli *scholia* alle opere virgiliane, mentre l'ultimo è un riferimento problematico: non essendoci conoscenza di Cicerone in Irlanda all'altezza del VII-VIII secolo, di conseguenza si deve pensare che possa indicare un commento alle opere ciceroniane, come i *commentarii in somnium Scipionis* di Macrobio, o un'opera falsamente ascritta a Cicerone o un nome autorevole al quale ascrivere alcune etimologie.

Moran (2011; 2012) in due studi dedicati al greco di questi glossari analizza da un lato la possibile pronuncia, dall'altro le tracce della conoscenza della lingua in Irlanda. Focalizzandosi sul glossario più antico di O'Mulconry (VII-VIII sec.), individua quattro gruppi di fonti per lo studio del greco. Innanzitutto, le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, da cui sono tratte circa 70 delle 209 parole greche a lui note. Il secondo autore spesso citato è *Commianus*, che pare essere un errore per *Cominianus*, nome sotto il quale il grammatico Carisio era trasmesso nei circoli insulari⁵⁵. Infatti, circa 30 parole greche possono essere ricondotte alla sua opera. Terza autorità è Prisciano, da cui sono tratte alcune parole e anche la patina del dialetto eolico. Infatti, nonostante i grammatici latini avessero già evidenziato come caratteristica eolica il digamma, Prisciano è l'unico grammatico a informare che in testi eolici la β tende a sostituire Ϝ prima di ρ a inizio parola. Infatti, in OM 160 si legge *Briathor* 'parola' presso gli eolici, lemma che deriverebbe dall'eolico βρήτωρ ripreso con β iniziale da Prisciano⁵⁶. L'ultimo gruppo di fonti è genericamente indicato come *litterae Graecorum*, definizione compatibile con l'uso di anonimi glossari greco-latini. Moran (2012, pp. 188-189) isola due glossari in qualche modo imparentati che potrebbero essere stati usati come fonti: il *Glossarium Leidense* (CGL III 398-421.21), che è la parziale riduzione di una raccolta di *hermeneumata* in un glossario alfabetico, e la sua forma originale, il *Fragmentum Bruxellense* (CGL III 393-98-398).

⁵⁵ Cf. Barwick 1925, p. xx; Law 1982, p.18; Kaster 1988, p. 392-394; Hofman 1996, p. 54.

⁵⁶ Prisc. *gramm.* II, p. 15 in *b etiam solet apud Aeolis transire Ϝ digamma, quotiens ab ρ incipit dictio, quae solet aspirari, ut βρήτωρ βρήτωρ dicunt, quod digamma nisi uocali praeponi et in principio syllabae non potest.*

Tuttavia, queste fonti non esauriscono tutti i grecismi del glossario irlandese, in quanto potrebbero essere stati usati anche altri glossari a noi non pervenuti o altri autori, come Servio, Marziano Capella e vari scrittori cristiani.

Sempre Moran (2011, 54 ss.) suggerisce che la *facies* del greco in glossari irlandesi frequentemente rifletta una pronuncia tardo-antica (da almeno il III secolo). Tuttavia, questo dato non appare sistematico per ogni parola greca perché gli autori potevano confrontare la propria traslitterazione con quelle delle fonti latine, decretando, quindi, un certo grado di conservazione della traslitterazione antica. Inoltre, aggiunge che in questi testi la *facies* grafonetica del greco non è adattata all'ortografia che domina sistematicamente l'irlandese in cui questi grecismi compaiono: infatti, un irlandese per indicare la pronuncia [apodos] di ἄποδος non avrebbe scritto *apodos* ma *apotos*, così anche *ecemmon* per ἡγεμών e non *egemon*. Al contrario, le parole irlandesi possono dare indizi sulla pronuncia delle parole greche a esse accostate: ad esempio, prendendo la traslitterazione *icessia* (< gr. ἄκεσις) associata all'irlandese *icc* [i:k'] si può dire che la *-c-* postvocalica era pronunciata [k] e non [g], sebbene alle volte possano esserci contaminazioni di pronuncia, ad es. l'omonima forma *icessia* (< gr. ἰκεσία) è giustapposta all'irlandese *éces* [e:g'əs], da cui si capisce che tale *-c-* di *icessia* era pronunciata [g]. Questo glossario, tuttavia, non mostra una tendenza ad accostare parole greche e irlandesi per la loro pronuncia, ma per la loro similarità grafica e certamente singoli lettori potrebbero aver pronunciato i grecismi in modi diversi, in relazione all'interpretazione della forma secondo le convenzioni del latino classico/tardo o dell'ortografia dell'irlandese antico.

In Irlanda, sono attestate storie come quella di Mo-Sinu maccu Min, abate di Bangor morto nel 610, che è ricordato per aver imparato il *computus paschalis* da un dotto greco⁵⁷ oppure come quella nel componimento del *fili* Dalian Forgal noto come *Amra Colui cille* 'eulogia di San Columba' – redatto dopo la morte di Columba (597) – in cui si dice che il santo *atgail gramataig gréic* 'studiò la grammatica greca'⁵⁸. Di gran lunga più importante, nel contesto insulare, è la figura di Teodoro di Tarso, l'arcivescovo di Canterbury mandato da Roma nel 669 insieme all'abate Adriano di Napoli. Beda afferma che i suoi studenti appresero il greco e lo parlarono come la loro

⁵⁷ Questo fatto proviene da una breve nota in un manoscritto dell'VIII secolo irlandese, che contiene il vangelo di Matteo e un suo commentario. Infatti, in tale manoscritto, Würzburg, Universitätsbibliothek, MS M. p. th. f. 61 si legge: *Mo-Sinu maccu Min, scriba et abbas Bennchuir, primus Hibernensium computum a Graeco quodam sapiente memorialiter didicit. Deinde Mo-Chuoróc maccu Neth Sémon, quem Romani doctorem totius mundi nominabant, alumnusque praefati scribae, in insula quae dicitur Crannach Dúin Lethglaisse hanc scientiam literas fixit, ne memoria laberetur. Episinon .i. ui. ., Y. .cophe uel cosse., ;XC., enacosse., dcccc. Haec sunt notae tres, non literae. Sed tamen inseruntur apud Graecos inter literas, ne turbetur ordo numerorum*

Per ulteriori informazioni sulla sua vita e la relazione con Bangor cf. O'Croinin 1982.

⁵⁸ Edd. Bernard – Atkinson 1898 I, 180, l. 587; ed. Stokes 1899, 404; Hull 1961.

lingua nativa (*HE*, 4, 2)⁵⁹. Tuttavia, ci sono pochi dati per corroborare questa informazione, e non rimane traccia di continuità di questa conoscenza nelle generazioni successive. Luiselli (2003, 264-66), inoltre, fa riferimento a maestri di greco irlandesi in Gran Bretagna nel VII secolo, tra i quali Máeldubh, che si pensa esser stato uno dei maestri di Aldelmo a partire da informazioni desumibili dai racconti di William of Malmesbury (cf. Orchard 2006).

L'alfabeto greco era certamente conosciuto, comparando in tavole computistiche i nomi delle lettere e i nomi dei numeri Greci insieme ai corrispettivi valori numerici. Elementi di greco si ritrovano nel carme *Fidolio fratri suo*⁶⁰, attribuito dalla tradizione manoscritta a Colombano (†615), che adotta il metro greco, l'adonio, e una ispirazione a modelli lirici ellenici nel lessico e nei riferimenti⁶¹. Cummianus (592-661), nella lettera sul ciclo pasquale del 663 a Segenius⁶² (abate di Iona dal 621 al 652), cita termini greci, ebraici e dimostra di conoscere anche Origene. Lo scriba irlandese Dorbbéne, vergando una copia della *Vita Columbae* di Adomnán tra il 704 e il 713, usa l'alfabeto greco per le parole greche, e.g. ΠΗΠΙCΤΗΡΑ, talora per quelle latine (ΦΙΝΙΤΥΡ CΗΚΥΝΔΥC ΛΙΒΕΡ) e anche per l'irlandese (ΚΟΡΚΥΡΕΤΙ *Corcu Réti*)⁶³. Nel secolo successivo questo tipo di moda si sviluppa nel *Libro di Armagh*⁶⁴ (c. 807) che presenta un intero *Pater noster* latino scritto in alfabeto greco insieme a *explicit*, titoli e note. Inoltre, si trovano anche due esempi di testi liturgici in greco: il primo si trova nel manoscritto Schaffhausen, Stadtbibliothek, MS 17 che si conclude con un *Pater noster* in greco; il secondo è un'iscrizione su un monumento in pietra a Fahan in Donegal, datata tra VIII e XI secolo, che reca la dossologia: ΔΟΞΑ ΚΑΙ ΤΙΜΗ ΠΑΤΡΙ ΚΑΙ ΥΙΟΥ ΚΑΙ ΠΝΕΥΜΑΤΙ ΑΓΙΟΥ. Qualche grecismo compare in opere iberno-latine derivanti naturalmente dall'approfondimento e commento della Bibbia, essendo gli irlandesi esegeti appassionati: per esempio l'inno *Altus prosator*, attribuito a Columba, contiene *apostatae*, *coenodoxia*, *protoplastrum*, *poliandria*. L'*Antifonario di Bangor*, composto tra il 680-691, contiene *agie*, *agius*, *bradium*, *migrologi*, *pantes ta erga*, *proto*, *protoplastrum* e *zoen*. La *Vita*

⁵⁹ Et quia litteris sacris simul et saecularibus, ut diximus, abundanter ambo erant instructi, congregata discipulorum caterua, scientiae salutaris cotidie flumina inrigandis eorum cordibus emanabant; ita ut etiam metricae artis, astronomiae, et arithmeticae ecclesiasticae disciplinam inter sacrorum apicum uolumina suis auditoribus contraderent. Indicio est, quod usque hodie supersunt de eorum discipulis, qui Latinam Grecamque linguam aequae ut propriam, in qua nati sunt, norunt.

⁶⁰ Edizione critica Walker 1957, pp. 192-97, sulla discussione della paternità colombaniana Vogüé 1997, Esposito 1912; Lapidge 1977; Biffi-Granata 2001; Simonetti 2006.

⁶¹ Cf. 118-24 *Sed tamen illa / troiugenarum / inclita uates / nomine Sappho / uersibus istis / dulce solebat / edere carmen*

⁶² Edizione critica Ó Cróinín 1995

⁶³ Schaffhausen, Stadtbibliothek, MS Gen. 1, f. 2r, 103v, 47r., il più antico codice agiografico di origine irlandese, proveniente da Iona e scritto pochi anni dopo la redazione originale del testo di Adomnán

⁶⁴ Compilato verso l'807 nell'arcidiocesi di Armagh, tale manoscritto (Dublin, Trinity College Library, MS 52) è scritto in latino e antico gaelico e contiene quasi tutto il Nuovo Testamento, alcuni scritti ecclesiastici, e di gran lunga più importanti i documenti che riguardano Patrizio e la sua missione: due Vite, l'opera incompleta *Dicta Patricii* in parte ascrivibile a Tírechán e una versione abbreviata della *Confessio* dello stesso Patrizio. Edizione critica (ed.) Gwynn 1913; sulle opere riguardo a Patrizio MacNeill 1928, 85-101; Bieler 1979, 124-162; Stevenson 1990, 11-35.

Sancti Patrici di Muirchú ha un *antropi*, mentre la *Vita Columbae* e il *De locis sanctis* di Adomnán contengono *agonotheta*, *lithus*, *machera*, *omonimum*, *onoma*, *protus*, *sophia*, *xenium* e il secondo discute sulla grafia di Thabor (gr. Θαβώρ), sostenendo *huius orthographia uocabuli in libris Graecitatis est inuenta* (2,27), attestando l'utilizzo di quelli che verisimilmente sono glossari greco-latini. Il successore di Columba utilizza Flavio Giuseppe, nella versione latina di Egesippo⁶⁵, e mostra anche di conoscere gli *Hisperica Famina*. Inoltre, nel *De locis sanctis* accanto al lessico greco si vedono calchi e anche puntualizzazioni di carattere ortografico (Guagnano 2008, 85ss.). Tra i calchi di uso ecclesiastico ci sono le *politanas plateas* 'strade gerosolimitane' (I 1, 9) e la *inpenetrabilis toraceda* resa penetrabile da Giorgio di Lydda (III 4, 10).

Restituiscono un panorama diverso il gruppo di opere definite isperiche: Herren (1974a) conta 117 parole greche o derivati greci dalla redazione A degli *Hisperica Famina* e sostiene che i grecismi non attestati in Isidoro si troverebbero sporadicamente in «some bits of CGL» e che individuare i glossari ebraici o greci disponibili ai faminatori è questione di sola immaginazione (Herren 1974a, 26-27). Lo stesso (Herren 1987) ha anche ricercato le fonti greche nella sua edizione di altre poesie isperiche, la *Lorica* di Laidcenn, la *Lorica* di Leiden, la *Rubisca* e l'*Adelphus*, *adelpa meter*: di 120 parole riguardanti le parti del corpo, 86 sono riprese da Isidoro.

Bodden (1988, 217-246) ricerca le tracce rimanenti della conoscenza del greco nell'Inghilterra anglosassone, mettendo in luce un vocabolario non soltanto ecclesiastico, ma che affonda le radici in più ampi ambiti del sapere: da un lato, abbiamo i nomi delle discipline e delle materie oggetto di interesse (ΑΠΟ ΤΟΥ ΠΗΤΟΡΙΖΕΙΝ, ΙΣΤΟΠΕΙΝ, ΑΠΟ ΤΟΥ ΗΙΣΤΟΠΙΝ⁶⁶), dall'altro il lessico delle scienze naturali, e.g. ΙΟΣ, ΑΕΜΑ, ΧΕΙΡΑ, ΧΗΛΗ. Le fonti di tale conoscenza sono *in primis* le *Etymologiae* di Isidoro, gli *Scholica graecarum glossarum*, il commento *In Martianum Capellam* di Remigio, il glossario di Harley, i glossari greco-latino e latino-greco di Bruxelles, Bibliothèque Royale, 1828-30, e CCCC 356, pt. III, il *De orthographia* di Beda e il *De laude uirginitatis* di Aldelmo. Per quanto riguarda la conoscenza della sintassi greca, la studiosa sostiene che a partire dalle fonti non si possa fare conclusioni sicure: di quattro testi che avrebbero potuto insegnare in qualche modo il greco, due non sono propriamente attestati in Inghilterra (l'*Ars grammatica* di Dositheo e gli *excerpta* dal *De differentiis et societatibus Graeci Latiniue uerbi* di Macrobio), mentre le *Institutiones grammaticae* di Prisciano sopravvivono soltanto in copie dell'XI secolo. Per apprendere il greco da manuali che non sono grammatiche sistematiche di tale lingua, è necessario che questi testi, gli unici rimanenti a quel tempo da cui si

⁶⁵ Ad es. in III 30, 20 si legge *kataractae, hoc est fluminales aquarum tolli*, che vuole glossare il *cataractae* di Heges. 4, p. 284, l. 12.

⁶⁶ *apo tu retoresin*: Cambridge, Trinity College B. 15. 3; *apo to historin*: Oxford, Bodleian Library. Digby 146, 37v, l. m.; ΑΠΟ ΤΟΥ ΗΙΣΤΟΠΙΝ: royal 15. A. xxxiii, 123v8

possano estrapolare e confrontare alcune informazioni grammaticali, compaiano insieme, visto che piuttosto di imparare il greco da un solo testo, «students were obliged to piece together the rules of grammar for themselves from whatever works they could obtain» (Kaczynski 1988, 113). Nonostante la studiosa si concentri su un'area diversa e su un arco cronologico più esteso e più recente (VII-XI sec. d.C.), le sue conclusioni depongono per un certo interesse comune agli Inglesi e agli Irlandesi per lo studio del greco, di cui Isidoro costituisce la fonte principale. Inoltre, la conoscenza della lingua veniva sviluppata non a partire da grammatiche greche per latinofoni, ma, viceversa, da grammatiche latine per grecofoni (e.g. Prisciano) o da quante più opere latine contenessero parole o tracce di greco.

Se nel caso dell'ebraico gli Irlandesi potevano estrapolare frammenti di tale lingua solamente a partire da Gerolamo arrivando a possedere competenze non solo lessicali, ma anche morfologiche (Moran 2010, 1-21), per il greco, data la sua maggiore presenza nei testi latini, si può immaginare qualche conoscenza grammaticale più approfondita: per esempio, la letteratura latina isperica abusa di tale lingua non solo nei sostantivi, cosa che è solo vera per gli *HF*, ma anche in quasi tutte le altre parti del discorso. Infatti, nelle opere *Lorica* (L), *Rubisca* (R) e *Adelphus, adelpha, meter* (Q) accanto ai sostantivi compaiono coniugati verbi (*epozizantes* R28, *aparisomen* Q36, *calexomen* Q 7), congiunzioni (*kai* R86, 91), preposizioni (*cata crinas* L60).

Tale conoscenza si manifesta in gradi diversi a seconda delle necessità, delle capacità individuali e delle risorse disponibili in un panorama culturale che privilegia lo studio delle lingue, in particolare quelle scritte, arrivando fino al caso eccezionale di Beda, il quale raggiunge la capacità di leggere e tradurre il greco emendando il testo della Vulgata o proponendo varianti più vicine al testo greco (Lynch 1983, 432-439).

III. I GRECISMI DEGLI *HISPERICA FAMINA*

1. Questioni preliminari

Prima di addentrarsi nella trattazione dei grecismi degli *HF*, cui questo studio è dedicato, è necessario rendere conto del criterio di selezione delle parole greche, che possono essere entrate in latino in periodi diversi e quindi avere gradi di acclimatazione diversi, in secondo luogo della circoscrizione del lavoro a una sola delle quattro redazioni di cui si compone l'opera, e infine dell'ulteriore selezione operata sui lemmi greci che saranno sottoposti a trattamento 'analitico', dedicando a ciascuno una scheda che ne spieghi il contesto, il significato e le possibili fonti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è deciso di adottare un criterio di selezione 'a maglie larghe', prima raccogliendo tutti i grecismi in quanto tali, a prescindere dall'epoca di prima attestazione e il loro grado di acclimatazione nella tradizione linguistica del latino, poi, selezionando quelli della sola redazione A degli *HF*, per il loro ingente numero e perché essa è la sola a fornire un'opera 'unitaria', con contesti integri e quindi più estesamente indagabili. Da questa prima operazione si è potuta ottenere una tabella, presentata nella sezione successiva, e si sono potuti ricavare i dosaggi di ciascuna componente linguistica dell'opera, tra cui il greco occupa il 10,7% del totale. A questo punto, per decidere su quali lemmi focalizzare l'attenzione si è operata una seconda selezione, che questa volta tenesse conto innanzitutto dell'epoca in cui la parola è comparsa in latino, la sua diffusione e il suo grado di acclimatazione (con alcune eccezioni dovute all'individuazione di una precisa fonte o tradizione, che potrebbe aiutare nel piano generale di discussione delle fonti del greco negli *HF*). Quindi, poiché molto comuni, di antica introduzione e mantenenti grossomodo una *facies* corretta e un significato proprio sono stati esclusi i seguenti lemmi: *aether*, *aetherius*, *ageus*, *armonia*, *athleta*, *aula*, *ausonicus*, *barbaricus*, *calamis (chlamys)*, *camara*, *caminus*, *canistra*, *character*, *centrum*, *chorda*, *cicneus*, *cincinnus*, *clibanus*, *concha*, *crepido*, *culmus*, *delficinus*, *delfin*, *dolo*, *eulo(i)gium*, *eurus*, *ex(h)omico*, *febeus*, *gigas*, *inclitus*, *itnum (isthmus)*, *lampas*, *limpha*, *logus*, *machina*, *metallum*, *misterium*, *mitra*, *nitrum*, *nothus*, *ostreus*, *palestra*, *palligonus (polygonus)*, *pelagus*, *pelta*, *phalanx*, *pira*, *piricus*, *policus*, *polus*, *pompa*, *pontus*, *porporeus*, *soria (historia)*, *spatha*, *spera (sphaera)*, *spungia*, *tapes*, *thalamus*, *thronus*, *tirannus*, *torax*, *tropheum*; mentre, poiché ripresi da specifiche fonti e tradizioni o poiché hanno un singolare impiego, sono stati inclusi: *agon*, *angelicus*, *chorus*, *ciclops*, *girus*, *olimpus*, *olimpius*, *orion*, *rhetor*, *stola*, *stupa*, *titaneus*, *syllogismus*, *tithis*, *zephyrus*. Dopo la cernita, si è dedicata a ciascun grecismo selezionato una scheda così composta: il lemma, l'indicazione delle occorrenze negli *HF* della bibliografia essenziale; un corpo centrale che contiene l'elenco e la traduzione di tutte le occorrenze della parola in tutte e quattro le redazioni dell'opera, la discussione

del significato contestuale della parola raffrontato con quello del latino classico e medievale, l'individuazione delle possibili fonti o comunque dei *loci paralleli* e infine, in qualche caso, una conclusione che riassume i risultati e, dove possibile, discute del grado di consapevolezza autoriale circa l'origine greca della parola e dei modi in cui può essere giunta (in lettere greche o in traslitterazione latina) alla conoscenza del fannatore.

2. Sinossi dei grecismi

1.	abuco	cf. ἀποχή	ricevere	A12, A84, A355, C92, C156, C 214
2.	aether	αιθήρ	cielo, aria, etere	A215, A256, A488, A599, B 141, B184, D124
3.	aetherius	αιθέριος	etereo, relativo all'aria	A390, D5
4.	afroniosus	cf. ἀφρός	spumoso	A400, C77
5.	ageus	ἅγιος	santo, sacro	A233, A283, A553
6.	agon	ἄγων	gara, combattimento	A36, C145
7.	amarca	ἀμόργη	ulivo	A93, A565, A581
8.	amiclius	Ἀμυκλαῖος	spartano, canino	A275
9.	anfitride	Ἀμφιτρίτη	mare, oceano	A381, B100
10.	angelicus	ἄγγελικός	angelico	A376, B118
11.	arc(h)ator	ἄρχω	studente	A4, A44, A70, A199, A231, A519, B8, B46
12.	archim(i)um	ἀρχεῖον	contenitore per libri	A213, A263, A515, A525, D133
13.	argea	ἄγρια	via, regione	A311
14.	armonia	ἁρμονία	canto	A67, A147
15.	artherea	ἀρτηρία	trachea	A3
16.	athleta	ἄθλητής	combattente	A24, B20
17.	aula	αὐλή	giardino, vestibolo	A217, A253, A313, A318, B62
18.	ausonicus	αὐσονικός	italico, latino	A40, A58, A92, A117, A273, C11
19.	barbaricus	βαρβαρικός	barbarico	A120
20.	bassis	βάσις	piede	A260, B36, C200
21.	blemmus	βλήμα	mantello	A500
22.	bombosus	cf. βόμβος	rimbombante	A17, A386
23.	borealis	βορέας	settentrionale	A105
24.	bromus	βρόμος	fetore	A409, D22
25.	calamis	χλαμύς	mantello	A72
26.	camara	καμάρα	soffitto a volta	A136, A377, A551, D50
27.	caminus	κάμινος	fornace	A324, A437, B197
28.	canistra	κάναστρον	cesta	A287, B81
29.	character	χαρακτήρ	carattere	A125
30.	centrum	κέντρον	centro	A222
31.	chelidrus	χέλιδρος	serpente	A49
32.	chorda	χορδή	corda	A66
33.	chorus	χορός	coro	A231, A280, B58, B75
34.	cicneus	κύκνειος	bianco	A71, A501, B54
35.	ciclops	κύκλωψ	ciclope	A27, B23
36.	cidon	χιτών	tunica, corazza	A35, A601, B15
37.	cincinnus	κίκιννος	capelli	A506
38.	clibanus	κλίβανος	fornace	A64, A95, A266, A342, A448, A584, B59, B79,

				D174
39.	clima	κλίμα	regione	A368, A532, B110, D68
40.	cocitus	κωκυτός	cocito	A289
41.	concha	κόγχη	murice, conchiglia	A406
42.	crepido	κρηπίς	sponda, diga	A89, A245, A90, A563
43.	culmus	κάλαμος	gambo	A566
44.	cyclus	κύκλος	ciclo	A53, A378, D75, D102
45.	delficinus	cf. δελφίς	relativo al delfino	A416, B201, B205
46.	delphin		delfino	A175, D19
47.	dolo	δόλων	spiedo	A577, A603
48.	drimus	δρυμός	campo	A452, A466, D6
49.	eosus	cf. ήώς	orientale	A110
50.	euloigium	εὐλογεῖον	buon discorso	A128, A274
51.	eurus	εὐρος	vento	A131, A485, A495, D10
52.	ex(h)omico	ἐξω + mico	brillare	A44, A138, A243, A305, A452, A513, B25, D53
53.	febeus	Φοίβειος	febeo, solare	A137, A222, A572
54.	filoxinia	φιλοξενία	ospitalità	A320
55.	follus	φωλεός	tana, fossa, valle	A289, A488, B82, B152, C2
56.	gigas	γίγας	gigante	A606, B169, B205
57.	girus	γῦρος	orbita	A145, A309, A374, A390
58.	hidria	ὕδρια	vaso	A332
59.	hispericus	cf. ἑσπέριος	isperico, latino	A54, A109, A128, A613, C223
60.	histor	ἵστωρ	colui che sa	A75, A102, A543
61.	horanus	οὐρανός	cielo	A306, A366, A378, B106, D59
62.	iacinthinus	ὑακίνθινος	color giacinto	A502
63.	inclitus	cf. κλυτός	rinomato	A123, B9
64.	*is, idis	ἴς	pecora	A159, A313
65.	idor	ἕδωρ	acqua	A259
66.	itnum	cf. ἰσθμός	istmo	A417
67.	lampas	λαμπάς	lanterna	A325
68.	lebes	λέβης	calderone	A435
69.	lithia	λήθαιος λιθεία	acqua cristallo	A293, B88
70.	limpha	λύμφη	acqua	A5, C32, D113
71.	logus	λόγος	parola, discorso	A38, A55, A102, A496
72.	luter	λουτήρ	catino	A259
73.	machina	μηχανή	strumento, macchina	A188
74.	melodius	μελωδός	cantore	A184
75.	mene	μήνη	luna	A137
76.	metallum	μέταλλον	metallo	A436, A582, B191 D46
77.	micrus	μικρός	piccolo	A144, A444, A458,

				A541, B7
78.	misterium	μυστήριον	mistero	A74, A544
79.	mitra	μίτρα	copricapo (clericale)	A505
80.	nitrum	νίτρον	salnitro	A281
81.	nothus	νότος	vento	A389, A486, A489, B141, B176, D122, D125
82.	oda	ὠδή	canto	A66
83.	olimpus	Ὕολυμπος	cielo	A105, A331, A328, B123, D70
84.	olimpius	Ὀλύμπιος	celeste	A133, A376, B30, B108, B127
85.	olipus	ὄλιπς, ὄλπη	brocca	A326
86.	orgium	cf. ἔργον	dovere, lavoro	A61, A78, A86, A178, A399, B22, C46, C139
87.	orion	Ὠρίων	Orione, stella	A364
88.	ostreus	cf. ὄστρεον	purpureo	A15, A504, A588
89.	palestra	παλαίστρα	palestra	A23
90.	palligonus	cf. πολύγωνος	dai molti angoli	A517
91.	pas	πᾶς	tutto	A79, A86, A178, A423, A438, A450, C93
92.	pelagus	πέλαγος	mare	A383, A422, B146
93.	pelta	πέλτη	scudo	A32, A509, C117
94.	pessa	πέζα	limite, tratto, territorio	A155, A239
95.	phalanx	φάλαγξ	schiera	A46, A608, B33, C85, C176
96.	phetoneus	cf. Φαέθων	relativo al sole	A140
97.	phisicus	φυσικός	studioso di scienze naturali	A378, A484
98.	pithius	πύθιος	serpentino, velenoso	A35, A234, C140, B3
99.	pira	πυρά	pira, fuoco	A93, A431, A446, D26
100.	piricus	πῦρ	flammeo	A350
101.	plasmatura	cf. plasmo	fattura	B48
102.	plasmamen	cf. plasmo	formazione	A40, A511, A559
103.	plasmo	cf. πλάσμα	dare forma	A6, A23, A61, A78, A179, A334, A360, A433, A527, A531, A547, B11, B46, D9
104.	plias	Πληϊάς	Pleiade	A138, A306, B106
105.	policus	cf. πόλος	relativo al cielo	A360, A374, B114, C187
106.	polus	πόλος	cielo	A51, A103, A135, A222, A288, A290, A494, A561, B35, B84, B115, D51
107.	pompa	πομπή	fila, serie	A497, B10, B29, B45
108.	pontus	πόντος	mare	A108, A175, A303, A391, B143, B184, C34
109.	porporeus	πορφύρεος	purpureo	A244, A500, A579, A605, B120

110.	quadrigonus	quadri + -γωνος	quadrangolare	A63, A313, A509, A515, A540, A549, A552, A585
111.	rhetor	ρήτωρ	retore	A8, A21, A476, A546
112.	rithmus	ῥυθμός	ritmo, numero	A280, B75
113.	scapha	σκάφη	scafo, barca	A414, D23
114.	sceptrum	σκῆπτρον	scettro, comando	A12, A54
115.	sophia	σοφία	sapere	A4, A354, D141
116.	sophicus	cf. σοφία	relativo al sapere	A23, A74, A197, A214, A544
117.	soria	σοφία ιστορία	sapere storia	A612
118.	spatha	σπάθη	spada	A30, A428, A581, B13, C110, D26
119.	spera	σφαῖρα	sfera	A304, A360, B111, B127, D49
120.	spungia	σπογγία	muschio	A442
121.	stadium	στάδιον	stadio, lasso di tempo	A45, A57, A207, A571, D5
122.	scema	σχῆμα	figura	A379, A529, B27, B120, C10, C149, D71
123.	scemicamen	cf. scemico	oggetto, formazione	A474, B123, C166
124.	scemico	cf. σχῆμα	ornare, formare	A43, A55, A63, A197, A373, A536, A583, B48
125.	stola	στολή	veste	A194, A501, B85, B121
126.	stupa	στύπη	stoppa	A443
127.	sylogismus	συλλογισμός	sillogismo, ragionamento	A6
128.	talasicus	cf. θάλασσα διθάλασσο	marino	A134, A415, B137
129.	tapes	τάπη	indumento	A196, A346
130.	termopila	θερμοπύλαι	stretto, passaggio	A79, A228, A408
131.	thalamus	θάλαμος	letto	A85, A190
132.	tolus (o tolum?)	θόλος	vestibolo, fastigio	A253, A256, A490, B135, B136, D60, D126
133.	thronus	θρόνος	sedia, seggio	A376, A567, B30, B84, B117
134.	titaneus	τιτάνιος	solare	A111, A133, A303, A364
135.	tirannus	τύραννος	comandante	A577, A600, B3, B157,
136.	tithicus	cf. tithis	marino	A107, A390, A481, A563, B144, D6, D73, D114
137.	tithis	Τηθύς	mare	A17, A393, B133, B203, D24
138.	*tithon	Τιθωνός ο Τρίτων	mare	A483, C79, D107

139.	torax	θώραξ	torace, petto	A170
140.	trix	θρίξ	capelli	A294
141.	tropheum	τρόπαιον	trofeo, vittoria	A199, A489, B11, B47, D125
142.	ucha	ἠχή	eco	A183
143.	uechrus	ue- + χρώς	scolorimento	A116, A127
144.	zephirus	Ζέφυρος	vento	A484
145.	zona	ζώνη	zona	A367, A477, D59, D120

3. Schede lessicali: parte analitica

ABUCO

vb., A12 *abucant*, A84 *abucat*, A355 *abucent*, C92 *apocatur*, C156, C 214 *apocant*
Bibl.: *ThlL* II 242, 1-13 s.v. *apocha*; II 245, 15-20 s.v. *apocho*.

Il verbo *apoco*, anche nella variante *abuco*, potrebbe corrispondere al latino *apocho*, *are*, denominale da *apocha* (< gr. ἀποχή); da tale forma la variante della redazione A presenterebbe sonorizzazione intervocalica *-p-* > *-b-* e abbassamento del timbro vocalico *-o-* > *-u-*. Compare in: A12 *an placorea abucant proles sceptrā* ‘o forse la stirpe acquisisce il gradito regno?’; A84 *externum profrifera editrix abucat marem* ‘sua madre acquisisce un marito straniero’; A355 *alteri somniosum abucent pernis fotum* ‘altri acquisiscono nelle membra il tepore del sonno’; C92 *apocatur collocatur* C156 *apocant collocant* C214 *apocant emcobloent*⁶⁷.

Il sostantivo *apocha* e il verbo *apocho* appartengono al lessico giuridico in cui il primo indica la ‘quietanza’, ossia la ricevuta di pagamento rilasciata al debitore, il secondo l’atto relativo all’*apocha*, il ‘ricevere’ dietro quietanza (cf. *LSJ* 188 s.v. ἀπέχω, IV: ‘have or receive in full’). Il significato contestuale, di conseguenza, pare quello di ‘ricevere’, ‘acquisire’, talora assunto nel latino tardo dal verbo *colloco* (cf. *BP* s.v. colloco,3.), con cui *apoco* è glossato in C. Provando a operare una sostituzione con un verbo simile, come *capio* o *accipio*, si può intravedere l’impalcatura fraseologica dei versi in esame. Innanzitutto, con *sceptrum* si hanno attestazioni come Verg. *Aen.* 7, 173 *sceptrā accipere* e Sen. *Phaedr.* 617 *recipe sceptrā* e *Med.* 982 *recepit sceptrā*, ecc.⁶⁸; a *marem* si può accostare l’espressione *accipere maritum* a partire da Quint. *decl.* 357, 1, più frequente *uxorem a.* da Plaut. *Cas.* 829-30⁶⁹; infine, è assai comune l’espressione *capere somnum* (cf. *ThlL* 322, 80-323,1). Pertanto, da questi esempi si capisce che il verbo di ascendenza greca *apocho*, attestato tra l’altro nella stessa forma senza *-h-* nel vessato passo Aug. *serm.* 319, 7, è usato non nel suo significato giuridico, ma in quello generico derivato da una qualche conoscenza di esso, o della parola *apocha*.

AFRONIOSUS

Agg., C77 *afroniosus*; A400 *afroniosa*
Bibl.: *BM* s. v. *afroniosus*, *LSJ* 18965 s.v. ἀφρός

⁶⁷ Stokes 1883 suggerisce che sia da mettere in relazione alla radice bretone *lagh-*, che a sua volta dovrebbe derivare dalla radice indoeuropea **leg-* ‘raccolgere’.

⁶⁸ Essendo poche attestazioni, si citano qui di seguito: Ov. *Ib.* 287 *sceptrum cepit*; Hist. Aug. *trig. tyr.* 25, 4 *accipiens ... sceptrum*; Paneg. 2 12, 2 *sceptrā cepistis*; Aug. *conf.* 2, 2 *accepit ... sceptrum*; Ps. Cypr. *abus.* 44, 12 *sceptrā regni suscepit*; Iren. 1, 18, 3 *sceptrā accepit*; Basil. *epist.* 236, 3 *sceptrum ... non acceperit*; Prisc. *Anast.* 236 *caperes ... sceptrā* e Isid. *chron.* I 347 *sceptrā suscepit = chron* II 347.

⁶⁹ Entrambe le espressioni *uxorem/maritum accipere* entrano sia nel lessico cristiano a partire dalla Vulgata (e.g. in *Gen.* 38, 13; *Iud.* 14, 20; *Num.* 36, 8) e nel lessico giuridico (e.g. in Interpret. *Cod. Theod.* 3, 12, 4 e *Cod. Iust.* 9, 13, 1, 1).

L'aggettivo *afroniosus* è attestato unicamente negli *HF*, il cui significato si evince chiaramente dalla glossa latino-bretonese C77 *afroniosus euonoc*, dove *euonoc* viene glossato a sua volta in C33 da *spumaticus* 'spumoso'; quindi, imparentato con la radice greca di ἀφρός. Compare due volte in A400 *Afroniosa luteum uelicat mallina terminum* 'la spumosa alta marea copre la terra fangosa'; C77 *afroniosus euonoc* 'spumoso'.

Dal punto di vista morfologico, l'aggettivo si compone del suffisso *-osus*, *a*, *um* e del morfema lessicale **afroni-*. Tale morfema, derivante da ἀφρός, non è mai attestato né in greco né in latino. Una possibile spiegazione sarebbe quella di farlo derivare da una forma composta da tale sostantivo. Nella tradizione latina l'unico lessema possibile sarebbe il grecismo *aphronitrum* a partire da Marziale (XIV, 58 *Aphronitrum / rusticus es, nescis quid Graeco nomine dicar: / spuma uocor nitri. / Graecus es: aphronitrum*). Tale *spuma nitri* veniva utilizzata nella cucina e nella medicina per disinfettare, come si evince rispettivamente in Stazio (*silu.* 4, 9 *aut panes nitidantis aphronitri*) e in Plinio (*nat.* 20, 66 *ulcera etiam, quae serpunt, coercent, initio cum aphronitro, mox in uino*)⁷⁰. Successivamente, il suo utilizzo pare essere circoscritto alla letteratura tecnica in Marcello empirico (1, 23; 9, 55; 9, 59; 12, 16; 35, 5) e in Isidoro (*orig.* 16, 2 *Aphronitrum Graece, Latine spuma nitri est*)⁷¹, ad eccezione dell'attestazione in Cipriano (*epist.* 69, 12, 2). Proprio dall'uso di Isidoro il faminatore avrebbe potuto formare l'aggettivo *afroniosus* a partire da un'errata analisi morfologica *aphroni-trum*, per analogia con altre parole con suffisso *-trum* (e.g. A2 *tonstrum*, B208 *monstrum*, A176, 200, 425 *claustrum*), non pensando che fosse composto da ἀφρός e νίτρον.

Una diversa spiegazione viene offerta da Niedermann (1975), secondo cui si tratterebbe di una forma artificiale a partire da una forma **afroneus* analogamente a *carbo* > *carboneus* (A308, 434), *draco* > *draconeus* (B157) e **gibonum* (hebr. *Gey ben hinnom = gehenna*) > *ciboneus* (A95, 289, 433). Tutte queste forme apparentemente hanno in comune il fatto che il sostantivo da cui sono derivate possiede un tema nasale, mentre la parola greca latinizzata **afrus* no: in modo alquanto contorto, si dovrebbe pensare che il faminatore l'abbia latinizzata come un sostantivo della terza declinazione, analogamente a *draco, nis: *aphro, nis*.

Dal punto di vista sintattico e del senso, il verso A400 descrive l'effetto dell'alta marea che alzandosi riduce la spiaggia. L'alta marea viene definita con un termine tecnico *malina* che compare la prima volta in Marcello empirico (*med.* 36, 49 *non interest quo die uel luna uel malina*), poi si diffonde soprattutto in area irlandese in Ps. Isidoro (*ord. creat.* p. 148 *ledonis et malinae diuisas*

⁷⁰ Si fornisce un solo passo di esempio, nel momento in cui in Plinio compare altre otto volte in *nat.* 20, 223; 22, 65; 24; 63; 26, 65; 30, 121; 31, 113; 32, 99; 35, 195.

⁷¹ Isidoro si avvale della notazione etimologica di Marziale sia nello spiegare il lemma, sia adducendo il suo epigramma come esempio.

uicissitudines; malinae ... adsissa; p. 150 malina ... tenebrosa; malinae; malinae; aequinoctiales malinae), in Agostino ibernico (*De mirabilibus Sacrae Scripturae* p. 2159 *Ledonis et Malinae uicissitudo; Malina ... grandis; sex ... Malinas; sex Malinas*) e poi nel mondo anglosassone in Beda (*nat. rer.* 39; *temp. rat.* 29) e in Tatuino (*gramm.* 1, l. 788). Tale sostantivo verisimilmente è ripreso dal *liber de ordine creaturarum*, ma non si accompagna mai ad un aggettivo che significa ‘spumoso’, facendo sì che il nesso *afrosiosa malina* sia esclusivo degli *HF*. Inoltre, nella tradizione latina non è attestata una simile espressione, ma l’immagine della schiuma si accompagna alcune volte al sostantivo *aestus* in Avieno (*Arat.* 1224 *Dexteraque ulnarum spumosi gurgitis aestu; orb. terr.* 750 *Hinc spumosus item ponti liquor explicat aestum*) e in Draconzio (*laud. Dei* 2, 349-54 *aestuat undosum pelagus, ceu fluctibus astra / impetat, et terram spumis operire minatur, / nec tamen egreditur transgresso limite punctum: / in sua regna furens confringitur et redit in se / aestus et unda maris, licet aequora ad aethera tollat / uentus et insani feriant sua littora fluctus*).

Pertanto, è quasi impossibile stabilire quale sia il meccanismo inconscio che ha agito nella creazione del tema aggettivale **afros-*, ma quello che importa è che senza dubbio si tratta di una radice greca usata in qualche misura consapevolmente nel creare un prezioso neologismo, che sostituisca l’abusata radice latina *spum-* (*spumans* A383, *spumas* A387, *spumaticum* A397, A409).

AGON

s.m., A36 *agonem*, C145 *inagone*

Bibl.: *ThL* I 1411, 20-1413, 3 s.v. *agon*

Il sostantivo *agon* (< gr. ἀγών) è una forma ben conservata che compare in A36 *ob hoc cunctos lastro in agonem coaeuos* ‘per questo invito a battaglia tutti i coetanei’ e C145 *in agone enarima*⁷².

Il grecismo *agon* è ben acclimatato in latino, ma *in agone* è soprattutto un sintagma del latino cristiano a partire da Vulg. *Macch.* 3, 21 *magni sacerdotis in agone constitui expectatio*, 1*Cor.* 9, 25 *omnis autem qui in agone contendit ab omnibus se abstinet* e 2*Tim.* 2, 5 *nam et qui certat in agone non coronatur nisi legitime certaverit*. Le attestazioni contenute nelle due redazioni chiaramente si inseriscono in questa tradizione, ma per l’eccezionalità di *lastro*, di cui ad oggi non si ha una spiegazione etimologica soddisfacente, si può procedere solo per via congetturale. Tale inusitata forma viene glossata in C174 con *inuitat*, cosa che permette di raccordare il passo a locuzioni come Sil. 16, 457-58 *ad certamina ... / inuitat*; Rufin. *symb.* 14, 7 *inuitare ad agonem*; Orig. *in Ios.* 14, 2 *inuitat ad proelium*; Orig. *in Iud.* 6, 2 *inuitat ... ad certamen*; Heges. 2, 1 *inuitare ad bellum* e Chalc. *comm.* 1, 12 *ad certamen ... inuitare*. La maggior parte delle attestazioni

⁷² Stokes 1873 suggerisce di leggere *en airma*, in *arl. in armaig* ‘nel campo da battaglia’ (cf. eDIL s.v. *armag*).

proviene da traduttori o commentatori di opere greche, quasi a indicare che si tratta di un calco sintattico da quella lingua. È possibile che il faminatoro, ricalcando forse queste espressioni, usi la preposizione *in* in luogo di *ad* per il ricordo dei passi paolini; in ogni caso l'uso di *agon* come grecismo è senza dubbio consapevole, perché si tratta di notizia etimologica abbastanza diffusa nella latinità, ad es. in Char. *gramm.* 457, 19 *certamen* ἀγών e Aug. *serm.* 64, 1, 2 '*Agon*' latine '*certamen*' est.

AMARCA

s.f., A581 *amarcam*, A93, A565 *amarcas*

Bibl.: *ThLL* I 2026, 59-2027, 25 s.v. *amurca*, *MLW* 599.59-600.12 s.v. *amurca*

Il sostantivo nella forma *amarca* è *hapax* nella tradizione latina e il suo significato è dubbio. Compare tre volte negli *HF*: A93 *Ueluti rosea aestiui laris ueternas cremat pira rubigine amarcas* 'così come la rossa pira del caldo fuoco riduce in cenere alberi vecchi di ruggine'; A565 (sc. *supernum herum qui*) *Glaucicomas folicia strue tegit amarcas* 'il superno signore che ricopre alberi verdeazzurri con un manto di foglie'; A581 *Uastamque mancipatores trucidant spathis amarcam* 'e schiavi tagliano a pezzi con le spade un ampio albero'.

Da un punto di vista linguistico, la parola segue la prima declinazione ed è di genere femminile, come indicano gli aggettivi ad essa concordati, e il suo campo semantico senza dubbio si riferisce a qualche elemento vegetale per l'aggettivazione poetica tipica degli alberi (*uastus*, *ueternus*, *glaucicomus*). La forma grafica e il significato si avvicinano a due sostantivi latini derivati dal greco: *amurca* (gr. ἀμοργή) 'morchia' e *amaracus* (gr. ἀμάρακος) 'maggiorana'. Il secondo, tuttavia, non avrebbe molto senso né per forma né per significato⁷³ perché tale *amarca* viene detta *uasta*.

Per quanto riguarda il primo, Herren (1969, 189-90) è certo che si tratti di *amurca*, per la confusione in alcune scritture di *-a-* con *-u-*. Nota due possibili fonti, da un lato Isidoro (*orig.* 17, 6, 1 *amurca olei pars aquosa, ab emergendo dicta, id est, quod ab oleo se emergat, et faex eius sit. Hanc graeci amorgen uocant, ex latina lingua trahentes uocabulum*) e dall'altro Virgilio (*georg.* 1, 194; 3, 488). Seguendo il suggerimento di Jenkinson 1908, ipotizza che possa indicare o l'olivo o il salice piangente; eppure, è impossibile far derivare entrambi i significati dalle fonti da loro addotte. Un altro suggerimento viene da Wiener (1917, 84) il quale interpreta *amarca* come la *quercus coccifera* in relazione al confronto con il mozarabico *amara*. Per quanto i suggerimenti dei precedenti commentatori siano interessanti e riconoscano che dietro a tale lemma vi sia un

⁷³ Infatti, tale sostantivo è un tecnicismo botanico per indicare un genere di fiore estivo: la maggiorana (cf. *ThLL* 1813. 46-75 s.v. *amaracus*) e nel periodo medievale se non ha il significato tecnico indica comunque piccole piante (cf. *MLW* 534, 9-21 s.v. *amaracus*).

riferimento a qualche tipo di albero, le ipotesi formulate, tuttavia, sono incerte perché quella di Jenkinson-Herren non è fondata su alcuna evidenza letteraria, mentre l'altra si fonda su un contesto linguistico-culturale totalmente diverso dagli *HF*.

Innanzitutto, il *MLW* (599.72-600.1-12) registra che nel periodo medievale il sostantivo *amurca* è sottoposto in alcuni casi a slittamenti semantici: un significato imprecisato in Aethicus Ister (88 *amarum amurchum ducitur*) e in altri, un significato di *nucleus*, *testa*, o anche di *cortex* o *uuae uinacei*. È quindi possibile che anche negli *HF* tale lemma subisca una trasformazione del significato, riguardo al quale solo il verso A565 permette una qualche spiegazione: infatti, si ravvisa in *glaucicoma amarca* un'eco di Giovenco (3, 622-23 *Proxima tum Solymis conscendit culmina montis, / ordinibus lucent quae glaucicomantis oliuae*), dove l'aggettivo composto *glaucicomans* è una preziosa neoformazione all'interno di una perifrasi che indica il biblico monte Oliveto. Tale raro composto è attestato in pochissimi autori dopo Giovenco: innanzitutto, negli *HF* dove è legato propriamente ad elementi vegetali (*amarca*, *uua*, *fundus*, *iuba*) e impropriamente come nota coloristica del mare (*pontus*, *Tithonus*); poi, in Aldelmo (*metr.* p. 67, l.18 *cum glaucicomante oliueto*), dove il legame con il passo di Giovenco è indubitabile e passa dall'indicare il biblico monte Oliveto al comune olivo perché a sua volta si basa su Vulg. *Iudic.* 9, 10, 12 citando in sequenza l'ulivo, la vite e il fico; infine, in Sedulio Scoto (*carm.* 6, 12 *glaucicomis undis*; 21a, 9 *glaucicomis undis*; 32, 12 *glaucicomum pelagi ... modum*; 33, 19 *glaucicomas ... undas*; 71, 3 *glaucicomas ... undas*) dove viene usato precipuamente per le onde in un uso che probabilmente è ripreso dagli *HF*. È troppo forte il parallelismo testuale con Giovenco e Aldelmo da non inficiare sull'identificazione di *amarca* come *amurca* nel significato di 'olivo', compatibile non solo nella forma (*amarca-amurca*)⁷⁴, ma anche nel significato, perché potrebbe accostarvici mediante una sineddoche, indicando l'iperonimo olivo a partire dall'iponimo morchia.

Pertanto, questo uso metonimico è sconosciuto alla parola sia in greco (LSJ 85 s.v. ἀμουργή), sia in latino classico (ThLL I 2026. 59ss s.v. *amurca*) che patristico-medievale (*MLW* I 599.59-600.12 s.v. *amurca*); tuttavia, il passo di Giovenco, congiunto all'attestazione di Aldelmo, aiuta nell'interpretazione della parola come *amurca*. Si tratta, quindi, di un grecismo la cui consapevolezza etimologica è garantita dall'attestazione in Isid. *orig.* 17, 6, 1, utilizzato con un significato attestato solo negli *HF*.

AMICLIUS

⁷⁴ Si suggerisce che la forma *amarca* potrebbe essere corretta sia perché *amarca* non è confuso una sola volta, ma sistematicamente sia perché in irlandese è attestato *amarc*, prestito del latino *amurca* (cf. eDIL s.v. 3. *amarc*). Questo prestito insieme alla parola irlandese *ola* 'olivo' (< lat. *oleum* cf. eDIL s.v. *ola*) denotano chiaramente una lingua non avelza all'olivo che si serve di calchi lessicali per integrare questa nuova pianta, sicché anche uno specifico *amurca* può valere per l'iperonimo 'olivo'.

agg., A275 *amiclios*

Bibl.: *ThLL* I 2028, 32-49 s.v. *Amyclaeus*; *LSJ* 87 s.v. Ἀμυκλαῖος

L'aggettivo *amiclios* (gr. Ἀμυκλαῖος) è una traslitterazione piuttosto corrotta di *amyclaeus*: tralasciando il passaggio comune -y->-i-, si nota che il dittongo *ae* si trasforma in *ī*, secondo una tendenza non latina ma propria del faminatore o del copista, e.g. *chimentum* (A602) < *caementum* ed *equium* (B9) < *aequaeuum*. Tale aggettivo compare con un uso sostantivato in A275 *sed furibundos perculam amite amiclios* 'ma percuoterò con un bastone cani furibondi'.

Herren (1969, 159) suggerisce che tale sostantivo sia ripreso dalle Georgiche di Virgilio (3, 344-45 *armentarius Afer agit tectumque laremque / armaque Amyclaeumque canem*), in quanto il suo significato negli *HF* si desume dal verso equivalente ad A275: B70 *caninum demicabo tumultum* 'respingerò il tumulto dei cani'. Tuttavia, l'ipotesi di Herren deve essere riveduta, in quanto è molto più probabile che il faminatore conosceva il verso virgiliano non direttamente dalla sua opera, ma dalla tradizione grammaticale: infatti, tale lacerto compare come esempio di polisindeto in Quintiliano (*inst.* 9, 3, 51), in Prob. (*in georg.* 3, 345), in Diomede (*gramm.* I 2, p. 447, l. 32), in Donato (*Ter. Ad.* 3, 301, 2) e in Servio (*auct. georg.* 3, 345, l. 19; l. 22 *Amyclaeum non Laconicum, sed pro bono cane accipiendum; ecl.* 3, 12). Interessante appare il commento di Servio che in un certo senso glossa *amyclaeum* come *bonus canis*, da cui si può evincere l'uso sostantivato dell'aggettivo negli *HF*.

Al di là dell'interstualità dietro tale espressione, l'aggettivo *amiclios* è un grecismo ripreso più verisimilmente dalla tradizione grammaticale o meglio da quella del commento al testo virgiliano. Informazioni esplicite sulla grecità della parola non ve ne sono né in testi letterari né in glossari, ma ciò non esclude che il faminatore non ne abbia avuto consapevolezza, potendo desumerlo dalla *facies* grafica.

ANFITRITE

s.f., A381 *anfitridis*, B100 *anfitritis*

Bibl.: *ThLL* I 1984, 83-1985, 11 s.v. *Amphitrītē*, MLW 587, 1-20 s.v. *Amphitrite*

Il sostantivo *anfitridis* (gr. Ἀμφιτρίτη) è una forma corrotta di *Amphitrite*: sono normali *ph* > *f* e quindi *mf* > *nf*, mentre per quanto riguarda -'iti- > -'idi- è una caratteristica dell'antico irlandese che tende a sonorizzare le occlusive intervocaliche postoniche (Moran 2011, 54ss), e.g. *ribas* A308, *collogat* A455. Compare due volte in A 381-82 *De hoc amplo anfitridis licumine / loquolosum cudere nitor tornum* 'su questo vasto specchio di mare mi sforzerò di forgiare un torno pieno di parole' e B100 †*Salsugenas occidui anfitritis inflammat titan cerula* 'il sole infiamma la salata distesa azzurra del mare occidentale'.

Il grecismo *Amphitrite* in latino è una parola rara e ricercata usata per lo più in poesia, che indica propriamente il nome della dea del mare, moglie di Poseidone, metonimicamente il ‘mare, oceano’. Compare per la prima volta in Catullo (*carm.* 64, 11) e si diffonde in Ovidio (*fast.* 5, 731; *met.* 1, 14), nella *Ciris* (73; 486), in Columella (10, 201) e in Iginio (*astr.* 2, 17; *geneal.* 18). Riaffiora nel tardoantico innanzitutto in commenti in Probo (*in Georg.* 1, 30) e poi in Servio auct. (*in buc.* 6, 74); mentre in testi letterari in Arnobio (*nat.* 4, 26), in Avieno (*Arat.* 702; 1399), in Claudiano (10, 175; 26, 337; *rapt. pros.* 1, 104), in Fulgenzio (*myth.* 1, 4) e *Graece* in Macrobio (*sat.* 5, 6, 6 ἄ μύρια βόσκει ἀγάστονος Ἀμφιτρίτη). In queste attestazioni si mantiene l’oscillazione tra l’uso proprio e l’uso metonimico che determina anche le glosse: *dea maris* CGL III 488, 33; 509, 71. *Est dea maris, matrona Neptuni* V 4, 10; 47, 5. *mare* IV 16, 32; 308, 29; 477, 50; V 265, 40; 265, 57; 345, 38; 339, 51. *Amphitrites oceanum mare* V 546, 36. Il lemma greco anche glossa *Salacia* in CGL II 177, 21 e III 9, 22 e *Salmacia* in II 177, 31.

Il nesso *de hoc amplo anfitridis licumine* è problematico per via del neologismo *licumen*, che verisimilmente è imparentato con *liquor*, sicchè si possono accostare alcuni suoi in immagini marine come quelle di Avieno (*orb. terr.* 750 *spumosus ... ponti liquor*), Marcello empirico (*med.* 2, p. 17 *marini liquoris*), Draconzio (*laud. dei* 3, 9 *scis, deus, et pelagi quantos ferat unda liquores*; 3, 585 *pelagi ... liquores*) e Fulgenzio (*aet. mund.* 13, p. 150 *maris liquore salsissimo*), i quali quindi possono dar ragione del nesso *anfitridis licumine*, in cui il grecismo *anfitridis* sarebbe un prezioso e ricercato sostituto per *pontus*, *mare* o *pelagus*. Per quanto riguarda, invece, l’altra attestazione in B100 *salsugena ... anfitritis ... caerula* siamo di fronte a un uso sostantivato dell’aggettivo *caeruleus* che si ritrova in una simile espressione in Aviano (20, 9 *caerula ponti*), in Draconzio (*laud. dei* 1, 676 *per caerula ponti = Orest.* 41) e in Sedulio (*carm. pasch.* 1, 136 *caerula ponti = 2, 222; 3, 219 sub caerula ponti*). Inoltre, ci sono anche due passi interessanti: uno riguarda l’uso di *Amphitrite* vicino all’aggettivo *occiduus* in Avieno (*Arat.* 702-04 *Hic nam detrusae in latebras procul Amphitrites / arduus occiduos umeris ubi sustinet axes / Pleiadum genitor, perruperat*), l’altro riguarda l’uso congiunto dei termini *salsus*, *mare* e *caeruleus* in Aratore (*ad Parth.* 80 *De Gremio salsi caeruleique maris*).

Pertanto, tutti questi esempi mostrano chiaramente che il grecismo *amphitrite* è usato con intenzione intertestuale ed esornativa, sostituendo termini come *pontus*, *mare* o *pelagus* in immagini poetiche relative al mare. Non è certo che abbia avuto consapevolezza della grecità del lemma perché non viene declinato alla greca come in tutte le occorrenze nella tradizione latina, ma potrebbe essere stato aiutato dalla *facies* grafonetica.

ANGELICUS

agg., B118 *angelicae*; A376 *angelicas*

Bibl.: *ThLL* II 44, 53-82 s.v. *angelicus*; *MLW* 638, 5-62 s.v. *angelicus*

L'aggettivo *angelicus* (gr. ἀγγελικός) è un aggettivo comune, in particolare nella tradizione cristiana. Compare due volte negli *HF*: A376 *Angelicas olimpius suffulcit cateruas thronus* 'il trono celeste supporta masse angeliche'; B117-18 *Altum firmamenti tronum / angelicae possident cateruae* 'le masse angeliche possiedono l'alto trono dell'universo'.

Il significato è chiaramente quello cristiano di 'pertinente all'angelo' e compare in passi chiaramente ispirati alla Vulgata (4 *Esd.* 8, 21 *et cuius thronus inaestimabilis et gloria inconprehensibilis cui adstat exercitus angelorum cum tremore*; *Apoc.* 5, 11 *et uidi et audiui uocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium*; 7, 11 *et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum et quattuor seniorum et quattuor animalium et ceciderunt in conspectu throni in facies suas et adorauerunt Deum*)⁷⁵. Mentre il nesso *angelicae cateruae* trova rispondenza prima degli *HF* solo in Paul. Nol. 33H, 93 *angelicis ... cateruis* e in *Drac. laud. dei* 2, 204 *angelicis ... cateruis*. Tuttavia, sono attestate anche altre espressioni parallele, ad es. *angelica turba* (ps. *Hier. epist.* 18, 4 e *Hisp.* 167, 65), *angelicum agmen* (Paul. Nol. *Carm.* 18H, 141; 25H, 208, Greg. M. *in Ezech.* 2, 4 e *Carm. de resurr.* 143), *et cetera*⁷⁶.

Pertanto, questi esempi mostrano la vasta rete intertestuale sottesa al nesso *angelica caterua*, che può esser stato ripreso tale e quale o dallo pseudo-Paolino di Nola o da Draconzio o avere una genesi indipendente a partire da altre espressioni simili. Per quanto riguarda la grecità dell'aggettivo è davvero difficile stabilire quale fosse il grado di consapevolezza nel suo utilizzo negli *HF*, ma tenendo conto del fatto che nella tradizione latina si mantiene l'informazione della grecità del sostantivo *angelus* (e.g. *Isid. orig.* 7, 3, 9 *angelus Graece, Latine nuntius*; 7, 5, 1 *Angeli Graece uocantur*; 7, 5, 5 *Angelus enim Graece*), si può aumentare la probabilità che il fannullone lo sapesse.

ARC(H)ATOR

s. m., A4 *arcatores*, A44, A70, A231, A519 *arcatorum*, A199 *arcatori*, B8 *archatorum*, B46 *archatoris*

Bibl.: *LSJ* 254 s.v. ἄρχω

⁷⁵ Oppure alla tradizione esegetica che discute in particolare i passi dell'apocalisse che si omettono per ragione di brevità. Si indicano solo i passi interessanti nelle *Etymologiae* di Isidoro: 7, 5, 4 *nouem autem esse ordines angelorum*; 7, 5, 21 *Throni sunt agmina angelorum, qui Latino eloquio sedes dicuntur; et uocati Throni quia illis conditor praesidet, et per eos iudicia sua disponit*; 7, 5, 25 *Unde et ipsi uelant faciem et pedes sedentis in throno Dei; et idcirco cetera angelorum turba uidere Dei essentiam plene non ualent, quoniam Cherubin eam tegit*.

⁷⁶ Per ragione di brevità non sono citate tutte le attestazioni, in quanto esistono tante espressioni da un lato con l'aggettivo *angelicus*, *a*, *um* con sostantivi come *agmen*, *turba*, *caterua*, *chorus*, *exercitus*, *ordo*, ecc.; dall'altro gli stessi sostantivi accompagnati dal genitivo *angelorum*.

Il sostantivo *arc(h)ator*, per via del suffisso *-tor* è da identificare verisimilmente come un *nomen agentis* del verbo **arc(h)o*, *are* che potrebbe derivare o dal latino *arca*⁷⁷ con il significato di ‘colui che si porta dietro la la cesta/cassa (dei libri)’, o meglio dalla latinizzazione del verbo greco ἄρχω, recuperato verosimilmente da glossari (cf. *CGL* VII 471 s.v. ἄρχω), in cui è glossa di *impero*, *inchoo*, *iudico*, *praesum*, da cui si ricaverebbe il senso ‘comandante’ o ‘principiante’ scil. ‘di sapere’. Compare in: A4 *cum insignes sophiae speculator arcatores* ‘quando osservo gli insigni studenti di erudizione’; A44 *Hic comptus arcatorum exomicat coetus* ‘brilla questo ordinato consesso di studenti’; A70 *(tu) qui obessa arcatorum assiduo tramite sectaris concilia* ‘tu che inseguì i ben pasciuti consessi di studenti con ininterrotto cammino’; A199-200 *Nam nulla ceremonizat arcator*⁷⁸ *trophea / si salubrem pectoreo carperit soporem claustro* ‘infatti uno studente non celebrerebbe alcuna vittoria, se venisse preso dal salutare sonno nel recinto del cuore’; A231 *(acculas) qui uagos arcatorum pascunt choros* ‘(gli abitanti) che nutrono gli erranti gruppi di studenti’; A519 *flexaque arcatorum ceruicibus uehitur sarcina* ‘e la sacca ricurva è portata dalle nuche degli studenti’; B8 *L[icet] tali lecto archatorum concilio / inclitum creb<r>o fame inu[ito] equium* ‘(anche se?) in un tale scelto consesso di studenti inv(ito?) un glorioso coetaneo con insistenti parole’; B46 *dum externum rumorosi archatoris plas<m>as crasali follamine potitum* ‘mentre forgi nella valle del petto di un rinomato studente una capacità (a lui) innata (i.e. non innata, come la conoscenza di una lingua straniera)’.

Al di là di quale sia la sua origine, il lemma può avere il significato di ‘maestro’ sicché A4 *sophiae arcatores* si accosterebbe all’espressione *magister sapientiae* in *Mela* 3, 18, *Quint. inst.* 12, 1, 36; 12, 6, 7; *Tert. test. anim.* 1, 2; *Hier. in Is.* 1, 23 e *Cassiod. in psalm.* 21, 59 (cf. *magisterium sapientiae* in *Zeno* 2, 1, 10; *Tycon. reg.* 4, 1; *Iulian. Aecl. epit. in psalm.* 15, 168; *Greg. M. epist. moral.* 10, 24; *Appon.* 1, 443) e A70 *arcatorum concilia a magistrorum concilium* in *Vulg. Eccl.* 12, 11⁷⁹. Oppure potrebbe avere il significato di ‘studente’⁸⁰, accostabile a talune espressioni dei

⁷⁷ Si osservi però che il sostantivo *arca* non compare negli *HF*, in quanto i contenitori di libri sono *archi(m)um*, *sarcina*, *armarium*, *tabularia* e *curuana*. L’autore tuttavia aveva a disposizione informazioni come *Isid. orig.* 20, 9, 2 *arca dicta quod arceat visum ... hinc et archivum hinc et arcanum, id est secretum, unde ceteri arcentur*

⁷⁸ Trad. *arcatori*. Ho deciso questa emendazione perché il verso con la lezione trådita *arcatori* complicherebbe la grammatica della frase in modo che si dovrebbe immaginare un soggetto n. plurale *nulla trophea* (a meno di un improbabile metaplasmo perché altrove viene usato correttamente cf. A489 *Trina mormoreus pastricat trophea nothus*) mentre il verbo è singolare (*ceremonizat*) e attivo, cosa per cui il dativo *arcatori*, probabilmente d’agente, non avrebbe senso.

⁷⁹ Beda attesta sia *concilium magistrorum* (in *Cant.* 1, 1; 4, 7) sia *coetus magistrorum* (in *Sam.* 3, 18).

⁸⁰ Si segnala anche un’altra possibile spiegazione: *arcator* ha nel medioevo il significato di ‘arciere’ (cf. *BM* s.v.), che nel mondo insulare almeno in una fonte è accostato a *discipulus*. Il proverbio 8 dei *Prouerbia Graecorum* (cf. *Simpson* 1987) sostiene *doctus lector sagittarius fortis sit*, dove *lector* è un termine specifico del latino ibernico per indicare uno studente monastico (cf. *HF* A22, A204, A343, A354, B10, C7, C18, C211). Curiosamente Aldelmo, trattando di uno scontro ideologico tra Teodoro di Tarso e un gruppo di studenti irlandesi nel più ampio progetto di dimostrare la pericolosità dell’insegnamento irlandese a Eahfrid, usa una metafora animale (un cinghiale contro una muta di molossi cf. *HF* A275 e B70) e una guerresca (un arciere contro una spessa schiera di nemici) in *epist.* 5, p. 493, 3ss *etiamsi [beatae memoriae] Theodorus summi sacerdotii gubernacula regens Hibernensium globo discipulorum, ceu aper*

testi cristiani: *arcatores sophiae* rimanda a calchi del greco ὁ τῆς σοφίας μαθητής come *discipulus sapientiae* in Rufin. *Basil. hom.* 5, p. 108, l. 689 e Orig. in *Psalm.* 36, 5, 1 (cf. Orig. *hom.* 22, 3 *discipulatum sapientiae*); *sectator sapientiae* in Hier. *adv. Iovin.* 2, 6; 2, 7, Cassian. *conl.* 13, 4 e Salv. *gub.* 1, 2, 12; *comptus coetus arcatorum* rimanda ad Aug. *c. Faust.* 32, 2 *Christi discipulorum concordem coetum*, Iulian. *Aecl. in Os.* 1, 2 *discipulorum coetu* e Sedul. *op. pasch.* 3, 20 *coetu comitante discipulorum*; *concilia arcatorum* a Iuven. 3, 259 *concilium sectantum discipulorum* e *choros arcatorum* ad Alc. Avit. *c. Eutyech.* 2, 24 *cum comitante discipulorum choro* e *hom.* 6, 112 *chorus discipulorum*. Le occorrenze con *discipulus* a differenza di quelle con *magister* abbracciano tutta la gamma sinonimica di *coetus*, *concilium* e *chorus* e in alcuni casi si mantiene anche il nesso allitterante (cf. *comptus coetus arcatorum* vs *Christi discipulorum concordem coetum* o *coetu comitante discipulorum*), mentre nel caso di A4 *sophiae arcatores* siamo ugualmente riportati al greco ὁ τῆς σοφίας μαθητής e ὁ τῆς σοφίας διδάσκαλος. In ragione di queste evidenze, è meglio interpretare *arcator* come ‘colui che inizia’ il cammino verso l’erudizione, anche perché lo stesso personaggio così designato ci informa che da poco ha conseguito il dominio del latino (cf. A53-54). Di conseguenza, *archator* sarebbe una neoformazione dal greco ἄρχω, forse recepito da glossari nel significato di *incho*, per creare un termine greco simmetrico a *rhetor*, che indica il maestro della lingua (vd. *rhetor*).

ARC(H)IM(I)UM

s.n. *archimium* A515, A525; *arcimium* D133; *archimis* A213; *archinis* A263.
Bibl. *ThlL* II 466, 51 – 75 s.v. *archium*; *MLW* I 900, 57 - 902, 7 s.v. *archium*

Il sostantivo *arc(h)im(i)um* è una forma corrotta di *archivum* (gr. ἀρχεῖον) con confusione di -v- con -m-⁸¹; compare cinque volte negli *HF* in A213 *stornos*⁸² *concauis soluite fastos archimis* ‘rilasciate i libri *stornos* dalle concave borse’; in A262-64 *Alboreas figite in pariete curuanas / liniaremque comptis statuete tramitem archinis / ut amplum censuerint agrestibus spectaculum* ‘attaccate alla parete le bianche borse e componete una linea dritta con le sacche decorate affinché esse assegnino ai rustici un grande spettacolo’; in A515 *Quadrigono degestum sutum est figmento*

truculentus molosorum catasta ringente vallatus, stipetur, limato pernicious grammatice dente iactura dispendii carens rebelles falanges discutit et utpote belliger in meditullio campi arcister legionum falangibus saeptus aemulorum spissis: mox nervosis tenso lacertorum volis arcu spiculisque ex faretra exemptis, hoc est chronographiae opacis acutisque syllogismis, turma supercilii tyfo turgens amissa ancilium testudine terga dantes latebras antrorum atras triumphante victore praepropere petunt.

⁸¹ Herren 1969 non pensa che si tratta di *archium* ma di una forma derivata da *arca* + *-imium* per spiegare la curiosa forma in -m-, la quale però potrebbe essere derivata o da una confusione paleografica di -v- con -m- o derivare da una sorta di dissimilazione -uu- > -mu- oppure denunciare una pronuncia irlandese per la lenizione di -m- in [v̄] (Moran 2011, 54ss). *m* potrebbe essere anche la notazione per la spirantizzazione bilabiale di *u* [w] passato a [β], che altrove è rappresentata dalla grafia *archib-*.

⁸² Parola ignota, Herren 1974a immagina fantasiosamente che possa essere una forma ibrida greco-latina derivata dal verbo στόρνυμι, inattestato nella latinità e nei glossari greco-latini.

archimium ‘la descritta borsa è cucita in una forma quadrangolare’; in A525 *Obansque edictum laceravit opifex archimium* ‘il gioioso artigiano ritagliò la descritta borsa’ e in D133 - - -] *arcimium fomento* ‘la borsa [...] fomento’.

Nessun dato intertestuale spiega quest’uso del sostantivo *arc(h)im(i)um*, che pare designare un elemento tipico del sistema d’insegnamento irlandese. Per indicarlo in latino, secondo la moda isperica, viene utilizzata una parola o greca o preziosa, cosa che si ravvisa anche nel sistema dei suoi sinonimi: infatti, tale oggetto viene anche detto, oltre al proprio *sarcina*, *curuana* (< lat. *corbona/corbana*⁸³ < gr. κορβανῶς < sem. قُرْبَانًا qurbānā), *taberna*⁸⁴ e *armarium*. Tre di queste parole riconducono al latino *arca* attraverso glossari: *arc(h)iua* è derivato da *arca* secondo Isidoro (*orig.* 20, 9, 2) ed è glossato da *armaria* in IV 20, 51, V 168, 9, il cui *interpretamentum* in V 268, 29 è *arca maiora*; *taberna-zaberna* > *zabarras* V 401, 15 (anche *gabarnas* V 363, 15 e *gaberina* V 601, 3) sono tutte glossate da *arca*. Ciò permette l’accostamento a Gerolamo in *Matth.* 4, l. 92 *alioquin et armaria et arcae habent libros* e ad Aldelmo *aen.* 89, 1 *arca libraria*, ma difficile dire se *arc(h)iuum* è avvertito o meno come grecismo.

ARGEA

s.f., A311 *argeas*

Bibl.: *ThlL* I 1278, 10 – 25 s.v. *agea*; *MLW* 384 6-7 s.v. *agea*

Il sostantivo *argeas* è un *hapax* sia in generale che negli *HF*, dove ha un significato che, in assenza di confronti, si può desumere solo da un confronto interno con altri passi. Compare una sola volta in A310-11 *Incalculatae pecodum turmae / calastreus meant argeas* ‘incalcolate mandrie di bestiame attraversano *calastreus argeas*’. Come si vede la parola si accompagna a un aggettivo *calastreus*, *a*, *um* il cui significato è a sua volta oscuro, ma che in compenso compare tre volte: A155 *calastreus meant calcibus pessas* ‘attraversano cogli zoccoli regioni rocciose’, A310-11 e A391 *calastrea glaucicomus uerberat competa pontus* ‘il mare verdeazzurro colpisce le strade rocciose’. L’aggettivo occorre sia in contesto agricolo che marino, qui in particolare per indicare il punto d’incontro tra il mare e la terra e dal contesto si evince che probabilmente si riferisca ad un elemento naturale ivi presente; Grosjean 1953 la mette in relazione al gallese *callestr*, cornico *cellester*, bretone *cailhastr* ‘*silex*’, da cui *calastreus* ‘roccioso’. Detto ciò, sulla parola *argea*, che,

⁸³ Non è chiaro come il sostantivo biblico che indica propriamente il ‘tesoro sacro, l’offerta’ viene a indicare un contenitore di libri, potrebbe trattarsi a logica di una generalizzazione operata sul significato di ‘tesoro’ nel senso fisico di ‘contenitore’, cioè intesa probabilmente come *arca*; Infatti, la *corbona* (cf. *BP* s.v. 2.) si riferisce anche alla cassa delle offerte della chiesa, accostandosi ad *arca* nel senso di ‘contenitore di denaro’. Tertulliano in *apol.* 39, 21 descrive la cassa delle offerte come un *arcae genus*.

⁸⁴ *Taberna* nel significato di ‘contenitore’ secondo Herren 1974a proverrebbe dalle *Glossae Iuvenalianae* (CGL V 655, 12) *Taberna ubi uestes conuntur aut quodlibet aliud*. Tale *interpretamentum* però appartiene al molto simile lemma *zaberna* (cf. CGL VII 432 s.v. *zaberna*) usato per lo più nel medioevo ad es. nel *Passionarium Hispanicum saeculi decimi*, 16, 7 *super ceruices discipulorum suorum zabernas plenas codicibus* (cf. A519 *Flexaque arcatorum ceruicibus uehitur sarcina*).

come si è visto, è sinonimo di *pessa* e *competum* ‘strada’, vi sono almeno due ipotesi: l’una è di Grosjean 1953 che vede in *argea* il sostantivo *agea* (gr. ἄγνια) con inserto di *-r-* tipico della *facies* dell’opera (cf. A451 *margeriam* < *mageriam*, *maceria*)⁸⁵. L’altra è quella di Herren 1969 che vede in *argea* il greco ἀργίας con lo specifico significato di ‘lapse of cultivation’, quindi ‘unploughed field’ o ‘field’ (cf. *LSJ* 235 s.v. ἀργίας, 4). Entrambe le proposte sono plausibili, ma la seconda, sebbene si adatti meglio alla forma grafica, implica un grado di bilinguismo del faminatore quasi impossibile: infatti, essa presuppone che egli conosca la parola ἀργίας, la quale da un lato non è mai attestata come grecismo in latino, dall’altro dovrebbe essere stata assunta in un significato del tutto secondario, che nel greco stesso è attestato una sola volta. Appare dunque più persuasiva l’ipotesi di Grosjean, ugualmente adatta al significato del contesto e compatibile con la forma grafica tramandata, che riconduce la parola al grecismo *agea* (< gr. ἀγνία), presente nella tradizione latina già a partire da Ennio (*ann.* 492 *Multa foro ponit et agea longa repletur*) e poi in Isidoro (*orig.* 19, 2, 4 *Agea uiae sunt, loca in nauis per qua ad remiges hortator accedit*).

Pertanto, interpretando *argea* come *agea* il significato del passo è ‘incalcolate mandrie di bestiame attraversano le regioni rocciose’, con la segnalazione che le fonti – Ennio ed Isidoro – esplicitano che il significato della parola non sia quello di via terrestre, bensì di *uia in nauis* (cf. anche CGL VI 42 s.v. *agea*). Eppure, nel passo è chiaro che le greggi non camminino sull’acqua anche perché tale strada/regione è detta ‘rocciosa’, quindi sembra che il grecismo mantenga il suo significato greco di ‘strada’ (cf. *LSJ* 16 s.v. ἄγνια) che è attestato anche nei glossari (cf. CGL VII 443 s.v. ἀγνία) come glossa di *compitum*, *platea* e *regio*. Da qui, si deve pensare che il faminatore conoscesse in qualche modo a fondo il grecismo latino *agea* da cui riprende la forma e a cui applica il significato generale del greco, in modo che è indubitabile la consapevolezza della grecità della parola da parte dell’autore.

BASIS

s.f., A260 *basses*; B 36, C200 *basium*

Bibl.: *ThlL* II 1773, 76-1776, 43 s.v. *basis*; *MLW* 1388, 3-1390, 6 s.v. *basis*; *LSJ* 310 s.v. βάσις

Il sostantivo *bas(s)es* (gr. βάσις) è un grecismo piuttosto comune nella tradizione latina e nella redazione A presenta geminazione postonica in accordo con la tendenza dell’autore o del copista, e.g. *obessa* (A70), *littora* (A397), *faccem* (A445)⁸⁶. Compare tre volte in A260 *Squaloreasque fluctuagis lauare basses fluentis* ‘e lavatevi i piedi sporchi con acqua corrente’, in

⁸⁵ Da notare lo stesso fenomeno di *r* “intrusiva” tra la sequenza *-age-* formata da due sillabe di cui la prima atona, aperta e terminante in *a* e la seconda tonica, aperta e terminante in *e* (*argea*, *mageria*).

⁸⁶ Tutte queste forme potrebbero essere forme all’irlandese dove la doppia consonante non indica geminazione, ma assenza di lenizione (Moran 2011, 54ss).

B36 (sc. *rector poli*) *Qui hoc decoreum celeri basium flexu obseruas concilium* ‘il rettore del cielo (tu) che custodisci questo concilio decoroso dal rapido flesso di piedi’ e C200 *basium pedum*.

Il significato di ‘piede’ è abbastanza raro per il latino perché classicamente è usato per indicare il *fundamentum* delle statue o delle colonne, mentre in geometria la base del triangolo, nella grammatica la radice delle parole, in metrica l’unione di due piedi, in veterinaria le piante dei piedi degli animali (*ThLL* II 1773, 76-1776, 43 s.v. *basis*), sicché in latino classico il grecismo non sembra mantenere il significato greco di ‘piede’ (LSJ 310 s.v. βᾶσις), mentre lo assume nella tradizione cristiana a partire dalla Vulgata (*act. 3, 7 consolidatae sunt bases eius et plantae*).

Sembra che il faminatore lo usi con una chiara intenzione di adottare lo stile biblico, adattandolo in immagini di autori cristiani, quali *immundus pes* (Rufin. Basil. *Reg. 6, 2 immundis ... pedibus* = Greg. Naz. *orat. 1, 8, 1*), *lutulentus pes* (Tert. *apol. 46, 1. 58 lutulentis pedibus*; Ambr. *in Luc. 9, 1. 93 lutulentis pedibus*; Ps. Aug. *uit. christ. 15 pedes ... lutulentos et horridos lauent*), *sordidus pes* (Hier. *epist. 22, 27 sordidus manibus pedibusque*). Inoltre, l’azione del lavare i piedi negli *HF* non risponde semplicemente alla necessità della descrizione quotidiana, ma ricorda strettamente la tradizione scritturale e quella esegetica da essa derivata⁸⁷. Per quanto riguarda, invece, l’occorrenza nella redazione B, il nesso *celeri basium flexu* risulta semanticamente goffo perché per la prima volta gli viene connesso *basium-pedum*; tuttavia, nel ricordare alcune espressioni latine come *gressus pedum*⁸⁸, *cursus pedum*⁸⁹, *motus pedum*⁹⁰ ecc. il nesso degli *HF* risulta più intellegibile.

Pertanto, il grecismo *bas(s)is* negli *HF* è usato per sostituire il latino *pes* in nessi di chiara ascendenza latina (e cristiana). Il suo significato proviene dall’uso biblico quasi per imitarlo, facendo sì che è molto probabile che il faminatore avesse consapevolezza della grecità di *bas(s)is*.

*BLEMMUS

s.f., A500 *blemmos*

Bibl.: LSJ 90 s.v. ἀμφίβλημα, LSJ 310 s.v. βλήμα, LSJ 625 s.v. ἐπίβλημα, LSJ 1369 s.v. περίβλημα, LSJ 1876 s.v. ὑπόβλημα

⁸⁷ Vulg. 1 *Tim. 5, 10 in operibus bonis testimonium habens si filios educauit si hospitio recepit si sanctorum pedes lauit si tribulationem patientibus subministravit si omne opus bonum subsecuta est*; *Io. 13, 5; 13, 6; 13, 8; 13, 12; 13, 14; Cant. 5, 3 laui pedes meos quomodo inquinabo illos*; *Gen. 18, 4 sed adferam pauxillum aquae et lauate pedes uestros*; *19, 2 et manete ibi lauate pedes uestros et mane profiscimini in uiam uestram qui dixerunt minime sed in platea manebimus*; *24, 32; 43, 24 et introductis domum adtulit aquam et lauerunt pedes suos*; *Iob, 29, 6; Lev. 1, 13; Iudic. 19, 21 ac postquam lauerunt pedes suos recepit eos in conuiuium*; *Psalm. 57, 11; 1 Re. 25, 41; 2 Re. 11, 8 et dixit Dauid ad Uriam uade in domum tuam et laua pedes tuos egressus est Urias de domo regis secutusque est eum cibus regius*; *Tob. 6, 2*.

⁸⁸ In Sen. *Phoen. 120 gressus pedum*; Ambr. *fug. saec. 9, 56 gressum pedum*; *Noe 7, 23 pedumque gressus*; *in psalm. 118 14, 5 pedum gressus*; ecc.

⁸⁹ In Verg. *Aen. 5, 67 pedum cursu*; *7, 807 cursuque pedum*; *Cypr. Demetr. 4, 1. 69 cursu pedum*; *Hil. In psalm. 13, 3 uelox pedum ... cursu*; *Claud. Don. Aen. 1, p. 177 cursus enim et iter pedum est*; *p. 434 pedum cursu*; *2, p. 108 cursuque pedum*; *Aug. mus. 2, 12, 23 pedum cursu*; *2, 13, 25 pedum cursu*; *ord. 2, 14 pedum cursu*; ecc.

⁹⁰ In Ov. *met. 14, 739 pedum motu*; *Verg. Aen. 5, 430 ille pedum melior motu*; *Sen. Herc. f. 788 motus pedum*; ecc.

Il sostantivo *blemmos* è stato interpretato da Herren 1969 come il greco βλήμα con una spiegazione poco esaustiva. Compare una sola volta in A 497-502

*Haec egregia floreis fulget caterua pompis
quae fuluas congelat extrinsecus stragulas
ac uestiles multigeno ligone nectunt strues
caeteri purpureas arictant blemmos
Alii cicinias castant madiadis stolas
Alteri iacinthinas corporeis stipant trabias pernis⁹¹*

Questo ottimo gruppo brilla di florido prestigio
Che addensa all'esterno rosse coperte
E legano coperture di vesti dalla lucentezza di varie fogge:
Alcuni stringono purpuree vesti
Altri circondano bianche stole attorno ai fianchi
Altri ancora circondano vesti regali giacintine nelle membra del corpo

Come si evince dal passo **blemmus* indica un qualche tipo di veste perché in sequenza sono citati *stragula*, *strues uestilis*, *stola* e *trabia*, ma capire precisamente da dove venga fuori questa forma è difficile. Innanzitutto, si segnala che nel contesto *blemmos* è declinato come un sostantivo di seconda declinazione femminile per il genere dell'aggettivo concordato, cosa che potrebbe sussistere; ma è possibile anche che vi sia un problema testuale per cui *blemmos* sarebbe una corruzione per *blemmas*.

Innanzitutto, Herren 1969 legge il neutro greco βλήμα, τος nella rara accezione di 'coperta' solo in AP7.413 (cf. LSJ 310 s.v. βλήμα), senza però spiegare in che modo tale notizia possa essere arrivata fino agli *HF*. Infatti, è più probabile che si tratti di una forma scomposta di ἀμφίβλημα (LSJ s.v.), ἐπίβλημα (LSJ s.v.), περίβλημα (LSJ s.v.) o ὑπόβλημα (LSJ s.v.) i quali hanno in comune il fatto di indicare un qualche tipo di copertura o veste. In particolare, due termini hanno maggiori probabilità di essere conosciuti dal faminatore perché usati nelle Sacre Scritture in greco: in primo luogo, ἐπίβλημα in LXX, *Is.* 3, 22 καὶ τὰ ἐπιβλήματα τὰ κατὰ τὴν οἰκίαν καὶ τὰ διαφανῆ Λακωνικὰ, in *Ev. Matt.* 9, 16 οὐδεὶς δὲ ἐπιβάλλει ἐπίβλημα ῥάκους ἀγνάφου ἐπὶ ἱματίῳ παλαιῷ· αἶρει γὰρ τὸ πλήρωμα, in *Ev. Marc.* 2, 21 οὐδεὶς ἐπίβλημα ῥάκους ἀγνάφου ἐπιράπτει ἐπὶ ἱμάτιον παλαιόν, in *Ev. Luc.* 5, 36, 2 Ἔλεγεν δὲ καὶ παραβολὴν πρὸς αὐτοὺς ὅτι Οὐδεὶς ἐπίβλημα ἀπὸ ἱματίου καινοῦ σχίσας ἐπιβάλλει ἐπὶ ἱμάτιον παλαιόν; 5, 36, 5 τὸ καινὸν σχίσει καὶ τῷ παλαιῷ οὐ συμφωνήσει τὸ ἐπίβλημα τὸ ἀπὸ τοῦ καινοῦ; in secondo luogo, περίβλημα in LXX, *Num.* 31, 20 καὶ πᾶν περίβλημα καὶ πᾶν σκεῦος δερμάτινον καὶ πᾶσαν ἐργασίαν ἐξ αἰγείας καὶ πᾶν σκεῦος ξύλινον ἀφαγνιεῖτε⁹².

⁹¹ *Ligo* (< aIrl. *lig* 'splendore' cf. eDIL s.v. *lig*), *castant* < *castigant*; C25 *pernas membra*

⁹² Rispettivamente in latino: Vulg. *Is.* 3, 22 et *mutatoria* et *pallia* et *linreamina* et *acus*; *Matt.* 9, 16 *nemo autem inmittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus tollit enim plenitudinem eius a vestimento et peior scissura fit*, *Marc.* 2, 21 *nemo adsumentum panni rudis adsuit vestimento veteri alioquin aufert supplementum novum a veteri et maior scissura fit*; *Luc.* 5, 36 *dicebat autem et similitudinem ad illos quia nemo commissuram a vestimento novo inmittit in vestimentum vetus alioquin et novum rumpit et veteri non convenit commissura a novo*; Vulg. *Num.* 31, 20 *et de omni*

Come si vede, in greco il sostantivo ἐπίβλημα ha il doppio significato di ‘mantello’ e di ‘toppa’; mentre περίβλημα solo quello di ‘vestimento’, forzando quindi a restringere il campo solo alle attestazioni in *Is.* 3, 22 e in *Num.* 31, 20. Inoltre, nel CGL soltanto la seconda è attestata come glossa di *coopertorium* (III 156, 72) e di *palla* (II 402, 16), il che rende più probabile che questa sia stata oggetto di scomposizione da parte del faminatore. Si può anche tentare di discernere in quale delle due l’autore si sia imbattuto: infatti, il passo A498-506 è basato su *orig.* 19, 23ss in quanto compaiono in ordine *stragula* (*orig.* 19, 26, 1), *stola* (*orig.* 19, 25, 3-5), *trabea* (*orig.* 19, 24, 8), *amictus* A503 (*orig.* 19, 22, 2; 19, 24, 11; 19, 24, 15; 19, 25, 7; 19, 26, 1), *armellosa* A504 (*orig.* 19, 22, 28 *armilausa*; 19, 31, 16 *armillae*), *mitra* A505 (*orig.* 19, 30, 6 *Cidarim et ipsud sacerdotum erat, quod a plerisque mitra uocatur*; 19, 31, 1; 19, 31, 4 *Mitra est pilleum Phrygium, caput protegens, quale est ornamentum capitis deuotarum*; 19, 31, 5) e *cincinnus* A506 (*orig.* 19, 31, 8). Sembra che il faminatore dalla prima parola fino ad *armellosa* stia seguendo Isidoro in ordine inverso, il che ci permette di isolare una sezione compresa tra 19, 25 – 19, 26, in cui compare *palla* o *pallium* 6 volte con la segnalazione che in 19, 25, 3 si trova il participio perfetto *cooperto*. Pertanto, c’è più probabilità che il faminatore abbia avuto in mente il sostantivo *palla*⁹³.

Insomma, è chiaro che *blem(m)os* sia una forma *simplex pro composito* dei sostantivi greci ἐπίβλημα o περίβλημα, in cui si nota foneticamente una geminazione postonica tipica della forma dell’opera - o una geminazione all’irlandese (vd. Moran 2011) - (*obessa* A70, *basses* A260, *littora* A397, *faccem* A445) e morfologicamente o un sostantivo femminile della seconda declinazione o una più probabile corruzione di *blemmas* perché da -βλημα è più logico formare un sostantivo femminile della prima declinazione, se non si riconosce che sia un neutro della terza. Infine, è un grecismo di tradizione diretta che è tratto o direttamente dal testo greco delle Sacre Scritture o da glossari greco-latini ed è usato anche consapevolmente o per dissimulare la fonte che sta seguendo o per non usare un sostantivo troppo comune come *palla*.

BOMBOSUS

Agg., A18 *bombosi*; A386 *bomboso*

Bibl.: *ThlL* II 2069. 24-26 s.v. *bombosum*; *MLW* 1513, 54-64 s. v. *bombosus*; *LSJ* 321 s.v. βόμβος

L’aggettivo *bombosus* è un derivato del sostantivo *bombus* (gr. βόμβος) con il suffisso *-osus*, *a*, *um*. Compare due volte negli *HF*: A17-18 *Seu spumaticum bombosi tithis flustrum / inertes oppressit naufragio remiges* ‘o lo spumoso moto d’acqua del mare che rimbomba cupo ha

praeda sive vestimentum fuerit sive vas et aliquid in utensilia praeparatum de caprarum pellibus et pilis et ligno expiabitur.

⁹³ Con l’avvertimento che nel XVII capitolo della *Nauigatio Sancti Brendani* si descriva un’isola detta *spaciosa*, *tamen cooperta scaltis albis et purpureis* (17, 2) perché vi sono tre *turmae puerorum in uestibus candidissimis, in iacinctinis uestibus et in purpureis dalmaticis* riferendosi esattamente ai colori del testo degli *HF* (*purpureas* A500, *ciciniis* A501, *iacinthinas* A502).

sopraffatto gli inerti rematori con naufragio'; A386 (sc. *pelagus*) *Infimas bomboso uortice miscet glarias* 'il mare mescola la sabbia del fondale con un vortice che rimbomba cupo'.

Non pare esserci nessuna volontà intertestuale perché tale aggettivo e il sostantivo *bombus* non compaiono mai in immagini marine⁹⁴, tranne che per una similitudine in Serv. auct. in *Aen.* 7, 23 *NEPTUNUS VENTIS IMPLEVIT VELA SECVNDIS physice locutus est: motu enim aquae uentus creatur, ut uidemus in bombis* [[*organorum*]]. L'aggettivo *bombosus* prima degli *HF* pare non essere mai stato usato, mentre successivamente da Aldelmo (*carm. uirg.* 57 *Garrula quae pridem bombosa fauce rudebat*; 293 *Et laniare student bombosa uoce frementes*; 1550 *Dum stimulant Martem bombosa uoce falanges*; *pros. uirg.* 20, p. 250 *in cuius exortu aurea quadrupes in Galgalis bombosae uocis mugitum reboasse describitur*), nell'anonimo poemetto *Miracula Niniani episcopi* (8, 222 *Donec bomboso processit clamore taurus*) e in *eMGH, Poetae* 4, *Carmina uaria* (p. 1082, 8 *Grandia iactanter bumbosa fauce cacinnas*) e l'avverbio *bombose* in *Smaragdo*. Da queste attestazioni emerge che gli *HF* usano la parola in qualche modo impropriamente perché viene sempre riferito al suono di un verso.

L'aggettivo *bombosus* e il sostantivo *bombus* compaiono in alcuni glossari⁹⁵ e pare evidente che a partire dal sostantivo glossato sia il faminatore che Aldelmo creano in maniera indipendente l'aggettivo rispettivamente riferendosi al rimbombare del mare e al suono cupo prodotto da qualche *uox*. In questo modo, l'autore degli *HF* lo usa come aggettivazione preziosa e mai usata per il mare a partire da un sostantivo greco con un grado di consapevolezza incerto perché tale informazione è espressa o in glosse greco-latine (cf. CGL VII 481 s.v. βόμβος) o in Agostino (*dialect.* 6, p. 9 *hoc enim uolunt esse bum, unde ennius sonum pedum bombum pedum dixit et βοῆσαι graeci clamare et uergilius reboant siluae*) e Dionys. Exig. (*Greg. Nyss. creat.* 14 *onus autem non efficitur nisi inordinatus ex motu chordarum quae vocant Graeci βόμβον*).

BOREALIS

Agg., A105 *boreales*

Bibl.: *ThLL* II 2130. 53-59 s.v. *borealis*; *MLW* 1539.55-1540.21 s.v. *borealis*

L'aggettivo *borealis* è derivato dal classico *Boreas* (< gr. Βορέας) in alternativa a *boreus*, *a*, *um* (gr. βόρειος). Compare una sola volta in A105 (*quatinus...*) *Gemella praecibui alboris astra /*

⁹⁴ Cf. ad es. *Enn. frg. inc.* 50; *Lucr.* 4, 551; *Cat. carm.* 64, 256; *Varro. Rust.* 3, 16, 32; *Pers.* 1, 99; *Plin. nat.* 5, 93, 9; 11, 20, 20; 11, 26, 16; *Suet. Nero.* 20, 9; *Apul. Flor.* 3, 20; *met.* X, 31, 17.

⁹⁵ *Bombosum sonosum (vel sonorum), furibundum* CGL IV 407, 10; 212,43; 489, 30; 593, 42; 594, 42; 602, 35. *bombosa hlaegulendi* (A.S., *ad nostrum lacheln pertinere videtur*) V 403, 54; *Bombus* βόμβος II 31, 9 (bomuis cod.) *sonus* IV 212, 35; 594, 40. *sonus aut uox* IV 26, 21; V 171, 1; 443, 48. *sonus tumidus* IV 26, 24; 314, 30; 602, 34 (bumbus); V 171, 2; 349, 1; 403, 38; 443, 51. *sonus ineptus* V 349, 15; 404, 31. *sonus aut uox tumida* IV 212, 31. *sonus tumidus, uox inepta* IV 407, 9; 489, 29; V 271, 62. *imitatio uocis* V 170,43. *emitatio uocis uel crepit* IV 314, 31. *sonus tumidus, emitatio uocis uel crepitus* IV 593, 41. *sonus columbarum* V 443, 34; 563, 32; 563, 39. *bombum sorbellum* IV 212, 41; 594, 41; 595, 5; 602, 36; V 592, 7. *sordidum* V 493, 21

septemplex olimpi lustrauerint boreales limites ‘fino a quando le due stelle di eccezionale albore avranno attraversato i confini settentrionali del cielo dai sette strati’.

Tale aggettivo compare la prima volta nella latinità del IV secolo nel poeta Avieno (*Arat.* 540 *boreali ab cardine*; 951 *borealia flamina*; 964 *borealis tramite caeli*; 1510 *borealis uerticis*; orb. terr. 84 *boreali ... ab alto*; 242 *boreali ... in arcto*; 416 *Oceani borealis*; 433 *Oceani ... borealis*; 484 *boreali uertice*; 878 *borealis cardine caeli*), poi in Iulian. (*in Iob* 26, 1 48 *Borealem partem*), in Gildas (*Brit. 3 chron.* III p.28, 7 *boriali ... axi*) e in Adomnan (*de locis Sanctis* 2, 10 *ad borealem ... partem*; 2, 27 *a plaga boreali*). Nel contesto di A105 si sta parlando delle regioni settentrionali del cielo, una locuzione così comune nella latinità che il faminatore decide di crearne una traducendo con termini preziosi ogni parte che la compone; infatti, dietro i *limites boreales olimpi septemplex* si vede l’impalcatura del sintagma *plaga caeli* (a partire da Enn. *scaen.* 4, 23), il quale viene specificato a volte dall’aggettivo *septentrionalis*, mentre il genitivo *caeli* viene espanso con una tessera di Giovenco (1, 356 *scinditur auricolor caeli septemplex aethra*), in cui opera anche una sostituzione di *caeli* con il prezioso grecismo *Olympi*.

Pertanto, in questo contesto intertestuale l’aggettivo poetico dalla radice greca *borealis* è usato per sostituire il troppo comune e prosastico *septentrionalis* in una locuzione tecnica, la quale mostra tracce di abbellimento ed espansione anche attingendo alla lingua greca con *olimpi* e *boreales* con consapevolezza da parte del faminatore. Si segnala, infine, un certo andamento giambico di A104-105 dove il primo è un pentametro e il secondo un tetrametro aderenti alla poesia giambica latina⁹⁶.

*BROMUM

s.n., A409 *bromum*

Bibl. *ThL* II 2022, 75-2205, 7; LSJ 330 s.v. βρόμος; LSJ 332 s.v. βρῶμος

Il sostantivo neutro *bromum* è di difficile interpretazione e compare una sola volta in A407-09 *Belbicanas multiformi genimine harenosum euoluit effigies ad portum / fluctuagaque scropheas uacillant aequora in termopilas / Ac spumaticum fremet tumore bromum* ‘fa scorrere all’approdo sabbioso corpi di belve dalle progenie di varie fogge e la distesa trasportata dai flutti esita in sassosi passaggi e fremerà lo spumoso *bromum* per il gonfiarsi (dell’onda)’.

Due sono le possibili derivazioni della parola: o dal greco βρῶμος (LSJ 332 s.v.) ‘odore forte, fetore’ o βρόμος (LSJ 330 s.v.) ‘rombo, frastuono’. A sostegno della seconda forma c’è solo il

⁹⁶ *Gemella*: in prima posizione in Catull. *carm.* 4, 27 = Verg. *app. catal.* 10, 25 e Carm. *epigr.* Cholodniak 8333, 5. *Praecipui*: stessa scansione in Sen. *Thy.* 285. *Astra*: in ultima posizione in Mart. Cap. 2, 126, 34 e Ven. Fort. *carm. spur.* 4, 6. *Septemplex olimpi: caeli septemplex* in Prud. *cath.* 7, 36 e *olympi* Sen. *Herc. f.* 205. *Limites*: stessa forma in ultima posizione in Hymni *christ.* 84, 20, se no altre forme sempre in ultima in Plaut. *Poen.* 636; Auson. *epist.* 9, 75; Sedul. *hymni* 2, 2 e *Hymni christ.* 74, 4.

senso del sintagma *fremet bromum* perché al verbo *fremo* coerentemente sarebbe legato un sostantivo indicante un suono.

La prima, invece, è supportata dalla attestazione del grecismo nella tradizione latina in Rufino (*Clement. 2, 2, 2 nec ferre possem bromum et molestiam maris*), in Gaudent. (*serm. 2, 32 sine ustione, sine sanguine, sine bromo*), in Zeno (1, 25 *non bromosis pecudibus; 1,28 sed bromosum latronis cruenti conuiuuium*), in Marcel. (*med. 20, 119 propter bromum*), in Collect. Arian. (*c. iud. f. 12,5r Vtinam haberetis odore(m) fidei abrahamae et non bromositate(m) perfidiae uestrae*) e in Epiphani. (*in euang. 38 immunda sunt animalia, bromosa*). Come si vede dagli esempi non solo è attestato il sostantivo *bromus*, ma anche l'aggettivo *bromosus* e l'astratto *bromositas*. Tale tradizione può essere ricondotta direttamente ad alcuni passi della Bibbia: infatti, βρώμος nella forma βρόμος⁹⁷ è attestato in LXX⁹⁸, *Iob*, 6, 7 οὐ δύναται γὰρ παύσασθαι μου ἡ ψυχὴ· βρόμον γὰρ ὀρῶ τὰ σιτά μου ὡσπερ ὄσμην λέοντος; 17, 11 αἱ ἡμέραι μου παρηλθον ἐν βρόμῳ; *Sap.* 11, 18 ἡ βρόμον λικνωμένους καπνοῦ; *Ioel* 2, 20 θάλασσαν τὴν πρώτην καὶ τὰ ὀπίσω αὐτοῦ εἰς τὴν θάλασσαν τὴν ἐσχάτην, καὶ ἀναβήσεται ἡ σαπρία αὐτοῦ, καὶ ἀναβήσεται ὁ βρόμος αὐτοῦ, ὅτι ἐμεγάλυνεν τὰ ἔργα αὐτοῦ. Interessanti, appaiono le due testimonianze di Clemente tradotto da Rufino e di *Ioel* 2, 20 perché usano la parola in un contesto marino come negli *HF* in modo che risulta probabile che vi sia una rete intertestuale che li lega insieme. Tuttavia, dal punto di vista del significato mai il verbo *fremo* si accompagna ad un sostantivo che indica l'olfatto ed è necessario, inoltre, che in quanto soggetto il grecismo *bromus* abbia subito un metaplasmo **bromum*. A partire da queste considerazioni, è possibile proporre un'emendazione di *fremet* con una forma tipo *fert*, *feret* o *ferret* che risolve le questioni del metaplasmo e del significato e può essere usata come spia intertestuale, riprendendo il verbo di Ruf. *Clement. 2, 2, 2* o sostituire lo scritturale *ascendet* da cui è più probabile la forma futura *feret* in accordo anche con *fremet*. Infatti, tale ipotesi è anche corroborata dal contesto di A407-09 in cui si parla di animali marini portati a riva e di acqua che stagna intrappolata dalle rocce da cui può solo provenire un cattivo odore.

Pertanto, il grecismo *bromus* deve essere interpretato come il greco βρώμος (o βρόμος) in un contesto marino attestato anche nella tradizione latina. Per la rarità della parola e per il fatto che è usata nelle Sacre Scritture è molto probabile che sia ripresa direttamente in lettere greche o da uno dei passi biblici in greco o da glosse greco-latine (cf. *CGL VII* 483 s.v. βρόμος). In caso contrario,

⁹⁷ Da cui, infatti, derivano anche alcune glosse greco-latine: cf. *CGL VII* 483 s.v. βρόμος: *squalor, fetor, sordum maris, foetor, odor*.

⁹⁸ Si confronti Vulg. *Iob* 6, 7 *quae prius tangere nolebat anima mea nunc prae angustia cibi mei sunt*; 17, 11 *dies mei transierunt cogitationes meae dissipatae sunt torquentes cor meum*; *Sap.* 11, 19 *aut novi generis ira plenas et ignotas bestias aut vaporem igneum spirantes aut odorem fumi proferentes aut horrendas ab oculis scintillas emittentes*; *Ioel* 2, 20 *et eum qui ab aquilone est procul faciam a vobis et expellam eum in terram inviam et desertam faciem eius contra mare orientale et extremum eius ad mare novissimum et ascendet fetor eius et ascendet putredo eius quia superbe egit*.

comunque, sarebbe un grecismo consapevole nel momento che è chiara la sua ascendenza scritturale (cf. *CGL* V 443, 29; 563, 41; 272, 25).

CHELIDRUS

s.m., A49 *chelidrus*

Bibl.: *ThlL* III, 1005, 39 – 1005, 66 s.v. *chelydrus*; *MLW* II, 531, 70 – 532, 20 s.v. *chelydrus*

Il lemma *chelidrus*, propr. *chelydrus* (< gr. χέλυδρος) ‘serpente’ con la consueta sostituzione di -y- con -i- compare una sola volta negli *HF* in A49-52:

*sed presto horrendus asstat chelidrus
qui talem uipereo ictu sauciabit turbam
nisi uasti exigerint rectorem poli
qui florigerum agmen reguloso soluerit discrimine*

Ma vicino c'è un terribile serpente
che ferirà una tale folla con un colpo velenoso
a meno che non preghino colui che regge l'ampio universo
che libererà la fiorente schiera dal rischio velenoso.

Il significato è lo stesso della tradizione latina, a partire dal momento in cui il termine vi entra come grecismo in Virgilio (*georg.* 2, 214; 3, 415). Il faminatore può conoscere la parola da molteplici fonti, come lo stesso Virgilio insieme al commento di Servio, i glossari o Isidoro (*orig.* 12, 4, 24 *Chelydros serpens, qui et chersydros, quasi +cerim+, quia et in aquis et in therris moratur; nam χέρσον dicunt Graeci terram, ὕδωρ aquam*). Tuttavia, per una serie di indizi testuali il passo si avvicina di più a un'altra fonte, che peraltro è anche *auctor* degli *HF*, ed è Sedulio *carm. pasch.* 3, 189-197:

*En iterum ueteres instaurans lubricus artes
Ille chelydrus adest, nigri qui felle ueneni
Liuidus humano gaudet pinguescere tabo,
Quodque per alternos totiens disperserat aegros
Virus in unius progressus uiscera fudit:
Cui uocem lumeque tulit, triplicique furore
Saucia membra tenens mutum quatiebat et orbum.
Tunc Dominus mundi, lux nostra et sermo parentis,
Sordibus exclusis oculos atque ora nouauit.*

La corrispondenza non è solo il lemma, ma l'intero sintagma *chelydrus adest* che viene riproposto nella forma *asstat chelidrus*; anche il verbo *sauciabit* ricompare in forma aggettivale in *saucia membra*. Inoltre, questa somiglianza è anche strutturale nel momento in cui il faminatore sembra seguire l'ordine di Sedulio, narrando una situazione iniziale di pericolo a causa del serpente, che viene risolta da Dio (*Tunc Dominus mundi – uasti... rectorem poli*). Per quanto riguarda il nesso

horrendus chelydrus si segnala nella latinità un uso della radice *horr-* in combinazione coi serpenti o qualcosa che li riguarda⁹⁹ in modo che l'espressione risulta semanticamente coerente.

Pertanto, si nota un uso intertestuale del grecismo *chelydrus*, ripreso dal *carmen paschale* di Sedulio; mentre, la grecità della parola era ben nota nella latinità e tale informazione compare in due fonti degli *HF* (Isid. *orig.* 12, 4, 24 e Serv. auct. *Georg.* 3, 415) in modo che è molto probabile che il faminatore l'abbia usata consapevolmente sia come preziosismo sia per accostarsi al dettato della sua fonte.

CHORUS

s.m., B58 *corus*; B75 *corum*; A280 *chorum*; A231 *choros*

Bibl.: *ThlL* III 1022, 28 – 1026, 62 s.v. *chorus*; *MLW* 546, 66 – 550, 13 s.v. *chorus*

Il termine *c(h)orus* (< gr. *χορός*) è attestato in latino fin da epoca arcaica. Compare quattro volte negli *HF*: A231 (*uenustosque acculas*) *Qui uagos arcatorum pascunt choros* '(i piacevoli abitanti) che nutrono la schiera errante degli studenti'; B57-58 *Stantia pelliceis uelate reclinatoria tegulis / ut¹⁰⁰ lasus flexis tolibus consedat corus* 'coprite i letti immobili con coperte di pelle in modo che la schiera stanca prenda posto con le membra flesse'; A280 *Doctoreum quaternis segregate chorum rithmis* 'dividete la schiera dei dotti in quattro parti'; B75 *et bis bino dirimitte corum rithmo* 'e dividete il coro in un ritmo quaternario'. Il significato della parola viene usata in pieno accordo con la tradizione latina per indicare un gruppo, una cerchia di persone.

A231 *arcatorum choros* trova riscontro in Alc. Avit. *c. Eutyech.* 2, 24 *cum comitante discipulorum choro* e *hom.* 6, 112 *chorus discipulorum* e A280 *doctoreum chorum* sembra dipendere da altre opere cristiane (cf. Arnob. *nat.* 7, 10, 8 *doctissimorum chorus*, *Physiol.* rec. Y 23, 6 *chorum sanctorum doctorum*, Boeth. *in Porph. comm. sec.* 3, 4 p. 209, 2 *doctorum chorus*). È un nesso che in area insulare non rimane isolato agli *HF*, ma di cui anche Beda si avvale nelle sue opere esegetiche¹⁰¹.

Il grecismo *chorus* ha una storia troppo lunga per essere usato come tale dal faminatore, soprattutto trattandosi di parola frequente nel lessico cristiano.

CICLOPES

⁹⁹ Cf. ad es. Verg. *Aen.* 11, 753-4 *saucius at serpens sinuosa uolumina uersat / arrectisque horret squamis et sibilat*; Ov. *met.* 3, 38 *caeruleus serpens horrendaque sibila misit*; Lucan. 9, 907-08 *si quis tactos non horruit angues, si quis donatis / lusit serpentibus infans*; Sil. 7, 424 *serpentis squamis horrendaque sibila torsit*; 9, 443 *sibilaque horrificis torquet serpentibus aegis*; Tert. *mart.* 7, 4 *serpentes tauro uel urso horridiores*; Arator 2, 1185-86 *uirus abest, oculis cum squameus exiit horror, / Quem serpens antiqua dabat*; Sedul. *op. pasch.* 4, 13 *sed squamei serpens maculosus horroris*; Serv. auct. *Aen.* 6, 419; 8, 436; Ven. Fort. *carm.* 8, 4, 195-96 *Vipera serps iaculus basiliscus emorrois aspis / Faucibus horrificis sibila torsit iners*.

¹⁰⁰ Secondo l'edizione critica di Jenkinson (1908, 25) *et*.

¹⁰¹ Beda *HE*, 4, 15, 2 *omnis probabiliū catholicāe ecclesiae doctorum chorus*; *Hom.* 2, 2 *omnis doctorum spiritalium chorus*; in *Luc.* 1, 2 *doctorum choris*; 3, 9 *omnes sequentium doctorum chori*; in *Marc.* 2, 6 *cuncti sequentium doctorum chori*.

s.m., A27, B23 *ciclopes*

Bibl.: *ThlL* II 782, 3-784, 9 s.v. *cyclops*; *MLW* II/4 2180, 25-35 s.v. *cyclops*

Il sostantivo *ciclops* (< gr. κύκλωψ) presenta il consueto passaggio -y- > -i- e compare due volte: A27 *fortioresque prostravi in acie ciclopes* ‘e ho abbattuto giganti più forti in battaglia’; B23 *ac truces certare tonui ciclopes* ‘e mi sono sforzato di sfidare feroci giganti’.

il significato non è quello proprio di ‘ciclope’, ma è dovuto a un tentativo di impreziosimento, o camuffamento, del lemma *gigas*. Tale sostituzione viene senza dubbio operata sulla scorta di glossari in cui compare la glossa CGL V 354, 56 *cyclops gigans*, che prelude all’uso medievale del termine (cf. *MLW* 2180 s.v.). Questo del resto è il senso richiesto dal riferimento biblico cui il faminatore allude, completando i suoi meriti guerreschi, elencati in ordine di difficoltà crescente, con il vanto di aver abbattuto dei giganti al pari di David; infatti, il verbo *prostrare* è specifico di tale immagine¹⁰², comparando in Aug. *in Psalm.* 33, 1, 2 *prostrato Golia*; 33, 1, 4 *Dauid prostravit Goliath*; 143, 4 *Golia prostrato*; Rufin. *Basil. hom.* 4, 68 *prostrato Golia*; Max. Taur. 85, 53 *Golias ... prostratus*; Cassiod. *in Psalm.* 143, 6 *sicut iste Goliath saxei teli dimicatione prostravit*; Isid. *alleg.* 94, 113 *Golias ... cuius superbiam prostravit*.

CIDON

s.m., A35, A601 *cidones*, B15 *cidonem*

Bibl.: *LSJ* 1993 s.v. χιτών

Il lemma *cidones* compare tre volte negli *HF* in A30-35:

Protinus uersutilem euagino spatham
Quae almas trucidat statuas
Arboream capto iduma peltam
Quae carneas cluit tutamine pernas
Ferralem uibro pugionem
cuius pitheum assiles macerat rostrum cidones

fino a quando sguaino la mobile spada
che taglia a pezzi sacre effigi
prendo nella mano uno scudo di legno
che chiude le gambe carnose in protezione
brandisco un pugnale di ferro
la cui mortale punta consuma gli *assiles cidones*

A600-1 *Hinc strictam furibundi densant aciem tyranni / Ac armifera ferunt in cidones rostra* ‘Quindi, i furibondi comandanti si stringono in file strette e portano le punte delle armi contro i *cidones*’; B15 *Pallentemque carneis arto cidonem lumbis* ‘e lego un pallido *cidonem* nei fianchi’.

Il significato di ‘arciere’ è un’interpretazione della critica (Herren 1969, 98) in relazione all’associazione antica dei Cretesi all’uso dell’arco, e. g. Verg. *Aen.* 12, 856-858 *sagitta ... quam ... Parthus siue Cydon ... torsit*. Tuttavia, nel passo A30-35 l’aggettivo d’incerto significato *assilis*,

¹⁰² Esclusa l’isolata attestazione in Sil. 12, 143 *prostratos ... Gigantas*

interpretato da Herren 1969, 97 come ‘turning’ (‘ruotante’) sulla base di un confronto con l’ebraico, non appare calzante. Sembra più probabile una derivazione da *assis* che ingloba sia il significato di ‘asse di rotazione’ (lat. *axis*) sia di ‘asse di legno’ (*assis*), significato che si adatta meglio in alcuni versi come in D81 *Assilia mundianus pastricat tegoria*[- - -‘il *mundianus* [- - -] controlla le case/tetti di legno’. Detto ciò, gli *assiles cidones* potrebbero essere, con altra derivazione etimologica, ‘corazze rivestite di legno’ e *cidones* una forma corrotta della traslitterazione del gr. χιτών, che oltre al significato primario di ‘tunica’ ha anche – fin da Omero – quello di ‘corazza’ (LSJ 1993 s.v. χιτών, II), con la stessa estensione semantica che nel latino medievale viene applicata alla parola *tunica*¹⁰³. Inoltre, la parola greca non sembra apparire acclimatata nella tradizione latina, ma compare in lettere greche in Carisio (*gramm.* p. 455, 39) *tunica* χιτών e in Gerolamo (*epist.* 64, 11) χιτών, *quod Hebraeo sermone in lineam uertitur*. Con questo significato si spiegano meglio i versi A35 con l’epiteto *assilis*, A601 in cui le strette schiere si scontrano l’una contro l’altra sbattendo le punte delle armi alle corazze dei nemici e B15, dove l’atto di *artare* un *pallentem cidonem lumbis carneis* significa ‘legare in vita una bianca tunica’ (cfr. A72 *rutulantem alboreis artas calamidem madiadis* ‘leggi una rossa veste sul tuo bianco corpo’).

Pertanto, si deve scartare l’ipotesi che *cidon* si riferisca agli arcieri mediante l’etnonimo *Cydon*, mentre si deve accettare che si tratti di una forma corrotta di **chiton* con semplificazione della consonante doppia *ch-* > *c-* e sonorizzazione intervocalica postonica –‘*ito-* > –‘*ido-* (Moran 2011, 54ss). Si segnala inoltre che *cidon* è un grecismo ripreso in lettere greche o da glossari o direttamente dal testo greco delle scritture in cui χιτών o il latino *tunica* acquisiscono il significato di vesti militari, ad es. in Vulg. 2Re. 20, 8 *cumque illi essent iuxta lapidem grandem qui est in Gabaon Amasa veniens occurrit eis porro Ioab vestitus erat tunica stricta ad mensuram habitus sui et desuper accinctus gladio dependente usque ad ilia in vagina qui fabrefactus levi motu egredi poterat et percutere*.

CLIMA

s.n., A368, B110, D68 *climata*; A532 *climate*

Bibl.: *ThlL* III 1348, 6 – 83 s.v. *clima*; *MLW* 723, 65 – 724, 59 s.v. *clima*

Il lemma *clima* (< gr. κλίμα) è un grecismo attestato già nel latino classico. Compare quattro volte negli *HF*: A368 (*ceterae zonae*) *Mundanaque coctant rubigine climata* ‘alcune zone bruciano col calore le regioni del mondo’; A532 (sc. *Tabula arborea*) *Quae ex altero climate ceream copulat lituram* ‘la tavola di legno che unisce un’intonacatura cerata da un’altra regione’; B109-10 *Aliae*

¹⁰³ Cf. *BM* s.v. *tunica*, 2. Cotte d’armes. cf. anche *CGL*, VII, 374

proprioeres celiti currunt mines tabulati / Alterae remotiora secant climata ‘alcune mines¹⁰⁴ corrono più vicino alla volta celeste, altre attraversano regioni più remote’ e D68 - -]a mobili libramine climata ‘le regioni con mobile peso’.

Il significato che la parola assume è quello tecnico di *pars caeli* ‘circolo’ in A368 e in B110 dove il nesso *mundana ... climata* è una rielaborazione dell’attestato *mundi clima* (Hier. *Quaest. hebr. in Gen.* p. 21, l. 29 *quattuor climata mundi posuit; in psalm.* 106, l. 37 *hoc est quattuor climata mundi; Isid. orig.* 13, 1, 3 *Quattuor autem esse climata mundi; Iulian. epit. in Psalm.* 74, l. 35 *Quattuor principalium climatum istius mundi enumerat*). Mentre, in A532 assume il significato non tecnico di ‘regione’ (cf. LSJ 960 s.v. κλίμα), per cui si può pensare che sostituisca il generico *regio*, glossato dalla parola greca κλίμα in CGL II 171, 15; 350, 53; 498, 67; 524, 23.

Pertanto, visto il doppio uso della parola negli *HF* è molto probabile che il faminatore aveva una buona conoscenza del grecismo in quanto ne conosce il significato tecnico abbastanza attestato e quello poco comune.

COCITUS

s.m., A288 *cociti*

Bibl.: *ThlL* O, 2 520, 82 - 521, 32 s.v. *Cocytus*; *MLW* II 766, 50 - 61 s.v. *Cocytus*

Il sostantivo *Cocitus* (<gr. Κωκυτός) è una buona forma con consueto passaggio di -y- a -i-. Compare una sola volta negli *HF* in A 287-89 *almum herum posco poli / ne ciboneum Cociti irruerint acculae follum / Sed supernum septemplex poli aderint samum* ‘prego il santo signore dell’universo perché gli abitanti non precipitino nella fossa infernale dell’inferno, ma perché salgano alla cima dell’universo dai sette strati’.

Come si vede dall’esempio il significato nel contesto non è quello classico dello specifico fiume infernale (cf. *ThlL* O,2 520, 82 - 521, 32 e CGL VI s.v. *Cocytus*), ma quello metonimico di ‘Inferno’ (cf. *MLW* II 766, 58 s.v. *Cocytus* 2.), il quale è senza dubbio ripreso da Vulg. *Iob* 21, 33 *dulcis fuit glareis Cocyti*. Tale uso metonimico, inoltre, si ritrova anche nella redazione B applicata al sostantivo *Achaeron* in B82 *Ne torridum Acherontis irruant iccolae follum* ‘perché gli abitanti non precipitino nella torrida fossa dell’Inferno’. Per quanto riguarda il nesso *ciboneum Cociti ... follum* si tratta di un abbellimento dell’espressione *stagnum ignis* mediante lemmi o greci o ebraici che hanno a che fare con esso (*ciboneum* < hebr. *Gey Ben Hinnom*; *Cociti* < gr. Κωκυτός e *follum* < gr. φωλέος).

Pertanto, è evidente il tessuto cristiano sotteso all’attestazione di A288, in cui il faminatore consapevolmente usa non solo il grecismo attestato *Cocytus* ma anche uno mai attestato di

¹⁰⁴ Jenkinson 1908 pensa sia una corruzione di *termen* nel senso di ‘regione’, ma chiaramente nel contesto non avrebbe senso, il significato contestuale è più quello di ‘costellazioni’.

tradizione diretta *follum* per creare un'espressione ricca e preziosa per il semplice 'inferno'. Infatti, era ben chiara la greicità della parola nell'antichità e tale notazione viene reiterata da due fonti e da un conterraneo coevo degli HF: Greg. M. (*moral. epist.* 15, 60 *Graeca lingua cocytus luctus dicitur, qui tamen luctus feminarum uel quorumlibet infirmantium solet intellegi*), Isid. (*orig.* 14, 9, 7 *Cocytus locus inferi, de quo Iob ita loquitur --- Cocytus autem nomen accepit Graeca interpretatione, a luctu et gemit*) e in Lathcen (*ecl. moral.* 15, l. 481 *Sed nos cognoscamus uoce beati iob cocyton graece dictum, luctum infirmantium dici*).

CYCLUS

s.m., D75 *ciclus*; D102 *ciclum*; A378 *cyclum*; A53 *cyclo*

Bibl.: *ThlL* IV 1584, 14 – 37 s.v. *cyclus*; *MLW* II 2180, 36 – 2181, 20 s.v. *cyclus*

Il sostantivo *cyclum* (gr. κύκλος) occorre corretto nella redazione A, mentre in B con il consueto passaggio di -y- a -i-. Compare quattro volte negli HF: A53 *Nouello temporei globaminis cyclo / hispericum arripere tonui sceptrum* 'Nel recente lasso della sfera temporale proclamo mi sono sforzato di afferrare il comando sul latino'; A378 *Septemplicem horani asserunt cyclum phisici* 'i filosofi asseriscono che il circolo del cielo è fatto di sette strati'; in D75 *Ampla mundianus[- -]ntoria ciclus* 'il circolo del mondo [- -] vasti' e in D102 [- -] *interluunt sonorea ciclum freta* 'i flutti rumorosi bagnano il circolo [- -]'

Come si vede dai contesti, il faminatore conosce così bene la parola che la usa sapientemente con due significati diversi: da un lato, in A 53 per indicare un *certus cursus temporum* (CGL V 565, 37); dall'altro in A378, D75 e D102 col significato astronomico di 'circolo'. Per quanto riguarda la prima attestazione il nesso *nouello cyclo* ricorda l'isidoriano *nouissimum cyclum* (*orig.* 6, 17, 9) a cui si aggiunge l'attestazione successiva in Beda (*temp. rat.* 43, l. 112 *tempora nouum cyclum*). Mentre, la seconda *cyclum horani septemplicem* deriva da un abbellimento della locuzione *orbis caeli septemplex*¹⁰⁵ dove due dei termini sono sostituiti con più preziosi grecismi *cyclum* e *uranus*.

In questo modo, il faminatore dimostra una conoscenza del grecismo approfondita nell'usarlo con due significati diversi in locuzioni attestate nella tradizione latina. Inoltre, pare anche che l'autore fosse a conoscenza della greicità del lemma usandolo sapientemente come sostituto ricercato di *orbis* e avendo testimonianze come Cic. *nat. deor.* 2, 47 *ex planis autem circulus aut orbis, qui κύκλος Graece dicitur*; Sol. 11, 17 *et orbem cyclon Graii loquuntur*, Fulg. *Virg. cont.* p. 93, 23 *cyclos graece circulus uocatur*; Schol. Hor. *ars* 132 'Orbem' κύκλον> *dicit*; Isid. *orig.* 14, 6, 19 *nam orbem κύκλον Graii loquuntur*.

¹⁰⁵ La locuzione deriva dall'unione di due espressioni: *orbis caeli* a partire da Lucr. 5, 510 *magnus caeli ... orbis* e dall'espressione *orbis septemplex* solo in Mart. Cap. 1, 27 *orbisque septemplex*.

*DRIMUS

s.m., A452, D6 *drimus*; A466 *-um*

Bibl.: *LSJ* 450 s.v. δρυμός

Il sostantivo *drimus* (< gr. δρυμός) è un *hapax* nella tradizione latina con il consueto passaggio di -y- a -i-. Compare tre volte in A452 *Hic floreus amplo nitore exomicat drimus* ‘questo campo fiorito brilla di un vasto splendore’; in A 466 *Sublimes degestum ambiunt celles drimum* ‘alte cime cingono il campo descritto’ e una volta congetturato a partire da una glossa interlineare *.i. campus* in D6 *gemello titicus circoninat besu dri[mus]* ‘il campo marino nuota intorno con un doppio *besu*’.

Dagli esempi è chiaro che il significato della parola è quello della glossa *campus* (*ThlL* III 212, 8 – 222, 28) la quale viene messa in relazione da Geyer 1886 al greco δρυμός (*LSJ* 450 s.v. δρυμός). In greco, però, la parola ha il significato specifico di ‘bosco’, ‘boschetto’ che appare anche nelle glosse greco-latine (cf. *CGL* VII 502 s.v. δρυμός e δρυμών) in cui glossa da un lato *condensum, nemus, saltus, silva*; dall’altro *nemus, quercetum, roboretum, silva*. Quindi, la parola è attestata, ma in un significato ancora troppo vicino al greco per spiegare il *titicus dri[mus]* perché esso si spiega solo alla luce del significato di *campus* ‘distesa piatta’. Una possibile fonte sono le Sacre Scritture, infatti nel confronto delle due versioni in greco e in latino si ottiene l’equivalenza semantica δρυμός *.i. campus*, e.g. in *LXX*, 2 *Re* 18, 6 καὶ ἐξῆλθεν πᾶς ὁ λαὸς εἰς τὸν δρυμὸν ἐξ ἐναντίας Ἰσραηλ, καὶ ἐγένετο ὁ πόλεμος ἐν τῷ δρυμῷ *Ephraim* e *Vulg.* 2 *Re*, 18, 6 *itaque egressus est populus in campum contra Israhel et factum est proelium in saltu Ephraim*.

Pertanto, *drimus* è un grecismo consapevole e di tradizione diretta, ripreso molto probabilmente da una versione interlineare delle Sacre Scritture perché solo in essa viene tradotta con *campus*. Inoltre, si segnala anche l’uso sapiente di quest’ultima parola che pare essere conosciuta nel suo pieno senso, i.e. una distesa piana terrestre o marina.

EO(S)US

agg., A110 *eosus*

Bibl. *OLD* 672 s.v. *eous*; *MLW* III 1302, 27-50 s.v. *eous*.

La forma *eosus* viene interpretata dagli editori – Jenkinson 1908 e Herren 1974a - non come una corrottela di *eous* (< gr. ἠώς), ma come una variante non altrimenti attestata *eosus, a, um*. Compare una sola volta in A110 *Inquantum eosus ab occiduo limite distat articus* ‘per quanto la regione orientale è distante dal confine occidentale’.

Il significato dell’aggettivo è quello consueto di ‘orientale’, il quale viene legato ad *articus*, una possibile retroformazione da *articulus*, con il significato di *circulus*. La fonte di questo verso pare essere *Sedulio, carm. pasch.* 5, 191-95:

Splendidus auctoris de uertice fulget *Eous*,
Occiduo sacrae lambuntur sidere plantae,
Arcton dextra tenet, medium laeua erigit axem,
Cunctaque de membris uiuit natura creantis,
Et cruce complexum Christus regit undique mundum

Oltre alle risposdenze *Eous – eosus*, *occiduo – ab occiduo* vi sono risposdenze foniche *Arcton – articus*. Al di là dell'intertestualità del passo, la consapevolezza del faminatore è resa più certa da informazioni etimologiche a lui disponibili quali Isid. *orig.* 5, 31, 14 *Est autem aurora diei clarescentis exordium et primus splendor aeris, qui Graece ἠώς dicitur; quam nos per deriuationem auroram uocamus, quasi eororam* e Serv. auct. *Aen.* 11, 4 'primo' autem 'Eoo' subaudimus 'tempore'; nam graece ἠώς dicitur quam nos auroram uocamus: *Homerus* [[ait]] ῥοδοδάκτυλος ἠώς.

FILOXINIA

s.f., A320 *filoxiniam*

Bibl. *ThL* X 2039, 47-51 s.v. *philoxenia*

La parola *filoxinia* traslittera il greco φιλοξενία con *f-* in luogo di *ph-* e innalzamento del timbro vocalico *-e- > -i-*. Compare una sola volta in A320-21 *Ob hoc alma ciuilis globi adeamus moenia / Aptam benignis poscere filoxiniam colonis* 'andiamo alle sante mura della schiera civile per questo: chiedere conveniente ospitalità ai benevoli abitanti'.

Si tratta di un grecismo che non compare mai traslitterato nella tradizione latina e in lettere greche solo una volta come titolo di un'opera in Hier. *uir. ill.* 24, 2 *de φιλοξενία librum unum scripsit Melito episcopus Sardensis*, con la segnalazione che un codice dell'opera veicola la traslitterazione *filoxenia* (Bamberg, patr. 87). Da tale attestazione fioriscono le glosse *hospitalitas* o *philosophia* in CGL II 571, 45; V 359, 61 e 359, 64.

Ciò detto, la fonte della parola potrebbero essere le lettere paoline, in cui occorre φιλοξενία in *Rom.* 12, 13 ταῖς χρείαις τῶν ἁγίων κοινωνοῦντες, τὴν φιλοξενίαν διώκοντες (Vulg. *necessitatibus sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes*) e in *Hebr.* 13, 2 τῆς φιλοξενίας μὴ ἐπιλανθάνεσθε, διὰ ταύτης γὰρ ἔλαθόν τινες ξενίσαντες (Vulg. *Hospitalitatem nolite oblivisci; per hanc enim quidam nescientes hospitio receperunt angelos*). Il faminatore può pertanto aver attinto alla parola o dal passo di Gerolamo o dalla tradizione scritturale interlineare, aiutato da qualche glossa o da qualche glossario. In entrambi i casi, comunque, si tratta di un grecismo consapevole e di tradizione diretta usato molto probabilmente per imitare lo stile scritturale e impreziosire il dettato. Infine, è interessante notare che i due versi sono due tetrametri giambici in cui ciascun elemento si dimostra aderente all'uso latino, salvo la clausola *filoxiniam colonis*¹⁰⁶.

¹⁰⁶ *Ob hoc*: *Hymn. Christ.* 62b, 9; 68, 17; 122, 13. *Alma*: in stessa posizione in *Laev. carm. frg.* 26, 3, ma stessa accentazione e.g. in *Mart. Cap. nupt.* 9, 811, 41 e *Ven. Fort. carm. spur.* 4, 5. *Ciuilis*: *Sen. Oct.* 822. *Adeamus*: stessa

FOLLUS

s.m., A289, A488, B82, C2 *follum*; B152 *follo*

Bibl.: *LSJ* 1967 s.v. φωλεός

Il sostantivo *follus* è un *hapax* in tutta la tradizione latina e pare derivare dal greco φωλεός ‘covo, tana, antro’ (cf. *LSJ* 1967 s.v. φωλεός) con semplificazione dello iato, ritrazione dell’accento e geminazione postonica o all’irlandese (cf. Moran 2011). Compare cinque volte negli *HF*: in A289 *ne ciboneum Cociti irruerint acculae follum* ‘perché gli abitanti non precipitino nella fossa ardente del Cocito’; in A488 (sc. *alterni nothi*) *Mundanum uasto aethere proflant in follum* ‘i venti alterni soffiano dal vasto etere alla fossa del mondo’; B82 *Ne torridum acherontis irruant iccolae follum* ‘perché gli abitanti non precipitino nella fossa torrida dell’Acheronte’; B152 *Insignem leonino eruit uatem follo* ‘tirò fuori l’insigne profeta dalla tana dei leoni’; C2 *follum uallem*.

Innanzitutto, si nota che il significato greco non è mantenuto in tutte le attestazioni, tranne che per B82 dove *follus* sembra sostituire il latino *fouea* (cf. CGL VII 677 s.v. φωλεός). Tale passo chiaramente si riferisce al profeta Daniele (*insignem uatem*) gettato nella fossa dei leoni (*in lacum leonum* cf. Vulg. *Dan.* 6, 7; 6, 12; 6, 16; 6, 19; 6, 20; 6, 24; 14, 30; 14, 31; 14,33 in greco εις τὸν λάκκον τῶν λεόντων). È possibile inferire che nell’usare la parola *follus* si sia servito di glossari perché non viene usata nel suo significato di ‘tana animale’. Partendo dalla locuzione greca di *Dan.* 6 λάκκος (cf. CGL VII 569 s.v. λάκκος) glossa il latino *lacuna*, i cui *interpretamenta* sono *fossae uel inluuiae, stagna e foueae aquarum* (cf. CGL VI 619 s.v. *lacuna*) e così da *fouea* si ottiene l’*interpretamentum* φωλεός (cf. CGL II 540, 45; 553, 6); la trafila però potrebbe discendere direttamente dallo scritturale φωλεός (*Matth.* 8, 20; *Luc.* 9, 58), il cui *interpretamentum* latino *fouea* è glossato con la forma curiosa *lucanar* (cf. CGL VI 465 s.v. *fouea*), forma corrotta di *lacuna* (cf. CGL VI 656 s.v. *lucanar*), da cui poi si riesce a risalire a *lacus* e al greco λάκκος. Sostituendo una di queste forme, quindi, acquisiscono senso e pregnanza le due espressioni *ciboneum follum Cociti* e *torridum follum Acherontis* in quanto rimandano allo scritturale *stagnum ignis* (cf. Vulg. *Apoc.* 20, 14 *in stagnum ignis*), da alcuni anche detto *lacus ignis*¹⁰⁷. Un simile discorso vale anche per l’espressione *mundanus follus* e la glossa *uallem*: la prima è un rimando alla nozione cristiana della *(con)uallis mundi*¹⁰⁸ nata dall’espressione *uallis lacrimarum* quando i protoplasti furono

scansione in Plaut. *Mil.* 420 e Ter. *Eun.* 850. *Moenia*: stessa scansione e posizione in Publil. *mim.* 3 e Hor. *Epod.* 1, 30, simile in Sen. *Tro.* 1091. *Aptam*: Prud. *cath.* 2, 23. *Benignis*: Prud. *perist.* 5, 330. *Poscere*: in clausola in Plaut. *Aul.* 341, Ter. *Haut.* 926 ed Ennod. *carm.* 1, 21, 31, tra cui si segnala il dimetro di Ennodio perché sovrapponibile al primo emistichio di A321 (infatti, *poscere* è posto prima della cesura). *Colonis*: il dativo/ablativo plurale non compare in poesia giambica se non nella lezione scartata di Avien. *ora mar.* 115 *Etiam colonis et uulgu inter Herculis*, ma con simile scansione e posizione si trova *colonum* in Varro *Men.* 101, 1.

¹⁰⁷ Ambr. in *Psalm.* 36, 26, 4 in *lacum ignis ardentis* e Ruf. Orig. in *Psalm.* 36, 3, 1 in *illum fluuium siue lacum igneum*

¹⁰⁸ *Vallis mundi* ad es. in Ambr. in *psalm* 118, 14, 3, p. 299; p. 300 e Hier. in *psalm.* 83, l. 4; 136, l. 7; 83, l. 101; *conuallis mundi* ad es. in Appon. 3, 1447; 9, l. 440; l. 459; 12, l. 1147; l. 1152 e Caes. Arel. *serm.* 149, 4.

espulsi dal paradiso. Anche qui si spiega la forma impropria *follus pro uallis* attraverso alcuni passaggi sinonimici: una forma corrotta di *uallis*, i. e. *uallum* viene glossato con *locus humilior uel fossatum*, *gyrum* in CGL V 488, 25; da *fossatum* si risale a *fossa* o *fossum*, che seguendo CGL IV 343, 51 siamo riportati a *lucanar*, mentre seguendo IV 253, 40 o V 505,11 siamo riportati a *lacuna*, lemmi che alla fine della trafila, svolta sopra, riportano a *fouea* e al greco φωλεός.

Pertanto, *follus* è un grecismo consapevole derivato in lettere greche molto probabilmente da glossari greco-latini. Per via della rete intertestuale sottesa alle espressioni attestate negli *HF* e alle specifiche parole implicate da un passaggio all'altro, il greco φωλεός e la forma latinizzata *follus* sono molto probabilmente conosciute dal faminatore da un glossario bilingue composto di termini biblici.

GIRUS

s.m., A374 *girus*; A145, A309, A390 *-um*

Bibl.: *ThL* VI, 2 2386 - 2388, 79 s.v. *gyrus*; *MLW* IV 890, 62 - 892, 60 s.v. *gyrus*

Il sostantivo *girus* (gr. γῦρος) è un grecismo antico in latino con consueto passaggio di *-y-* a *-i-*. Compare quattro volte negli *HF*: in A144-45 *Micras uricomus apricat lacunas robus / Mundanumque torret iubar girum* 'il fuoco dalla chioma bruciante secca piccole pozze e lo splendore scalda la valle del mondo'; A309 *tetraque mundanum obumbrat mersa girum* 'e la notte tenebrosa oscura la valle del mondo'; A374-75 *Volubilem policus se torquet in uertiginem girus / Stabilem discurrunt cardines erga axem* 'il circolo pertinente al polo si contorce in un volubile vortice, i poli scorrono verso uno stabile asse'; A390 *Tithica aetherium irrigant stillicidia girum* 'le gocce d'acqua marine bagnano la sfera celeste'.

Dagli esempi si nota che il grecismo *girus* acquisisce due significati a seconda dell'aggettivo che lo specifica: da un lato, l'espressione *mundanum girum*, sebbene possa significare 'sfera del mondo', si riferisce alla valle del mondo (*conuallis mundi*), per lo stesso aggettivo dell'espressione *mundanum follum*¹⁰⁹ (cf. CGL V 488, 25 *uallum locus humilior uel fossatum, gyrum*) e la presenza del sostantivo già discusso *lacuna* nel verso precedente. Dall'altro, le espressioni *policus girus* e *aetherium girum* mostrano che il significato è quello comune di 'circolo', 'sfera'. Per quanto riguarda la prima, potrebbe basarsi su Iuenc. *praef.* 11 – 14:

nec minor ipsorum *discurrit* gloria uatum,
 quae manet aeternae similis, dum saecula uolabunt
 et *uertigo poli* terras atque aequora circum
 aethera sidereum iusso moderamine *uoluet*.

In questo passo, ricorrono infatti molte delle parole utilizzate dal faminatore nello spazio di due versi: *discurrit - discurrunt* (A375) e *uertigo poli ... uoluet - girus policus in uertiginem uolubilem*

¹⁰⁹ Descritta in dettaglio nella discussione sulla parola *follus*.

(A374), dove anche l'isperico *torquet* riprende il significato di *uoluet* di Giovenco. A questa fonte si deve aggiungere la notazione isidoriana *poli sunt circuli, qui currunt per axem* (*orig.* 3, 37, 1 = 13, 5, 5) che si incastra nel gioco di rimandi *poli - policus* (A374), *currunt - discurrunt* (A375) e *axem - axem* (A375) e che aggiunge il latino *circulus*, sostituito dal faminatore dal più prezioso *gyrus*. Mentre *aetherium girum* rimanda al nesso biblico *gyrum caeli* in Vulg. *Eccl.* 43, 13, che viene commentato e ripreso nella tradizione cristiana¹¹⁰.

HIDRIA

s.f., A332 *hidriam*

Bibl.: *ThlL* VI, 3 3133, 39 – 3134, 18 s.v. *hydria*; *MLW* IV, 3 1168, 27–58 s.v. *hydria*

Il sostantivo *hidria* (< gr. ὑδρία) è un grecismo attestato già in Cicerone, con consueto passaggio di -y- a -i-. Compare una sola volta in A331-32 *Alteri aquosum adeant olimpum¹¹¹ / refertamque deuehant scapulis hidriam* ‘alcuni vadano al mare ricco d’acqua e riportino un vaso pieno sulle spalle’.

La parola diventa assai comune nel latino cristiano a partire dalla sua attestazione nella Bibbia: infatti, la sintassi del verso mostra chiare tracce dello stile biblico quale si ha in Vulg. *Io.* 2, 7 *dicit eis Iesus implete hydrias aqua et impleverunt eas usque ad summum*; in Gen. 24, 15 *Rebecca ... habens hydriam in scapula*; 24, 45 *Rebecca veniens cum hydria quam portabat in scapula*; in *3Re* 18, 34 *et ait implete quattuor hydrias aqua*. Infatti, si mantiene il sostantivo *hydria* e il sostantivo *scapula* e l’aggettivo *defertus* riscrive la locuzione *usque ad summum*. Inoltre, gli stessi passi vengono soprattutto riscritti in A259 *Aquoso stabilem implete idore luterem*, dove viene mantenuto l’imperativo *implete*, *hydria* volto in *luter* e l’ablativo *aqua* nel greco *idore*.

Pertanto, il faminatore riecheggia i passi biblici non senza una possibile cognizione della grecità della parola, non fosse altro che per via di Isidoro (*orig.* 20, 6, 4 *Hydria genus uasis aquatilis per deriuationem uocata; ὕδωρ enim Graeci aquam dicunt*) viene reso pienamente consapevole di ciò e fornisce anche una fonte per il lemma *idor* in A259.

HISPERICUS

agg., A54, A109, A128 *hispericum*; A613, C223 *hisperica*

Bibl.: *MLW* IV/3 1001, 63-66 s.v. *hespericus*

L’aggettivo *hispericus* da *Hesperia* (< gr. ἑσπερία), che sostituisce il tradizionale *Hesperius* con una neoformazione aggettivale con suffisso *-icus*, *a*, *um* e cambio del timbro vocalico da -e- a -i- in posizione protonica tipico della *facies* dell’opera, occorrendo anche in *tithis* < *Tethys*. Compare

¹¹⁰ Ad es. in Ambr. *trin.* 15, 2; Aug. *serm.* 68 auct. 1, 5; Greg. M. in *Ezech.* 2, 8; *moral.* 2, 12; Iulian. *Aecl. in Iob* 22, 1, 64.

¹¹¹ Potrebbe essere in questo caso una metonimia per ‘monte’, ma in ragione di *CGL* IV 132, 18 *caelum uel mare* e corrotto in *humanae* in IV 545, 51 e V 316, 7 è più probabile significhi ‘mare’, anche perché specificato da un aggettivo che si riferisce solo a *idor* (A259) e *fluuius* (A460).

cinque volte in A53-54 *Nouello temporei globaminis cyclo / hispericum arripere tonui sceptrum* ‘nel recente lasso della sfera temporale proclamo a gran voce di essermi impadronito dello scettro latino’; A 109 *Haud hispericum propinabis auido gutture tollum* ‘non verserai dalla bocca avida un flusso italico’; A127-28 *Alius clarifero ortus est uechrus solo / quo hispericum reguloso ictu uiolatur euloigium* ‘l’altro scolorimento sorge in un nobile suolo dove il buon discorso italico è violato da un colpo serpentino’; A 613 *HISPERICA FINIUNT FAMINA AMHN* ‘terminano i discorsi latini, amen’; C223 *hisperica* [- - - .

In tutte le occorrenze il faminatore si riferisce alla lingua latina, specificamente attraverso il riferimento al comando sulla lingua (*sceptrum*), ad un flusso di parole (*tollus*), ad un buon discorso (*eulogium*) e infine a discorsi o detti (*famina*). Solo in un caso trova riscontro marginale e solo lessicale con la produzione latina, in particolare con Claud. 7, 66-67 *barbarus Hesperias exul possederat urbes / sceptraque deiecto dederat Romana clienti*. Inoltre, la radice *hesper-* in latino si divide nel significato generico di ‘occidentale’ e di ‘latino, italico’. Quest’ultimo è attestato precipuamente in poesia a partire da Ennio (Macr. *sat.* 6, 1, 11 *Ennius in primo: est locus, Hesperiam quam mortales perhibebant* = Enn. *ann.* 1, 23V), poi anche in Virgilio (ad es. *Aen.* 1, 530 *Hesperiam Grai cognomine dicunt*; 2, 781 *et terram Hesperiam venies*; 7, 601 *Mos erat Hesperio in Latio*), Orazio (ad es. *carm.* 1, 28, 26 *fluctibus Hesperis*; 2, 1, 32 *Hesperiae ... ruinae*), Lucano (ad es. in 1, 28-29 *multosque inarata per annos / Hesperia est* e 1, 224 *Hesperiae vetitis et constitit arvis*), Silio (ad es. 1, 3-4 *da, Musa, decus memorare laborum / antiquae Hesperiae*), Aratore (*ad Parth.* 19-20 *Vidi ego te, uidi iuuenem sermone diserto / Hesperios proceres aequiparare sene*) e Macrobio. Quindi, nell’allusione all’Italia attraverso l’aggettivo ‘occidentale’ è implicito un bagaglio di letture che rimanda non alla collocazione della penisola rispetto all’Irlanda, bensì alla visione classica. Una certa consapevolezza della greicità della parola da parte del faminatore si evince dal carattere alloglotto di tutte e tre le locuzioni (*hispericum sceptrum*, *hispericum tollum* e *hispericum euloigium*) e da informazioni quali Verg. *Aen.* 1, 530.

*HISTOR

s.m., A75, A102, A543 *historum*

Bibl.: LSJ 843 s.v. ἱστορέω; LSJ 842 s.v. ἵστωρ

Il sostantivo *histor* è un *hapax* dal greco ἵστωρ che compare in: A75 *sed doctoreas effeto conamine comitaris historum turmas* ‘ma accompagni con sforzo esausto le torme erudite di sapienti’; A102 *pari erumnosos perturbo pauore historum logos*¹¹² ‘con uguale paura sconvolgo i miserabili ragionamenti dei sapienti’; A543 (*tabulam*) *quae dexterali historum gestatur iduma* ‘la tavola cerata che è portata nella mano destra dei sapienti’.

¹¹² Trad. *logosa*

Il lemma non compare in nessuna fonte latina, compresi glossari latini o bilingui e non è chiaro in che modo il faminatore possa averlo conosciuto, non essendo neppure parola scritturale. O compariva in qualche testo a noi non pervenuto, o il faminatore ne aveva una conoscenza di prima mano, oppure è una forma ricostruita con qualche conoscenza di morfologia greca a partire dal verbo ἱστορέω che invece ha una sua circolazione nella latinità comparando ad es. in Serv. auct. *Aen.* 1, 373 *historia est eorum temporum quae vel vidimus vel videre potuimus, dicta ἀπὸ τοῦ ἱστορεῖν, id est videre* e sempre in lettere greche in alcuni manoscritti di origine in insulare come in Oxford, Bodleian Library. Digby 146, 37v, l. m; non è invece possibile farlo derivare dal verbo latinizzato *historio(r)*, che avrebbe prodotto **historiator*. Un'ultima possibilità potrebbe risiedere in una scomposizione del nome *Polyhistor*, erudito nominato spesso da Plinio il Vecchio, Svetonio (*gramm.* 20, 1), Gerolamo (*quaest. hebr. in Gen.* 39, 13) e Servio (auct. *Aen.* 10, 388), nonché titolo dell'opera enciclopedica di Solino (*praef.* p. 217, 6 e Prisc. *gramm.* II 1, 22, 8). La fonte della parola rimane dunque quanto mai incerta.

HORANUS

s.m., A366 *horanus*; A378 -i; A306 -um; B106 *uranum*; D59 *huranus*
 Bibl.: L&S s.v. *Uranus*; BM s.v. *Uranus*

Il sostantivo *horanus* (red. A), *uranus* (red. B), *huranus* (red. D) (< gr. Οὐρανός) presenta oscillazione nella resa grafica: nella redazione A e D ha *h-* sovrabbondante, fenomeno tipico degli HF (e.g. A288, A561 *herus*, B130 *hoderosa*) e innalzamento del timbro vocalico *u-* > *o-* in sillaba pre-tonica; la redazione B presenta la traslitterazione corretta. Compare in A 306 *Fulgoria pliadum uariant specula horanum* 'gli specchi scintillanti delle Pleiadi colorano il cielo'; A366 *Quinos uitreus artat baltheos horanus* 'il vitreo cielo veste cinque zone'; A 378 *Septemplicem horani asserunt cyclum phisici* 'i filosofi sostengono che il circolo del cielo sia di sette strati'; B 106 *Celatum fulgentes scemicant uranum pliaades* 'le scintillanti Pleiadi ornano il cielo decorato'; D59 *Quinas re]gminat zonas huranus* 'il cielo governa cinque zone'.

In latino il termine *Uranus* (o *uranos*) nel senso di 'cielo' non compare se non in Calcidio (*comm.* 1, 98 *Caelum diuerse et dicitur et accipitur: partim mundi superficies, quam uranon Graeci appellant, uelut uisus nostri limitem ultra quem porrigi nequeat, quasi oranon, partim sphaera quae aplanas uocatur, proprie uero omne hoc quod a lunari globo surgit, communiter autem quidquid supra nos est, in qua regione nubila concrescunt, et aliquanto superius, ubi astra sunt*) e in Isidoro (*orig.* 12, 2, 8 *De caeli autem nomine sic dicit sanctus Ambrosius in libris quos scripsit de creatione mundi: caelum graeco uocabulo uranus dicitur; apud Latinos autem propterea caelum appellatur quia, inpressa stellarum lumina ueluti signa habens, tamquam caelatum dicitur sicut argentum, quod signis eminentibus refulgit, caelatum uocatur*), che ne esplicitano l'origine greca,

nonché in glosse bibliche greco-latine (cf. CGL VI 163 s.v. *caelum*); da qui lo assume, certamente come grecismo consapevole, il faminatore facendone un sostituto prezioso del lat. *caelum* in nessi assunti da svariate fonti della tradizione letteraria latina.

Infatti, sia A306 che B106 si basano sull'immagine letteraria del cielo ornato dalle luci delle stelle a partire da Lucrezio (5, 694-95 *loca caeli / omnia dispositis signis ornata*) e Cicerone (*Arat.* 304-6 *orbis ... ornantes lumine mundi*)¹¹³. In particolare, il passo di Isidoro, che si inserisce in questa tradizione, mostra numerosi punti di contatto: accanto all'informazione bilingue si trova che il cielo viene detto *caelatatum* perché ornato dai *lumina stellarum* di cui *refulgit*. In A 306 ricorre il grecismo *horanum* e le luci delle stelle sono rese come *specula Pliadum* specificate dall'aggettivo *fulgoria* che rimanda a *refulgit*; in B 106 si ritrovano *caelatatum*, *uranum* e l'aggettivo participiale *fulgentes*, che rimanda a sua volta a *refulgit*.

In A366 compare l'espressione *horanus uitreus* che rimanda verosimilmente a Lact. *opif.* 17, 6 *an si mihi quispiam dixerit aeneum esse caelum aut uitreum aut, ut Empedocles ait, aerem glaciatum, statim ne adsentiar, quia caelum ex qua materia sit ignorem*. A parte ciò il verso, così come D59, è rifatto su Verg. *georg.* 1, 233 *quinque tenent caelum zonae* su cui opera un'affascinante rielaborazione: *caelum* viene sostituito dal prezioso *horanus*, il greco *zonae* da un altro grecismo (*baltheos*) e il verbo *teneo* dal verbo *arto*, come se il faminatore volesse rendere con l'immagine concreta di 'allacciare/stringere una cintura'¹¹⁴ il concetto astronomico del cielo diviso in cinque regioni.

Infine, per quanto riguarda il nesso *cyclum septemplex horani* in A366, si è già detto come esso rimandi all'espressione latina *orbis caeli* (cf. *cyclus*), cui si aggiunge l'aggettivo *septemplex* il cui uso per *caelum* è inaugurato da Giovenco 1, 356 *scinditur auricolor caeli septemplex aethra*¹¹⁵.

IACINTHINUS

agg., A502 *iacinthinas*

Bibl.: *ThlL* VI, 3 3126, 16 – 67 s.v. *hyacinthinus*; *MLW* IV, 3 1164, 16 – 33 s.v. *hyacinthinus*

L'aggettivo *iacinthinus* (gr. ὑακίνθινος) è una forma che presenta perdita dell'aspirata *h-* e passaggio consueto di *-y-* a *-i-*. Compare una sola volta in A 497-502:

*Haec egregia floreis fulget caterua pompis
quae fuluas congelat extrinsecus stragulas
ac uestiles multigeno ligone nectunt strues
caeteri purpureas arictant blemmos
alii cicinias castant¹¹⁶ madiadis stolas*

¹¹³ Per ragione di brevità si danno solo due esempi all'inizio di una lunga trafila di attestazioni, la quale è ulteriormente rinvigorita dall'uso biblico, ad esempio in Vulg. *Gen.* 2, 1 *igitur perfecti sunt caeli et terra et omnis ornatus eorum*

¹¹⁴ Il verbo *arto* negli *HF* viene usato per indicare l'atto di vestire una tunica, ad es. in A72 *rutulantem alboreis artas calamidem madiadis* 'stringi una rosseggiante clamide nei bianchi fianchi'

¹¹⁵ Cf. Paul. Nol. *carm.* 18, 141 H. e Prud. *cath.* 7, 36

¹¹⁶ Si legga *castigant* nel senso di 'circondare', 'contenere', 'rinchiudere'.

alteri iacinthinas corporeis stipant trabias pernis

Questa eminente schiera brilla di florido prestigio
che ispessisce all'esterno rosse coperte
e legano coperture di vesti di svariate lucentezze:
una parte stringe purpuree vesti
altri circondano bianche stole attorno ai fianchi
altri ancora circondano vesti regali giacintine sulle gambe dei (loro) corpi

Per quanto riguarda la forma, essa compare uguale in Isidoro (*orig.* 19, 21, 4 *Mahil, quod est tunica talaris, tota iacinthina*; 19, 22, 11 *Iacinthina uestis est aerio colore resplendens*); la fonte però è scritturale: *trabias iacinthinas* riprende *uestibus regiis hyacinthinis* di Vulg. *Esth.* 8, 15, in cui il nesso biblico corrisponde esattamente alle glosse del latino *trabea* usate dal faminatore¹¹⁷.

L'aggettivo compare pertanto in un nesso e in una sequenza chiaramente ispirati allo stile biblico; della sua origine greca il faminatore potrebbe aver avuto nozione dalla stessa *facies* formale, da una versione interlineare bilingue o da altre fonti, come Serv. auct. *georg.* 4, 183 *enim graece hyacinthus, latine vaccinium dicitur* e Diom. *gramm.* I, 2, p. 426; l'aggettivo compare poi in lettere greche in Hier. *in Ezech.* 4, 16 (5 volte) e in Macr. *Sat.* 5, 4, 12.

*IS, IDIS

s.m., A159 *ides*; A313 *-ium*
Bibl.: LSJ 1210 s.v. ὄϊς

Il sostantivo *ides* è interpretato da Herren 1974a come la latinizzazione del greco ὄϊς con semplificazione del dittongo öi > ī oppure prendendo spunto dalla terza declinazione greca con tema in dentale παῖς, παιδός. Accanto alla forma ὄϊς in greco si sviluppano due altre forme: il diminutivo οἰδίον in Hdn. *Pros.* 3,1, p. 357, nella *Vita sancti Pionii* 18, 13 e Theognost. *Can.* 121¹¹⁸ e il poetico οἰς, ἰδος in Teocr. *Id.* 1, 9 (=Schol. in Teocr. 1, 9[b]) che potrebbero meglio spiegare la curiosa forma negli *HF*, senza però che vi siano spiegazioni di come la forma sia giunta al faminatore¹¹⁹. Compare negli *HF* in A159 *Insontes diuiduant*¹²⁰ *ouilia ides* 'innocenti pecore svuotano gli ovili'; A313 *Quadrignonas idium concilia scandunt aulas* 'greggi di pecore scalano edifici quadrangolari'.

Nella latinità il lemma greco compare solamente nei glossari (cf. CGL VII 593 s.v. ὄϊς) e proprio da lì pare che il faminatore lo abbia ripreso, traslitterato e adattato alla morfologia latina. Il grecismo è calato in due contesti sintagmatici che, se si considera l'opportuna sostituzione *is* pro *ouis*, sono attestati soprattutto in opere cristiane: *insontes ides* rimandano alla locuzione *innocentes oues* o *innoxiae oues* attestata ad es. in Hier. *in Is.* 6, 31 o Cassiod. *in psalm.* 106, l. 496 che poggia

¹¹⁷ *Trabea uestis regalis* IV 572, 42. *uestis regia* V 397,29. *uestis regia uel toga* V 250, 5. *uestis regia uel senatoria* V 637, 9. *uestis regia seu consulis* V 487, 2. *genus uestis id est regiae* V 250, 4. *uestis regia uel toga purpurea* IV 572, 44; gl. Werth. Gallée 356 (v. suppl.). *ueste regia* IV 398, 3. *Uestis regia trabea* IV 401, 11

¹¹⁸ Dopo anche in Phot. *lexic.* (E—Ω) p. 317, l. 1; *lexic.* (N—Φ) 57, l. 1, ma la sua datazione eccede quella degli *HF*.

¹¹⁹ cf. la curiosa forma *uides ouium* in CGL II 416, 24, che si pensa essere una corruzione di *uidens*.

¹²⁰ Non viene dall'aggettivo *diuiduus* 'separato', ma dal verbo *uiduo* 'privare, spogliare'.

sulla più comune metafora dell'innocenza della pecora come immagine del popolo di Cristo; mentre, *concilia idium* potrebbe rimandare alla frequente espressione *greges ouium* e simm., per esempio in Varro *rust.* 2, 1 oppure rimandare al raduno dei credenti a partire dall'uso ecclesiastico di *concilium* come 'sinodo' e di *ouis* come 'popolo di Cristo'. Interessante è anche il fatto che il verso A313 è un esametro spondaico e nella disposizione verbale, fatta eccezione del raro *quadrignonus*¹²¹, si mantiene aderente all'uso poetico latino: *idium* viene infatti posto in seconda posizione prima della pentamimere similmente all'uso esametrico di *ouium* (cf. Paul. Nol. *carm.* 25, 105 *attamen his ouium pelles tegumenta fuerunt*), così come il verbo *scando* e il sostantivo *aula* sono usati rispettivamente in penultima e ultima posizione¹²². Da questo quadro appare chiaro che il faminatore ha voluto derivare dal greco ὄϊς un prezioso sostantivo alloglotto mai attestato prima in latino, che a differenza di molti grecismi derivati direttamente da lettere greche degli HF (vd. *bromus*, *blema*, *drymus*) non è di origine scritturale.

IDOR

s.n., A259 *idore*

Bibl.: *ThlL* VI, 3 3131, 16-19 s.v. *hydor*

Il sostantivo *idor* (< gr. ὕδωρ) è una forma semplificata della corretta traslitterazione *hydor*, con omissione dell'aspirata iniziale *h-* e consueto passaggio di *-y-* a *-i-*. Compare una sola volta in A 259 *Aquoso stabilem implete idore luterem* 'riempite di liquido acquoso uno stabile vaso'.

Il verso A259 il verso è ottenuto variando la struttura di A332 *refertamque deuehant scapulis hidriam* che, come si è già visto, cita Vulg. *Io.* 2, 7 *dicit eis Iesus implete hydrias aqua et impleverunt eas usque ad summum* e *3Re* 18, 34 *et ait implete quattuor hydrias aqua*. In questo caso, viene mantenuto il verbo *implete*, mentre il grecismo *hydrias* viene sostituito da un altro (*luterem*) e l'ablativo *aqua* impreziosito dalla giustapposizione del greco *idor*, che compare nella versione greca dei due citati passi biblici *Io.* 2, 7 Γεμίσατε τὰς ὑδρίας ὕδατος e *3Re*, 18, 34 καὶ εἶπεν Λάβετε μοι τέσσαρας ὑδρίας ὕδατος. Poiché *idor* non viene declinato secondo la flessione greca, ma come un sostantivo latino con tema in *-r-* (cfr. *sudor*, *oris*), si può ipotizzare che il faminatore lo abbia creato a partire dal nominativo, dunque non direttamente dal testo biblico, ma

¹²¹ Gli aggettivi composti con quadri- (ad es. *quadrifidus*, *quadriugus*, ecc.) sono usati prevalentemente in prima posizione, e.g. in Verg. *Aen.* 7, 509 *Quadrifidam quercum cuneis ut forte coactis* o Verg. *Aen.* 12, 162 *Quadriugo uehitur curru cui tempora circum*.

¹²² La forma flessa *scandunt* è utilizzata in prima posizione (cf. Verg. *Aen.* 2, 401 *Scandunt rursus equum et nota conduntur in aluo*) ad eccezione di Manil. *astr.* 1, 372, ma altre forme come l'infinito *scandere* occupano *metri causa* la penultima posizione (cf. LVCR. *rer. nat.* 2, 1123 *Paulatimque gradus aetatis scandere adultae*). Infatti, l'utilizzo di *scandunt* in penultima è una novità in quanto costituisce una clausola spondiaca mai attestata prima, aderente non tanto al flesso *scandunt* ma all'uso poetico del verbo in generale in quanto clausola dattilica.

da Isidoro (*orig.* 20, 6, 4 *Hydria genus uasis aquatilis per deriuationem uocata; ὕδωρ enim Graeci aquam dicunt*) o glosse greco-latine¹²³.

Da queste condizioni si può desumere che *idor* negli *HF* sia grecismo consapevole e derivato direttamente dal greco, lasciando però anche intravedere una scarsa conoscenza della morfologia greca.

LEBES

s.m., A453 *lebetis*

Bibl.: *ThIL* VII, 2 1078, 84 – 1079, 52 s.v. *lebes, lebeta*; *BP* s.v. *lebes*

Il sostantivo *lebetis* (gr. λέβης) è una forma che segue la declinazione della variante biblica¹²⁴ *lebeta* a fronte di *lebes* della 3a decl. preferita dagli autori letterari. Compare una sola volta in A 435 (*ciboneus aestus*) *cruda concavis coctat trementia lebetis* ‘l’ardente calore cuoce crude [carni] palpitanti in concavi bacini’.

Innanzitutto, il grecismo *lebes* compare la prima volta in latino nel I sec. a.C. in Virgilio (*Aen.* 3, 466; 5, 266) e in Ovidio (*epist.* 3, 31; *met.* 12, 243), tuttavia ebbe grande diffusione solo a partire dal suo uso nella Vulgata da cui viene peraltro ripreso l’ablativo *lebetis*. Il nesso *cruda trementia* – una ripresa del participio *trementia*¹²⁵ da *Aen.* 1, 211-12, congiunto secondo Claud. Don. *Aen.* 1, p. 49 al precedente *uiscera* – si riferisce ovviamente alla carne cotta nei calderoni bronzei che nella Bibbia sono i corpi dei peccatori in *Ez.* 11, 3; 11, 7; 11, 11 poi anche in *Mi.* 3, 3. Mentre per quanto riguarda l’immagine *cruda ... coctat ... lebetis* potrebbe essere ripresa da Hier. in *Zach.* 3, 14, l. 829ss. *cum lebetes fuerint uersi in phialas, uenient omnes in circuitu nationes, siue qui relictis fuerint de uniuersis gentibus immolantes, et sument lebetes et coquent in eis carnes uictimarum, ut non crudas carnes agni comedant, sed omni carni humore decocto, remaneat quod igne paratum fuerit ad uescendum*, che commenta Vulg. *Zach.* 14, 21 *et erit omnis lebes in Hierusalem et in Iuda sanctificatus Domino exercituum et venient omnes immolantes et sument ex eis et coquent in eis et non erit mercator ultra in domo Domini exercituum in die illo*. Solo in questo passo, infatti, ricorrono insieme le parole che compongono la nostra locuzione: *lebes, crudas carnes* e il verbo *coquo*, da cui il faminatore ricava il frequentativo (mai attestato altrove) *cocto*.

Pertanto, da questo panorama si evince che l’uso di *lebes* è dettato dall’uso biblico in un verso che sembra composto da Gerolamo con l’innesto di un dettaglio virgiliano; che si trattasse di

¹²³ *Aqua ὕδωρ* CGL V 20, 23; 462, 26; 496, 22; 521, 20; 644, 63; III 87, 61; 184, 28; V 4, 37; 266, 43; 316, 26; 398, 20; 606, 2.

¹²⁴ L’abl. *lebetis*, infatti, è attestato solo in Vulg. 2Par. 35, 13 *pacificas uero hostias coxerunt in lebetis et caccabis et ollis* da cui Hier. in *Ez.* 3, 11 e Eucher. *instr.* 2, p. 196.

¹²⁵ Attestato anche il nesso *membra trementia* in Ov. *am.* 1, 7, 53; Epic. Drusi 96; Sen. *Contr.* 1, 1, 8; Sil. 15, 797; Claud. Don. *Aen.* 3, p. 343; Paul. Petric. *Mart.* 1, 88; Euseb. Gallic. 46, l. 66; Isid. *orig.* 12, 1, 47 e *genua trementia* in *Iob* 4, 4.

parola greca, il faminatore poteva apprenderlo da Isid. *orig.* 20, 8, 4 *Lebetae aeneae sunt Graeco sermone uocatae; sunt enim ollae minores in usum coquendi paratae.*

LITHIA

s.f., A293 *lithias*; B88 *letheam*

Bibl.: *ThLL* VII/2 941, 76 s.v. *lapidamen*

Il sostantivo *lithia*, anche nella variante *lethea*¹²⁶, è un *hapax* d'incerto significato che compare nei seguenti passi: in A292-94: *Quislibet comptam exactor poscet editricem / ut salsas lixae tripudiauere per cinerem lithias / ut crispantes salsugena spumauerint trices paula* 'qualsiasi esecutore preghi l'elegante elargitrice (di doni) di battere a terra¹²⁷ salate *lithias* d'aqua/cenere¹²⁸ con cenere perché i *paula salsugena*¹²⁹ spumeggino i capelli arricciati'; B87-89 *Quislibet egregiam lento sermonum fluxu exigat editricem / ut aquifluam cinereo propinauerit letheam leuitorio / quatinus spumanti salsi licuminis fluctu crinitas elixauerit iaras* 'chiunque richieda all'egregia elargitrice (di doni) con un calmo flusso di parole di versare *letheam* traboccante d'acqua in un cinereo levigatoio fino a quando avrà lavato i capelli eleganti con flutto schiumante di liquido salato'. Entrambi i passi si riferiscono al medesimo contesto: nella sezione *Incipit lex diei* la cosiddetta *uagans cohors* degli studenti e maestri, dopo il risveglio e la vestizione, esce fuori e cerca ospitalità in un *deuorsorium* (A251), di cui viene descritto il vestibolo (A252-58). Ivi, la 'fiorente schiera' si sottopone al lavaggio dei piedi, si sveste, riveste di pelle i sedili e accende il fuoco (A259-270); poi, dopo che il narratore ha domandato chi chiederà ai *possessores* del *deuorsorium* qualcosa da mangiare visto che non parla uno *scottigenum eulogium*, pranzano e dividono il gruppo in quattro parti: la prima si lava le mani con *aquatico nitro* (A281), la seconda intona un canto di ringraziamento per il cibo (A283-84), la terza scalda le pietanze sul fuoco (A285-86) e, infine, l'ultima ripone gli avanzi in concavi contenitori (A287-88). Successivamente, il

¹²⁶ Poiché l'interpretazione è incerta, non è certo quale delle due sia la forma corretta: da un lato se fosse corretta l'interpretazione di Herren 1974a, la variante di A presenterebbe cambio di timbro vocalico *-e- > -i-*, riscontrato anche nel lemma *hispericus*; dall'altro, se invece la forma derivasse da *λίθια*, la variante di B presenterebbe più consueto innalzamento del timbro vocalico *-i- > -e-*, oppure potrebbe essere correzione successiva sulla base di *lethaeus*.

¹²⁷ Il verbo *tripudio* significa propriamente 'battere la terra coi piedi', 'danzare', significati che in A293 non avrebbero senso perché contestualmente dovrebbe significare 'mescolare' o, in quanto sinonimo di *propino* (B88), 'versare insieme', ma difficilmente, anche pensando a un uso metaforico di *tripudio*, il verbo vi si accosta. Inoltre, nei glossari (cf. *CGL* VII 367 s.v. *tripudio*) viene glossato da alcuni verbi come *laetare*, *uincere*, *gaudeo*, *exsultare* ed *extolli*, tra cui gli ultimi due in senso (molto) lato possono dare qualche spiegazione: da un lato *exsultare* nel senso di 'saltare' potrebbe restituire un senso di '(far) saltare nella cenere la soluzione di acqua e sale'; dall'altro *extolli* 'portare in alto', 'sollevare' potrebbe significare contestualmente 'portare in alto la soluzione di acqua e sale nella cenere', che appena aggiunta galleggerebbe.

¹²⁸ Per la presenza nella redazione B del verbo *elixo* 'sciacquare', 'lavare' è più probabile che *lixa* nella redazione A significhi 'acqua' e non 'cenere', che peraltro compare già nella forma *cinerem*. Infatti, il primo significato è attestato sia nei glossari, collegato etimologicamente al verbo *elixo* (*CGL* IV 361, 40; V 308, 14; IV 109, 38; 255, 40; 534, 48; V 218, 40; V 603, 31) che in Isid. *orig.* 20, 2, 22.

¹²⁹ *Paula salsugena*, attestato anche come *paulas salsas* (A176), dovrebbe indicare il 'sale' presumibilmente dall'espressione avverbale *paulum salis* o *paululum salis*, e.g. in Cato *agr.* 157, 8 e 157, 9.

narratore a mo' di ringraziamento per i benevoli abitanti locali prega che possano raggiungere il paradiso (A289-91). A conclusione del pranzo, viene chiesto che qualcuno, identificato come l'*exactor*, esegua un'ulteriore richiesta all'*editrix* di tanta ospitalità, ossia ottenere acqua con sale e cenere per lavarsi i capelli (A292-94). Dopodichè la sezione si chiude con lo sprone di andare in una 'città' (*adeamus oppidum*), in cui hanno consumato pietanze definite *dolciora*: focacce di farro intrise di olio *scottigeno*, cosce di carne, latte e birra (A295-302).

Lithia è interpretato dubitativamente da Herren 1974a come un sostantivo derivato dall'aggettivo greco λήθαιος con il significato di 'acqua' derivato da una generalizzazione semantica di 'pertinente al Lete', che però nei due contesti creerebbe ridondanze semantiche poco probabili, del tipo 'acqua salata d'acqua' e 'acqua che trabocca d'acqua', anche se non estranee allo stile isperico che attesta espressioni come *aquoso idore* (A259). Inoltre, non si spiegherebbe perché il faminatore abbia dovuto formare un sostantivo deaggettivale in *-ea / -ia*, quando esisteva la forma già in sé preziosa *Lethe*, che si sarebbe adattata pienamente alle corde di un autore che in contesti diversi usa i grecismi *Cocytus* (A288) e *Achaeron* (B82) per riferirsi all'Inferno.

Perciò, è possibile che non si tratti di un qualche uso sostantivato dell'aggettivo *lethaeus*, ma della latinizzazione del greco λιθεία (cf. LSJ 1048 s.v.) – più tardi anche λιθία e λιθέα – con il significato di 'pietra preziosa'; il grecismo è attestato in un glossario greco-latino (*CGL* III 202, 40) glossato come *lapidamen* (a sua volta un *hapax*). Inoltre, tale significato si adatta al contesto dei due versi degli *HF*, dove i nessi *salsas lithias lixae* 'pietre/cristalli salati provenienti dall'acqua' e *aquifluam letheam* 'pietre/cristalli traboccanti d'acqua' sarebbero una perifrasi per un qualche tipo di soluzione contenente acqua e sale, trovando conferma in espressioni simili come nel verso A281 *Aquatico lauate idumas nitro* 'lavate le mani con acqua e sale' dove l'utilizzo di *aquaticus* non indica tanto la provenienza, ma il fatto che si tratta di acqua in cui è sciolto il *nitrum* (cf. *Isid. orig.* 13, 13, 1 *Aquarum naturae diuersitas multa est: aliae enim salis, aliae nitri, aliae aluminis, aliae sulphuris, aliae bituminis, aliae curam morborum adhibentes*).

Pertanto, sembra che il sostantivo sia un grecismo consapevole e derivato direttamente dal greco, ripreso probabilmente da glossari per indicare con una curiosa perifrasi una soluzione detergente di acqua e sale.

LUTER

s.m., A259 *luterem*

Bibl.: *ThlL* VII, 2 1893, 17 – 45 s.v. *luter*; *BP* s.v. *luter*

Il sostantivo *luter* (gr. λουτήρ) è una forma ben conservata che compare una sola volta in A259 *Aquoso stabilem implete idore luterem* 'riempite d'acqua una solida vasca'.

Al pari degli altri nomi di vasi negli *HF*, il grecismo proviene dalla lingua testamentaria¹³⁰ e viene detto *stabilis* perché nella Bibbia è sempre posto su una *basis*, (la parola non a caso ricorre subito dopo in A260, anche se con l'altro significato biblico di 'piede'). Tanto basta per decretare che si tratta di un grecismo biblico usato in un contesto derivante dai passi Vulg. *Io. 2, 7 dicit eis Iesus implete hydrias aqua et impleverunt eas usque ad summum* e in *3Re 18, 34 et ait implete quattuor hydrias aqua* di cui si è già discusso sopra.

*MELODIUS

agg., A184 *melodios*

Bibl.: *ThlL VIII 624, 60-69 s.v. melodus*

Il lemma *melod(i)us* è una forma corrotta che con qualche incertezza è possibile ricondurre al grecismo *melodus* (< gr. μελωδός). Compare una sola volta in A182-84 *alteri multigenas pecorum agitant in pascua turmas / sonoreasque reboant uchas / truculentos agrico mugitu perturbant melodios* 'altri conducono al pascolo greggi di svariate razze di bestiame e fanno risuonare sonori echi, disturbano con agreste muggito i rustici cantori'.

Il lemma *melodus* è attestato in latino come aggettivo in pochi autori tardi¹³¹, che in poesia esametrica lo collocano in ultima posizione, e nei glossari solo in lettere greche come glossa di *modulator* in CGL II 367, 24. L'aggettivo negli *HF* essendo legato a *truculentus* è per forza sostantivato, in un uso attestato solo in Terenziano Mauro (*metr. 1439 optimus pes et melodis et pedestri gloriae*), in cui non è possibile inferire con certezza se si riferisca ai cantori o ai canti, e Venanzio Fortunato (*carm. 9, 7, 13 Cur mihi iniungis lyricos melodes*), in cui con più certezza si può dire che assume il significato di 'canto'. A dirimere la questione del significato negli *HF* potrebbe essere la glossa CGL II 367, 24 in cui il greco μελωδός glossa il latino *modulator*, identificandolo in maniera univoca con il 'cantore'. Pertanto, per la posizione del lemma nel verso A184 il suo uso potrebbe essere derivato dalla tradizione poetica latina, ma in quanto il suo significato è lo stesso dei glossari esso potrebbe a maggior ragione provenire da lì. In ogni caso, usufruendo di glossari, il faminatore era pienamente consapevole della grecità della radice μελωδ-

¹³⁰ Vulg. *4Re 16, 17 tulit autem rex Ahaz celatas bases et luterem qui erat desuper et mare deposuit de bubus aeneis qui sustentabant illud et posuit super pavementum stratum lapide; 3Re 7, 26 et quattuor rotae per bases singulas et axes aerei et per quattuor partes quasi umeruli subter luterem fusiles contra se invicem respectantes; 7, 31; 7, 35; 7, 43; da cui poi Hier. in *Iov. 1, 20 et de speculis mulierum ieiunantium, quasi de purissimis corporibus uirginum, luter in tabernaculo funditur; in Is. 2, 24 perdidit specula quae obtulerunt in Exodo manentes in foribus tabernaculi mulieres ad luterem domini fabricandum; Eucher. instr. 2, p. 195 Luterem in Regnorum conchae uel canthari aquarii; sed et cantharus Graecum nomen est e Greg. M. epist. 1, 24, l. 255 Vnde et ante fores templi ad ablundas ingredientium manus mare aeneum, id est luterem; 1. 260 quia et haec eadem per quam populi multitudo diluitur aqua proculdubio luteris inquinatur; past. 2, 5, l. 63; 1. 70; 1. 75.**

¹³¹ Auson. *prof. 15, 8 liquit canentes qui melodas uirgines; Prud. cath. 9, 2 Dulce carme et melodum, gesta Christi insignia; Sidon. epist. 9, 15, 1 v. 45 potuisset ista ... efficacius / ... / Proculus melodis insonare pulsibus / limans faceta ... poemata; Cypr. Gall. deut. 151 Mentitosque deos, hymno dat uerba melodo; Anth. Lat. 393, 6 *Canna Almo, Thyrsis stipula, Theon ore melodus; Carm. epigr. CIL II/13, 126, 2 [In]trantis Christo carmen re[cite] melodum**

che compare in lettere greche solo in Diom. *gramm. I 473, 24 sicut in canticis demonstratur, hoc est μελωδίας*.

MENE

s.n., A137 *mene*

Bibl.: LSJ 1128 s.v. μήνη

Il sostantivo *mene* è una resa formalmente fedele del gr. μήνη, sebbene non ne mantenga le proprietà grammaticali: viene infatti trattato dal faminatore come un sostantivo neutro della terza declinazione¹³², denunciando la sua incompetenza di morfologia greca. Compare peraltro una sola volta in A137 *Alboreum foebeus suffocat mene proditus*¹³³ ‘l’apparizione solare soffoca la bianca luna’.

Assente come grecismo nella tradizione letteraria latina, il suo uso negli *HF* è legato alla tendenza per il sostituto prezioso e alloglotto, in questo caso recepito attraverso due tipi di fonti: da un lato la tradizione linguistica latina, da Varro *ling. 6, 2, 10 luna, quod graece olim dicta μήνη* a Isid. *orig. 5, 33, 1 Luna enim μήνη Graeco sermone uocatur* (cf. 6, 18, 10; 11, 1, 140)¹³⁴; dall’altro i glossari in cui il termine compare tanto in lettere greche (*CGL III 499, 75*) che traslitterato in latino (*CGL V 371, 59*).

Proprio perché non si tratta di un grecismo acclimatato in latino, ma di una parola greca entratavi solo in note di carattere linguistico, l’uso di *mene* negli *HF* è pienamente consapevole e mediato da fonti latine che rendono chiaro trattarsi di una parola greca.

MICRUS

agg., A444 *micrum*; A458 *micris*; A541 *micram*; A144 *micras*; B7 *micra*

Bibl.: *ThlL VIII 932-47-49 s.v. micron*; LSJ s.v. μικρός

L’aggettivo *micrus* (gr. μικρός) è un adattamento dell’aggettivo greco al sistema flessionale latino della prima classe aggettivale. Compare cinque volte: A144 *Micras uricomus apricat lacunas*

¹³² Simili trattamenti di parole greche si riscontrano in *Amphitrite, Tethys, hydor* tutti declinati secondo il sistema flessionale latino e non greco, nonostante per i primi due siano attestati nella latinità le forme declinate alla greca, e.g. in genitivo *Amphitrites* e *Tethyos* che negli *HF* sono resi alla latina *amphitritis* e *Tithis*.

¹³³ *Trad. febeus*, ma se si cambia nella forma *foebeus* il verso diventa un tetrametro giambico, per l’uso di *phoebeus* cf. ad es. Sen. *Herc. O.* 1387; 1442. *Trad. proritus*, che potrebbe essere una forma di *pruritus* con innalzamento del timbro vocalico -u- > -o- nel senso di ‘bruciore solare’, ma è più probabile che sia *proditus* che in clausola giambica compare in Publil. *Balb.* 85; Prud. *cath.* 2, 16; *perist.* 2, 66; *Hymni Christ.* 54, 8; 77, 7; 105, 8 e Carm. *epigr.* CLE 111, 8. *Alboreus* è una neoformazione, nonché *hapax*, dal sostantivo *albor, is* rifatto analogamente ad *arboreus* da *arbor*, in poesia giambica solo in Laber. *mim.* 122.

¹³⁴ Tra i due, cfr. Ambr. *epist.* 13, 18 *Denique μήνην lunam vocant Graeci, unde μήνας graece dicunt menses*; Hier. in *Ez.* 9, 29 *unde et graeco uocabulo μήνη, id est, 'luna', a mense nomen accepit*; in *Is.* 8, 10 *Rursum luna uocatur IAREAE, quae graece dicitur MHNH*; in *Am.* 2, 4 *et luna quae hebraice iare, graece μήνη dicitur*; *epist.* 106, 86 *et apud graecos μήνη luna dicitur*; Macr. *somn.* 2, 11, 6 *quia Graeco nomine luna μήνη uocatur*; Serv. auct. *georg.* 1, 353 *MENSTRVA LVNA unde et μήνη dicitur*; Iulian. *epit. in Psalm.* 10, l. 25 *Mene enim lunam graeci uocant*; l. 51 *mene, id est luna*; Eucher. *instr.* 2, p. 206 *Sed quia apud Hebraeos secundum lunae cursum menses supputantur et μήνη Graece luna appellatur, idcirco neomenia noua luna accipi potest*; Cassiod. *anim.* 3, 11 *Mens autem dicitur a mene, id est, a luna*

rogus ‘l’incendio dalla chioma bruciante secca piccole pozze’; A444 *Ac micrum motuo uertigine eructauit scintilla fumum* ‘e con un mutuo vortice la scintilla sprigionò poco fumo’; A457-58 *Odorosa glomerat uineta / Quae saporos micris nectunt accinos ramis* ‘accumula vigne odorose che legano saporiti acini ai piccoli rami’; A541 (*Opifex*) *Micram eruit ascia margeriam* ‘(l’artigiano) intaglia con l’ascia un piccolo bordo’ e B7 *Et micra lugubres astant edulia inter soboles* ‘e c’è poco nutrimento tra funesti germogli’.

L’aggettivo greco è attestato in latino solo in Ps. Apul. *herb.* 124, p. 211 *uel micron aizoon* e in Isid. *orig.* 9, 2, 7 *homo autem micros cosmos*, in lettere greche in Varro *Men.* 256 *ap.* Non. 15, p. 545M, Cic. *Att.* 2, 9, 4; 13, 21a, 1; Plin. *epist.* 9, 26, 9; Gell. 19, 2, 8; Lact. *inst.* 1, 7, 1; Macr. *Sat.* 2, 8, 16; Serv. auct. *georg.* 4, 83; Prisc. *gramm.* III, 366 e 372; Schol. Hor. *gloss.* G 3, p. 384 e Macr. *exc. gramm.* p. 653, 14 e nei glossari (cf. CGL VII 582 s.v. μικρός). Negli *HF micrus* è costantemente associato a parole che, sebbene di uso comune sono tutte presenti nel latino biblico¹³⁵, anche se mai specificate da un aggettivo significante ‘piccolo’. Infatti, il grecismo sembra usato per ricalcare lo stile biblico, stesso uso riscontrabile nell’uso di *pas* (vd. **pantes, pantia*).

Pertanto, in ogni caso l’aggettivo è un grecismo consapevole, derivato direttamente dal greco e impiegato per far sfoggio del greco, per imitare il dettato biblico e per segnalare la provenienza scritturale di alcune parole.

ODA

s.f., A66 *odam*

Bibl.: *ThlL IX*, 2 452, 80 – 453 s.v. *ode*, 69; *BP* s.v. *oda*

Il sostantivo *oda* è una variante ben attestata del più comune *ode* (< gr. ὀδή). Compare una sola volta in A66 *Seu tinolam tensis suscitās odam chordis?* ‘o elevi un canto sonoro con corde tese?’

La forma di accusativo sing., precedentemente non attestata, appare desunta dall’accusativo plurale ritrovato presente nel passo di Sedulio che sembra essere la fonte del verso (*carm. pasch.* 23-26):

Cur ego, Dauitici aduētus cantibus *odas*
cordarum resonare decem sanctoque uerenter
 stare choro et placidis caelestia psallere uerbis,
 clara salutiferi taceam miracula Christi?

Le corrispondenze riguardano non soltanto *odas* – *odam*, ma anche il sostantivo *cordarum* – *chordis* e l’aggettivo *sonoreis* (A67) che richiama il verbo *resonare*. A *chorda* viene applicato il participio

¹³⁵ *Lacuna* in Vulg. *Is.* 19, 10; *fumus* e.g. in Vulg. *Apoc.* 8, 4; *ramus* e.g. in *Dan.* 4, 9; *maceria* e.g. in *Is.* 5, 5; e *edulium* in *Gen.* 25, 34 e *Leu.* 7, 18.

tensus, creando un sintagma che ricorre solo in Greg. M. *moral. epist.* 20, 41¹³⁶, a *oda* il non frequente aggettivo *tinnulus*¹³⁷ in sintagma con il verbo *suscito* simile ad alcuni usi riscontrabili in Orazio (*carm.* 2, 18-19 *cithara tacentem / suscitatur Musam*), Marziano Capella (2, 110 *dulcis sonus ... suscitatur*) e Probo (*inst. gramm.* IV 50, 29 *sonum syllabae suscitare*; 51, 9).

Pertanto, il grecismo *oda* compare in una ripresa da Sedulio, in combinazione con altri elementi del modello. Probabile la consapevolezza che si tratti di un grecismo, essendo disponibili al fannullone fonti come Serv. *gramm.* IV p. 426 *nam apud Graecos ... cantus vero ᾠδή vocatur*; Cassiod. *in Psalm.* 119, l. 33 *Nam quod nos cantica graduum uocamus, apud graecos ᾠδή τῶν ἀναβαθμῶν* e Isid. *orig.* 1, 18, 1 *Nam Graece πρὸς, Latine "ad", ᾠδή Graece, Latine 'cantus' est*, oltre a glosse come CGL V 125, 19 *graece cantatio* o glossari greco-latini (cf. CGL VII 686 s.v. ᾠδή).

OLIMPUS, OLIMPEUS

s.m., B123 *olimpus*; A105, A358, D70 *olimpi*; A331 *olimpum*; B108 *olimpum*
 agg., A376 *olimpius*, B30 *olimpei*, A133 *olimpium*; B127 *olimpium*
 Bibl.: OLD 1372 s.v. *Olympius, Olympus*; BP s.v. *Olympus*

Il sostantivo *olimpus* è il classico *Olympus* (< gr. Ὀλυμπος) con consueto passaggio di -y- a -i-. Occorre anche l'aggettivo *olimpius* con le varianti *olimpeus* e *olimp(i)us*, la prima con un suffisso aggettivale tipicamente latino -eus, la seconda con un'aspirazione attestata anche altrove (cf. ad es. *hymn. Hisp.* 87, 1-2 *O magne rerum, Xriste, rector inclite, / parent Olimphi perpetim cui sidera*). Le due voci compaiono in molti luoghi negli HF: A105 (*Quatinus*) *Septemplicis olimpi lustrauerint boreales limites* 'fino a quando avranno attraversato i confini settentrionali del cielo dai sette strati'; A133 *Titaneus olimpium inflammat arotus tabulatum* 'La stella solare infiamma il soffitto celeste'; A331 *Alteri aquosum adeant olimpium* 'altri vadano al monte ricco d'acqua'; A358-59 *De hoc amplo olimpi firmamento / loquelas depromam lento murmure strues* 'su questo vasto firmamento del cielo produrrò con voce calma costruzioni piene di parole'; A376 *Angelicas olimpius suffulcit cateruas thronus* 'il trono celeste supporta le schiere angeliche'; in B30 *Hinc eximium olimpei poscant herum troni* 'da qui preghino l'altissimo padrone del trono celeste'; B108 *Torrentes palatum scemicant boetes olimpium* 'le incandescenti stelle di Boote ornano la volta celeste'; B123 *Ampla scemicarum congelat olimpium collegia* 'il cielo addensa vasti collegi di corpi

¹³⁶ Con attestazione anche di *tensio chordarum* in Cassiodoro *in Psalm.* 150, l. 95; Greg. M. *moral. epist.* 30, 3; *past.* 3, *prol.* l. 15 e di *tendere chordam* in Cens. 10, 9; *Explan* in Don. 1, p. 352; Greg. M. *moral. epist.* 20, 41 e Primas. *In apoc.* 2, 5.

¹³⁷ Attestato solo in combinazione con *uox* in Catull. 61, 13; Pompon. *Atell.* 58-59; Hier. *epist.* 128, 1; Macr. *sat.* 6, 4, 13; con *fistula* in Calp. *ecl.* 4, 74; con *sistra* in Ov. *Pont.* 1, 2; con *aera* in Ov. *met.* 4, 393; con *chorda* in Sen. *Tro.* 833; con *Gades* in Stat. *Silu.* 1, 6, 71; con *uerbum* in Hier. *epist.* 143, 2; con *rithmus* in Hier. *prol. in Iob* p. 731, l. 29; con *uolatus* in Oros. *Hist.* 7, 27, 6.

celesti'; in B126-27 *Sublimem posco rectorem / Qui olimphiam amplo gubernat speram potito* 'prego l'altissimo rettore che governa vasto potere la sfera celeste con' e in D67-70:

---]ios poli discurrunt celerius palatu car[- -
-----]a mobili libramine climata
dispicua[- - - tru]tinant conuexa in uertiginem
certum multi[- - - - -] olimpi decliuio fallat cataclismum

più velocemente si spostano nella volta del cielo
le regioni con mobile equilibrio
che guardano dall'alto (?) bilanciano le volte in rotazione
si sottragga a un certo diluvio per l'altezza del monte.

Già in precedenza (cf. *borealis*) si è avuto modo di notare l'uso preziosistico di *olympus* nella locuzione di A105 *septemplices olimpi boreales limites* che rielabora il concetto latino di *plaga caeli*. Per quanto riguarda il nesso *olimphium tabulatum* di A133, esso ricorda il nesso tertulliano *tabulata caelorum* attestato in *adu. Val.* p. 184, l. 1 e in *Scorp.* p. 166, l. 4, mentre la presenza del verbo *inflammat* potrebbe essere dovuta al ricordo di Verg. *Aen.* 12, 672-73 *ecce autem flammis inter tabulata uolutus / ad caelum undabat uortex turrimque tenebat*.

Anche il nesso *olimpi firmamento* (A358) si basa sull'impreziosimento dell'espressione scritturale *caeli firmamento* (Vulg. *Dan.* 3, 56; *Gen.* 1, 14; 1, 15; 1, 17; 1, 20; *Eccl.* 43, 1; 43, 9). Allo stesso modo in A376 *olimpius thronus* (= B30 *olimpei troni*)¹³⁸ si basa sull'espressione scritturale *thronus in caelo* (Vulg. *Matth.* 5, 34 *per caelum quia thronus Dei est*; 23, 22 *qui iurat in caelo iurat in throno Dei*; *Psalm.* 10, 5 *in caelo thronus eius*; 102, 19 *in caelo ... thronum*) da cui i sintagmi cristiani *caeli* e *caelestis thronus*¹³⁹. Per quanto riguarda B123 *palatum olimphium*, l'uso del sostantivo risale a Cicerone *nat. deor.* 2, 49 *caeli palatum, ut ait Ennius* (*Enn. frg. inc.* 16V), ripreso da Agostino (*ciu. Dei.* 7, 8 *poetae latini caelum uocauerunt palatum*), Anon. *c. philos.* (3, l. 614 *unde et palatum graeci οὐρανὸν appellant, et nonnulli poetae latini caelum uocauerunt palatum*) e Isidoro (*orig.* 11, 1, 55 *Palatum nostrum sicut caelum est positum, et inde palatum a polo per deriuationem*). Più comune risulta il nesso sotteso a *spera olimphia*, vale a dire *sphaera caelestis* presente nel latino tardo e cristiano¹⁴⁰.

Un discorso a parte meritano le due rimanenti attestazioni. Per quanto riguarda A331 (*aquosum ... olympum*), aggettivi in *-osus* corredano *Olympus* in Verg. *Georg.* 1, 282 *frondosum ... Olympum*; Ov. *fast.* 3, 415 *cliuosum ... Olympum*; Claud. *rapt. Pros.* 2, 257 *pruinusum ... Olympum* nel suo abituale valore di oronimo; anche negli *HF* avrà lo stesso significato ovvero, per

¹³⁸ In una locuzione *herum olimpei troni* che ricorda quelle di Vulg. *1Par.* 28, 5 *in throno regni Domini*; *3Re* 1, 27 *super thronum domini*, variamente riprese nella letteratura cristiana.

¹³⁹ Ambr. *spir.* 1, 16, 158; Ps. Ambr. *apol. Dav.* II 4, 21; 5, 28; Carm. de resurr. 178; Drac. *laud. Dei* 2, 150-51; ecc.

¹⁴⁰ Cf. ad es. Ambr. *Abr.* 2, 8, 54 *sphaerae caelestis*, Aug. *gen. ad litt.* 2, 9 *qui figuram sphaerae caelo tribuunt*; 1. 23 *docetur caelum sphaerae figura* e Isid. *orig.* 3, 32, 2 *DE SPHAERAE CAELESTIS SITV, sphaera caeli est species quaedam in rotundo formata*; 3, 33, 2 *sphaeram caeli*; 3, 34, 1 *sphaera caeli*; 3, 35, 1; 13, 5, 2

antonomasia, quello generico di ‘monte’. Non appare invece plausibile l’ipotesi di Herren 1974a di interpretarlo come una variante di *olipus* = ὄλη (A326), perché nel passo si parla di un bacino molto più grande di una ‘brocca’, collocato a rigor di logica lontano dal *deuorsorium*, tanto che viene espressamente ordinato di recarvisi con recipienti e riportare l’acqua, mentre in A326 *olipus* indica qualcosa di più maneggevole, visto che da esso si versa l’acqua usata per il pediluvio eseguito nel *deuorsorium* all’interno di uno spazio chiuso.

L’attestazione di D70 suscita problemi per la lacunosità del passo e per l’oscurità semantica: si sta parlando di qualcuno o qualcosa che *fallat* un diluvio (*certum cataclismum*) con un *multi] decliuiio olimpi*. Fallo acquisisce senso dal confronto con la notizia ‘scientifica’ di Aug. civ. 15, 27:

Primum opinantur tam magnum fieri non potuisse diluuium ut altissimos montes quindecim cubitis aqua crescendo transcenderet, propter Olympi uerticem montis, supra quem perhibent nubes non posse concreescere, quod tam sublime iam caelum sit, ut non ibi sit aer iste crassior, ubi uenti nebulae imbresque gignuntur.

Allo stesso modo l’autore della redazione D sembra dire che o sulla cima del monte o per l’altezza del monte (*decliuiio olimpi*) il cielo si sottrae al diluvio (*fallat cataclismum*). L’uso di *certum* in unione al diluvio è comune, giacché esso avviene *per certa interualla temporum* (Aug. civ. 12, 10) o secondo *certum ordinem temporum* (Ambr. Noe 23, 82).

*OLIPUS

s.m. *olipo* A326

Bibl.: LSJ 1219 s.vv. ὄλη, ὄλις

Il sostantivo *olipus* (gr. ὄλη o ὄλις ?) è un *hapax* degli *HF* che compare una sola volta in A326-27 *Arboreo uitreum propinate olipo fluctum / Squaloreasque lauante fulcimina* ‘versate un fiotto limpido da una brocca (?) di legno e lavatevi i piedi sporchi’.

L’interpretazione si adatta bene al contesto e all’uso generale di altri nomi greci di recipienti nel testo (cf. *hydria*, *luter*). Diversamente da essi, però, il sostantivo *olipus* non è usato in un contesto di ascendenza biblica né è una parola scritturale. Anzi, il greco ὄλη o ὄλις non è mai attestato in nessun testo o glossario latino-greco. Anche in greco i due lemmi vengono usati relativamente poco, contando rispettivamente prima del VI sec. 12 e 8 occorrenze (secondo il *TLG*). La prima compare in opere poetiche, come quelle di Nicandro e di Teocrito, e in testi di carattere lessicografico; la seconda attestazioni soltanto poetiche (Saffo, Teocrito, Callimaco) e lessicografiche, ragion per cui è difficile intendere in che modo il lemma sia giunto a conoscenza del faminatore e in che modo sia stato trasformato nella forma *olipus*, che, se derivata da una delle due forme ὄλις o ὄλη, ha subito anaptissi e metaplasmo. Pertanto, se si tratta di una forma imparentata con uno dei due lemmi greci sarebbe un grecismo problematico visto la mancanza di fonti; diversamente, si tratta di parola ignota.

*ORGIUM

s.n., A61, A178, A399 *orgium*; B22 *orgio*; A78, A86 *orgia*; C46, C139 *orgiis*

Il sostantivo *orgium* è una forma incerta glossata nella redazione C con *obsequium* e che si pensa imparentato col greco ἔργον. Compare molte volte in A61 *Quod propriferum plasmas orgium?* ‘quale tuo lavoro porti a termine?’; A77-78 *Proprigenum natalis fundi irruere solum / Ut agrica robusto gestu plasmaueris orgia* ‘apprestati al suolo proprio del fondo natale per portare a termine lavori agresti con azione vigorosa’; A86 *Haec pantia natalem te stigant orgia adire limitem* ‘tutti questi lavori ti spronano ad andare alla regione natale’; A178 *Pantes solitum elaborant agrestes orgium* ‘tutti i pastori svolgono il solito servizio’; A399 *Geminum solita flectit in orgium discurrimina* ‘indirizza il solito scorrere avanti e indietro verso una doppia azione’; B22 *Strenuum bellicioso prostrauit co[euum] orgio* ‘ho messo in ginocchio uno strenuo coetaneo con un’azione bellica’; C46 *orgiis imrogalou* ‘compito’; C139 *orgiis obsequis*.

Il lemma compare per la maggior parte in locuzioni diverse e talvolta molto generiche come *propriferum orgium*, *solitum orgium* e *geminum ... in orgium*, ma in tre occasioni su cinque è usato in un contesto agricolo, tra cui due volte vicino al grecismo *pantes* e *pant(i)a*. Data la frequenza del contesto agreste, *orgium* potrebbe derivare dalle etimologie scolastiche di *Ge-orgica* o *ge-orgia*, quali Serv. georg. 1 praef. p. 129, 1 *dicentes georgiam esse γῆς ἔργον, id est terrae operam* e Myth. Vat. 1, 127 *Fuerunt autem locupletissime unde et Gorgones quasi ge oreges, id est terre cultrices, ge enim Grece Latine terra, orgia dicitur cultura*. Infatti, dall’equivalenza con *opera* i nessi isperici *agrica orgia* e *bellicioso orgio* potrebbero rimandare ai rispettivi latini *agrestis opera*, e.g. in Colum. 1, 8 e a *bellicum opus*, e.g. in Iul. Val. 1, 36. Pertanto, da questo uso è chiaro che **orgium* sia il greco ἔργον nella versione compositiva latina *orgium* in composti come *georgia* e, comparando in tale forma, viene glossato successivamente nella redazione C da *obsequium* perché entrambi in latino acquisiscono il significato di ‘atto di culto’ e in latino medievale entrambi i sostantivi acquisiscono il significato di ‘preghiera’ (cf. *BM* s.v. *orgia* e *obsequium*).

ORION

s.m., A364 *orion*

Bibl.: *OLD* 1397 s.v. *Orion*.

Il sostantivo *orion* (< gr. Ὠρίων) è grecismo già classico e compare una sola volta in A364 *Titaneus diurnas rutilat orion metas* ‘la stella solare illumina i confini del giorno’.

Come si vede, il significato del contesto non è quello specifico della costellazione, ma significa genericamente ‘stella’ che unita all’agg. *Titaneus* forma una perifrasi per il sole (cf. A111 *Titaneus sidereis ampliori rutilo precellit arotus tedis*). Il punto di partenza sono definizioni come quelle di Isid. *nat. rer.* 26, 8 *Orion stella est* e dei glossari, in cui si legge: *Orion nomen stellae*

(CGL IV 372, 46; V 471, 60), *nomen sideris aut stella* (IV 545,29), *nomen siderum* (IV 134, 22), *nomen sideris* (V 316, 69), *stella est* (IV 134, 9), *sidus nauigantium infestus* (V 127, 22), *Oriona stella in septemtrionem* (V 127, 24). La combinazione con il verbo *rutilo* e più avanti con *baltheus* (A366) riconduce in modo univoco agli *Aratea* di Avieno¹⁴¹.

Pertanto *orion* è uno dei due sostituti perifrastici per il ‘sole’, il quale è nominato o con un termine greco (*orion titaneus*) o con un uno ebraico (*arotus t.*), e mai direttamente come *sol*. Dato il tessuto alloglotto di entrambe le perifrasi, è presumibile che *orion* sia usato consapevolmente come grecismo.

PANTES, PANTIA

agg., A178, A423, A450, C93 *pantes*; A79, A86, A438 *pantia*
 Bibl.: *ThlL* X/1 585, 67-78 s.v. *pas*; *DMLBS* s.v. *pas*

L’aggettivo (< gr. πᾶς, πᾶσα, πᾶν) ricorre solo nelle forme plurali *pantes* o *pantia*, dove la forma neutra mostra che esso è declinato secondo il paradigma dei participi presenti. Compare in A79 *Nam pantia ruptis astant septa termopilis* ‘infatti tutti i recinti stanno in piedi con rotti passaggi’; A86 *haec pantia natalem te stigant orgia adire limitem* ‘tutti questi doveri ti spronano ad andare alla tua regione natale’; A178 *Pantes solitum elaborant agrestes orgium* ‘tutti i rustici svolgono il solito dovere’; A423-25 *Si pantes mundani orbis acculae / internum aequoris spectarent uterum / repentina mortiferum irruerent uoragine claustrum* ‘se tutti gli abitanti della terra guardassero nel grembo del mare, incorrerebbero in un mortale labirinto dal ripido vortice; A438 *Pantia uricomis calificat licumina fomentis* ‘scalda tutti i laghi con fiamme dalle chiome di fuoco’; A450-1 †*Saltem pantes truncarent acculae stipites / Uricomo concremaret facus ructu* ‘Se gli abitanti tagliassero tutti i tronchi, il fuoco dalla chioma bruciante arderebbe in uno sbuffo infiammato’ e in C93 *pantes omnes*.

Al pari dell’aggettivo *micrus*, *a*, *um* l’uso di *pantes*, *pantia* sostituisce completamente il latino *omnes*, *omnia*, mostrando una chiara intenzione di usare un lessema greco. L’aggettivo potrebbe essere conosciuto attraverso le Scritture, visto che l’inno alfabetico *Audite pantes ta erga* proveniente dall’Antifonario di Bangor corrobora che tale nesso è conosciuto in Irlanda all’altezza del VII-VIII e dimostra la sua provenienza scritturale. Come nel caso di *micrus*, le parole concordate sono tutte presenti nel testo biblico: *septa* in Vulg. 2Par. 23, 14; *agrestis*: Deut. 20, 20; Ex. 12, 8; 4Re 4, 39; Num. 9, 11; Sap. 19, 18; *accola*: Act. 7, 6; Is. 54, 15; Leu. 18, 27; Psalm. 104, 23; *stips*: Ex. 37, 19; Ios. 10, 26. *Licumen* è un neologismo, ma dietro vi sarà *lacuna* come in A144 *Micras uricomus apricat lacunas rogas*, attestato in Is. 19, 10

¹⁴¹ Cf. Arat. 522 *Circulus axe means rutilum secat* Oriona; 801 *Iste pedem laeuum rutili subit* Orionis; 1003 *Et rutilat stellis hic balteus* Orionis; 1098 *Orion, rutilans ardentia cingula late*; 1314 *Vicinasque faces rutili manet* Orionis.

Pertanto, è possibile che l'intenzione del faminatore sia quella di creare sintagmi di sapore scritturale o interamente greci (*pantia orgia*), ovvero di unire un aggettivo greco a un sostantivo latino proveniente dalle Scritture.

PES(S)A

s.f., A155, A239 *pes(s)as*

Bibl.: *BM* s.v. II. *pesa*

Il sostantivo *pes(s)a* traslittera il greco πέζα che come si vede oscilla tra una forma corretta e una che presenta geminazione postonica¹⁴². Compare due volte in A 155 (sc. *pecoreus coetus calastreas meant calcibus pessas* 'il gregge di pecore attraversa cogli zoccoli le pietrose regioni'; A239 *Ob hoc stricto discriminosas irruamus cuneo per pesas* 'per questo potremmo irrompere per regioni pericolose in formazione compatta').

Si tratta di un sinonimo di *argea* che il faminatore avrà trovato nei glossari come in CGL II 123, 25 e II 400, 20 dove glossa in lettere greche il lemma *limbus* 'orlo, lembo', cf. Schol. Hor. gloss. G 1, p. 388 *Limbus quod et fresum potest accipi πέζα*. È possibile una specializzazione della parola nel senso di *ora maris* (CGL IV 108, 37; 255, 24; V 218, 14), per via dell'agg. *calastreus* 'pietrose', cf. A391 *Calastrea glaucicomus uerberat competa pontus* dove appare evidente l'immagine costiera. Inoltre, le stesse coste in tale contesto (A239 *pesas*) sono dette *discriminosae* a rigor di logica per la presenza costante di pirati.

È possibile pertanto che *pes(s)a* sia usato consapevolmente come grecismo, probabilmente prelevato da glossari greco-latini, come sostituto prezioso di parole più comuni come *limes*, *terminus* ecc.

PHETONEUS

agg., A140 *phetoneum*

Bibl.: *OLD* 1510 s.vv. *Phaethon*, *Phaethonteus*

L'aggettivo, più che una corruzione dell'aggettivo *Phaetonteus*, sembra essere una neoformazione del faminatore a partire da *Phaethon* (< gr. Φαέθων) con monottongazione di *-ae-* e semplificazione della consonante aspirata *-th-* > *-t-*. Compare una sola volta in A139-41 *merseum solifluus eruit neuum tactus / densos phetoneum extricat sudos¹⁴³ incendium / roscida aret rubigine*

¹⁴² Non si può dire se riguarda il trattamento intenso di *-ζ-* in latino (cf. Biville 1990, 107ss), perché tale fenomeno negli *HF* non è circoscritto alle parole greche con *-ζ-*, ma riguarda in generale le sibilanti (cf. A70 *obessa* < *obesa*), che Bieler (1954, 94) annovera come coloritura ibernica.

¹⁴³ Dal contesto che descrive il passaggio dalla nebbia e umidità notturna all'arrivo della luce e del caro è chiaro che non può avere il significato classico dell'aggettivo *sudus*, *a*, *um* 'clima secco e sereno', però potrebbe derivare dal suo secondo significato 'un po' umido' accostabile alla forma *subudus*, da cui *sudus* 'umidità'. Herren 1974a, invece ipotizza che *sudus* possa essere un'altra forma di *sudor* da glosse come CGL IV 180, 2 *sudum serenum post plubiam dictum a sudore humoris uel quasi semiundum uel siccum idest sine dubio*.

stillicidia ‘il tocco solare scaccia la nebbia notturna, l’incendio solare districe la densa umidità, secca col calore le gocce di rugiada’.

Il verso A140 si riferisce al mito di Fetonte che guidando il carro del padre Elio perse il controllo e, scendendo troppo di quota, bruciò la terra. per cui le fonti latine usano talora il termine *incendium* (ad es. Manil. 4, 834s., Apul. *mund.* 34, Lact. *inst.* 2, 10, 23, Isid. *chron.* 53 *Faetontis fabulosum incendium*). Inoltre, per la *facies* grafica e informazioni etimologiche quali Serv. auct. *Aen.* 5, 105 *PHAETONTIS Solis*, ἀπὸ τοῦ φαίνειν l’autore era indubbiamente a conoscenza dell’origine greca del nome.

PHISICUS

s.m., A378, A484 *phistici*

Bibl.: *ThlL* X, 1 2062, 66 – 2065, 54 s.v. *physicus*; *BP* s.v. *physicus*

Il sostantivo *phisticus*, uso sostantivato dell’aggettivo *physicus*, *a*, *um* (gr. φυσικός) presenta il consueto passaggio di -y- a -i-. Compare due volte in A378 *Septemplicem horani asserunt cyclum phistici* ‘i filosofi naturali asseriscono che il circolo del cielo sia di sette strati’; A484 *Bis senos phistici ecferrunt zephiros* ‘i filosofi naturali elencano dodici venti’.

L’aggettivo e il suo uso sostantivato sono attestati in latino a partire dal II a.C. e negli *HF* il termine compare in una locuzione (*phistici + uerbum dicendi*) già presente agli inizi della sua storia documentata (cf. Lucil. 635s *M. principio phistici omnes constare hominem ex anima et corpore / dicunt*) e poi molto frequente¹⁴⁴. soprattutto in opere erudite della tradizione sia pagana che cristiana cui il faminatore era ben abituato.

Pertanto, è chiaro il contesto erudito dal quale il faminatore può aver ripreso il nesso, e probabile l’uso del termine come espresso grecismo, per via della forma e di informazioni linguistiche come Isid. *orig.* 2, 24, 3 *una naturalis* (scil. *philosophia*), *quae Graece Physica appellatur* e 8, 6, 4 *Physici dicti quia de naturis tractant. Natura quippe Graece φύσις uocatur.*

PITHIUS

agg., A35 *pitheum*; A234 *pitheis*; B3 *phitia*; C140 *pithis*

Bibl.: OLD 1686 s.v. *Pythius*

l’aggettivo *pithius* (redazione B e C) o *pitheus* (redazione A) è l’epiteto classico di Apollo *Pythius* (< gr. Πύθιος). Compare in A34-35 *Ferralem uibro pugionem / cuius pitheum assiles*

¹⁴⁴ Cf. anche ad es. Hier. in *Is.* 18, 32 *Aiunt phistici, et quorum cura est de caelestibus disputare, lunam non habere proprium lumen, sed solis radiis illustrari*; in *Psalm.* 106, 1. 32 *hoc dicunt et medici et phistici*; Isid. *nat. rer.* 41, 2 *Physici autem dicunt mare altius esse terris*; *orig.* 11, 1, 37 *Physici dicunt easdem pupillas, quas uidemus in oculis, morituros ante triduum non habere, quibus non uisis certa est desperatio*; 11, 1, 123; 11, 2, 27; 12, 6, 48; 17, 6, 14; in *Gen.* 31, 4; Seru. Auct. *Aen.* 1, 306 *nam phistici dicunt omnia per diem crescere*; 1, 607; 2, 639 *nam dicunt phistici minui sanguinem per aetatem*; 3, 607; 3, 663; 4, 244; 4, 386; 5, 801; 8, 23; 8, 310; 8, 427; 11, 51; *Ecl.* 9, 54; 1, 396; 3, 526;

macerat rostrum cidones ‘faccio vibrare il pugnale di ferro la cui punta mortale spezza corazze di legno’; A233-34 *Ageas astrifero statuite infolas sulco / Ne pitheis truces macerauerint mediada spiculis crudeles* ‘ponete le sacre bende verso il cielo stellato affinché i crudeli pirati non facciano a pezzi i (nostri) fianchi con velenose lance’; B3 *Phitia prolant inter tirannos deu[ortia* ‘tra i capi emettono dissensi velenosi’; C140 *pithis natrolion*¹⁴⁵ ‘serpente’.

Come si vede dagli esempi, l’aggettivo non è usato secondo la tradizione latina come riferito ad Apollo, ma in accordo alla sua etimologia: esso infatti è connesso con *Python*, il serpente sconfitto dal dio nella località di *Pytho*, nei pressi di Delfi, da cui l’epiteto *Pythius*. L’informazione circola nella latinità in opere come Macr. *Sat.* 1, 17, 51 *hinc ergo Πύθιον dictum aestimant, licet hoc nomen ex nece draconis inditum deo Graeci fabulentur*; Oros. *hist.* 6, 15, 14 *Apollo ille Pythius erat quem ferunt magno illo Pythone serpente interfecto, totius uaticinationis auctore et principe, heredem et sedis et diuinationis et nominis exstitisse, ibique eum reddere elegisse responsa ubi orta cum auctore ipsa diuinationis uidebatur*; Isid. *orig.* 8, 11, 54 *Pythium quoque eundem Apollinem uocari aiunt a Pythone immensae molis serpente, cuius non magis uenena quam magnitudo terrebat* e Schol. Hor. *carm.* 1, 16, 4 *Pithium a Pithone Apollinem* e in CGL V 555, 56 *Pythius est Apollo a Pythio serpente*. Da qui, soprattutto da Orosio e Isidoro, il faminatore può aver desunto l’aggettivo e il suo significato etimologico, inserendolo nella serie di lessemi che si riferiscono ai serpenti come *chelydrus* (A24, A49), *draconeus* (B117), *regulosus* (A52, A128, B17), *uipereus* (A6, A50, A235, B14), usati per *uariatio* e per gusto preziosistico, anche attingendo al greco.

PLASMO, PLASMAMEN, PLASMATURA

vb., A61, B46 *plasmas*, A433 *plasmata*, A6, A179 *plasmant*, A334 *plasment*, A531 *plasmata est*, A547 *plasmatum est*, A78 *plasmaueris*, A23, B11 *plasmauerit*, D9 *plasma* s.n., A40 *plasmamime*, A511, A559 *plasmamina*, s.f., B48 *plasmaturam*
Bibl.: *ThLL* X/1 2350, 21-2352, 45 s.vv. *plasma*, *plasmatura*

Questo gruppo di lemmi, il verbo *plasma* e le due neoformazioni da esso derivate *plasmamen* e *plasmatura*, deriva da *plasma* (< gr. πλάσμα) frequentemente usato nel latino cristiano, e compare molte volte negli HF: A6 *Uipereosque litteraturae plasmant syllogismos* ‘e plasmano serpentine sillogismi di letteratura profana’; A22-23 *hinc lectorum sollertem inuito obello certatorem / qui sophicam plasmauerit auide palestrum* ‘quindi invito in battaglia un solerte combattente che esegua bramosamente un esercizio retorico’; A61 *Quod propriferum plasmas orgium?* ‘quale tuo lavoro porti a termine?’; A77-78 *Proprigenum natalis fundi irruere solum / Ut agrica robusto gestu plasmaueris orgia* ‘corri al tuo suolo dell fondo natale per svolgere i lavori agricoli con azione vigoroso’; A179 *Caeteri tellatas strictis plasmant fossas trullis* ‘altri scavano

¹⁴⁵ È una glossa della redazione C che mostra la forma plurale dell’antico bretone *nêdr ‘serpente’.

fosse di terra con palette strette (in mano)'; A334 *Ac farreosas plasment rotas* 'e modellino focacce di farro'; A360 *Haec polica assili situ plasmata est spera* 'questa sfera celeste è formata su una regione che ruota'; A433 *Innumera ciboneus plasmat seruitia aestus* 'la fiamma ardente svolge innumerevoli servizi'; A527 *Bis binos plasmauit angulos* 'formò quattro angoli'; A531 *Haec arborea lectis plasmata est tabula fomentis* 'questa tavola di legno è prodotta da legno scelto'; A547 *Hoc arboreum candelatis plasmatum est oratorium tabulis* 'questo oratorio di legno è fatto da tavole cerate'; B11 *Ut [Jrica certandi plasmauerit tropea* 'per erigere trofei di battaglia'; B46 *Dum externum rumorosi archatoris plasmas crasali foliamine potitum* 'mentre forgi nella valle del petto di un rinomato studente una capacità (a lui) innata (i.e. non innata, come la conoscenza di una lingua straniera)'; B48 *Dum non solitam fandi scemicas plasmaturam* 'finché non nobiliti la solita composizione oratoria' e in D9 *mutuum palatus plasma[* 'la volta produce un mutuo ...'; A40 *Nam aequali plasmamine mellifluam populat ausonici faminis per guttura sparginem* 'infatti mostra una melliflua effusione di parlata latina di levigata fattura'; A511 *Ac altera glomerant plasmamina* 'e raccolgono altri oggetti'; A559 *Innumera congelat plasmamina* 'contiene innumerevoli oggetti';.

Il verbo *plasmo* e le neoformazioni *plasmamen* e *plasmatura* occorrono in contesti molto diversi: i sostantivi, in passi come in A40, A511, A559, appaiono essere sinonimi di parole come *corpus*, *effigies*, *figura* ecc.; il verbo su compiti o servizi da svolgersi (A61, A78, A433), scavare un fosso (A179), produrre focacce di farro (A223), foggiare o costruire qualcosa (A360, A527, A531, A547) e sull'ambito stilistico-retorico (A6, A23, B46, B48).

In A6 il nesso *plasmant syllogismos* è accostabile a espressioni latine come *syllogismum facere* (Macr. *somn.* 2, 16, 17, Boeth¹⁴⁶. *anal. pr.* 1, 7, Rufin. *hist.* 5, 28, 13), *formare* (Cassiod. *in psalm.* 96 l. 186), *texere* (Hier. *adu. Pelag.* 3, 6), *componere* (Macr. *somn.* 2, 14, 23). Curioso il nesso A23 *plasmauerit sophericam palaestram*, che per la metafora della *palaestra* (cf. *ThLL* X/1 100, 18-37 s.v. *palaestra*) ricorda da vicino Iul. Vict. *rhet.* p. 103, l. 11 *denique omnes rhetoricas palaestras missas feceris*.

Per quanto riguarda A179 *plasmant fossas*, *plasmare* copre un ampio ventaglio di verbi che a livello paradigmatico insistono sulla medesima posizione sintagmatica, quali *ducere* (*fossam*) (cf. e.g. Liv. 37, 37, 9, Plin. *nat.* 6, 165), *praeducere* (Sen. *ira* 2, 9, 3, Tac. *ann.* 14, 32, 2), *perducere* (Caes. *Gall.* 7, 36, 7, Tac. *ann.* 11, 20, 2), *facere* (Ov. *fast.* 4, 839, Vulg. 4Re 3, 16), *efficere* (Suet. *Claud.* 1, 2), *perficere* (Oros. *hist.* 6, 10, 3), *fodere* (Varro *rust.* 1, 35, 2, Liv. 3, 26, 9), *sulcare* (Varro *rust.* 1, 29, 2), *cauare* (Adamn. *loc. sanct.* 2, 3), *construere* (Hier. *epist.* 1, 12), ecc.

¹⁴⁶ L'opera di Boezio è talmente ricca di attestazioni di *syllogismus* che è quasi impossibile trascriverle tutte. Mi limiterò a indicare l'espressione e un passo esemplare.

Aderente al significato originario di *plasmo* è la locuzione *plasment rotas farreasas*, in cui la perifrasi per indicare le rotonde focacce di farro è confrontabile con ps. Aur. Vict. *orig.* 12, 1 *orbes farreos*. Il verbo usuale con oggi. *offam/-as* è *facere*: Varro *rust.* 3, 16, 28; Chiron. 6, 557; 9, 828; 9, 835; 10, 972; Veg. *mulom.* 2, 80, 2; 2, 102; 2, 109, 3; 2, 128, 1; 2, 132, 4; 2, 134, 5.

Ad A360 *plasmata est spera* corrisponde *facere sphaeram* in Hyg. *astr.* 1, 7; 4, 1; 4, 8 e in Isid. *orig.* 3, 7, 6 e *formare sphaeram* in Amm. 25, 10, 2; A527 *plasmauit angulum* corrisponde a *facere angulum* in Quint. *inst.* 11, 3, 141 e Aug. *cons. euang.* 2, 4, 10. Per quanto riguarda *plasmare tabulam* e *tropea* (rispettivamente A531 e B11), abbiamo in un caso *aptare tabulam* in Colum. 12, 56, *facere* in Plin. *nat.* 35, 64, *constituere* in Ambr. *Tob.* 19, 65 e *fabricare* in Claud. Mam. *anim.* 2, 4; nell'altro *erigere tropaeum* in Ambr. *in Luc.* 10, l. 1004, Aug. *epist.* 91, p. 116 e Amm. 22, 16, 13 e *facere tropaeum* in Chromat. *serm.* 19, l. 128 e Claud. Don. *Aen.* 10, p. 387, l. 23.

Infine, in A547 si trova l'espressione *oratorium plasmatum est* che ha un parallelo interno in A63 *scemicares oratoria* e rimanda a espressioni latine come *oratorium construere* (Greg. M. *dial.* 2, 8; 2, 37; *epist.* 6, 44; 9, 59; 9, 138; 9, 182; 11, 19; 13, 17; Vict. Tonn. *chron. II*, 126), *facere* (Greg. M. *dial.* 2, 37; 3, 7 *oratorium fecit*), *fabricare* (Cassiod. *hist.* 1, 9, 11; 6, 8, 2; 7, 18, 6; 9, 36, 4), mentre, in A433 si ha *plasmare seruitia*, a fronte di *exhibere seruitia* (Ambrosiast. *in Rom.* 8, 22, 1; Greg. M. *epist.* 1, 19, l. 8), *facere* (Ambr. *in Luc.* 7, l. 1189), *expedire* (Cassiod. *in Psalm.* 99, l. 37) e *soluere* (Tert. *adv. Marc.* 2, p. 359; Ennod. *epist.* 8, 16, p. 211).

Insomma, i faminatori fanno ampio uso della famiglia di *plasmo*, che per la sua duttilità semantica viene adattata in molti e vari contesti non sempre simili tra di loro. Da un lato, le neoformazioni *plasmamen* e *plasmatura* servono come preziosi sostituti di sostantivi quali *corpus*, *effigies*, *figura*, dall'altro *plasmo* è un vero e proprio verbo *passerpartout* che, pur mantenendo il suo significato proprio di 'dar forma, plasmare', sostituisce a livello paradigmatico un'ampia gamma di verbi latini (*facio*, *perficio*, *efficio*, *formo*, *compono*, ecc.) per nessun'altra ragione che il gusto della parola alloglotta e preziosa.

PLIADES

s.f., B106 *pliaades*; A138, A306 *pliadum*
Bibl.: OLD 1529 s.v. *Pleias*

Il sostantivo **plias* è una variante già classica del più comune *Pleias* (< gr. Πληϊάδες). Compare negli HF in A138 *Cibonea pliadum non exhomicant fulgora* 'le scintille ardenti delle Pleiadi non brillano'; in A306 *Fulgoria pliadum uariant specula horanum* 'gli specchi scintillanti delle Pleiadi screziano il cielo' e in B106 *Celatum fulgentes scemicant uranum pliaades* 'le scintillanti pleiadi ornano il cielo ornato'.

Il sostantivo, a differenza di altri nomi di stelle come *orion*, è usato propriamente per indicare le Pleiadi in tre versi che derivano da Isid. 12, 2, 8 *De caeli autem nomine sic dicit sanctus Ambrosius in libris quos scripsit de creatione mundi: caelum graeco uocabulo uranus dicitur; apud Latinos autem propterea caelum appellatur quia, inpressa stellarum lumina ueluti signa habens, tamquam caelatum dicitur sicut argentum, quod signis eminentibus refulgit, caelatum uocatur* (cf. *HORANUS*). In ciascuno dei tre sintagmi si ravvisa però anche il biblico *micantes stellas Pliadis* (Vulg. *Iob* 38, 31), non solo per la forma *plia-*, ma anche per la corrispondenza fonica tra il participio presente *micantes* e i verbi A138 *exhomico* – composto del verbo *mico* e dal prefisso greco ἔξω - e B106 *scemico*. Inoltre, si nota la presenza costante della radice *fulg-* che da un lato si è visto essere un rimando al passo isidoriano, dall'altro rinvia anche al verbo *mico* se si considerano le glosse (CGL IV 118, 2; 365, 18; 416, 18; 452, 46) – in modo che B106 *fulgentes Pliades* ricalcherebbe esattamente *Iob* 38, 31 *micantes Pliadis*, mentre A306 *fulgoria specula Pliadum* rimanda all'uso latino di *fulgor speculi*¹⁴⁷.

Pertanto, è chiara la rete intertestuale sottesa ai tre passi degli *HF* e l'uso della parola risulta in pieno accordo con la tradizione latina e in particolare con quella biblica. Probabilmente il faminatore è anche edotto della sua greicità, dal momento che esistono etimologie come Hyg. *astr.* 3, 20 *Graeci autem Pleiades appellauerunt*; Seru. *georg.* 1, 138 *Graece Pleiades dicuntur ἀπὸ τοῦ πλέειν* e Greg. M. *Moral. Epist.* 29, 31 *pleiades stellae ἀπὸ τοῦ πλείστου, id est a pluralitate uocatae sunt* = CGL IV 145, 19.

QUADRIGONUS

agg., A540, A515 *quadrigonum*; A63 *quadrigono*; A549, A552, A585 *quadrigona*; A313, A509 *quadrigonas*

Bibl.: *L&S* s.v. *quadrigonus*

L'aggettivo *quadrigonus* è un ibrido dal latino *quadrus* e dal suffissoide greco -γωνος. Compare otto volte solo nella redazione A: in A62-66 *Utrum alma scindis securibus robora / Utico quadrigona densis scemicares oratoria tabulatis / An flamigero coctas obrizum clibano / auriferas solidis cudere lunulas marthellis / Seu tinolam tensis suscitās odam chordis?* 'fai a pezzi con la scure sacre querce per ornare un quadrangolare oratorio con compatti tavolati o sciogli l'oro in un fiammeggiante forno per forgiare lunette dorate con solidi martelli o innalzi un canto squillante con corde tese?'; A313 *Quadrigonas idium*¹⁴⁸ *concilia scandunt aulas* 'greggi di pecore salgono nell'edificio quadrangolare'; A509 *Innumeri quadrigonas captant scutilibus peltas* 'innumerabili persone afferrano le quadrangolari pelte nelle maniglie'; A515 *Quadrigono degestum sutum est*

¹⁴⁷ In *Ov. medic.* 68 *Fulgebit speculo leuior illa suo*; in *Plin. nat.* 7, 64 *speculorum fulgor*; in *Aug. serm.* 306B, 1. 27 *speculi fulgor*; *Mart. Cap.* 2, 169 *tenerumque corpus e superni roris levitate compactum instar speculi praenitentis adiaculati fulgoris radios revibrare*; *Tert. adv. Marc.* 4, 65 *Aspice per speculum fulgentis luminis umbram*.

¹⁴⁸ cf. *IS, IDIS* 'pecora'.

figmento archimium ‘il descritto portalibri è cucito in una figura quadrangolare’; A540 (sc. *opifex*) *Quadrigonum ligneo dolauit incrementum neruo* ‘(l’artigiano) intagliò la creazione quadrangolare dal ceppo ligneo’; A549 e 552 *quadrigona edicti stabilitant fundamenta templi*, *Quadrigona comptis plextra sunt sita tectis* ‘le quadrangolari fondamenta del detto tempio danno stabilità’, ‘Quadrangolari travi sono poste negli ornati tetti’; A585 *Hinc quadrigona inserta ueribus statuitur graticula* ‘poi è posta una graticola quadrangolare innestata su spiedi’.

L’aggettivo è una neoformazione, ricavata per analogia da *trigonus* (< gr. τρίγωνος), di Claud. Mam. *anim.* p. 195, l. 9-11 *Numquam erit, ut figura circuli ex duabus aut tribus lineis fiat, aut quadrigona ex tribus, aut trigona ex quatuor. si enim addideris uel minueris aliquid, iam nec trigona nec quadrigona erit, manet enim aeterna et incommutabilis*, e dopo di lui ricorre solo negli HF; è probabile che il collegamento tra le due opere sia diretto, anche perché il nesso A515 *quadrigono figmento* sembra essere espressamente rifatto su *quadrigona figura*. Più che per una precisa volontà allusiva, l’aggettivo viene probabilmente usato come sostituto prezioso degli equivalenti latini *quadrangulus* e *quadrangulatus* che si trovano, fra l’altro nelle Scritture (e.g. *Ex.* 28, 16; 30, 2; 39, 9).

RHETOR

s.m., A21 *rhetori*, A9, A476, A546 *rhetorum*
 Bibl.: OLD 1821 s.v. *rhetor*

Il sostantivo *rhetor* (< gr. ῥήτωρ) è un grecismo molto comune in latino. Compare quattro volte negli HF: A8-9 *Cui mundano triquadrae telluris artico / rhetorum florigera flectit habenas caterua?* ‘a quale regione della terra divisa in tre parti il fiorente gruppo di retori muove le briglie?’; A21 *Cuique adheretis rhetori?* ‘a quale maestro aderite?’; A475-76 (*scemicamina*) † *Quae loquelari tramite haud explicare nitor / ne doctoreas rhetorum grauauerit uenas* ‘(formazioni) che non mi affatico a descrivere nel corso del discorso, per non tormentare i sapienti ingegni dei maestri’; A545-46 *Nunc loquelarem celeri flexu retraho tramitem / Ne ingeniosas rhetorum grauauero domescas* ‘ora ritraggo il corso del discorrere con veloce torsione per non tormentare gli ingegni dei maestri’.

Il verso A9 si compone di due tessere virgiliane: *flectit habenas* (Verg. *Aen.* 6, 804; 10, 576-77; 12, 471) e *florigera ... caterua* (cf. Verg. *Aen.* 7, 803; 11, 432), lasciando il sostantivo *rhetorum*. Esso tuttavia in unione con *caterua*, trova rispondenza in espressioni già attestate in latino, dove troviamo *rhetorum turba* (Cic. *off.* 1, 37, 132; Mart. *Cap.* 5, 566), *rhetorum pompa* (Cic. *Tusc.* 4, 21, 48) e *ordo rhetorum* (Hier. *epist.* 77, 2, l. 8): poiché due dei tre autori - Gerolamo e Marziano Capella - sono noti al fannullone, è possibile da parte sua una ripresa consapevole di tale fraseologia.

Nel complesso, il termine appare specificamente riferito ai maestri dello stile isperico, preposti all'ultimo ciclo di studi nell'imprecisato centro irlandese, in cui si svolge la vicenda dei testi; esso si oppone dunque al sostantivo *arc(h)ator*, che indica invece gli studenti. Indubbia, nell'ambiente insulare, la consapevolezza della grecità della parola: a parte le notizie etimologiche desumibili da fonti come Consent. *gramm.* V p. 364, 29 *dicimus enim nos rhetor, cum illi dicant ῥήτωρ*, o Isid. *orig.* 2, 1, 1 *Dicta autem Rhetorica Graeca appellatione ἀπὸ τοῦ ῥητορίζειν, id est a copia locutionis. Ῥῆσις enim apud Graecos locutio dicitur, ῥήτωρ orator*, si hanno attestazioni come quelle nell'opera etimologica *De origine Scotticae linguae* (OM 160 *Briathor insce apud Eoles*¹⁴⁹) e in alcuni manoscritti insulari, per esempio *apo tu retoresin* in Cambridge, Trinity College B. 15. 3.

RITHMUS

s.m., A280 *rithmis*; B75 *rithmo*

Bibl.: OLD 1822 s.v. *rhythmus*

Il sostantivo *rithmus*, con consueto passaggio di -y- a -i-, è il classico *rhythmus* (< gr. ῥυθμός). Compare due volte in A 280 *Doctoreum quaternis segregate chorum rithmis* 'separate il coro dei sapienti in ritmi quaternari'; B75 *et bis bino dirimite corum rithmo* 'e separate il coro in un ritmo due volte binario'.

La parola è usata metaforicamente per indicare la divisione del gruppo dei dotti in quattro parti, a ciascuna delle quali è affidato un compito: per tale situazione viene usata una metafora musicale, che trasforma il gruppo in un coro impegnato a cantare in ritmo quaternario.

Data la compresenza del grecismo *corus* in entrambe le attestazioni, è probabile che anche *rithmus* sia usato per la sua grecità, resa evidente dalla forma grafica e da notizie etimologiche quali Aug. *mus.* 3, 1, 2 *Ergo quoniam oportet distingui etiam uocabulis ea, quae re ab se distincta sunt, scias illud superius genus copulationis rhythmum a Graecis, hoc autem alterum metrum uocari, Latine autem dici possent illud numerus, hoc mensio uel mensura.*

SCAPHA

s.f., A414 *scaphas*; D23 *scafias*

Bibl.: OLD 1873 s.v. *scapha*

Il sostantivo *scapha* (gr. σκάφη) è un grecismo già attestato in latino. Compare due volte, in A412-15:

rostratas toruis fluctibus fulcit carinas
roboreas undisono baelat rates fluastro
immensasque marmoreo gurgite gestat scaphas

¹⁴⁹ La cui fonte è Prisc. *gramm.* II-III 1, p. 18 *In b etiam solet apud Aeolis transire F digamma, quotiens ab ρ incipit dictio, quae solet aspirari, ut ῥήτωρ 'βρήτωρ' dicunt, quod digamma nisi vocali praeponi et in principio syllabae non potest.*

ac ingentes talisicum nauigant liburnae gremium

(il mare) sostiene le ricurve carene sulle onde minacciose,
porta barche di quercia sul fluttuare risuonante delle onde
e porta innumerevoli barchette sui gorgi marmorei
e grandi vascelli navigano il grembo marino

e in D22-23 *ro[stratas - - - -]baiolat carinas brumo / plurificas glaucico[mo] sufulcit scafas [- - -*
‘porta ricurve carene sul mare [...], molte barche sostiene sul glauco [...].’

La parola compare in due contesti catalogici che iterano per più versi la stessa struttura con una terminologia attinta da Isidoro, *etym.* 19, 1 *De nauibus: rostratae* (19, 1, 13), *carina* (19, 1, 22; 19, 1, 26; 19, 2, 1), *undas – undisono* (19, 1, 19), *rates* (19, 1, 9), *scapha* (19, 1, 18; 19, 1, 21), *nauis, nauigium – nauigant* (19, 1, 9; 19, 1, 12 ecc.), *liburnae* (19, 1, 12), *gremio* (19, 1, 19).

È chiaro che in tale contesto il faminatore fa sfoggio di una vasta gamma sinonimica attingendo sia al bagaglio latino che greco, in quanto lo stesso passo isidoriano lascia intendere la sua ascendenza greca (*orig.* 19, 1, 18 *Scapha, qui et κατάσκοπος, nauigium quod Latine speculatorium dicitur; σκοπὸς enim Latine intendere dicitur*).

SOPHIA, SOPHICUS

s.f., A354, D141 *sophiam*; A4 *sophiae*
agg., A23, A197, A214 *sophicam*; A74, A544 *sophica*
Bibl.: OLD 1976 s.v. *sophia*,

Il sostantivo *sophia* e l’aggettivo da esso derivato *sophicus* (precedentemente inattestato) derivano dal greco σοφία. Compaiono principalmente nella redazione A: A3-6 *Sed gaudifluam pectoreis arto procellam arthereis / Cum insignes sophie speculator arcatores / Qui egregiam urbani tenoris propinant faucibus linpham / Uipereosque litteraturae plasmant syllogismos* ‘ma contengo la tempesta di gioia nel petto quando osservo gli insigni studenti del sapere che versano dalle bocche una linfa raffinata di tenore urbano e producono serpentini sillogismi scolastici’; A22-23 *hinc lectorum sollertem inuito obello certatorem / qui sophicam plasmauerit auide palestrum* ‘perciò invito in battaglia un solerte combattente tra i lettori che svolga con desiderio un esercizio retorico’; A74 *Nec sophica ingenioso acumine abscultas mysteria* ‘né tu ascolti con acume mentale i misteri del sapere’; A197 *Sophicam scemicate coloniam* ‘componete la classe di studenti’; A214 *Ac sophicam auscultate industriam* ‘e prestate attenzione al mestiere sapienziale’; A354 *Ceteri lectoralem mentis acumine asculdent sophiam* ‘gli altri prestino attenzione con acume mentale alla sapienza della lettura’; A544 (*tabula*) *Ac sophica cereis glomerat mysteria planetis* ‘e la tavola raccoglie i misteri del sapere su piani cerati’ e D141 *Qui inclitam expre[- - - so]phiam* ‘che la gloriosa sapienza’.

L'espressione A4 *sophiae archatores*, se si accetta l'interpretazione di *archator* come 'studente', trova riscontro nei calchi latini della locuzione greca ὁ τῆς σοφίας μαθητής: *discipulus sapientiae* (Rufin. *Basil. hom.* 5, p. 108, l. 689; *Orig. hom.* 22, 3 *discipulatum sapientiae*; *Orig. in psalm.* 36, 5, 1), *sectator sapientiae* (Hier. *adv. Iovin.* 2, 6; 2, 7; Cassian. *conl.* 13, 4; Salv. *gub.* 1, 2, 12). Per il verso A23 si è detto (cf. *plasmō*) che l'unico confronto utile è Iul. Vict. *rhet.* p. 103, l. 11 *denique omnes rhetoricas palaestras missas feceris*. L'espressione grecizzante A74 *sophica mysteria* che ricorda il latino *mysterium sapientiae* (cf. Ambr. *hex.* 3, 14, 60, in *Psalm.* 45, 1, 1; Anon. in *Marc.* 4, p. 27; Rufin. *Orig. in Cant.* 1, p. 91, l. 4), che potrebbe derivare dall'espressione biblica *sapientia in mysterio* di 1Cor. 2, 7, corrispondente al greco θεοῦ σοφίαν ἐν μυστηρίῳ o dalla più simile 1Cor. 2, 1 σοφίας καταγγέλλων ὑμῖν τὸ μυστήριον τοῦ θεοῦ (Vulg. *sapientiae adnuntians vobis testimonium Christi*), ma in questo caso bisognerebbe ipotizzare una conoscenza del passo in greco. Il nesso *sophicam industriam* deriva dalla frequente associazione dei termini latini *industria* e *sapientia* a partire da Vulg. *Eccl.* 10, 10 *et post industriam sequitur sapientia*, che dà luogo a sintagmi come *industria sapientis* in Fulg. *Rusp. epist.* 3, 35 e *per sapientiae descendae industriam* in Beda, in *Luc.* 4, 11. Il nesso D141 *inclitam ... sophia* (che trova riscontro solo in Coripp. *Iust.* 198-99 *Sapientia consors / quae ... regat inclita mundum*) e quelli di A197 *colonia sophica* e A334 *lectoralis sophia* potrebbero essere libere creazioni del faminatore.

Da questo quadro emergono sia il fatto che l'aggettivo *sophicus* è derivato dal sostantivo *sophia* e non dall'aggettivo *sophus* nel senso di 'saggio, sapiente', sia il probabile uso di queste parole in quanto grecismi e interessanti appaiono le locuzioni *archator sophiae* e *sophica mysteria* che, seppur attestate nella latinità, paiono mantenere il loro legame con le rispettive espressioni greche.

STADIUM

s.n., A207 *stadium*; A57 *stadio*; A45, D5 *stadia*; A571 *stadiis*
 Bibl.: OLD 1999 s.v. *stadium*

Il sostantivo *stadium* (gr. στάδιον) compare cinque volte negli *HF* in A45-46 *Cui dudum per lapsa temporum stadia / parem non creuimus phalangem* 'da molto per i trascorsi spazi di tempo non abbiamo visto una schiera pari a questa'; A57-60 *Quod si amplo temporalis aevi stadio / ausonica me alligasset catena / sonoreus faminis per guttura popularet haustus / ac immensus urbani tenoris manasset faucibus tollus* 'e se nel vasto spazio della vita temporale la catena italica mi avesse legato, un flusso sonoro mi riempirebbe la gola e un immenso fiume di lingua urbana scaturirebbe dalla mia bocca'; A205-7 *Ut quid nos tonitruoso sermonum obruis clangore / Et internas loquelofo tumore perturbas aurium cauernas / totum namque nocturni lagonis lectriceis censuimus stadium excubiis* 'perché ci sommergi con un frastuono di discorsi e turbi le interne

cavità degli orecchii con un gonfiore di parole? Infatti abbiamo dedicato l'intero spazio della luce notturna alle veglie di lettura'; A571-74 *Lapsis olim annosae uoraginis stadiis / rutilante foebei orientis aurora / quidam furibundus armatorum latrunculus / externas inimicosae telluris adiit metas* 'Un tempo, negli spazi trascorsi della voragine degli anni, rosseggiando l'aurora del sole sorgente, una banda furiosa di soldati armati pervenne ai confini esterni di una terra nemica'; D5 *ac etherea uerb[erat - -]dis stadia* 'e colpisce gli spazi del cielo'.

Come si vede, *stadium* viene usato nella redazione A in nessi relativi a uno spazio temporale, cosa che risulta estranea al suo significato. Quest'uso probabilmente è il frutto dell'adattamento letterale di una formula comune nel latino cristiano. Autori come Rufino (*Greg. Naz. orat.* 6, 9, 2 *in huius uitae siue carcere siue stadio*), Gerolamo (*hom. Orig. in Luc.* 4, 1 *stadium huius uitae*), Agostino (*vera relig.* 12, 16; 38, 23 *in hoc stadio uitae humanae; enarr. in psalm.* 57, 19 *ad stadium uitae huius; serm.* 297, 25 *in huius uitae stadio*), Cromazio (*Serm.* 28, 8 *in stadio uitae praesentis*), Gregorio Magno (*past.* 3, 10 *in hoc praesentis uitae stadio*), Eugenio di Toledo (*Carm.* 1, 17 *uitae stadium*) ricorrono alla metafora dello 'stadio della vita', per esprimere il concetto che la vita è una corsa o una gara in cui si affrontano diverse difficoltà. Il faminatore, avendo accesso a tale panorama culturale, ne ricava l'uso di *stadium* per indicare un 'periodo', una distanza temporale.

Soltanto in D5, sebbene il contesto sia lacunoso, il termine appare usato per indicare una dimensione spaziale, certamente non corrispondente alla misura di uno stadio. Il grecismo, ripreso dalla metafora latina, proviene al faminatore in lettere latine, ma tenendo conto del fatto che nei glossari greco-latini viene affiancato alla sua forma greca στάδιον (CGL, II 436, 22; 111 84, 29; 172, 62; 302, 47; 372, 3), il faminatore probabilmente aveva consapevolezza del grecismo.

SCEMA, SCEMICO, SCEMICAMEN, SCEMICATURA (*SCEMICARUM)

s. n., A379, A529, B27, B120, C10, D71 *scemata*; C149 *scematibus*
 vb., A55 *scemico*, B48 *scemicas*; A43, A583, B106, B108 *scemicant*, A197 *scemicate*, A63 *scemicares*,
 A373 *scemicatur*, A536 *scemicatus*
 s.n., A474, C166 *scemicamina*
 s.f., C220 *scemicaturas*
 s.f., B123 *scemicarum*
 Bibl.: Du Cange 594 s.v. *stema*; OLD 1876 s.v. *schema*; LSJ 1745 s.v. *σχῆμα*.

Il sostantivo neutro *scema* (lat. class. *schema* < gr. *σχῆμα*) viene tramandato nei manoscritti dell'opera come *stema*, una grafia che sembra essere comune nel medioevo tanto che in Du Cange 594 si ha una voce "3. STEMA pro *Scema*, ni fallor". Esso e i suoi derivati sono assai frequenti nelle quattro redazioni: A43 (*innumera examina apium*) *Ac solidos*¹⁵⁰ *scemicant rostris fauos*

¹⁵⁰ Congettura di Jenkinson 1908 (*trad. solitos*)

‘innumerevoli sciame di api danno forma con le proboscidi a solidi favi’; A55 *Ob hoc rudem scemico logum* ‘per questo do forma a un rozzo discorso’; A62-63 *Utrum alma scindis securibus robora / Utico quadrigona densis scemicares oratoria tabulatis* ‘o tagli sacre querce con asce per dar forma a quadrangolari cappelle dai solidi pavimenti’; A197 *Sophicam scemicate coloniam* ‘radunate il gruppo degli studenti’; A373 *multiformis solifluis pretenui nubium uapore scemicatur arcus radiis* ‘il multiforme arcobaleno è creato dai raggi del sole con il sottilissimo vapore delle nubi’; A379 *Innumera caeli cacuminis astant scemata* ‘ci sono innumerevoli formazioni della cima del cielo’; A474 *plurifica campaneus nectit scemicamina fundus* ‘il fondo rurale contiene molte formazioni’; A529 *Caetera non explico famine scemata* ‘non descrivo con discorso gli altri oggetti’; A535-36 *Aliud iam latus arboreum maiusculo ductu stipat situm / uaria pictura scemicatus*¹⁵¹ ‘già l’altro lato ingloba una porzione lignea dalla forma più grande, ornato con dipinti di varie forme’; A583 (*mancipatores*) *apricisque scemicant rogam sarmentis* ‘danno forma a una pira con secchi rami’; B27 *Et aurea glomerat scemata* ‘e raccoglie oggetti dorati’; B48 *Dum non solitam fandi scemicas plasmaturam* ‘finché nonorni la solita composizione del parlare’; B106 *Celatum fulgentes scemicant uranum pliaides* ‘le scintillanti pleiadi ornano il cielo istoriato’; B108 *Torrentes palatum scemicant boetes olimphum* ‘le ardenti stelle di Boote ornano la volta celeste’; B120 *Quis purpurea gemmarum emicant scemata* ‘su cui brillano i purpurei disegni delle gemme’; B123 *Ampla scemicarum congelat olimpus collegia* ‘il cielo riunisce ampi raggruppamenti di forme’; C10 *scemata signa*; C149 *scematibus signis*; C166 *scemicamina comtoou* ‘decorazioni’; C220 *scemicaturas uestimenta* e D71 *innu[mera] Jus nectit scemata globus* ‘la terra raccoglie innumerevoli oggetti’.

Il significato di questa famiglia lessicale è molto ampio in quanto compare in contesti assai diversi. Tale varietà proviene dalla duttilità del significato di *sc(h)ema*, che, al pari del corrispettivo greco, può significare ‘forma’, ‘figura’, ‘figura geometrica’, ‘figura retorica’, ‘ornamento’, ‘carattere’, ‘maniera’, ‘veste’, più altri significati specifici come quello astrologico di ‘aspetto’, quello relativo alla ‘configurazione, conformazione’ degli uccelli, etc. Da esso i faminatori hanno tratto alcuni derivati, tutti senza precedenti: il verbo *scemico* e i sostantivi deverbali *scemicamen* e *scemicatura*. La forma isolata *scemicarum* (B123) non sembra derivare da un sostantivo **scemica, ae*, ma appare piuttosto un’aplografia per *scemicaturarum*, dove la lunghezza della parola e la presenza di suoni simili hanno provocato una semplificazione imputabile probabilmente a scorretta dettatura interiore del copista. Tale verbo e i suoi derivati assumono un significato *passepartout*,

¹⁵¹ Il participio pare concordato a senso a *latus*, nonostante il faminatore ne riconosca il genere neutro per la presenza di *aliud*. Potrebbe essere un poco probabile genitivo di qualità di un ipotetico **scemicatus* nel senso di ‘porzione lignea ... dall’ornato di vari dipinti’.

potendo essere usati in senso generico o per sostituire parole più specifiche, ma sempre mantenendo un legame con *schema* e con il suo corrispondente latino *figura*.

Al verso A43 l'espressione *scemicant fauos* è confrontabile con le locuzioni latine: *fauos fingere* (Varro *rust.* 3, 16, 24; Cic. *off.* 1, 44, 157; Plin. *nat.* 11, 99; Ambr. *in psalm. 118 serm.* 14, 24; Rufin. *apol. Orig.* 3, 1, 2), *facere* (Plin. *nat.* 11, 45; Tert. *adu. Marc.* 4, 431), *construere* (Plin. *nat.* 11, 14; 11, 34; Appon. 7, 801 e 803; Aug. *epist.* 109, 1; Ven. Fort. *carm.* 3, 9, 25; 7, 7, 74). Particolarmente interessanti appare il passo di Ambr. *in psalm. 118 serm.* 14, 24:

quam sedulus suasor, qui cum esset uas electionis diuinae, consortium consilii non dedignabatur alieni, ne alterum fructu uoluntatis propriae defraudaret! recte ergo Dauid ait quasi propheta: uoluntaria oris mei conproba, domine, oris sui offerens domino sacrificium uoluntarium, eo quod ut apis illa prophetica bonos flores colligere ore consueuerit, fauos ore fingere, mella ore componere et ex herbis suauibus ore filios legere; quae, cum sit, inquit, robore infirma, sapientiae praedicatione substantiae suae producit aetatem.

Le analogie con A43 sono più di una: la similitudine introdotta da *ut*, il verbo *consueuerit*, che giustifica la lezione tradita *solitos fauos*, senza bisogno della congettura *solidos*, l'espressione *fauos fingere* accompagnata dallo strumentale *ore*, da confrontarsi con quella del faminatore *scemicant rostris fauos*. Anche se a livello di senso, i due passi non sono sovrapponibili, in quanto l'immagine ambrosiana mira a mettere in luce l'operosità quasi profetica dell'ape nel protrarre la propria esistenza. Da ciò, si ricava quanto meno il fatto che il verbo *scemico* sostituisce a livello paradigmatico il verbo *fingo* e, virtualmente, anche *facio* e *construo*.

Al verso A55 il verbo *scemico* compare associato al grecismo *logus*, in una *iunctura* che potrebbe sostituire le espressioni *fingere* o *facere sermonem*: la prima è attestata in Quintiliano (*inst.* 9, 2, 32; 10, 1, 82), Rufino (*Orig. in num.* 15, 2), Prisciano (*rhet.* 1, 2), Isidoro (*orig.* 2, 13, 1; 2, 21, 45), la seconda largamente attestata a partire dalla Vulgata (3 *Esd.* 5, 3, 1 *factum est ... sermones*; 10, 20 *facere sermonem*; *Lc.* 6, 47 *sermonem ... facit*; *Act.* 1, 1 *sermonem feci*; *Ez.* 33, 31 *sermones ... faciunt*; *Ps.* 148, 8 *facitis sermonem*; 4 *Re.* 20, 9 *facturus sit ... sermonem*). Tenendo conto della tendenza degli *HF* a ricalcare talora il dettato biblico, è possibile che il faminatore nel creare il sintagma *scemico logum* abbia avuto in mente proprio l'espressione scritturale. Questa ipotesi è corroborata dalla presenza del sostantivo *logus* nei medesimi passi della bibbia greca (LXX, *ps.* 148, 8 τὰ ποιῶντα τὸν λόγον; 4 *Re.* 20, 9 ποιήσει ... τὸν λόγον; *Lc.* 6, 47 τῶν λόγων καὶ ποιῶν αὐτούς).

Al verso A6 il sintagma *scemicares oratoria* rinvia a espressioni latine come *oratorium construere* in Gregorio Magno (*dial.* 2, 8; 2, 37; *epist.* 6,44; 9, 59; 9, 138; 9, 182; 11, 19; 13, 17) e in Vittorio di Tunnuna (*Chron. II*, 126), *oratorium facere* in Gregorio Magno (*dial.* 2, 37; 3, 7); e *oratorium fabricare* in Cassiodoro (*hist.* 1, 9, 11; 6, 8, 2; 7, 18, 6; 9, 36, 4). Non vi sono elementi

particolari che possano collegare gli *HF* a uno di questi autori, ma resta il fatto che, se il faminatore crea l'espressione *scemicares oratoria* a partire da questi usi, il verbo *scemico* sostituisce a livello paradigmatico *construo*, *facio* e *fabrico*.

Al verso A373 viene descritto l'arcobaleno mediante il sintagma *arcus scemicatur* da confrontarsi con analoghe espressioni latine in cui il verbo è *efficere* (Cic. *nat. deor.* 3, 51; Sen. *nat.* 1, 3, 3 e 11); *facere* (Serv. *Aen.* 5, 609) e *fingere arcum* (Isid. *nat.* 31, 1, 6; *orig.* 13, 10, 1 *arcus speciem fingunt*). Particolarmente interessante appare l'ultimo passo isidoriano, che sembra essere la fonte del faminatore, infatti:

Hic autem a sole resplendet, dum cauae nubes ex aduerso radium solis accipiunt et arcus speciem fingunt; cui uarios colores illa dat res, quia aqua tenuis, aer lucidus, et nubes caligantes, inradiata ista uarios creant colores.

Si nota come l'espressione *arcus speciem fingunt* fornisca la struttura sintattica al faminatore che decide di volgerla al passivo in *multiformis arcus scemicatur*, dove probabilmente l'aggettivo *multiformis*, che sostituisce il più ovvio *multicolor* (cf. Apul. *mund.* 16 *iris multicolora*; Hier. *in Dan.* 1, 4 *multicolore arcum*; Serv. *Aen.* 5, 609 *ARCUM ... multicolorum*), 'assorbe' il successivo nesso *uarios colores*. Inoltre, l'isidoriano *radium solis* viene trasformato nel ricercato *radiis solifluis*, mentre i due sintagmi *aqua tenuis* e *nubes caligantes* sono riscritti nella locuzione *pretenui nubium uapore*. Questa fitta rete di corrispondenze è sufficiente per suggerire che il passo di Isidoro sia il modello del verso A373 degli *HF*, in cui il verbo *scemico* sicuramente sostituisce il latino *fingo*.

Il faminatore al verso A379 usa l'espressione *innumera scemata caeli cacuminis* per riferirsi o genericamente a conformazioni presenti nel cielo o specificamente a costellazioni (cf. C10 e C149) che non ha il tempo di spiegare (A380 *Quae temporeo propiamine explicare non famulor*). Inoltre riscrivendo A379, in B123 usa l'espressione *ampla collegia scemicarum*, che ricorda l'isolato nesso *minorum siderum ... collegia* di Ennod. *epist.* 2, 9. I due versi occorrono alla fine della sezione *De caelo*, in cui dopo aver descritto la schiera angelica dei Troni ci dice che il cielo è diviso in sette strati. Qui si può notare una sequenza numerologica non casuale perché il faminatore sapientemente unisce il settimo ordine angelico, secondo il riformato sapere angelologico da Gregorio Magno¹⁵², al settimo e ultimo cielo – Saturno – dopo il quale gli rimarrebbero da descrivere i disegni (*scemata*) del cielo delle stelle fisse (*cacumen caeli*), che però non ha il tempo di spiegare. Perciò, in tale contesto è chiaro che *scema* o gli *ampla collegia scemicarum* siano le costellazioni, significato che corrisponde anche alle due glosse C10 e C149 *signum*.

¹⁵² Greg. M. *in euang.* 2, 34, 7-14 che segna uno scarto rispetto al pensiero del *De coelesti hierarchia* dello pseudo-Dionigi Areopagita che divide le schiere angeliche in tre gerarchie.

In A536 il faminatore usa l'espressione *uaria pictura scemicatus*, in cui il verbo assume il significato di 'ornare' come in B106 e B108. Il nesso *uaria pictura*, infatti, compare accompagnato solo¹⁵³ dal participio *ornatus* in Virgilio Marone grammatico, che scrive (*epist.* 5, p. 163):

In principio quidem inquiens contuebilis mundus ab incontuebili potestate creatus, sole et luna omnibus etiam astris uaria pictura splendentibus ornatus, nascituris in eo mortalibus sensus loculentissimi conlaturus adapertionem, et in omnium fine resoluendus aut etiam reformandus.

Il passo non solo è simile per il sintagma *uaria pictura ... ornatus*, ma adotta anche la medesima immagine del *mundus* ornato dal sole, dalla luna e da tutte le stelle splendenti, che si ha nei versi B106 e B108, in cui *pliades* e *boetes* ornano la volta celeste, immagine comune nella tradizione latina. Pertanto, in questi versi degli *HF* il neologismo *scemico* sostituisce il verbo *orno*, rimandando da un lato all'espressione del grammatico Virgilio Marone, dall'altro alla tradizionale immagine del cielo ornato dalle luci dei corpi celesti (cf. *ThlL* IX/2 1029, 7-20 s.v. *orno*)¹⁵⁴.

Lo stesso significato viene applicato al verso B48 che esprime l'ammonimento di ornare il proprio discorso. In tale contesto il verbo *scemicare* assume il significato di 'ornare, ornare con figure retoriche' che deriva dalla parola *schema* nel senso di 'figura retorica'. Al verbo *scemicare* viene associato in accusativo il complemento oggetto *plasmaturam* specificato dal gerundio *fandi*, in un nesso che assomiglia molto al latino *figura dicendi*. Tuttavia, il contesto non si riferisce all'uso di una specifica figura retorica, ma allo stile complessivo del discorso, con un'espressione semanticamente affine all'isolata *compositio dicendi* in Iul. Sev. *rhet.* 2, p. 355.

Sempre trattando del cielo, il faminatore descrive l'alto trono del firmamento (B117-120), occupato da schiere angeliche, che siedono su seggi dorati e in cui brillano purpuree gemme. La colorazione non è casuale e corrisponde al codice antico dello sfarzo, della ricchezza e dell'abbigliamento femminile¹⁵⁵. Nel complesso, il passo sembra ricordare la visione dei Troni in *Ez.* 1, 26-28:

et super firmamentum quod erat inminens capiti eorum quasi aspectus lapidis sapphyri similitudo throni et super similitudinem throni similitudo quasi aspectus hominis desuper et vidi quasi speciem electri velut aspectum ignis intrinsecus eius per circuitum a lumbis eius et desuper et a lumbis eius usque deorsum vidi quasi speciem ignis splendentis in

¹⁵³ Ci sono altri verbi che accompagnano la locuzione, ma nessuno di quelli appare significativo in confronto al senso del verbo *scemico*.

¹⁵⁴ Spiegata anche in Isid. *nat.* 12, 2 *apud Latinos autem propterea caelum appellatur quia, inpressa stellarum lumina ueluti signa habens, tamquam caelatum dicitur sicut argentum, quod signis eminentibus refulgit, caelatum uocatur.*

¹⁵⁵ Particolarmente interessante è la ricorrenza biblica di questi tre elementi, oro, porpora e gemme cf. Vulg. *Apoc.* 18, 12 *mercem auri et argenti et lapidis pretiosi et margaritis et byssi et purpurae et serici et cocci et omne lignum thyinum et omnia vasa eboris et omnia vasa de lapide pretioso et aeramento et ferro et marmore; 18, 16 et dicentes vae vae civitas illa magna quae amicta erat byssino et purpura et cocco et deaurata est auro et lapide pretioso et margaritis; Iudt.* 10, 19 *videns itaque Holofernem Iudith sedentem in conopeo quod erat ex purpura et auro et zmaragdo et lapidibus pretiosis intextum; 17, 4 et mulier erat circumdata purpura et coccino et inaurata auro et lapide pretioso et margaritis habens poculum aureum in manu sua plenum abominationum et immunditia fornicationis eius.*

circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviae hic erat aspectus
splendoris per gyrum

Quand'anche esso non fosse il modello diretto degli *HF*, importa osservare che il grecismo *schema* in questo caso funge da sostituto di *species* o di *color*.

Il verso A583 mostra un altro uso del verbo *scemico* unito all'accusativo *rogum*. Il nesso non è immediatamente intellegibile a causa della doppia sostituzione che agisce su entrambi i termini: si intende una pira intrecciata di secchi ramoscelli. In latino sono attestate simili espressioni: *struem facere* (Liv. 23, 5, 12; *Physiol. rec. B* 9, 7; *Schol. Hor. carm.* 3, 17, 13), *facere* (*Physiol. rec. B* 24, 6; *Seru. auct. Aen.* 6, 1; *georg.* 3, 344; *Ven. Fort. carm. app.* 28, 9; *Cet. Fav.* 3, p. 265 = *Pallad.* 9, 8, 7; *Cassiod. in psalm.* 134, l. 33; *Hier reg. Pachom.* p.45, l. 12; *Hist. Aug. pesc.* 10, 6); *flamam facere* (*Ambr. Abr.* 2, 9, 67, l. 14 e l. 16; *Aug. civ.* 16, 24), *pyram facere* (*Ou. met.* 14, 80; *Hyg. fab.* 104, 3), *pyram texere* (*Prud. perist.* 10, 846-850). Il verbo *scemico* può dunque sostituire in questo tipo di locuzione il generico *facio*, o anche, eventualmente, un più specifico *texo*.

Insomma, i faminatori fanno ampio uso della famiglia di lemmi connessi al grecismo *schema*, che per la sua duttilità semantica viene adattato in molti e vari contesti non sempre simili tra di loro. Infatti, da un lato i sostantivi *scema*, *scemicamen*, *scemicatura* virtualmente possono sostituire i latini *figura*, *ornatus*, *species*, *habitus*, *uestimentum*, *signum*, *corpus*, *color*; dall'altro il verbo *scemico* da un più generico *fingo* o *facio* si può specializzare nel senso di *texo*, *construo*, *orno* e *fabrico*. In questo senso mostra una radicata conoscenza della parola greca, la cui etimologia greca è largamente attestata nella latinità da Cic. *Brut.* σχήματα enim quae vocant Graeci; 275; *orat.* 83 e 181; *Quint. inst.* 9, 1, 1 *figuras, quae σχήματα Graece vocantur*; *Fronto* 1, 2, 6 *illorum his figurationibus uteretur, quae Graeci schemata vocant*; 3, 1, 2; *Aug. divers. quaest.* 73, 71 *quando quidem in graecis exemplaribus σχήματι scriptum est, quod nos in latinis habitu habemus*; 73, 76; *Char. gramm.* p. 64, 9 (scil. *neutralia*) *omnia Graeca, velut diadema emblema schema*; *Consent. gramm.* V p. 347, 18 *neutrum, graecum tamen, ut poema schema*; *Don. gramm. mai.* 10, p. 379, 10 *a Graecis sumpsimus, ut emblema epigramma stemma poema schema*; *Isid. orig.* 1, 36, 1 *Schemata ex Graeco in Latinum eloquium figurae interpretantur*; *Pomp. gramm.* V p. 197, 11 *Graeci dicunt hoc schema, Latini dicebant haec schema*; *Prisc. gramm.* II 5, p. 145, 1 *in a neutra non inveniuntur Latina, sed Graeca, ut 'poema', 'schema'* *Aug. gramm.* V p. 496, 16 e 501, 21; *Boeth. in top. Cic.* 4, 33-34 *si figuras loquendi, quae σχήματα Graeci vocant*; *in Porph. comm.* 1, 12, 34; 1, 13; 36, ecc.

STOLA

s.f., A501 *stolas*; A194, B85, B121 *stolis*

Bibl.: OLD 2012 s.v. *stola*

Il sostantivo *stola* (< gr. στολή) compare quattro volte negli HF: A194 *argenteas fuluis figite lunulas stolis* ‘fissate le argentee lunette alle rosse vesti’; A501 *alii cicinias castant mediada stolas* ‘altri cingono bianche vesti sulle membra’; B84-86 *Sed summum su<be>ant poli tronum¹⁵⁶ / ut fuluis inducti stolis / sancta steterint inter agmina* ‘ma raggiungano il sommo trono celeste affinché, introdotti con rosse vesti, stiano tra le sante schiere’ e B120-21 *Quis purpurea gemmarum emicant scemata / alboreis induta stolis* ‘su cui purpuree decorazioni di gemme brillano indossate su bianche vesti’.

Come si vede dai contesti, la colorazione delle stole è bianca o rossa, per ragioni descrittive o perché allusiva ad alcuni passi biblici. Il bianco allude a Vulg. *Apoc.* 6, 11 *stolae albae* = 7, 9 o 7, 13 *amicti stolas albas*, mentre, le *fuluae stolae* di B85 sono inserite in un’immagine escatologica che richiama la descrizione di *Is.* (63, 1 *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra iste formosus in stola sua*), che è conosciuto in alcune varianti, tra cui particolarmente interessanti sono quelle attestate in Gerolamo (*in Is* 17, 1 *Crucifige crucifige talem, quando ad patrem uictor ascendit fuluis uestibus de Bosra; in Eph.* 2, 26 *denique ad coelum cum corpore deum reuertentem mirantur, et dicunt: quis est iste qui ascendit de edom: fuluida uestimenta eius ex bosor, sic formosus in stola candida¹⁵⁷*). In questo contesto le stole fulve sono interpretate come le vesti della passione e quindi dell’ascesa al regno dei cieli, che è lo stesso codice descrittivo usato dal faminatore, cui anche Prudenzio si riferisce in *Perist.* 2, 265-276¹⁵⁸.

Il grecismo latino *stola* è perciò usato come segnale intertestuale per richiamare uno specifico dato di sapere biblico ed esegetico. Il faminatore aveva sicuramente contezza dell’origine della parola avendo a disposizione fonti quali *Isid. etym.* 19, 25, 3 *stola autem Graece uocatur quod superemittatur* e i glossari (cf. CGL VII 644 s.v. στολή).

STUPA

s.f., A443 *stupam*

Bibl.: OLD 2019-20 s.v. *stuppa*

Il sostantivo, comune variante scempia di *stuppa* (< gr. στόπη o στόπη), compare una sola volta in A443 *collectamque flexit incenitor stupam* ‘l’addetto al fuoco arrotolò la stoppa

¹⁵⁶ Trad. *suant politronum*

¹⁵⁷ Cf. anche Hier. *in Is.* 10, 14 *Quis est iste qui uenit de Edom, rubra uestimenta eius de Bosor; 17, 24 LXX: quis est iste qui uenit de edom, fuluis uestibus de bosor? sic formosus in stola sua; 18, 30 Quis est iste qui ascendit de Edom, fulua uestimenta eius de Bosra; in Abd.* 1. 110 *quis est iste qui ascendit de edom, fuluida ueste de bosor, sic formosus in stola candida; c. Ioh.* 34 *Fuluida uestimenta eius ex Bosor, sic formosus in stola candida.*

¹⁵⁸ *Hi, quos superbus despicias, / quos execrandos iudicas, / breui ulcerosos exuent / artus et incolumes erunt, / cum carne corruptissima / tandem soluti ac liberi / pulcherrimo uitae statu / in arce lucebunt Patris / non sordidati aut debiles / sicut uidentur interim / sed purpurantibus stolis / clari et coronis aureis.*

ammucchiata', che contiene una precisa allusione a Vulg *Eccl.* 21, 10 *stappa collecta synagoga peccantium et consummatio eorum flamma ignis*.

Il grecismo proviene dunque dal contesto scritturale, da cui il faminatore lo riprende per il mero significato letterale, senza assumerne la valenza metaforica. Che si trattasse di parola greca, poteva forse saperlo da fonti quali Fest. p. 418, l. 18 *Stuppam linum inpolitum appellant Graeci Dorii[s]*,

SYLLOGISMUS

s.m., A6 *sylllogismos*

Bibl.: *OLD* 2089 s. v. *sylllogismus*; *LSJ* 1673 s.v. συλλογισμός

Il sostantivo *sylllogismus* (< gr. συλλογισμός) è un grecismo già classico ripreso nella corretta *facies* grafica. Compare una sola volta negli *HF* in A6 *uipereosque litteraturae plasmant sylllogismos* 'e danno forma a serpentine sillogismi dell'educazione letteraria'.

L'aggettivo *uiperei* è proprio della critica cristiana alla capziosità e alla nocività della letteratura pagana; infatti, richiama taluni usi del sostantivo *sylllogismus* in combinazione con *retia*, *laqueis*, *aculeis*, *spineta* e *tendicula*¹⁵⁹. Interessantissimo è il passo di Apponio 1, l. 846 *iniqui doctores gentilium, haereticorum, uel magicarum artium magistri, uel nunc Iudaeorum, qui anguinis sermonibus et dialecticis syllogismorum conclusionibus ueritatem in mendacio uertunt*, perchè è l'unico contesto in cui *sylllogismus* occorre insieme a una parola pertinente al serpente¹⁶⁰. Il verso A6 parrebbe dunque riprendere il topos cristiano della dannosità dei testi profani, se non fosse che il tono complessivo del contesto suona invece decisamente complimentoso nei confronti del gruppo di studenti. Perciò, l'aggettivo *uipereus* potrebbe essere usato per denotare qualche sorta di 'flessuosità/tortuosità' formale, una sorta di 'serpeggiare' della dimostrazione dalle premesse alla conclusione oppure essere una sorta di epiteto esornativo non impegnato sul piano ideologico.

Al di là dell'esatto significato del passo, per quanto concerne *sylllogismus*, esso compare copiosamente nelle fonti della latinità cristiana cui il faminatore era ben abituato, anche se non si può escludere che la parola sia usata consapevolmente come grecismo.

TALASUS, THALASICUS

s.m., B137 *talasum*

¹⁵⁹*Laquei syllogismorum* già in Gellio 1, 2, 4; *retia* in Euagr. *vita Anton.* 80, Hier. *epist.* 50, 2 e 98, 5; connessa a quella delle reti l'immagine del nodo in Victric. 11, l. 23 *Non me hypothetici et categorici syllogismorum nodus intricat. Syllogismorum tendiculae* in Rufin. *Clement.* 1, 8, 1 e 2, 5, 4; *spineta* in Hier. *in Tit.* 3, 9 ed *epist.* 133, 5.

¹⁶⁰ Per simili usi metaforici cf. Hier. *in Hab.* 1, 2 *ut auaritiam et superbiam magistri sui diaboli doceant ore uipereo*; Hil *trin.* 5, 2 *sinceram confessionem uipereae doctrinae fraudulentiam*; 7, 6 *praedicante ... ore uipereo*; 8, 2 *homines ... sermone uiperei*; in *psalm.* 139, 4 *uipereae linguae*; Aug. *c. Iulian. op. imperf.* 6, 28 *uipereas astutias tuas*; *serm.* 322, l. 46 *uipereis ... consiliis*; Leo M. *serm.* 69, l. 108 *fugite ergo mundanae argumenta et uiperea haereticorum colloquia*; Appon. 8, l. 364 *uiperea lingua*, Sedul. *op. pasch.* 2, 14 *huius quoque uerbi liuor ille uipereus*. Per *anguinus* in analoghi contesti cf. Prud. *perist.* 5, 176 *anguina uerba*, Ven. Fort. *Mart.* 4, 527 *Voce uenenata uerba haec anguina rotabant*.

agg., A134 *thalasicum*; A415 *talisicum*

Bibl.: *ThlL* II 2017, 24 – 33 s.v. *bithalassus*; *OLD* 2134 s.v. *thalassicus*

Il sostantivo *talasum* è il greco θάλασσα con deaspirazione della consonante iniziale, scempiamento della geminata e metaplasmo, da esso viene derivato l'aggettivo *t(h)alasicus*, la cui forma con vocalismo *-i-* in A415 sarà dovuta a corruzione testuale. Compare in B137 (sc. *sublimem rectorem qui*) *Undisonum frequenter inflat calubris*¹⁶¹ *talasum* 'l'altissimo rettore che frequentemente fa gonfiare di venti il mare dalle onde risonanti'; A134 (*Titaneus arotus*) *Thalasicum illustrat uapore flustrum* 'la stella solare illumina la distesa marina con la (sua) luce' e in A415 *Ac ingentes talisicum nauigant liburnae gremium* 'e grandi vascelli navigano il grembo marino'.

L'aggettivo potrebbe derivare dalle isolate attestazioni in Plauto (*Mil.* 4, 4, 43; 4, 6, 67), ma potrebbe altresì essere una formazione indipendente propria del faminatore a causa della produttività del suffisso *-icus*, in particolare negli *HF* (cf. ad es. A350 *piricus*). Per quanto riguarda il sostantivo, risulta strano riscontrare un metaplasmo in un lemma greco così comune e ben attestato nei glossari (cf. *CGL* VII 538 s.v. θάλασσα) e quindi è possibile che esso venga derivato dal faminatore già in questa forma a partire da un altro lemma. Nella Bibbia è infatti attestato il suo composto aggettivale *bithalassus* in *Act.* 27, 41 *et cum incidissemus in locum bithalassum inpegerunt navem*, da cui fioriscono alcune glosse (cf. *CGL* VI 144 s.v. *bithalassum*) tra le quali la più interessante reca *Bithalassum locus in quo duo sunt maris sinus; thalasson quippe graece mare dicitur et bithalassum quasi duo maria* (*CGL* II p. XIII). In essa il sostantivo *thalasson* proviene dalla semplice scomposizione dell'aggettivo e dal conferimento al sostantivo derivato una superficiale *facies* grecizzante, fornendo quindi i presupposti per inferire che o il faminatore ha ripreso la forma da questa glossa o da una simile, o lui stesso ha applicato il medesimo procedimento all'aggettivo biblico *bithalassus* o *dithalassus*¹⁶².

Pertanto, è indubbio che il faminatore era a conoscenza della grecità della radice *thalass-* in quanto viene usata come sostituto prezioso e ricercato di *maris* e *simm.* e in quanto potrebbe provenire da una glossa di *bithalassus* che rende evidente la sua etimologia.

TERMOPILOE

s.f., A228, A408 *termopilas*; A79 *termopilis*

Bibl.: *OLD* 2135 s.v. *thermopyla*; *DMLBS* s.v. *thermopyla*

Il sostantivo è il gr. Θερμοπύλαι con semplificazione della consonante aspirata *th-* > *t-* e passaggio di *-y-* a *-i-*. Compare tre volte nella sola redazione A: A79 *Nam pantia ruptis astant septa*

¹⁶¹ Si tratta di *calabris uentis siccis* in *CGL* IV 214, 41; 491, 46; V 498, 41; 595, 19.

¹⁶² Si tratta di due varianti di *Act.* 27, 41, di cui la prima viene dal *codex fuldensis* (Fulda, Hessische Landesbibliothek, Bonifatianus 1 «Victor-Codex» = *CLA*, VIII, 1196)

termopilis ‘infatti tutti i muri stanno in piedi con rotti passaggi’; A228 *Has clandestinas frequenter lustraui termopilas* ‘frequentemente ho attraversato questi passaggi nascosti’; A408 *Fluctuagaque scrupeas uacillant aequora in termopilas* ‘e i mari dai flutti vaganti ondeggiavano in stretti rocciosi’.

Come si vede dai contesti, il lemma non conserva l’originario valore di toponimo, ma subisce una generalizzazione venendo a indicare ‘passo, passaggio, stretto’ che risponde al suo secondo membro compositivo: esso, infatti, al plurale ha tale significato in greco (cf. *LSJ* s.v. 2. πύλη) e nelle poche occorrenze latine (cf. *ThlL* X, 2 2783, 20 – 24 s.v. *pyla*) è un *simplex pro composito* per Θερμοπύλαι. In latino compare raramente con interessanti informazioni etimologiche come in Tito Livio (36, 15, 12 *ideo Pylae et ab aliis, quia calidae aquae in ipsis faucibus sunt, Thermopylae locus appellatur*), Curzio Rufo (3, 4, 2 *Pylas incolae dicunt artissimas fauces munimenta [...] naturali situ imitantes*; 3, 4, 11 *fauces iugi, quae Pylae appellantur*; 5, 3, 17 *angustias, quas illi Susidas Pylas vocant*) e Prisciano (*perihieg.* 453 *Donec contingat calida ostia Thermopylarum*). Accanto a questa tradizione vi sono i glossari in cui *pyla* ha l’*interpretamentum porta graece* (CGL V 133, 11)¹⁶³.

Per quanto riguarda l’uso di *termopilas* Herren 1969 pensa che possa provenire dalla glossa CGL V 397, 22 *thermopylae festin uel anstiga*¹⁶⁴ o, seguendo Grosjean 1956, da una glossa interlineare di un manoscritto perduto di Orosio in *hist.* 4, 20, 20 *Antiochus, quamuis Thermopylas occupasset, quarum munimine tutior proter dubios belli eventus fieret*. Tuttavia, queste informazioni dimostrano solo la familiarità del faminatore con l’uso generico del nome proprio, ma il confronto tra il passo orosiano e quelli isperici non dà alcun riscontro di intertestualità. Fruttuoso, invece, appare l’accostamento a un passo di Claudiano (*carm.* 26, 180-189):

non obice Pindi
seruati Dryopes nec nubifer Actia textit
litora Leucates; ipsae, quae durius olim
restiterant Medis, primo conamine *ruptae*
Thermopylae; uallata mari Scironia rupes
duo continuo conectens *aequora* muro
Isthmos et angusti patuerunt claustra Lechaei;
nec tibi Parrhasios licuit munire colonos
frondosis, Erymanthe, iugis, equitataque summi
culmina Taygeti trepidae uidistis, Amyclae.

L’isolata attestazione del nesso *ruptae Thermopylae* ritorna uguale in A79, mentre l’intero passo sembra riecheggiato in A408 dove, accanto a *termopilas*, compaiono *aequora* (cf. 26, 185) e altre due parole legate fonicamente al v. 26, 184: *uacillant* vs *uallata* e *scrupeas* vs *rupes*.

¹⁶³ Vi sarebbero anche le forme anglosassoni *thothor* (V 381, 32) o *thothur* (V 321, 25), ma che sono inserite erroneamente dall’editore in quanto glosse del latino *pila* ‘palla’.

¹⁶⁴ Si tratta di due forme bretoni che dovrebbero significare ‘rocca’, ‘passaggio sopraelevato’, cf. Dieter 1885, 9.

Pertanto, se il significato si accorda con le evidenze glossografiche, la fattura di due dei tre passi è compatibile con il modello claudiano. La parola dunque non è nota al faminatore solo da una o due fonti, ma dal confronto di più passi, il che non esclude la familiarità con l'uso della forma semplice *pyla*.

TITAN, TITANEUS

s.m., B100 *titan*;
agg., A111, A133, A303, A364 *titaneus*
Bibl.: OLD 2142 s.vv. *Titan, Titanius*

Il sostantivo *Titan* (< gr. Τιτάν) e l'aggettivo da esso derivato con suffisso *-eus, a, um* invece della forma classica *Titanius* (< gr. Τιτάνιος) compaiono in B100 *Salsugenas occidenti anfitritis inflammat titan cerula* 'il sole infiamma l'azzurra distesa salata del mare occidentale'; A111 *titaneus sidereis ampliori rutilo precellit arotus tedis* 'l'astro solare primeggia per il più forte splendore sulle fiaccole delle stelle'; A133 *Titaneus olimphium inflammat arotus tabulatum* 'l'astro solare infiamma il soffitto celeste'; A303 *Titaneus occiduum rutilat arotus pontum* 'l'astro solare arrossa il mare occidentale'; A364 *Titaneus diurnas rutilat orion metas* 'la stella solare illumina le regioni del giorno'.

Come emerge dagli esempi, nei sintagmi in cui compare, *titaneus* si accompagna a un sostantivo alloglotto per *sidus, stella*: si tratta della rivisitazione della fortunata tessera virgiliana *titania astra* (Verg. *Aen.* 6, 725) che già nell'antichità veniva interpretata come una perifrasi per il sole¹⁶⁵. L'espressione in B100 *Titan inflammat* è perciò confrontabile con Apul. *met.* 6, 32 *sol ... inflammavit*; Ambr. *hex.* 4, 5, 21 *transitus solis ... alia inflammavit caloribus* e Cassiod. *hist.* 10, 31, 4 *illum eminentissimum virum solis radiis inflammatum*; il verbo *rutilat* (A303, 364, cf. A111) con Sil. 12, 648 *quem simul attollens rutilantem lampada Titan*.

Il faminatore doveva essere consapevole della grecità della radice *titan-*, nel momento in cui crea l'espressione alloglotta *titaneus arotus* o *titaneus orion*, che si compone volutamente di due grecismi, avendo a disposizione informazioni etimologiche quali Charis. *gramm.* p. 25, l. 11; Hier. *in Ham.* 2, 5; Iren. 5, 30, 3; Phoc. *gramm.* V p. 425, l. 6 e Prisc. *gramm.* II 5, p. 149, l. 8; 6, p. 216, l. 3; 7, p. 330, l. 10.

TITHIS, TITHICUS

s.f., A393 *tithis*; A17, B133, B207, D24 *tithis* (gen.)
agg., A107 *tithicum*; B144 *tithici*; A563 *tithico*; A390, A481, D114 *tithica*; D6 *titicus*; D73 *titico*
Bibl.: OLD 2123 s.v. *Tethys*

Il sostantivo *tithis*, e l'aggettivo *tithicus* da esso derivato con suffisso *-icus, a, um*, è una variante di *Tethys* (< gr. Τηθύς) con cambio del timbro vocalico *-ē-* > *-i-* (o con pronuncia itacistica

¹⁶⁵ Cf. Serv. auct. *Aen.* 6, 275 *aut stellas dicit, aut solem*

di η) e passaggio di -y- a -i-. Compare abbondantemente negli *HF*: A17-18 *Seu spumaticum bombosi tithis flustrum / inertes oppressit naufragio remiges* ‘o, invece, la spumosa onda del mare che rimbomba cupo ha sopraffatto gli inerti rematori in un naufragio’; A393 *Alias serenum compaginat tithis situm* ‘altre volte Teti genera un grembo sereno’; B133 (*rectorem poli qui*) *Spumosa sedat tithis frustra* ‘il rettore del cielo che calma le onde schiumose del mare’; B203-4 *tum tremula undisonae tithis frustra / inormem torquebant ad litora beluam* ‘allora le onde tremolanti del mare dall’onda sonanteolgevano l’enorme belva alla riva’; D24-25 *Si profundum rapidi t[ithis - - - spect]arent coloni uterum / concito perirent* ‘se i coloni contemplassero il profondo grembo del mare, morirebbero di subitanea [morte]’; A107 (*quatinus*) *Tithicum tellato uixerit seminarium in temino* ‘fino a quando il vivaio marino non avrà vissuto nella regione terrestre’; A390 *Tithica aetherium irrigant stillicidia girum* ‘le gocce marine bagnano la sfera celeste’; A481 (*sepherus*) *Tithica flectit telluri cerula* ‘il vento spinge le azzurre distese del mare verso la terra’; A563 (*rector poli qui*) *Tithico terrestrem obuallat limbo crepidinem* ‘il rettore del cielo che argina la costa terrestre con un lembo marino’; D114 *tithica - - - -]rupibus cerula* ‘le azzurre distese del mare [- -] con (contro?) le rupi; D6 *gemello titicus circoninat besu dri[mus* ‘la distesa marina cinge intorno con un doppio *besu*’; D73 - - -]osum titico obuallatur solum limbo ‘la terra [- -] è arginata da un lembo marino’.

Il sostantivo *tithis* e l’aggettivo *tithicus* sono usati in accordo all’uso classico, in particolare per indicare il mare o l’oceano. Questa radice viene impiegata in numerosi nessi, tra cui uno in particolare, in combinazione con il lemma *nevano* (via *Isid. nat. rer.* 44, 3) *flustrum*, in una struttura rigida: genitivo di un sostantivo per il ‘mare’ + *flustrum* (A17, B133, B203), la quale si ritrova uguale in *Aldelmo, op. virg.* 4, p. 53 *spumantis pelagi frustra*; 12, p. 141 *profundis pelagi flustris*; 29, p. 367 *feruentis oceani frustra* (nel primo passo, stessa associazione con l’agg. *spumans* che si ha in A17 e B133). B203 connette *tithis* coll’aggettivo poetico *undisonus* (a partire da *Prop.* 3, 21, 18), che trova riscontro con *Stat, Ach.* 1, 198 *Thetis undisonis* (*uar. lect.: undosis*) *per noctem in rubibus astans* e *Iuv.* 3, 390 *En maris undisoni rupes quae prodit in altum*. Successivamente, in D24 è attestata l’espressione *rapidi tithis* la quale viene creata su analogia di espressioni latine come *rapidum mare*¹⁶⁶, *rapidus pontus*¹⁶⁷, *rapidum aequor*¹⁶⁸, *rapidum fretum*¹⁶⁹ e *rapidus gurges*¹⁷⁰.

¹⁶⁶ Cf. *Lucret.* 1, 720; *Paneg. in Mess.* 126; *Manil.* 5, 583; *Mela* 2, 108; *Aetna* 495; *Serv. gramm.* IV p. 462, l. 15

¹⁶⁷ Cf. *Prisc. periheg.* 763, 904

¹⁶⁸ Cf. *Ov. met.* 6, 399; *Sil.* 3, 258; *Val. Fl.* 4, 270.

¹⁶⁹ Cf. *Liv.* 28, 30, 6; *Ov. epist.* 7, 142; *Flor. epit.* 2, p. 129

¹⁷⁰ Cf. *Cic. Arat.* 8, 1 = *nat. deor.* 2, 106; *Curt.* 4, 9, 19; *Lucan.* 5, 234; *Sen. Thy.* 175; *Sil.* 4, 629; 6, 163; 11, 507; *Mar. Victor Aleth.* 1, 288; *Orient.* 2, 168; *Prisc. periheg.* 787; *Ven. Fort. Mart.* 4, 646.

L'aggettivo *tithicus* non è creazione degli *HF*, ma è attestata in Gildas, *Brit.* 19 chron. III p. 35, l. 8 *trans tithicam uallem*, passo che sembra riecheggiato nella scelta lessicale di D73 *titico obuallatur solum limbo*. Qui, però, e in A563, agisce anche l'influenza del sintagma *oceani limbo* in Oros. *hist.* 1, 2, 1 *Maiores nostri orbem totius terrae, oceani limbo circumseptum, triquadrum statuere eiusque tres partes Asiam Europam et Africam uocauerunt*¹⁷¹. Il nesso A481 *tithica caerula* è basato, al pari di *caerula anfitritis* (cf. *anfitrite*), sul modello di *caerula ponti*, mentre, il congetturale *tithicus ... dri[mus]* sull'uso latino di *campus* in combinazione con un genitivo di 'mare', e.g. Lucan. 10, 246-47 *ponti / in campos* e simm.

Come si vede dagli esempi, il grecismo *tithis* e l'aggettivo *tithicus* sono usati come sostituti preziosi e consapevolmente alloglotti per 'mare' e 'marino' in espressioni tradizionali. Il sostantivo non viene declinato alla greca, ma risponde, come *anfitrite* e *mene*, alla morfologia della terza declinazione latina, secondo la dottrina grammaticale espressa ad es. da Sacerd. *gramm.* VI, p. 482, l. 4 *thys vel thrys tertiae sunt declinationis, 'is' faciunt genetivo, hic Panthys Panthyis, Othrys Othryis, Tethys Tethyis*.

TITHON

s.m. A483 *tithonem*; C79, D107 *titonis*
 Bibl. *OLD* 2142-43 s.v. *Tithonus*; 2180 s.v. *Triton*

Il sostantivo *tithon* è forma problematica che compare tre volte negli *HF*: A483 *Glaucicomantem fatigat auster tithonem / bis senos phisici ecferunt uentos* 'l'austro tormenta il mare dalla chioma verdeazzurra, i filosofi naturali riportano dodici venti'; C79 *titonis maris*; D107 *U[- -]titonis freta dige[- -]limites* 'le onde del mare [...] i confini'.

La difficoltà della parola risiede nel fatto che la forma grafica ricorda quella del grecismo latino *Tithonus* (< gr. Τιθωνός), ma il significato anziché riferirsi a Titone, figlio di Laomedonte e marito di Aurora, o indicare per metafora l'aurora, l'Oriente o la vecchiaia, si riferisce evidentemente al mare. Inoltre, appare strano che un sostantivo regolare della seconda declinazione venga flesso secondo la terza: una possibile spiegazione potrebbe essere che il faminatore non conoscesse il nome proprio, ma solo l'aggettivo *tithoneus* da cui avrebbe ricavato *tithon* per scomposizione del suffisso aggettivale *-eus* e il significato di 'mare' per l'associazione a termini ad esso pertinenti in versi come Avien. *Arat.* 1025-27 *namque Tithoneo cum sunt elata profundo, / rursus in occiduos merguntur singula fluctus / ordine partito*, sebbene sia chiaro che l'autore si riferisca alla differenza tra l'oriente *tithoneo* e l'occidente *occiduos*. Oppure, circolava nell'antichità

¹⁷¹ Una ripresa del sintagma già in Iord. *Get.* 1, 4 p. 54, l. 10 *ut refert Orosius ... Oceani limbo*; 14, 82 p. 78, l. 4 *limbum Ponti*; 20, 108 p. 86, l. 6 *limbum maris*.

una variante *Tithon*, inattestata fino a Sedul. Scot. *carm.* 2, 8 *Ac Tithona suum spreuit amore tui*, in cui tra l'altro è declinata alla greca¹⁷².

Diversamente, è possibile che la forma *tithon* sia una corruzione per *Triton* (< gr. Τρίτων), che risolve i problemi sia di ordine morfologico che semantico: infatti, oltre ad appartenere alla terza declinazione, si tratta del nome di un dio marino suscettibile dello stesso uso metonimico per indicare il mare, che si ha per *Amphitrite* e *Tethys*. Questa ipotesi è corroborata dall'accostamento del nome *Tithonem* alla menzione dei dodici venti in A483-84, che potrebbe alla descrizione del Tritone bronzeo in Cet. Fav. 2, p. 263, l. 26s. *sed plerique duodecim ventos esse adseverant, ut est in urbe Roma Triton aeneus cum totidem thoracibus ventorum factus ad exemplum Andronici Cyrrestae*.

In attesa di poter dirimere la questione, l'unica certezza è che il faminatoro usa il nome *Tithon* – sia esso derivato da *Tithonus* o da *Triton* – come sostituto prezioso di mare.

TOLUM

s.m., A256 (nom.) *tolum*, A253, B135, D60, *tolum* (acc.), A490, B136, D126 *tolo*
Bibl.: OLD 2137 s.v. *tholus*

Il sostantivo *tolus* è una variante del classico *tholus* (< gr. θόλος), con semplificazione della consonante aspirata e metaplasmo (fenomeno, quest'ultimo, che si ritrova già nei glossari cf. CGL VII 348 s.v. *tholum*). Compare in: A253 *haec concaua scopatum amplectitur aula tolum* 'questo ricurvo giardino circonda una rotonda pulita a scopa'; A256 *hoc coenosum aetrae astat tolum* 'si leva al cielo questo sordido vestibolo'; A490 *quod spumaticum rapuit tolo diluuium* 'perché trascina la schiumante inondazione verso la terra' B134-36 (*rector poli qui*) *Ac tempestiua reprimit oceani diuortia / ne tellatum procellosis fluctibus operiat tolum / et glaucum mundiano artauit limbum tolo* 'il rettore del cielo che anche reprime il periodico separarsi dell'oceano in modo che non ricopra con flutti tempestosi la terra sopraelevata e strinse il lembo verdeazzurro attorno al mondo sopraelevato' D60 *alterae caloreo [- - -] torrente luxu tolum* 'altri (climi) bruciano la terra sopraelevata con un eccesso di calore'; D126 (*nothus*) *quod ter[restre?] rapuit tolo diluuium* 'perché (il vento) trascina l'inondazione verso la terra'.

Le attestazioni non concordano nel significato, ragion per cui Herren 1974a immagina che solo in A253 e A256 *tolus* sia il greco θόλος, mentre nelle altre rappresenti il celtismo *tollus* 'inondazione, flutto', che però non si inserisce bene nei relativi contesti, perché nesi come *tellatum tolo* e *mundiano tolo* si intendono soltanto nel senso di 'monte, terra sopraelevata' e 'camera, edificio'. I versi A253 e A256 descrivono il *deuersorium* in cui il gruppo di studenti riceve il

¹⁷² Il greco Τιθών è attestato solo una sola volta in Ioh. Malalas *chronogr.* 5, 27 {ὁ} Τιθών τις ὀνόματι ὑπὸ τοῦ Πριάμου παρακληθεὶς παραγίνεται.

pranzo. Prima si ha un'entrata composta da un giardino che circonda una sala o una rotonda ben spazzata; poi, una volta entrati, si ritrovano in un diverso *tolum* (A256), identificato subito dopo come *uestibulum* A258. Le due occorrenze, sebbene collocate molto vicine, si riferiscono pertanto a due cose diverse: da un lato, un edificio circolare al centro del giardino, descritto in modo assai simile simile a Hom. *Od.* 22, 442 = 22, 459 μεσσηγύς τε θόλου καὶ ἀμύμονος ἔρκεος ἀύλη¹⁷³, dall'altro una camera sordida che non è mai stata pulita (cf. A258 *nec frondeae degestum elimant scopae uestibulum* 'né le scope fatte di fronde nettano il vestibolo appena descritto'). Le successive attestazioni, A490, B135-36, D60 e D126, si riferiscono tutte a un altro contesto, in cui il termine acquisisce il significato di 'terra sopraelevata, rilievo, monte' che può essere spiegato dall'accostamento di *tholus* a glosse come *fastigium templi rotundi* (CGL IV 292, 46) o *culmen tecti* (CGL IV 185, 9; 575, 6; V 516, 59). Pertanto, sebbene questi significati siano precedentemente inattestati, il lemma *tolum* negli *HF* è sicuramente il grecismo *tholus*, la cui grecità con qualche dubbio potrebbe essere nota al faminatore che poteva dedurla dalla *facies* grafonetica, dal suo uso nella tradizione latina, ad es. in Verg. *Aen.* 9, 408 col commento di Servio *ad loc.* e dalla sola glossa greco-latina II 328, 55 *testudo* θόλος

TRICES

s.f., A294 *trices*

Bibl.: *LSJ* 806 s.v. θρίξ

Il sostantivo *trices* è traslitterazione del greco τρίχες esclusiva solo degli *HF* e compare una sola volta in A292-294 *Quislibet comptam exactor poscet editricem / ut salsas lixae tripudiauert per cinerem lithias / ut crispantes salsugena spumauerint trices paula* 'qualsivoglia esattore preghi l'egregio oste di mescolare i cristalli salati d'acqua con cenere perché i piccoli grani di sale facciano spumeggiare i capelli arricciati'. Il nesso *crispantes ... trices* si inserisce nelle comuni immagini latine composte da un sostantivo per 'capelli' in combinazione con l'aggettivo *crispus* e il verbo *crispare* (cf. *ThlL* IV 1207, 17-1208,27 s.v. *crispo* e IV 1208, 35 – 1209, 27 s.v. *crispus*).

Per quanto riguarda l'uso del grecismo *trices*, esso viene usato indubbiamente secondo il gusto della parola preziosa, e ha tre possibili fonti: passi come Carisio *gramm.* p. 451, l. 1 *capillus* θρίξ¹⁷⁴, *Physiogn.* 6, p. 9 *capillis niger uel a rubeo fuscior, quem Graeci uocant φαιὰν τρίχα* o Non. 2, p. 181 *ut sunt capilli, qui graece τρίχες dicuntur*; la seconda è la tradizione scritturale in greco dove tale sostantivo è abbastanza comune; infine, la terza sono i glossari greco-latini (cf. CGL VII 541 s.v. θρίξ). Il sostantivo *trices* si inserisce nel piccolo novero di parole greche degli *HF* non già

¹⁷³ Si segnala, oltre il passo omerico, i passi di *Sedul. carm. pasch.* 1, 284-85 *radians ubi regia fuluis / emicat aula tholis* e *op. pasch.* 1, 27 *hic est ubi regia fuluis aula tholis inradiat*, in cui *tholus* assume il significato proprio di 'cupola'.

¹⁷⁴ Simile negli *Exc. Bob. gramm.* I p. 55, l. 39

attestate nella tradizione latina, facendo sì che sia un grecismo consapevole e di tradizione diretta da una fonte non precisabile tra quelle indicate.

*UCHA

s.f., A183 *uchas*

Bibl.: *ThlL* V/2 47, 1-50 s.v. *echo*

Il sostantivo *uchas* è una forma problematica che secondo Herren 1969 è da mettere in relazione con il greco ἠχή, forma arcaica di ἦχος. Compare una sola volta in A182-84 *Alteri multigenas pecorum agitant in pascua turmas / sonoreasque reboant uchas / truculentos agrico mugitu perturbant melodios* ‘altri conducono mandrie di svariate razze di bestiame al pascolo e fanno risuonare sonori echi, con agreste muggito disturbano i rustici cantori’.

L’ipotesi dell’editore sembra sostanzialmente corretta, per via del gioco semantico di A183 in cui ciascuna parola può essere ridotta alla radice *son-*: l’aggettivo *sonoreus*, derivato in *-eus, a, um* di *sonorus*, il verbo *reboare*, che è copiosamente glossato da *resonare* nei glossari (cf. CGL VII 185 s.v. *reboat*) e *uchas* da ἦχος che, tra altri corrispondenti latini, glossa *sonus* (cf. CGL VII 537 s.v. ἦχος). Inoltre, alcune parole del passo A182-84 compaiono insieme all’unica attestazione del grecismo *echo* (< gr. ἠχώ) nella Vulgata (*Sap. 17, 18 aut sonus validus praecipitarum petrarum aut ludentium animalium cursus invisus aut mugientium valida bestiarum vox aut resonans de altissimis montibus echo deficientes faciebat illos prae timore*).

Forse l’ipotesi più semplice è che si tratti di una corruzione per *echos*, che però sarebbe attestazione unica di un plurale di *echo* in tutta la latinità; forse spia della sua provenienza da glossari come sostituto prezioso di *sonus* e dell’intrinseca difficoltà della sua declinazione in latino.

*VECHRUS

s.m., A127 *uechrus*; A116 *uechros*

il sostantivo *uechrus* è una neoformazione degli *HF*, composta al primo membro dal prefisso privativo *ue-* e al secondo da *-chrus* (< gr. χρώς). Compare due volte negli *HF* in A116 e in A 127, nel medesimo contesto:

Bis senos exploro uechros
qui ausonicam lacerant palatham
ex his gemella astant facinora
quae uerbalem sauciant uipereo tactu struem

Alius clarifero ortus est uechrus solo
Quo hispericum reguloso ictu uiolatur euloigium

Indago i dodici scolorimenti
che fanno a pezzi la lingua latina.
Tra questi ci sono due misfatti
Che feriscono con colpo serpentino la forma delle parole ...

L’altro scolorimento è sorto da un nobile suolo,
per il quale il buon discorso latino è violato da un colpo velenoso...

La pagina in cui compare la neoformazione descrive i dodici errori della lingua latina seguendo il dettato e la scansione adottati da Donato nell'*Ars Maior*, in particolare nei capitoli 3, 1 *De barbarismo*, 3, 2 *De soloecismo* e 3, 3 *De ceteris uitiiis*. *Vechrus*, quindi, è usato come sinonimo di *uitium* in un passo che attinge al sapere grammaticale, in cui è attestato l'uso di *decolorare* e il connesso agg. *decolor* nei rispettivi significati di 'corrompere, guastare, viziare' e 'corrotto, guasto, vizioso' (cf. *ThLL* V/1 198,64-199, 56 s.v. *decolor* e V/1 199, 71-201, 5 s.v. *decoloro*). Da qui il faminatore ha desunto un sostantivo negativo **decolor* 'scolorimento = guasto' e l'ha convertito nella ricercata forma greco-latina *uechrus*. La forma grafica è correttamente aderente ai composti nominali latini con secondo membro in *-chrus*: *melichrus* (in *Lucr.* 4, 1160; *Plin. nat.* 37, 191), *melichros* (in *Isid. orig.* 16, 7, 15), *panchrus* (in *Plin. nat.* 37, 179; *Isid. orig.* 16, 12, 1), *trichrus* (in *Plin. nat.* 37, 184; *Isid. orig.* 16, 11, 7), *libanochrus* (in *Plin. nat.* 37, 172) e *chrysochrus* (in *Ambr. in Psalm.* 118, 16, 42)¹⁷⁵. Proprio a partire da questi e dalle loro attestazioni in Plinio e soprattutto in Isidoro il faminatore ha potuto conoscere il significato di ciascun membro compositivo e creare *uechrus*. È chiaro che il faminatore era compiutamente consapevole del significato di *-chrus* e sebbene le fonti non indichino espressamente la greccità delle parole costruite su di esso, la forma grafica dei lemmi attestati la dovevano rendere evidente.

ZEPHIRUS

s.m., A477 *sepherus*; A484 *zephyros*; D120 *seferos*
 Bibl.: *OLD* 2343 s.v. *zephyrus*

Il sostantivo *zephyrus* (< gr. Ζέφυρος) presenta un'oscillazione nella resa grafica: a fronte di una corretta traslitterazione con il solo passaggio consueto di *-y-* a *-i-*, si incontrano due forme che presentano spirantizzazione dell'affricata iniziale, ulteriore passaggio *ĩ > e* e, nella redazione D, anche *-ph-* > *-f-*. Compare tre volte: A477 *Hic sonoreus alma mactat sepherus robora* 'questo zefiro rumoroso abbatte una sacra quercia'; in A484-86 *Bis senos phisici eferunt zephyros / Et quaternos ibi explorant euros / Quis alterni inherent crepitu nothi* 'i filosofi naturali riportano dodici venti e tra essi indignano i quattro venti di euro cui si connettono due venti di noto dal forte rumore' e in D120 - - -]seferos 'venti'.

Come si vede dagli esempi, il lemma *zephyrus* non viene usato propriamente con il significato di 'vento primaverile', bensì con quello di 'vento' *tout court*, significato che è già presente nella latinità (cf. *Verg. Aen.* 4, 562 *nec Zephyros audis spirare secundos* con *Serv. ad. loc. Zephyros ventos: de Africa enim zephyro navigare non poterat*) e nei glossari (cf. *CGL* VII 432 s.v. *zephyrus*). In A477 il sostantivo è infatti usato in un contesto di distruzione tipico dell'Aquilone, da cui è possibile inferire che nella mente del faminatore i nomi dei venti non comportassero alcuna

¹⁷⁵ Con l'aggiunta nello stesso passo anche di *pyrichrus* o *parichrus* in *Ambr. in psalm. 118 serm.* 16, 42, 1.

vera distinzione. Questa ipotesi è corroborata dal contesto di A484 in cui in serie sono nominati *zephyros*, *euros* e *nothi* tutti usati genericamente, in una formulazione che ripete un tradizionale modulo dossografico (cf. ad es. Sen. nat. 5, 17, 1 *Placet autem duodecim uentos esse* o Cet. Fav. 2, p. 263, l. 26 *sed plerique duodecim ventos esse adseverant*). In definitiva, il grecismo *zephyrus* è usato come un prezioso sostituto alloglotto di *uentus*.

ZONA

s.f., A367 *zonae*; D59 *zonas*

Bibl.: OLD 2343 s.v. *zona*

Il grecismo *zona* (< gr. ζώνη) compare due volte al plurale in A366-73:

*quinos uitreus artat baltheos horanus
ceterae caloreum artant zonae fotum
mundanaque coctant rubigine climata
alterae algidum spirant ructum
niuiamque euolunt sparginem
gelidas horrendo flauore spargunt brumas
procellosum proflant turbine motum
multiformis solifluis pretenui uapore scemicatur arcus radiis*

il cielo limpido stringe cinque cinture:
alcune fasce stringono un calore ardente
e cuociono arrossandole le regioni terrestri,
altre spirano una fredda esalazione
e dispiegano un'aspersione di neve,
spargono gelide brume d'orrendo pallore,
spirano con il turbine un moto procelloso;
il variopinto arcobaleno è formato dai raggi che fluiscono dal sole attraverso il vapore
sottilissimo (delle nubi).

e in D59-66:

*quinas [- - -]regminat zonas huranus
alterae caloreo [- - -] torrent luxu tolum
ac ciboneum proflan[t ince]ndium
ceterae nimium diro turbine spirant [- - -
b]rumosas spargunt micas
terrestreum ar[- - - - -]e solum
atrisque nubium [- - -] uelatur asidue
quibus uarius sparsi licuminis fluit nimbus*

il cielo governa cinque fasce:
alcune disseccano la regione con un eccesso di calore
ed emettono un incendio ardente,
altre spirano un fortissimo [gelo?] con turbine terribile
spargono fiocchi di neve
[...] il suolo terrestre
ed è velato fittamente da scuri [...] di nubi
da cui fluisce spargendo umore un variopinto nembo.

Il termine *zona* viene usato col significato tecnico-scientifico di 'circolo, fascia climatica', riferendosi ad un sapere attestato fin da Varrone (*Men.* 92), ma in A367 sembra intravedersi il

significato letterale di ‘cintura’ per via del verbo *artare*, già discusso in A366 (cf. *horanus*). Il passo non è rifatto, come sostiene Herren 1969, su Isidoro (*nat. rer.* 10, 1; *orig.* 3, 44, 1; 13, 6, 1) che si concentra sulla descrizione estesa di ciascun circolo, ma, per l’uso di alcune espressioni e di alcune parole, *in primis* su Virgilio *georg.* 1, 233-36:

*Quinque tenent caelum zonae: quarum una corusco
semper sole rubens et torrida semper ab igni:
quam circum extremae dextra laeuaque trahuntur
caerulae, glacie concretae atque imbribus atris*

dove oltre le chiare rispondenze, vi sono alcune forme connesse semanticamente come *rubens* – *rubigine* (A368) e *torrida* – *torrent* (D60) e alcune espressioni come *glacie concretae* e *atris imbribus* non sono propriamente riprese ma sviluppate rispettivamente in A369-73 e in D62-66, in cui si alternano le immagini del ghiaccio (A369-71, D62-63) e della pioggia (A372, D65). Inoltre, alcune deviazioni rispetto al dettato virgiliano paiono derivare dal ricorso ad un’altra fonte, quale può essere Plinio *nat.* 2, 172:

adde quod ex relicto plus abstulit *caelum*. nam cum sint eius *quinque* partes, quas vocant *zonas*, infesto rigore et aeterno *gelu* premitur omne, quicquid est subiectum duabus extremis utrimque circa vertices, hunc, qui trionum septem vocatur, eum que, qui adversus illi austrinus appellatur. perpetua *caligo* utrobique et alieno molliorum siderum adspectu maligna ac pruina tantum *albicans lux*. verum media *terrarum*, qua *solis* orbita est, exusta flammis et cremata cominus *vapore torretur*. Circa duae tantum inter exustam et rigentes temperantur eaeque ipsae inter se non perviae propter *incendium* siderum.

Anche qui vi sono più chiare occorrenze e forme connesse sia morfologicamente, come *gelu* – *gelidas* (A371), *solis* – *solifluis* (A373) e *torretur* – *torrent* (D60), sia semanticamente *terrarum* – *mundana* (A368), *terrestreum* (D64), sia fonicamente come *caligo* – *caloreum* (A367), *luxu* – *lux* (D60), *solis* – *solum* (D64) e sia dal punto di vista coloristico come *albicans* – *flauore* (A371).

Pertanto, il grecismo *zona* negli *HF* è ripreso da fonti seguite nell’intera strutturazione del passo, ed è usato in accordo al suo consueto significato scientifico, lasciando anche intravedere che il faminatore conosceva anche il suo significato proprio di ‘cintura’ perché si sostituisce ad esso *balteus* (A366), verosimilmente suggerito da passi come Auien. *Arat.* 944-45 *Sic zonam Graecia solers / concelebrat, nostro sic balteus ore notatur*, e associa entrambi al verbo *arto* (A366-67) che negli *HF* è tipico delle scene di vestizione. Per questa conoscenza approfondita, per la *facies* grafonetica e la disponibilità di ragguagli etimologici quali il passo citato di Avieno, *Macr. comm.* 2, 5, 7 *quas Graeco nomine zonas uocat* e Isid. *orig.* 19, 33, 1 *Zona Graecum est, quam illi ζωνάριον, nos cingulum nuncupamus*, è certa la consapevolezza del faminatore dell’origine greca della parola.

4. La sinergia dei grecismi: parte sintetica

<p>1 Ampla pectoralem suscitatur uernia¹⁷⁶ cauernam, 2 mestum extrico pulmone tonstrum¹⁷⁷, 3 sed gaudifluam pectoreis arto procellam <i>arthereis</i> 4 cum insignes <i>sophiae</i> speculator <i>arcatores</i>, 5 qui egregiam urbani tenoris propinant faucibus <i>linpham</i> 6 Uipereosque litteraturae <i>plasmant syllogismos</i>. 7 Cui mundano triquadrae telluris artico¹⁷⁸ 8 <i>rhetorum</i> florigera flectit habenas caterua 9 et qui remota uasti fundaminis deseruere competa</p> <p>10 utrum fabulosas per ora depromunt <i>gazas</i>¹⁷⁹? 11 Num trucida altercaminum inter soboles pubescunt litigia? 12 An placorea <i>abucant</i>¹⁸⁰ proles <i>sceptra</i>? 13 Utrum saeuus armatorum coetus 14 <i>toxica</i> corrui certandi in acie</p> <p>15 ut fur<v>is <i>ostrei</i> cruoris riuus 16 candida oliuarent <i>madiada</i>¹⁸¹? 17 Seu spumaticum <i>bombosi tithis</i> flustrum 18 inertes oppressit naufragio remiges? 19 An horridum communi stragi rapuit acculas loetum? 20 Quos edocetis fastos? 21 Cuique adheretis <i>rhetori</i>? 22 hinc lectorum sollertem inuito obello¹⁸² certatorem,</p> <p>23 qui <i>sophicam plasmauerit</i> auide <i>palestram</i>. 24 Nam trinos antea dimicauit <i>athletas</i>: 25 Inertes mactauit duelles 26 ac robustos multauit coaeuos 27 Fortioresque prostrauit in acie <i>ciclopes</i>. 28 Hinc nullum subterfugio aequuum, 29 dum truculenta me uellicant opicula, 30 protinus uersutilem euagino <i>spatham</i> 31 quae almas trucidat statuas, 32 alboream capto <i>iduma</i>¹⁸³ <i>peltam</i> 33 quae carneas cluit tutamine pernas¹⁸⁴,</p>	<p>Una vasta gioia eccita la cavità del petto, estraggo via dal cuore un triste tormento. Ma stringo nei polmoni una tempesta di gioia quando osservo gli insigni studenti di sapienza, che versano dalle bocche un'egregia linfa di linguaggio urbano e danno forma ai serpentinei sillogismi di erudizione. A quale regione della terra divisa in tre parti la fiorente schiera di retori volge le redini? e coloro che abbandonarono remote regioni del vasto mondo, effondono forse dalla bocca tesori di racconti? Forse maturano feroci litigi di dispute tra la stirpe?</p> <p>Forse la progenie acquisisce il soddisfacente regno? Una feroce adunanza di armati si precipita in uno schieramento di combattimento di arceri così che con scuri fiumi di purpureo sangue macchino i bianchi fianchi? O la spumosa corrente del mare rimbombante ha sopraffatto col naufragio inerti rematori? O un'orrida rovina ha ghermito gli abitanti con strage collettiva? Quali cronache insegnate? Di quale maestro di parola siete allievi? Quindi tra i lettori invito in battaglia un solerte avversario, che bramosamente svolga un esercizio retorico. Infatti in passato ho combattuto tre tipi di atleti: ho ucciso inerti duellanti e ho punito gagliardi coetanei e ho abbattuto in battaglia più forti ciclopi. Quindi non fuggo alcun coetaneo, mentre mi punzecchiano le picche feroci, subito sguaino la mia maneggevole spada che fa a pezzi sacre statue, afferro con la mano un bianco scudo</p>
---	---

¹⁷⁶ Si tratta di un uso sostantivo dell'aggettivo *uernus*, *a*, *um* 'primaverile' soggetto a metaplasmo, forse dovuto all'uso frequente dell'accusativo plurale neutro *uerna*.

¹⁷⁷ Herren 1974a suggerisce che si tratti di un derivato in *-trum* da *tunsus* (< *tundo* 'percuotere') nell'espressione virgiliana *tunsis pectoribus* (*Aen.* 11, 37-38).

¹⁷⁸ Herren 1974a pensa sia una retroformazione dal diminutivo *articulum*.

¹⁷⁹ Cf. Isid. *orig.* 20, 9, 1 *gaza enim lingua Persarum thesaurum*

¹⁸⁰ *Placoreus* è un derivato in *-eus* del raro *placor* 'contentezza, tranquillità, calma' (cf. Vulg. *Eccl.* 4, 13) *Abucant* forma corrotta di *apoco* (cf. C92 *apocatur collocatur*, C 156 *apocant collocant*, C124 *apocant emcoblent*) dal grecismo *apocha* (< gr. ἀποχή; cf. CGL VI 81 s.v. *apocha*).

¹⁸¹ Il verbo *oliuo* non coincide con la forma *oliuo*, *are* 'raccolgere le olive', ma è possibilmente una forma corrotta di *oblino* 'macchiare'. *Madiada* è un termine la cui etimologia è controversa. Ellis 1903 ha pensato al greco μέζεα; Stowasser 1887 al greco μάζα; Herren 1974a al latino *medianum*; Wiener 1917 all'arabo *ma'addun*, duale *ma'adami* 'lato', o, in un cavallo, 'fianco'.

¹⁸² *Obello* pare essere una forma corrotta di *auellum* (Cf. Isid. *diff. uerb.* 190 *inter bellum et auellum hoc interest, quod bellum inter exterarum gentes, auellum inter ciues dictum quod auellantur populi in duas partes*).

¹⁸³ Da *yadayim* forma duale dell'ebraico *yâdh* 'mano'

¹⁸⁴ *Cluit* potrebbe significare 'chiudere', ma visto che tale verbo compare in Plin. nat. 35, 1 *clupeorum*, non, ut perversa *grammaticorum* *suptilitas* *uoluit*, a *cluendo*, potrebbe essere un probabile gioco paretimologico. Si legga, poi, *pernas* insieme a C25 *pernas membra*.

34	ferralem uibro pugionem	che orna di protezione le membra del corpo,
35	cuius <i>pitheum</i> assiles macerat rostrum <i>cidones</i> .	vibro il pugnale di ferro
36	Ob hoc cunctos lastro ¹⁸⁵ in <i>agonem</i> coaeuos.	la cui punta velenosa corrode le corazze di assi.
37	Haec compta dictaminum fulget sparsio	Per questo chiamo a battaglia tutti i coetanei.
38	†ut nullos uitioso aggere glomerat <i>logos</i>	Questa ornata effusione letteraria rifulge
39	ac sospitem lecto libramine artat uigorem.	così da non ammassare alcun discorso in un mucchio mal fatto
40	Nam aequali <i>plasmamine</i> mellifluam populat ¹⁸⁶	e racchiude con scelto equilibrio un sano vigore
41	<i>ausonici</i> faminis per guttura sparginem	Infatti, con levigata composizione produce una dolce
42	uelut innumera apium concauis discurrunt examina	aspersione di discorso latino
43	alueariis	come innumerevoli sciami di api corrono dentro e fuori
44	melchillentaque sorbillant fluenta	dai cavi alveari
45	ac solitis <i>scemicant</i> rostris fauos.	e suggono rivi di miele
46	Hic comptus <i>arcatorum exomicat</i> ¹⁸⁷ coetus	e danno forma coi becchi ai soliti favi.
47	cui dudum per lapsa temporum <i>stadia</i>	Brilla questo ornato consesso di studenti;
48	parem non creuimus <i>phalangem</i> ;	di cui da molto, lungo i trascorsi stadi del tempo,
49	nec futura temporalis globi per pagula	non abbiamo veduto schiera uguale;
50	equiperatam fulgidi rumoris speculabimur cateruam.	nè per futuri limiti del circuito del tempo
51	Sed presto horrendus asstat <i>chelidrus</i>	ossereveremo una schiera comparabile di fulgida fama.
52	qui talem uipereo ictu sauciabit turbam,	Ma vicino c'è un orrendo serpente
53	nisi uasti exigerint rectorem <i>poli</i>	che ferirà tale turba con colpo viperino,
54	qui florigerum agmen reguloso ¹⁸⁸ soluerit	a meno che non ottengano dal rettore del vasto cielo
55	discrimine.	che liberi dal pericolo serpentino la schiera fiorente.
56	Nouello temporei globaminis <i>cyclo</i>	Nel recente volgere del circuito del tempo
57	<i>hispericum</i> arripere tonui ¹⁸⁹ <i>sceptrum</i> ;	dichiaro di essermi impadronito dello scettro latino;
58	ob hoc rudem <i>scemico logum</i>	per questo do forma a un rozzo discorso
59	ac exiguus serpit per ora riuus.	e per la bocca serpeggia un minuscolo rivo.
60	Quod si amplo temporalis aeui <i>stadio</i>	Ché se in un (più) ampio stadio di lasso temporale
	<i>ausonica</i> me alligasset catena,	mi avesse avvinto la catena latina,
	sonoreus faminis per guttura popularet haustus	mi si affollerebbe in gola una sonora bevuta di parole
	ac inmensus urbani tenoris manasset faucibus	e un immenso fiume di linguaggio urbano mi scaturirebbe
	tollus ¹⁹⁰ .	dalla bocca.

Gli *Hisperica Famina* si aprono con una sequenza apparentemente monologica che descrive l'arrivo, o bisognerebbe dire esilio o fuga, di un gruppo di studenti da un'impresata regione della terra (1-19). Segue una domanda, condotta dalla persona *loquens* identificabile con un *rhetor*, sulla loro istruzione e il lancio di una sfida (20-22), che include l'ostentazione dei suoi meriti bellici, o meglio retorici (23-43), e la drammatica constatazione che l'eccezionale schiera di studenti è in pericolo sotto l'attacco di un serpente-studente in procinto di ferirla con un *uipereo ictu* (44-52), e

¹⁸⁵ Ad ora non vi sono spiegazioni su *lastro*, ma il significato si capisce da C174 *lastrat inuitat*

¹⁸⁶ Acquisisce il significato tardo di 'popolare', sentito come derivato di *populus*, cf. Sedul. 4, 274 *flebat populatio praesens*.

¹⁸⁷ È un ibrido greco-latino formato dall'avverbio greco ἔξω e il verbo latino *mico*, coincide quindi con *emico*, *are*.

¹⁸⁸ Derivato in *-osus* di *regulus* 'piccolo re', nel senso di 'serpente' da Vulg. *Prov.* 23, 32 e *Is.* 30, 6, calco semantico del gr. βασιλίσκος.

¹⁸⁹ Cf. A491 *Pollentemque tonuit rapere dodrantem* e B23 *Ac truces certare tonui ciclopes*, da cui Jenkinson 1908 pensa possa essere *potui*. La forma non ha alcun confronto nel latino perché il verbo *tono* in nessuna occasione regge un'infinitiva; ciononostante, una possibile spiegazione potrebbe essere che il faminatore conoscendo il significato di *tono* 'parlare/dire con voce tonante' (cf. ad es. Claud. *rapt. Pros.* 1, 83-84 *tum talia celso / ore tonat*) lo ha trattato come un normale *uerbum dicendi*; oppure, è da mettere in relazione alla glossa a *2Tim.* 2,15 *enitere: tonare* proveniente da un *corpus* di glosse bibliche conservato in un manoscritto del X secolo Bern, Burgerbibliothekm cod. 258, [B], ff. 16v-47v. Da qui, l'uso di *tono*, *are* con inf. acquisirebbe il significato di 'sforzarsi, adoprarsi per', simile all'uso del corradicale *tendo*, *ere* + inf.

¹⁹⁰ Latinizzazione dell'antico irlandese *tolae*, cf. Adamn. *loc. sc.* 2, 30 *tollae: cataractae, hoc est fluminales aquarum tolli*.

quindi corromperla visto che successivamente *uipereo tactu* e *reguloso ictu* (116-32) diventano i principali attacchi contro la parlata latina. La parola viene ceduta a uno degli alunni che si presenta brevemente e modestamente sostenendo che da poco si è incamminato sulla via dell'apprendimento del latino (53-60) e il retore subito lo incalza chiedendogli quale compito svolga e, senza attendere risposta, ipotizzando che sia un semplice pastore di pecore (61-69). Per questo e per la sua scarsa intelligenza, l'erudizione sarebbe per lui solo una perdita di tempo, nel mentre che il suo fondo va in rovina, il figlio e la madre piangono abbandonati per le campagne e la moglie prende in nozze un altro uomo (70-86). La tensione tra i due esplode in una sorta di scambio amebeo, o rimpallo di esercizi retorici (*sophicae palaestrae*), in cui sono svolte tre similitudini sul vigore del proprio discorso, che ora ha la potenza travolgente di un fiume (87-92), ora la capacità distruttiva del fuoco (93-97) e ora l'abilità mortifera e spaventosa di un boa (98-102); una sezione di *adynata* (103-109) e una comparazione *inquantum ... intantum* (110-115). Chiude la 'prefazione' un catalogo di 16 versi (116-32) sui dodici vizi del discorso e la domanda finale del retore all'alunno, sempre in tono corrosivo: quale di questi vizi commetti nel tuo parlare?

Guardando più da vicino la lettera del testo, i versi 1-3 descrivono la fine di un periodo infelice che coincide con l'arrivo di un'*ampla uern(i)a* che potrebbe indicare letteralmente la primavera o metonimicamente la gioia tipica della stagione. Si tratta del sostantivo *uernum*¹⁹¹ soggetto a metaplasmo, forse dovuto al faminatore che, ritrovando la forma *uerna* all'accusativo o nominativo plurale (cf. Mart. Cap. 2, 123), la lemmatizza secondo la prima declinazione. Questa primavera con il suo solito potere risveglia la cavità del petto, che è resa in latino dalla locuzione *pectoralem cauernam* aderente all'uso del sostantivo nel latino anatomico, specie del latino tardo (cf. *ThLL* III .646, 41-72 s.v. *cauerna*). Al verso successivo si palesa in prima persona la voce narrante che esprime che dal *pulmo*, metonimia per cuore, libera un *mestum tonstrum*, ossia un tormento infelice. *Tonstrum* è una neoformazione dal tema del supino *tunsum* del verbo *tundo* e il suffisso *-trum* (cf. B208 *monstrum*, A176, A200, A425 *claustrum*), che deriverebbe dalla tessera virgiliana *tunsis pectoribus* (*Aen.* 11, 37-38), che si ritrova con innalzamento del timbro vocalico -*u-* > -*o-* già in CGL IV 467, 47 *tonsa pectora acervos animos*. Il neologismo è utilizzato sei volte nel *Libellus Sacerdotis*¹⁹² di Lios Monocus (122, 387, 406, 425, 480, 487) per indicare i tormenti delle anime dannate, forse cogliendo il riferimento cristiano del verbo *extrico* negli *HF* che compare

¹⁹¹ Si forma dalla sostantivizzazione dell'aggettivo *uernus*, *a*, *um* che già in latino classico crea la forma cristallizzata in abl. temporale *uerno* (cf. Cato *agr.* 50, 2), poi nel latino tardo l'uso si sviluppa ulteriormente.

¹⁹² Si tratta di un poema moraleggiante del IX secolo destinato al clero come insegnamento. Si compone di illustrazioni a passi biblici in tono predicatorio in uno stile 'ermeneutico' (vd. Lapidge 1975) simile agli *HF*, da cui probabilmente riprende parte del lessico. Ed. Winterfeld in MGH *Poetae* 4, 276-95 dall'unico ms. BNF lat. 13386, forse da Fleury. Sul vocabolario vd. le note di Winterfeld, p. 277. Grosjean 1956 ha suggerito che Lios Monocus, il principale scriba di Vat. reg. lat. 296 potrebbe essere anche lo scriba di Vat. Reg. lat. 81 anch'esso probabilmente da Fleury, che contiene la redazione A degli *HF*.

per es. in Vulg. *Tob.* 6, 8 *respondensque dixit ei cordis eius particulam si super carbones ponas fumus eius extricat omne daemonium sive a viro sive a muliere ita ut ultra non accedat ad eos*. In tale clima di serenità e tranquillità, la congiunzione *sed* segna un cambio di situazione, in cui ora si descrive l'arrivo degli studenti che pare essere un motivo di gioia per il narratore, anche se questi *plasmant uipereos syllogismos*. L'ambiguità dei sentimenti del retore è espressa dalla locuzione *procella gaudiflua*, dove il secondo è un aggettivo poetico composto di invezione del faminatore¹⁹³, che non indica solo una gioia traboccante, ma una vera e propria tempesta che ha del dolce in sé, ma anche qualcosa di violento: in altre parole il narratore è allietato dal fatto che gli studenti sappiano parlare latino, ma amareggiato dal fatto che diano forma a contorti sillogismi propri della letteratura profana. In tre versi il faminatore si serve di termini anatomici *cauerna*, *pectus*, *pulmo* e il grecismo *arteria* usati metonimicamente per il 'cuore', dove l'ultimo è unito al rarissimo *pectoreus*, attestato solo in Drac. *Orest.* 567 *flumine pectoreo dedit ubera lactea labris*. Gli studenti (*insignes arcatores sophiae*) sono indicati con un termine che, essendo formalmente un *nomen agentis* in *-tor, is*, si deve pensare derivi da un verbo mai attestato **arc(h)ō, are* che potrebbe derivare dalla latinizzazione del verbo greco ἄρχω, recuperato verosimilmente da glossari (cf. CGL VII 471 s.v. ἄρχω), in cui è glossa di *impero, inchoo, iudico, praesum*. Di conseguenza, o l'*arc(h)ator sophiae* è un maestro di sapere in quanto letteralmente lo 'comanda' o è un principiante. Entrambe le ipotesi sono corroborate dalla tradizione latina dove accanto al *sapientiae magister* (cf. ad es. Quint. *inst.* 12, 1, 36; 12, 6, 7) sono attestati *discipuli sapientiae* (cf. Rufin. *Basil. hom.* 5, p. 108, l. 689; Orig. *hom.* 22, 3) e *sectator sapientiae* (Hier. *adv. Iovin.* 2,6; 2, 7; Cassian. *conl.* 13, 4; Salv. *gub.* 1, 2, 12), calchi del greco ὁ τῆς σοφίας μαθητής a cui la locuzione isperica si avvicina particolarmente. Il v. 4 apparentemente è privo di verbo, a meno che non si consideri *speculator* come un frequentativo di *speculor*, che però è più verosimilmente è un errore di copista che, avendo mandato a mente *speculor arcatores*, ha indebitamente esteso il suffisso *-tor* anche al verbo, creando comunque un sostantivo esistente e che esprime il significato della frase, anche se in forma nominale, con la congiunzione *cum* irrelata. Questi studenti con locuzione plautina (cf. Plaut. *Stich.* 468 *propino tibi salutem plenis faucibus*) 'versano dalle bocche' discorsi in latino, resi con l'artificiosa locuzione *limpham egregiam tenoris urbani*, che nella sua dizione pare riprendere la locuzione *sermo urbanus* (cf. ad es. Cic. *orat.* 2, 270) impreziosita dal grecismo *lympa* che si amalgama bene al frequente lessico dell'acqua per indicare la poesia, il cui uso si potrebbe accostare all'uso del verbo *mano, are*¹⁹⁴ che al v. 60 richiama la stessa locuzione plautina. Ai versi 3-6 si nota una concentrazione di

¹⁹³ Ripreso successivamente da Sedulio Scoto in *carm.* 7, 112 *gaudifluis lacrimis* e 31, 1 *gaudiflua dona*.

¹⁹⁴ Insieme a *lympa* in Hor. *epod.* 2, 27 *fontesque lymphis obstrepunt manantibus*; Alc. Avit. *carm.* 1, 165 *protenus esiliens manauit uulnere lympa*. Il passo, inoltre, assomiglia marginalmente ad Anth. Lat. 16 (82-83 *egregias animas natique patrisque / sermonum memores pluiali spargite lympa* < cf. Verg. *Aen.* 4, 635)

grecismi disposti in parallellismo, uno in A3 (*arthereis*), due in A4 (*arcatores sophiae*) e di nuovo uno in A5 (*limpham*) e due in A6 (*plasmant syllogismos*), tra cui quelli che compaiono in coppia non sembrano disposti senza una *ratio*: nel primo sono strettamente connessi a formare un sintagma nominale, forse già di ascendenza greca; nel secondo costituiscono il sintagma verbale (verbo + complemento oggetto), in un uso che questa volta vuole sembrare grecizzante perché al grecismo *syllogismus* unisce inusitatamente e consapevolmente il verbo *plasmo* (vd. *syllogismus*). Ancora, al grecismo *syllogismus* è concordato un aggettivo che rimanda direttamente ad Appon. *in Cant.* 1, l. 836 *anguinis sermonibus et dialecticis syllogismorum conclusionibus*. Successivamente il narratore si chiede dove questa schiera si diriga con una sequenza di parole di denso spessore intertestuale: da un lato il sintagma *triquadrae telluris artico mundano* rimanda più ai *Getica* di Giordane (1 *Maiores nostri, ut refert Orosius, totius terrae circulum Oceani limbo circumseptum triquadrum statuerunt eius que tres partes*) che alla sua fonte Orosio (*Hist.* 1, 2, 1 *Maiores nostri orbem totius terrae, oceani limbo circumseptum, triquadrum statuere eius que tres partes*), perché in esso è implicito il lemma *circulum*, ‘tradotto’ negli *HF* con l’inusitato *articus* che secondo Herren 1974a sarebbe una retroformazione a partire dal diminutivo *articulus*, cosa che pare essere confermata dall’isolata attestazione *articulus mundi* in Manil. 4, 164. Dall’altro, il verso 8 si compone di due tessere virgiliane *flectit habenas* (*Aen.* 12, 471) e *florentis ... cateruas* (*Aen.* 7, 804; 11, 433) incastrate a chiasmo e impreziosite dal composto poetico *floriger*¹⁹⁵; al secondo dei due sintagmi viene riferito il genitivo *rhetorum*, sulla scorta di locuzioni come *rhetorum turba* (*Cic. off.* 1, 132; *Mart. Cap.* 5, 566, v. 12), *rhetorum pompa* (*Cic. Tusc.* 4, 21, 48) e *ordo rhetorum* (*Hier. epist.* 77, 2). Il narratore prosegue con un’altra domanda (9-10), in cui si chiede se coloro che abbandonarono remote regioni siano anche cantastorie, e nel farlo adotta una curiosa dizione: si nota qui *competa*, il primo di una serie di sinonimi per ‘regione’ (tutti in senso metonimico A311 *argeas*, A86 *limes*, A107 *terminus*, A155, A239 *pes(s)a* e A563 *limbus*), specificato da *fundaminis*. Solitamente il poetico *fundamen* per la sua genericità è congiunto a un genitivo che ne indica l’ambito semantico, ma nel nostro contesto si intende usato metonimicamente per ‘mondo’, come se fosse presupposta una locuzione *fundaminis terrae* o *mundi* (cf. *Ov. met.* 5, 361 e *Aug. civ.* 22, 11). Questo termine e, in combinazione, il *deseruere* denunciano il chiaro intento di imitare la lingua poetica¹⁹⁶. Al verso successivo compare una tortuosa locuzione *fabulosas per ora depromunt gazas*, la cui forma

¹⁹⁵ Si ritrova precedentemente in poesia nella tradizione manoscritta di Prud. *psych.* 884-85 *gestamen ... / florigerum* (v.l. *floriferum*); in Sedul. *carm. pasch.* 2, 2 *florigera de sede*; Arator *apost.* 1, 20 *florigero ... horto*; Ven. Fort. *carm.* 2, 7, 49 *Florigera ... sede*; 3, 9, 1; Anth. Lat. 481, 103 *florigeras ... comas*; CLE 1233, 18 *florigero in prato*; ICVR II, 4289, 5 *florigero ... aeuo*. In prosa: Sedul. *op. pasch.* 2, 1. *de paradisi sede florigera*; Claud. Mam. *epist.* 2, p. 205, 8; Fulg. *myth.* 3, 5 *florigere*.

¹⁹⁶ Cf. ad es. Verg. 4, 582 *Litora deseruere*; *Ov. met.* 6, 15-16 *deseruere ... dumeta ... / deseruere suas ... undas*; Tert. *adv. Marc.* 3, 152 *militiam ... deseruere beatam*.

rimanda ad alcuni possibili modelli: si tratta di Diom. *gramm.* I 3, 495, 1ss *nec enim videtur incongruum fabulosae antiquitatis commenta depromere*, il contesto è la spiegazione etimologica di *Pythius*, che il faminatore mostra di conoscere (A35, A234, B3, C140), Fulg. *myth.* 1, p. 7 H. vv. 19-20 *quicquid exantlata gazis / uestra promunt horrea* e Isid. in *Gen. praef.* p. 2, l. 30 *Has autem rerum gestarum figuras de mysticis thesauris sapientium, ut praediximus, depromentes*. Inoltre, inizia un sistema di correlazione *utrum ... an ...* che attraversa le domande contenute ai vv. 10-19, disposte in una struttura dominata dal paralellismo. Al v. 11 iniziano una serie di congetture sul motivo per cui questi studenti si trovino costretti alla fuga, in cui compaiono locuzioni come *trucida litigia altercaminum*, che mostra una di seguito all'altra due neoformazioni *trucidus* (formato sulla serie *trux-truculentus* per analogia a sequenze come *lux-luculentus-lucidus*) e il poetizzante *altercamen*; *abucant scepra placorea*, che denuncia un chiaro intento di formare un sintagma verbale grecizzante unendo al comune *sceptrum* la neoformazione verbale *abuco* (< gr. *apocha* 'ricevuta'), cui si aggiunge l'aggettivo *placoreus* dal raro sostantivo *placor* di chiara ascendenza biblica (Vulg. *Eccl.* 4, 13; 39, 23); *toxica corrui certandi in acie*, che con un allitterazione della *c* applica inusitatamente l'aggettivo *toxicus* ad *acie* per indicare probabilmente una schiera di arcieri; *fur<u>is ostrei cruoris riuus*, che con un arcaico aggettivo *furuus*¹⁹⁷ impreziosisce la locuzione che si compone di tessere tradizionali *ostreus cruor* potrebbe rimandare a Sedul. *carm. pasch.* 5, 288 *purpureus cruor* (cf. Prud. *perist.* 5, 339-40), con il raro *ostreus* (cf. *ThlL IX/2* 1160, 67-69) invece di *ostrinus*, mentre *riuus cruoris* (Lact. *mort.* 33, 3; Prud. *perist.* 5, 12; Sedul. *hymn.* 2, 65; Verec. *satisf.* 9; Ven. Fort. *Mart.* 1, 173); *candida oliuarent madiada*, dove l'incerto semitismo *madiada* sostituirebbe *membra* in Ov. *met.* 2, 607 *candida puniceo perfudit membra cruore* (cf. anche Sil. 4, 204-205 e Drac. *Orest.* 792) e sarebbe il complemento oggetto di *oliuo*, -are, che non è l'omonimo verbo 'raccolgere le olive', ma una forma corrotta di *oblino*, cfr. Marcell. *med.* 27, 33 *sanguine ... oblinas* e Sol. 22, 3 *sanguine ... oblinunt*. Ancora, *spumaticum flustrum tithis bombosi* usa un raro termine neoviano via Isidoro (*nat. rer.* 44, 3, 14 *Naevius in Bello Punico sic ait: 'Onerariae onustae stabant in flustris', ut si diceret in salo*, cf. Naev. *carm. frg.* 42 B1) specificato da una locuzione che vuole essere grecizzante, unendo il greco *tithis*, declinato alla latina, all'aggettivo inattestato *bombosus*, da *bombus*, che di solito si riferisce agli strumenti musicali e alla voce; infine, al v. 19 si nota *horridum letum rapuit*, che rimanda da un lato all'immagine poetica della morte che 'strappa' le anime alla vita¹⁹⁸ e dall'altro all'orrida morte¹⁹⁹, poi anche *communi stragi* uguale in Ps. *Cypr.*

¹⁹⁷ Cf. Gell. 1, 18, 4 *'furem' dicit ex eo dictum, quod veteres Romani 'furvum' atrum appellaverint et fures per noctem, quae atra sit, facilius furentur*.

¹⁹⁸ Cf. Horat. *carm.* 2, 13, 19-20 *Sed inprovisa leti / vis rapuit rapietque gentis*; Sen. *Oct.* 961 *rapite ad letum*; Lucan. 4, 345 *rapiendo ... leto*; Sil. 2, 678 *rapiens letum*; 17, 382 *raptum ... leto*; Claud. *Hon. IV cos.* 58 *leti rapuit de faucibus urbes*; Carm. *epigr.* CLE 2296, 13 *quot raptos leto iuuenes*.

¹⁹⁹ Verg. *Aen.* 12, 851 *letum horrificum*; Stat. *Theb.* 9, 862 *leti ... horror* e ICVR II, 4126, 2-3 *funera leti / horrida*

laud. mart. 14, 1 e *Leo M. serm.* 82, 28. A questo punto, l'attenzione del narratore si concentra sugli studenti ai quali chiede quali libri insegnino e chi sia il loro maestro, rifacendosi a precise fonti: innanzitutto, i libri sono indicati dalla parola *fasti* 'calendario, libri in cui sono scritti i nomi dei consoli, cronache', ripresa nell'accezione di *liber* dai glossari in cui accanto alla spiegazione *libri ubi sunt nomina consulum* (ad es. CGL V 293, 56), si trova l'informazione abbreviata *libri*²⁰⁰. Per quanto riguarda, invece, l'altra domanda, essa viene costruita attorno al verbo *adhaereo* con la grecizzazione *rhetori* del latino *magistro*²⁰¹ del passo augustiniano *in euang Ioh.* 27, 10 *inter omnes adhaerentes magistro* (cf. *Rufin. apol. adv. Hier.* 1, 19). Il protagonista sfida poi uno degli studenti (*lector*) in un duello di eloquenza, consistente nello svolgere a turno esercizi retorici, quali possono essere le similitudini, la sezione degli *adynata* e la correlazione finale *inquantum ... intantum*.... Nel riferirsi a tale pratica utilizza il sintagma *inuito obello*, in luogo di *ad obellum*, dove *obello* altro non è che la corrotela di *auellum* ripreso o da Isidoro (cf. *diff. uerb.* 190 *inter bellum et auellum hoc interest, quod bellum inter exterarum gentes, auellum inter ciues dictum quod auellantur populi in duas partes*) o da glossari (cf. CGL V 442, 2; 561, 16 e *ThlL* II 1822, 58-64 s.v. *bellum*). Il contenuto della sfida è espresso con tre termini greci allitteranti in *p-* e, come si è già detto (vd. supra *plasmo* e *sophia*), rimanda a *Iul. Vict. rhet.* p. 103, l. 11 *denique omnes rhetoricas palaestras missas feceris*. Inizia a questo punto una sezione di ostentazione dei trionfi agonistici, cioè retorici, conseguiti combattendo contro tre tipi di lottatori: A24 *dimicaui athletas*. La locuzione rimanda a *Paol. Nol. epist.* 24, 7 *athleta ... ut incipiat dimicare* e *Ven. Fort. Mart.* 115-16 *athleta / dum dimicat*; desumendolo probabilmente da una di queste due fonti, il faminatore piega il sintagma all'idea che vuole esprimere, non osservando o non sapendo che il verbo necessita di una preposizione (cf. *ThlL* V/1 1197, 38-1202, 42 s.v. *dimico*). Il primo gruppo di avversari è costituito da "inerti sfidanti" (A25 *inertes mactaui duelles* l'espressione, desunta un po' goffamente da *Claudio Donato*²⁰², volendo esprimere un merito finisce per descrivere un atto di vigliaccheria). Il secondo è costituito da "gagliardi coetanei" e infine il terzo da *fortiores ... cyclopes*, parola con cui il faminatore vuole dire che, al pari di David, è riuscito a sconfiggere molto più forti giganti (cf. CGL V 354, 56 *cyclops gigans*)²⁰³. Questa sezione costituisce retoricamente una *gradatio* ascendente, enumerando i nemici in ordine di difficoltà crescente, e offre un esempio di *tricolon abundans*. Per questa sue passate prodezze il soggetto non si sottrae a nessuno sfidante attuale A28

²⁰⁰ CGL V 360, 5; 419, 47; 428, 31; 552, 7.

²⁰¹ Anche con *magisterio* in *Aug. in euang. Ioh.* 122, 2; *Greg. M in euang.* 2, 30, 6.

²⁰² *Claud. Don. Aen.* 10, 413 p. 345, 10ss *unus et solus quantos mactavit! nam et hoc verbum ad exprimendam virtutem hominis additum est; quippe tale est mactat quale fuit cum sacra Aeneas redderet; nam sic positum est (8, 84) "tibi enim, tibi, maxima Iuno, mactat sacra ferens", ut ostenderet ad vicem animalium mutorum, quae in sacris sine reluctance mactantur, inertis occisos.*

²⁰³ Per l'uso di *prostrare* in riferimento a Golia cf. *Aug. in Psalm.* 33, 1, 2; 33, 1, 4; 143, 4; *Rufin. Basil. hom.* 4, p. 68; *Max. Taur. cap. euang.* 85, l. 53; *Cassiod. in Psalm.* 143, 6; *Isid. alleg.* 94.

hinc nullum subterfugio aequaeuum (il verbo è verisimilmente ripreso non dalle sporadiche attestazioni classiche, ma dall'uso tardo e cristiano incrementato da Vulg. *Act.* 20, 27). Al verso successivo compare la strana forma *opicula*, che non è da intendersi come diminutivo di *opus*²⁰⁴, ma dato il contesto guerresco *spicula* “punte, dardi”. La metafora bellica prosegue nelle linee successive, descrivendo le armi di cui il soggetto è provvisto: una *uersatilis spatha* di Vulg. *Gen.* 3, 24 - capace di fare a pezzi sacre statue (*Ez.* 26, 11 *ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas populum tuum gladio caedet et statuae tuae nobiles in terram corruent*); una *pelta alborea*, che con termine greco si potrebbe riferire al tipico scudo delle Amazzoni come la maggior parte delle attestazioni letterarie, oppure ad uno generico di forma lunata derivando da passi biblici come (Vulg. *3Reg.* 10, 17 *fecit ... Salomon ducenta scuta de auro puro ... et trecentas -as ex auro probato; trecentae minae auri unam peltam vestiebant*). Le attestazioni bibliche ne fanno quasi un sinonimo di *clypeum*, il che ci aiuta a sostenere il senso letterale dell'espressione *cluit tutamine* “ornare di protezione” visto che la forma *clupeum*²⁰⁵ è detta derivare da *clueo* (cf. *Plin. nat.* 35, 1 *clupeorum, non, ut perversa grammaticorum suptilitas voluit, a cluendo* = *Char. gramm.* p. 98, l. 9); infine, un *ferralis pugionem*, “la cui punta mortale fiacca corazze di assi”, A35 *cuius pitheum assiles macerat rostrum cidones*: da notare l'*ordo uerborum* ricercato, con la *dispositio* ‘aurea’ degli elementi (Agg1 Agg2 Verbo Sost1 Sost2) e la distribuzione chiastica dei termini greci e latini. Triplici come gli avversari affrontati, le armi possedute dal narratore si prestano ad una lettura allegorica: la versatile spada è la lingua dell'oratore, il bianco scudo la tavola cerata che gli studenti recano in mano (cf. A542-43 *tabulam / quae dexterali historum gestatur iduma*) e il pugnale è lo stilo. Per questo (*ob hoc*) il soggetto non teme di chiamare a duello tutti i *coevi*, usando il verbo, mai attestato, *lastro* (cf. C174 *lastrat inuitat*) che ad oggi non ha una spiegazione, a meno che non sia una corruzione di *latro*, *are* con il comune significato di ‘gridare, vociferare’ (cf. *ThlL* VII/2 1013, 19-1014, 81 s.v. *latro*, b), ma la cui struttura non è mai attestata in latino (di solito con complementi che indicano contro chi o cosa si abbaia, o il luogo ad es. *in limine* o verso dove ad es. *in aerem*) oppure sia da mettere in relazione alla radice celtica, attestata negli *HF* (cf. *las*, *ris* e *laricomus*), *las-* ‘fiamma’ (cf. eDIL s.v.) da cui da forme come *lasrach* (eDIL s.v.) si può ottenere il verbo *lastro* nel senso di ‘infiammare, accendere alla battaglia’ che ricorda l'uso latino di espressioni come *inflammo ad bellum* (cf. *ThlL* VII/1 1455, 41-45 s.v. B b *inflammo*). Il

²⁰⁴ Eppure, è usato nei *Colloquia Hispanica*, p. 17 *Cui missella quedam nigra muliercula opicula[m] prebebat*; p. 18 *multi boni scolastici illic esse uidebantur, quorum opiculis alii de inopia lector[e]e literatures subleuati tancito in uipereis edocti sylogismis*.

²⁰⁵ Cf. *Isid. diff. verb.* 121, 23, 16-18 *Inter clypeum et clupeum. Clypeum sentum, clupeum ornamentum dicimus. Inter clypeum et clupeum: Clypeus masculino genere est quem scutum dicimus, clupeum neutro dicitur imago, ab eo quod clueat, id est dicatur et nominetur, et clara sit. Sic et inclytus praeclarus dicitur.*

complemento *in agonem* impreziosisce il dettato con un grecismo e con una locuzione cristiana²⁰⁶. Dopo le qualità guerresce il narratore si sposta verso l'elogio della propria eloquenza, la *compta dictaminum sparsio* (A37), che anticipa e fa il paio con *sparginem mellifluam ausonici faminis* di A40 di cui si vedrà la matrice venanziana. Il protagonista dichiara alquanto tortuosamente che il suo eloquio non è un mucchio mal fatto di parole “e racchiude un sano vigore con scelta ponderazione”. La tortuosità risiede nell'impiego di parole inusitate nel lessico retorico-stilistico, cui si aggiunge la nota preziosa del grecismo *logos* e dell'allitterazione (*lecto libramine*). L'aggettivo *uitiosus* pare riportare alla *compositio uitiosa* o *sermo uitiosus* delle trattazioni retorico-grammaticali già classiche²⁰⁷.

Al verso 40 inizia una similitudine che compara la composizione del discorso latino a quella dei perfetti e ordinati favi delle api. Nello svolgerla, si avvale di una dizione che mescola elementi desunti da varie fonti, soprattutto cristiane. L'ordinata effusione di parole (*sparsio dictaminum*) produce per la gola un'aspersione melliflua di discorso latino. Il verbo *populo* nel contesto non ha il classico significato di ‘devastare, rapinare’, ma sembra da collegarsi al rarissimo senso di ‘divulgare’ (cf. *ThlL* 2712 X/1 2712, 34-42 s.v. ?2 *populo*). Non si tratterebbe di una corrutela di un altro verbo come *propago* o *propalo* perché Aldelmo si avvale della stessa similitudine e dello stesso verbo, col significato in questo caso classico di ‘saccheggiare’, in *op. virg.* 4, 53:

Nam quemadmodum examen arta fenestrarum foramina et angusta aluearii uestibula cateruatim per turmas egressum amoena aruorum prata populatur, eodem modo uestrum, ni fallor, memoriale mentis ingenium per florulenta scripturarum arua late uagans bibula curiositate decurrit.

Il sostantivo *spargo*, *inis* occorre solo in Venanzio Fortunato (*carm.* 3, 4, l. 2 *Oscitantem me prope finitima pelagi, blandimento naturalis torporis inlectum et litorali diutius in margine decubantem subito per undifragos vestri fluctus eloquii quasi scopulis incurrentibus elisa salis spargine me contigit inrorari*) in un passo che, come gli *HF*, discute dell'*eloquium*: in particolare, il narratore addormentato sulla spiaggia viene svegliato dalle parole di qualcuno paragonate a flussi frangiflutti di eloquio, che sbattendo e dividendosi in gocce contro gli scogli fanno sì che il poeta venga bagnato da un'aspersione di sale, locuzione aderente alla metafora con cui esprime il fastidio di dover interrompere la “carezza del naturale torpore”. Il faminator, invece, trasforma l'aspersione di sale in una di miele, *mellifluam*, aggettivo che insieme a *guttur* ed *eloquium*, rimandano ad Apponio in *Cant.* 8, l. 845:

²⁰⁶ Vulg. 1Cor 9, 25 *omnis ... qui in agone contendit*; 2Tim. 2, 5 *qui certat in agone*; 2Mach. 3, 21 *magni sacerdotis in agone constitui expectatio*. Da questo uso si hanno in periodo patristico (secondo *CDST* di *Brepolis*) ca. 120 occorrenze per il sintagma *in agone* e ca. 4 per *in agonem*.

²⁰⁷ Cf. l'uso di *sermo uitiosus* in Quint. *inst.* 1, 1, 3 *uitiosus sermo*; Apul. *apol.* 87 *uitiosis uerbis ... barbaro sermone*; Arnob. *nat.* 1, 59 *sermo ... integer ... uitiosus*; Diom. *gramm.* I 337, 3 *uitiosum ... sermonem*; Sacerd. *gramm.* VI 449, 18 *uitioso sermoni*; e di *oratio uitiosa* in Rhet. *Her.* 4, 8, 11 *oratio non uitiosa*; Quint. *inst.* 1, 6, 41 *oratio ... uitiosa*; 2, 5, 10 *uitiosas orationes*; 3, 8, 51 *uitiosa ... oratio*, etc

Guttur Domini nostri Christi illi mihi uidentur intellegi qui ab omni mundi negotio se ita prolongauerunt, ueram philosophiam arripientes, ut ... semper melliflua eloquia Dei eorum gutture meditando, suauius guttur effecti sunt Christi.

Alla preziosità lessicale dell'intero passo contribuiscono il sintagma *aequali plasmamine*, in cui il grecismo, nonché poetica neoformazione in *-amen*, e la perifrasi *ausonici faminis*, formata da un raro sostantivo in *-amen*²⁰⁸ e da una neoformazione da radice greca; queste due espressioni sono ulteriormente legate da un parallismo sintattico e una disposizione chiasmatica degli elementi greci e latini (*aequali plasmamine ... ausonici faminis*), da cui si capisce la necessità di creare *plasmamen*, in luogo del semplice *plasma*. Così, con un magniloquente preambolo, l'ape assume a modello di perfetta composizione retorica.

Segue nei vv. 44-48 un elogio della singolarità ed eccellenza della schiera di studenti appena arrivata. Ad aprire questa sezione, in funzione nobilitante si trova un chiasmo lessicale che separa il nesso allitterante latino *comptus ... coetus* a fare da cornice ai due grecismi (A44 *Hic comptus arcatorum exomicat coetus*). Inoltre, la dizione (*comptus arcatorum ἔξωmicat coetus = comptus discipulorum (e)micat coetus*) rimanda a due nessi seduliani, da un lato, l'allitterante *coetu comitante discipulorum*²⁰⁹ di *op. pasch.* 3, 20, che si avvicina fonicamente, e dall'altro ai *coetusque micantes*²¹⁰ di *carm. pasch.* 2, 218. Ancora, nel verso successivo compare il grecismo *stadia* inserito in una curiosa espressione temporale che non trova raffronti perché coagula due espressioni: da un lato, l'immagine abituale del tempo che scorre espresso dal verbo *labor*²¹¹, e dall'altro, l'immagine dello stadio/del tragitto della vita, e.g. Hier. *epist.* 22, 3 *stadium est haec uita mortabilibus* e Aug. *vera relig.* 12, 16 *in hoc stadio uitae humanae*, come se la locuzione soggiacente sia del tipo *spatium* o *cursus temporis/temporum*, in cui *stadium* può indicare metonimicamente distanza, intervallo e implica, in ambito atletico, la corsa per coprirlo. Il *comptus coetus* poi è condensato con il grecismo comune *phalanx* come sostituto prezioso. Si giunge alla fine dell'elogio che a differenza dell'inizio si compone solo di termini latini, in cui l'espressione temporale ricalca opponendosi alla precedente. *futura temporalis globi per pagula*, in cui colla stessa struttura preposizionale *per + acc.* esprime questa volta un tempo futuro (*futurus*) e non passato (*lapsus*) e impreziosce il dettato con il curioso *pagula* (cf. *ThlL* X/1 92, 21-27 s.v. *pagula*) retroformazione di *repagulum*, presente nei glossari (cf. *CGL* VII 39 s.v. *pagula*), in modo che si

²⁰⁸ Anche questo compare in Ven. Fort. *carm. app.* 1, 54 *mulcebar placido fame ... tuo*; Mart. 4, 549 *rabidum ... per mollia famina mulcens*; pare essere una neoformazione di Iuven. 1, 85 *diuinae uocis completa est fame sancto Elisabeth* e poi compare anche in Isid. *ord. creat.* 2, 2 *Ezechiel dei quadrigam quattuor ... rotis mystico fame coniungit*; 5, 4 *Isaias ... illustratus spiritali fame inquit*; Eug. Tolet. *carm.* 1, 6 *sim ... linguae fame cautus* e *Carm. poet. Min.* V 65, 4 *adque suos tali fame fatus erat*.

²⁰⁹ Cf. anche Aug. *c. Faust.* 32, 2 *Christi discipulorum concordem coetum*; Iulian. *in Os.* 1, 2 *in tanto discipulorum coetu*.

²¹⁰ Cf. anche Claud. 16, *praef.* 20 *hoc uideo coetu quiquid ubique micat*

²¹¹ In poesia frequentemente adoperata da Venanzio Fortunato in *carm.* 6, 5, 355; 7, 12, 1; 7, 12, 63; 10, 6, 75

avvicina ad attestazioni temporali come *uinculo temporis* in Aug. *mus.* 6,7, 17 o *temporalibus nexibus* in *epist.* 26, 2. Conclude il tutto *fulgidis rumoris* probabilmente rifatto su *fulgida fama* di Ven. Fort. *carm.* 9, 1, 20. Successivamente, si passa dall’elogio alla minaccia di un serpente che può letteralmente ferire la schiera, ma allegoricamente condurla all’errore allo stesso modo in cui il *regulosus ictus* corrode la lingua latina nella sezione sui dodici vizi del discorso (cf. A127-29 *Alius clarifero ortus est uechrus solo / quo hispericum reguloso ictu uiolatur eulogium /sensibiles partimum corrodit domescas* ‘L’altro scolorimento è sorto da un nobile suolo, dove il buon discorso latino è violato da un colpo serpentino, corrode le sensibili disposizioni delle parti’); infatti, questo serpente può essere interpretato come lo studente oggetto di attacco dell’intera sezione perché con il suo latino appena appreso potrebbe rallentare o addirittura corrompere con errori quello degli altri. Oppure, sempre considerando l’intratestualità questa volta di *uipereus*, possiamo essere rimandati all’inizio (A3-6) in cui *uiperei* sono i ragionamenti dell’erudizione profana sicché il serpente può semplicemente indicare la tentazione della cultura pagana o la tentazione del peccato *tout court*. Il faminatoro imposta il passo su Sedul. *carm. pasch.* 3, 187-197²¹² (cf. *chelydrus adest, saucia membra* e il fatto che la situazione di pericolo viene risolta dal Signore del mondo), ma non solo: da un lato, *horrendus* è aggettivo che occorre spesso per qualificare il serpente e *uipereo ictu*, circondato in chiasmo dal nesso allitterante *talem ... turbam*, richiama se non l’isolato Ser. *med.* 826 *uipereo ... ictu*, la tradizione di immagini relative ai serpenti, di cui *ictus*, come *horrendus*, è parola tipica. Il nesso seduliano *Dominus mundi* è reso dal poetico e senecano *rectorem poli* (cf. Ag. 382), più probabilmente ripreso dalla sua circolazione cristiana in Commod. *instr.* 1, 28, 10 o Ambr. *hymni* 5, 2. Da qui, il verso finale del discorso del maestro riprende, variandola, la *florigera caterua* di A8, con il poetico *discrimen* impreziosito dall’*hapax regulosus*, che in una *uariatio* di forme verbali completa la trafila *chelydrus* e *uipereus*; in altre parole, il faminatoro affianca tre sinonimi di serpente, *chelydrus*, *uipera* e *regulus*, variandoli però anche nella forma, sicché il primo è evocato col suo sostantivo, il secondo con un aggettivo in *-eus* e il terzo con uno in *-osus*.

La parola a questo punto passa allo studente che cerca di presentarsi con concisa solennità. Il v. 53 è occupato da un’espressione temporale a chiasmo (*nouello temporei globaminis cyclo*), che dispone agli estremi gli elementi del sintagma all’ablativo e all’interno il sintagma al genitivo. Il nesso *nouello ... cyclo* ricorda l’isidoriano *nouissimum cyclum* di *orig.* 6, 17, 9, in cui il raro grecismo prevalentemente cristiano *cyclum*, usato per il ciclo pasquale (cf. ad es. Leo M. *epist.* 88, 4

²¹² *En iterum ueteres instaurans lubricus artes / ille chelydrus adest, nigri qui felle ueneni / liuidus humano gaudet pinguescere tabo, / quodque per alternos totiens disperserat aegros / virus in unius progressus uiscera fudit: / cui uocem lumeque tulit, triplicique furore / saucia membra tenens mutum quatiebat et orbum. / Tunc Dominus mundi, lux nostra et sermo parentis, / sordibus exclusis oculos atque ora nouauit.*

in nostris autem paschalibus cyclis), qui ha il significato di *certus cursus temporum*, mentre *temporei globaminis* mostra lo sforzo dello studente di ricalcare ed elevare le parole del maestro, richiamando l'espressione *temporalis globi* di A47, ma sostituendone entrambi gli elementi con una neoformazione nobilitante *temporeus* e *globamen*. Al verso 53 che sospende il periodo segue A54 *hispericum arripere tonui sceptrum* che ricerca effetti di solennità con un chiasmo che separa gli elementi greci (*hispericum ... sceptrum*) e quelli latini (*arripere tonui*), con un'attenzione alla disposizione degli elementi e con parole che paiono richiamare Claud. 6, 66-67. Dopo questo sfoggio di magniloquenza, il *locus modestiae* si compiace di opporsi al chiasmo precedente con una disposizione parallela delle parole latine e greche (A55 *ob hoc rudem scemico logum*), in modo da isolare a destra, in posizione forte, la locuzione grecizzante *scemico logum* e continuare la struttura Aggettivo – Sintagma verbale – Sostantivo oggetto. Da qui, lo studente ricalca Ven. Fort. *Mart.* 1, 26-33:

ast ego sensus inops, Italiae quota portio linguae,
faece gravis, sermone levis, ratione pigrescens,
mente hebes, arte carens, usu rudis, ore nec expers
parvula grammaticae lambens refluamina guttae,
rhetorici exiguum praelibans gurgitis haustum,

Nel giro di pochi versi si ritrovano, infatti, tre parole venanziane *rudis*, *exiguus* e *haustus*, cui si aggiunge il riferimento al latino *urbani tenoris*, *ausonica catena* – *Italiae linguae*, al discorso *sermo* – *faminis*, la stessa metafora acquatica costruita con la stessa struttura sostantivo acquatico e genitivo di un sostantivo indicante il discorso *sonoreus faminis ... haustus*, *immensus urbani tenoris ... tollus* – *parvula grammaticae ... refluamina guttae*, *rhetorici exiguum ... gurgitis haustum* e l'inserimento del tutto all'interno di un *locus modestiae*. Poi, *riuus* aggiunto al verbo *serpo* rimanda a una fraseologia attestata fin da Lucan. 9, 974 *serpentem ... riuum*. Da qui, segue l'ipotetica intrisa di locuzioni venanziane, in cui ancora lo studente ossequioso ricalca l'espressione temporale *per lapsa temporum stadia* con *amplo temporalis aevi stadio*. Poi, per riferirsi al discorso usa il lemma *catena* che in retorica è attestato pochissime volte (cf. *ThlL* III 606, 64-69 s.v. *catena*), tra cui acquisisce importanza in quanto fonte Isid. *orig.* 2, 21, 4 *Hanc figuram nonnulli catenam appellant, propter quod aliud in alio quasi nectitur nomine, atque ita res plures in geminatione uerborum trahuntur*. Essa viene definita *ausonica*, in allitterazione con *alligasset*, per indicare il discorso latino. Così, forse non a caso si rintraccia poco dopo il primo elemento celtico nelle parole dello studente che conclude il discorso proprio la forma latinizzata *tollus* (< airl. *tolae* 'flusso, fiume', A60). Per la terza volta, egli cerca di ricalcare le parole del maestro: il v. 59 richiama strettamente l'uso di *populo* + *per* e *acc.* insieme a *faminis* impreziosito dall'*haustus* venanziano e dall'aggettivo *sonoreus*, neoformazione rifatta su *sonorus* tipico delle immagini di fonti e fiumi; poi, il v. 60 si struttura sul v. 5 di cui varia il grecismo *lympa* col celtismo *tollus*, conservando l'ablativo della

tessera plautina *propino faucibus* ma sostituendone il verbo con lo specifico *mano, are* (cf. *ThIL* VIII 322, 76-323, 2 s.v. II A).

Dal punto di vista retorico, il faminatore si compiace di creare un testo in cui gli artifici aiutano a focalizzare una certa attenzione. Al v. 3, per segnalare il cambio di atmosfera e celebrare col canto l'arrivo degli studenti stranieri, inserisce la prima parola greca, *arthereis*, in allitterazione con il verbo *arto*. Tale sequenza prosegue con *arcatores* nel verso successivo v. 4, in cui raddoppia anche il numero di parole greche con l'aggiunta di *sophia*, a sua volta disposta sapientemente in allitterazione con il verbo *speculator* all'interno di uno schema che alterna un lemma latino a uno greco (*insignes sophiae speculator arcatores*). Di nuovo, come nel caso di *arthereis*, l'autore assegna il rilievo della posizione finale a un grecismo (*arcatores*), che in qualche modo apre la strada alla successiva espressione grecizzante, *plasmant syllogismos* (v. 6), disposta anch'essa ad arte in uno schema di parallelismo linguistico (questa volta due parole latine e due greche). I vv. 7-8, costituenti un'unità semantica, sono uniti in una struttura speculare: il primo verso conta due parole latine prima e una dopo la allitterante *triquadrae telluris*, il secondo una parola prima e due dopo la sequenza allitterante *florigera flectit*, e l'intera frase interrogativa aperta e chiusa con la stessa consonante (*cui – caterua*). Nel susseguirsi dei versi di questa sezione (3-8), il faminatore fa sfoggio di una cura quasi maniacale per la disposizione delle parole e dei suoni, cui non sfuggono nemmeno i grecismi, sempre in posizione forte (l'ultima o, nel caso del solo *rhetorum* di v. 8, la prima). Inizio verso, vengono alternati o da soli o in coppia fino al v. 7. Da qui fino al v. 13 ha inizio una diversa *ratio disponendi* che a un verso privo di grecismi ne alterna uno con un solo elemento alloglotto (v. 10 *gaza*) e uno con due (v. 12 *abucant ... scepra*). Essi sono accomunati dalla collocazione dell'elemento di diversa lingua in ultima posizione come nei versi precedenti, cui si aggiunge, nel v. 12, uno schema alternante di due elementi latini in allitterazione e di due greci (v. 12 *An placorea abucant proles scepra*). Un'allitterazione di *c-* attraversa i vv. 13-16 quasi a enfatizzarne il lessico bellico (*coetus, corruit, certandi, cruoris*) e nel v. 15 ritorna il greco (*ostreus*), incastonato in un chiasmo sintattico (*fur<u>is ostrei cruoris riuus*).

Al v. 17 apre la nuova domanda, dando rilievo al tema marino, un'allitterazione di *s-* che, in unione col chiasmo sintattico (atto a dar rilievo alla locuzione grecizzante), e con l'arcaismo neviriano posto alla fine (*flustrum*) crea un verso solenne. La pesantezza retorica di questa sezione viene smorzata dai vv. 18-19 che, pur contenendo altre domande in cui sono presenti iperbatî, non si serve di parole straniere, quasi facendo da ponte alle due domande centrali (vv. 20-21), costruite con un'identica disposizione degli elementi e chiuse dal grecismo ricorrente *rhetori*, questa volta in posizione finale. Nello svolgere il tema della sfida che inizia a v. 22 l'autore si avvale di tre grecismi (*sophicam plasmaverit palaestram*) di cui due allitteranti. Apre la presentazione delle

proprie imprese il grecismo *athletas*, in posizione finale di verso (v. 24), e la chiude alla fine di v. 27 l'ulteriore grecismo *ciclopes*, all'interno di una *gradatio* ascendente e di un *tricolon abundans* con progressivo allungamento dei versi, da 3 a 4 e quindi a 5 parole. Similmente, la descrizione delle armi (vv. 30-35), è basata dal punto di vista fonico sull'allitterazione di *s-*, di *p-* e di nuovo dell'iniziale 'bellica' *c-*. Dal punto di vista della *dispositio*, le prime due armi sono greche (30 *spatham*, 32 *peltam*, entrambe a fine di verso) e con due grecismi si chiude l'elenco (*pitheum ... cidones*) collocati ad arte in una sorta di verso aureo (Agg1, Agg2, Verbo, Sost1, Sost2) – in cui gli elementi greci fanno da cornice a quelli latini. Chiude la sezione il v. 36 in cui sono invece le parole latine in allitterazione (*cunctos ... coaeuos*) a incastonare la gemma greca (e biblica) *in agonem*. Abbandonando chiasmi e schemi paralleli ma lasciando gli iperbati, l'artificio sorprendentemente si attenua nei vv. 37-39 in quanto essa costituisce la messa a tema della propria retorica 'musicale', che è un ordinato spargimento – chiaro l'intento ossimorico – di parole, che non ha alcun vizio e possiede un *uigor fandi* (per usare un'espressione di Auson. *protr.* 74) di scelta calibrata. Con questa breve ma incisiva descrizione del proprio stile, la *melliflua spargo ausonici faminis* si concreta e si dispone ordinatamente come il *plasmamen* della cera modellata dalle api nel costruire i favi. La preziosità della similitudine fa in modo che l'autore cessi di usare chiasmi e schemi alternanti, ma usa come elementi di *ornatus* iperbati, parole poetiche come il composto, *melliflua*, i derivati in *-amen*, *famen* e *plasmamen*, i grecismi, *plasmamen*, *ausonicus* e *scemico*, le neoformazioni preziose, *spargo* e *melchillenta*, e un verbo raro come *sorbillo* che sostituisce con notevole precisione lessicale il *summatim gustat* di ps. Hier. in *Marc.* 1, p. 12 (*uelut apis melliflua flores agri ... summatim gustat*).

Nella sezione successiva, il v. 44 è costruito sul chiasmo 'linguistico', in cui i termini allitteranti latini incorniciano, isolandoli in posizione pregnante al centro, i due grecismi *arcatorum exomicat*. Il v. 45 si compone di un'espressione temporale gravitante sul grecismo *stadia* in posizione finale, con un lieve effetto di *suspence* sciolto soltanto dal verso successivo, incorniciato dall'espressione allitterante (e semi-alloglotta) *parem ... phalangem*. I vv. 47-48 proseguono i due precedenti con una espressione questa volta spaziale, anch'essa in *dispositio* chiastica, ma composta di soli elementi latini. Chiude il discorso la metafora del serpente che, a parte il grecismo di nuovo collocato a fine verso (49 *chelidrus*) e l'allitterazione *talem ... turbam* (v. 50), non si avvale di particolari artifici retorici, ma semmai di innesti da altre opere come le espressioni seduliane (*asstat chelidrus – chelydrus adest*) e il sintagma senecano (*rector poli*).

La parola viene ceduta allo studente che, come si è visto cerca per quanto può di riprendere la dizione del maestro. Egli esordisce infatti al v. 53 con l'espressione temporale - in chiasmo – che, allo stesso modo delle precedenti, pone il grecismo *cyclo* in clausola e ritarda lo scioglimento del

senso. Esso si risolve nel v. 54 con un chiasmo sintattico e ‘linguistico’, che isola in posizione rilevante i grecismi che incorniciano l’elemento verbale latino (*hispericum arripere tonui sceptrum*). A variare la preponderante struttura chiastica interviene la diversa fattura del v. 55, che sposta a destra l’espressione *scemico logum*. Da qui in poi (56-60) si svolge il *locus modestiae*, la cui parte finale, occupata da un periodo ipotetico, ricalca l’espressione del maestro (v. 5 e v. 40), con una protasi che da un lato si avvale dell’espressione temporale ‘isperica’ in chiasmo con grecismo in clausola *stadio* (v. 57), dall’altro dall’allitterazione tra un elemento greco e uno latino, *ausonica ... alligasset* (58).

Così in 60 versi l’autore si avvale di un vario repertorio di fonti e di artifici retorici, tra i quali spicca la cura di dare rilievo all’elemento alloglotto, o collocando a fine verso, o se associato ad un altro in sequenze chiastiche o in altri schemi di parallelismo sintattico-‘linguistico’. D’altro canto, egli cerca qualche volta di attenuare la pesantezza bilingue del dettato inserendo sequenze di versi di sole parole latine. Non manca forse una volontà di caratterizzazione del maestro, il quale si avvale maggiormente di figure di *dispositio* in quelle parti che vuole più solenni, e si serve di grecismi e di ebraismi come elementi di *ornatus*, mentre in bocca sua i celtismi assumono tutti valore di scherno per la dizione dello studente²¹³. Lo studente, dal canto suo, sembra invece caratterizzato da una parlata pesante e artificiale, che si avvale anche di calchi celtici, e.g. l’uso di *catena*, e di parole celtiche come *tollus*, poste (al pari di grecismi ed ebraismi) a fine verso.

²¹³ Le poche volte in cui li usa, infatti, si riferisce al suo interlocutore: al suo vestiario a v. 73 (*pexamque carnis tolibus amplecteris camisiam*), alle sue parole a v. 109 (*tollus*, ripreso dal discorso dello studente a v. 60). Sull’origine peregrina di *camisia* vd. *ThlL* III 207, 9-43, mentre per l’uso di *camisia* in ambito irlandese vd. eDIL s.v. *caimmse* e s.v. *léine*.

IV. CONCLUSIONI

Il greco negli *HF*, come si è visto nel corso di questo lavoro, è ben documentato, contando un grande numero di attestazioni, comprendenti sia grecismi ben consolidati o già presenti nella latinità, sia forme *hapax*. Tuttavia questa componente linguistica, per quanto consistente, non è mai esplicitamente tematizzata, a differenza dei frequenti riferimenti alla lingua latina e un paio alla lingua celtica. La cosa non appare inaspettata in un'opera il cui scopo principale è quello di descrivere una classe di individui istruiti che si stanno formando a un livello superiore di stile, i.e. il latino isperico; di conseguenza, l'obiettivo e la focalizzazione dell'opera sono incentrati sul latino, cui ci si riferisce frequentemente in vari modi: A40 *ausonici faminis*, A54 *hispericum sceptrum*, A58 *ausonica catena*, A92 *ausonicum fluium*, A60, A109 *hispericum tollum*, A117 *ausonicam palatham*, A128 *hispericum eulogium*, A131 *italicum obrizum lecti faminis*, A613 *hisperica famina*, B67 *romani tenoris*, A5 *urbani tenoris* e A125 *urbanae facundiae*. Questo tipo di attenzione determina necessariamente una sola possibile opposizione, quella tra il latino e la lingua locale, il celtico, indicato in due modi: A274 *scottigenum eulogium* e B68 *scotigenum seriem*. Non si trova invece alcun riferimento alle due rimanenti componenti linguistiche, il greco e l'ebraico, perché a rigor di logica sono elementi intrinseci di questo tipo di stile 'erudito', derivante, come si è visto, dall'importanza e dal prestigio dello studio delle tre lingue sacre, in particolare per l'esegesi dei testi sacri. Ne deduciamo che l'ebraico e il greco non possiedono una specifica autonomia rispetto ad altre caratteristiche 'isperiche' come lo sfoggio di erudizione e il gusto per la parola preziosa e inusitata; se così non fosse, immaginiamo che un Irlandese non si sarebbe astenuto dal vantare conoscenze in lingue così importanti e nobilitanti, nè avrebbe perso l'occasione per inserire un qualche tipo di riferimento ad esse. Ciò accade ad es. nei racconti di *Mo-Sinu maccu Min* che imparò il *computus paschalis* da *Graeco quondam sapiente*²¹⁴, Columba che *atgail gramataic gréic* 'studiò grammatica greca', gli alunni di Teodoro di Tarso che impararono *Latinam Graecamque linguam aequae ut propriam* (*HE*, 4, 2) e il riferimento ai *libri graecitatis* (2, 27) di Adomnán. Inoltre, qualche anno più tardi rispetto agli *HF* (sec. VII ex. – VIII in.) il compilatore del glossario irlandese *O'Mulconry*, nella prefazione non si astiene dal citare la notizia secondo cui gli irlandesi traggono origine dai Greci²¹⁵ (*quia Scoti de Graecis originem duxerunt*), inserendosi nel tradizionale e nobilitante filone della *translatio studiorum*.

²¹⁴ Würzburg, Universitätsbibliothek, MS M. p. th. f. 61

²¹⁵ Probabilmente la storia è imparentata col riferimento alle prime due invasioni di Eriú nel Lebor Gabála Éirenn (XI sec. cf. https://codecs.vanhamel.nl/Lebor_gab%C3%A1la_%C3%89renn), il 'libro delle invasioni': la prima da parte di Partholón e la seconda da parte di Nemed (della stessa stirpe del primo discendente da Noè), entrambi originari della Scizia, ma che nelle fonti celtiche è sinonimo di Grecia. Gli irlandesi, inoltre, erano soliti definirsi in latino *Scot(t)i*, da cui negli *HF* *scot(t)igenus* e in OM *Scoti*, tanto che in uno dei racconti del Lebor Gabála Éirenn il nome viene ricondotto a Scota, figlia del Faraone Cincris, sposata da Nel della stirpe Maic Míled che per la quinta e ultima volta invase Eriú.

Tuttavia, il faminatore gioca sapientemente con il materiale linguistico nella disposizione delle parole che, per mezzo di chiasmi (A35 *pitheum assiles macerat rostrum cidones*) o giustapposizioni (A55 *scemico logum*), a volte incastona il greco al centro (A44 *arcatorum exomicat*), a volte lo colloca in posizione forte ad inizio (A8 *rhetorum*) o alla fine (A3 *arthereis*), oppure usa l'allitterazione per dare rilievo fonico ad un'espressione nel verso (A23 *plasmauerit ... palestram*). Da questo uso e da alcune sostituzioni 'totalizzanti', come *pas* e *micrum* che 'cancellano' i corrispettivi latini *omnis* e *paruus*, non è possibile escludere un certo grado di consapevolezza linguistica nel trattare il materiale linguistico eteroglossa, ma resta il dubbio che essi siano sentiti e utilizzati non tanto come grecismi quanto dei preziosismi. Di fatto, tutti i grecismi, acclimatati o meno, sono trattati come parole latine e di conseguenza adattate ai suoi sistemi flessionali, di modo che sono attestati A381, B100 *anfiritris* (gen. per *Amphitrites*), A137 *mene* (acc. n. per **menen* o **menam*), A79, A86, A438 *pantia* (nom. acc. n. plur. per *panta*) e A17, B133, B207, D24 *tithis* (gen. per *Tethyos*). Dal trattamento di *mene* (acc. n) si capisce anche che il faminatore, pur sapendo leggere il greco (da cui verisimilmente traslittera alcune parole come $\delta\rho\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$ e $\phi\omega\lambda\epsilon\acute{o}\varsigma$), non possedeva nozioni di morfologia greca.

I celtismi, invece, sono inseriti quasi a scopo denigratorio, come indizi di una cultura linguistica imperfetta, come quella del 'principiante' che non può fare a meno di usare calchi semantici (*catena*) e termini locali (*tollus*), mentre il retore li usa per ridicolizzare lo stile rustico di chi ha di fronte. Quest'uso si inserisce pienamente nelle concezioni stilistiche dell'epoca, ricavabili per esempio in Adomnán, autore contemporaneo degli *HF*, che nella prefazione della *Vita Sancti Columbae* chiede di non disdegnare l'opera perché contiene parole irlandesi:

Et ne ob aliqua scoticae uilis uidelicet linguae aut humana onomata aut gentium obscura locorumque uocabula, quae ut puto inter alias exterarum gentium diuersas uilescent linguas, utilium et non sine diuina opitulatione gestarum dispiciant rerum pronuntiationem.²¹⁶

Da qui, si capisce che l'inserzione di parole e nomi irlandesi in un contesto linguistico latino era stigmatizzata²¹⁷, tanto che un copista si sente in dovere di aggiungere una nota alla fine degli aneddoti in antico irlandese su San Patrizio di Tírechán nel libro di Armagh (sec. VIII ex.), dichiarando *sin autem alias per Latinam (scil. linguam) degestae fuissent, non tam incertus fuisset aliquis in eis quam imperitus, quid legisset aut quam linguam sonasset pro habundantia Scotiaeorum nominum non habentium qualitatem*²¹⁸. Questa linea di pensiero trova riscontro nel dosaggio di celtismi degli *HF* che per il loro esiguo numero sono approssimabili allo 0% (0,05%), cui va aggiunto il fatto che le forme non compaiono in lingua irlandese ma latinizzate, e pronunciate

²¹⁶ Anderson-Anderson 1991, 2-3

²¹⁷ Bisagni-Warntjes 2007

²¹⁸ Bieler 1979, 178-79

da almeno un narratore che, provenendo dall'estero, secondo la finzione narrativa, dice di non saper parlare la lingua locale (cf. A274 *ob hoc scottigenum haud crepitando eulogium*). Ciò complica di fatto la nostra interpretazione anche perché essi sono soggetti alla stessa *ratio disponendi* dei grecismi e degli ebraismi di modo che sembrano utilizzati per gusto della parola inusitata. Infatti, alcuni celtismi degli *HF* hanno una tradizione 'nobilitante' alle spalle come *tollus* in *Adamn. loc. sanct.* 2, 30; *camisia* da *Hier. epist.* 64, 11 e *toles* da *Chiron* 3, 155; ma altri no come *ligo, nis* ('splendore' cf. eDIL s.v. 1 lí, líg), il calco semantico *pratum* ('coperta' cf. eDIL s.v. bratt) e *calastrea* ('roccioso' hp. dalla stessa radice del gallese *callestr*, del cornico *cellester* e dell'antico bretone *callastr*). Appare interessante che le parole già attestate in latino compaiono tutte nella 'magniloquente' prefazione, in cui a tutta ragione potrebbero elevare lo stile senza negarne l'effetto di scherno che se ne ricava dal confronto delle due voci. Mentre, i celtismi inusitati compaiono tutti nelle dodici sezioni di modo che se ne potrebbe dedurre un intento di caratterizzazione rustica delle voci degli studenti che stranieri o meno inseriscono nel proprio discorso latino svilenti elementi celtici, derivanti da termini di uso comune che anche uno straniero avrebbe potuto conoscere.

Ritornando alla questione del greco, esso compare abbondantemente con termini alle volte comuni e lungamente acclimatati, come *machina* e *metallum*, talaltra rari, di cui in linea generale sembra mantenersi una coscienza etimologica nella latinità, e dunque negli *HF*: essi possono essere in lettere latine *hydria*, oppure in lettere greche come μήνη (*HF mene*). Costituiscono una categoria a parte tutti quei grecismi, certi o dubbi, che risultano desunti da glossari o da fonti ignote. Appartengono al primo gruppo *argea, blemmus, cidon, drimus*²¹⁹, *filoxinia, follus, is*²²⁰, *lithia, micrus* e *pas*; mentre al secondo gruppo *abuco, histor* e *olipus*. Di queste parole meno comuni sette (ἄγνια, δρυμός, φωλέος, μικρός, ὄϊς, πᾶς, χιτών) occorrono nello pseudo-Cirillo (CGL II 213-484), quattro (λιθεία, μικρός, περίβλημα, χιτών) negli *Hermeneumata Monacensia* (CGL III 119-220) e cinque (ἄγνια, δρυμός, φωλέος, ὄϊς, περίβλημα, χιτών) negli *Hermeneumata Einsidlensia* (CGL III 223-279). Ne emerge una situazione diversa rispetto a quella del glossario irlandese *O'Mulconry*, al cui interno spiccano il *Fragmentum Bruxellense* (CGL III 393-398) e il *Glossarium Leidense* (CGL III 398-421.21), in cui solo la glossa πᾶς *omnis* (III 413, 11; 413, 12) è in comune agli *HF*. Invece, dal punto di vista delle fonti letterarie, la fonte principale di grecismi e anche di parole latine rare è Isidoro (da lui provengono grecismi comuni a più fonti: *chelydrus, -chrus, cyclus, ἦψ, hydria, iacinthina, micrus, ode, orion, physicus, polus, pythius, rhetor, zona*; esclusivi: *aphronitrum, ὕδωρ, μήνη, scapha, uranus*); seguono le Sacre Scritture (comuni: *agon, hyacinthina, hydria, lebes, basis,*

²¹⁹ I glossari però non rendono l'intero significato che assume negli *HF*, facendone un sinonimo di *campus*.

²²⁰ Se deriva da ὄϊς essa è attestata nei glossari, se da οἶδιον ο οἶς, ἰδος la fonte è ignota, prestando attenzione alla strana forma *uides ouium* in CGL II 416, 24.

stola; esclusivi: *Cocytus, gyrum, luter, stuppa*); Virgilio e i suoi *scholia* (comuni: *chelydrus, ἠὼς, physicus, zona*; esclusivi: *Amyclaeus, Titania,*); Gerolamo (comuni: *hyacinthinus, lebes, stola*; esclusivi: φιλοξενία), Sedulio (comuni: *chelydrus, eous, oda*), Plinio (comuni: *-chrus, zona*) e la tradizione grammaticale tra cui spiccano Prisciano (comuni: *Titan, μικρός, ῥήτωρ*; esclusivi: *Thermopyla*) e Carisio (comuni: *ἀγών, Titan*; esclusivi: *θρίξ, χιτών*). Molti lemmi si ripetono tra le fonti perché sono comuni (ad es. *rhetor*) o diventano termini specifici per determinate immagini ricorrenti (ad es. l'uso esegetico di *physicus*) e in più non è detto che l'autore riprenda un lemma da un solo autore, sicché è difficile individuare delle fonti precise.

Nel corso dello studio, sono stati isolati anche passi e autori che non sono propriamente fonti di materiale greco, ma che in qualche modo paiono ispirare l'autore degli *HF*. Oltre ai casi già riconosciuti e trattati dalla critica come Virgilio insieme ai suoi commenti, Sedulio, Isidoro e Plinio il Vecchio, acquisisce particolare rilievo Venanzio Fortunato, di cui sembrano conosciuti sia i *Carmina* che la *Vita Sancti Martini*. Probabilmente ricerche più approfondite potranno restituire maggiori riscontri tra gli *HF* e la produzione venanziana, che sicuramente è circolata nel mondo insulare. Uno dei primi a mostrare echi della sua intera produzione in ambito insulare è Aldelmo (cf. Hunt 1979), diversamente da Beda, che pare conoscere soltanto il *De uirginitate* (Ven. Fort. *carm.* 8, 3), che si pensa aver avuto una circolazione indipendente. Una possibile spiegazione potrebbe risiedere nell'istruzione irlandese ricevuta da Aldelmo, durante la quale sicuramente ha conosciuto la produzione isperica, ma può anche aver conosciuto l'opera del poeta trevigiano, se si proveranno essere veritiere le evidenze qui raccolte. Un altro autore che sicuramente è conosciuto è Giovenco per la presenza di sue formule come *caeli septemplicis* o composti nominali attestati per la prima volta nella sua opera come *flammiuomus*²²¹ o soltanto suoi, come *glaucicomans*. Un'altra opera nota paiono essere gli *Aratea* di Avieno, di cui si sono isolate locuzioni sue esclusive come la combinazione di *Orion, rutilo* e *baltheus* (vd. s.v. *ORION*). Inoltre, se si è potuta fare un po' di luce sulle fonti poetiche degli *HF*, è stato anche possibile proseguire con la districazione della massa generica di testi cristiani adottati come possibili fonti. Rilevanti appaiono infatti la produzione esegetica e innografica di Ambrogio, quella trattatistica ed esegetica di Agostino e le opere esegetiche di Gerolamo, con particolare riguardo alle opere di erudizione ebraica (le *Quaestiones hebraicae in genesim*, il *De Situ et Nominibus Locorum Hebraicorum* e il *De Interpretatione Hebraicorum Nominum*), ancora il commento al *Cantico dei Cantici* di Apponio e il *Tractatus in Marci euangelium* dello pseudo Gerolamo. Infine, si possono annoverare alcuni autori citati marginalmente in questo lavoro e che studi più approfonditi potrebbero confermare come fonti degli *HF*: in primis, Gregorio Magno per il sintagma *tensis chordis* (cf. Greg. M. *moral. epist.* 20, 41),

²²¹ Anche in Arat. *apost.* 2, 531 e Ven. Fort. *carm. app.* 1, 15.

Claudiano col suo nesso *ruptis Thermopylis* (*carm.* 26 183-84 *ruptae / Thermopylae*), Draconzio con *pectoreus* (*Orest.* 567 *flumine pectoreo*) e *angelicae cateruae*²²² (*laud. dei* 2, 204), Claudiano Mamerto con *quadrigonus* (*anim.* p. 195, l. 9-11) e, infine, interessanti appaiono Prudenzio, Plauto con almeno *propino faucibus* (*Stich.* 468 *propino ... faucibus*) e i traduttori in latino di opere greche come Rufino, Egesippo (conosciuto dal contemporaneo Adomnán) e la *perihesis* di Prisciano.

²²² Nonostante occorra anche in Paul. Nol. 33H, 93

V. BIBLIOGRAFIA

V.1 EDIZIONI DEGLI *HISPERICA FAMINA*

Stowasser 1887

J. M. Stowasser, *Incerti auctoris Hisperica Famina*, Vindobonae, 1887.

Jenkinson 1908

F. J. H. Jenkinson, *The Hisperica famina edited with a short introduction and index verborum*, Cambridge, 1908.

Herren 1974a

M. W. Herren (ed.), *The Hisperica Famina: I. The A-Text*, Toronto, 1974.

Herren 1987

M. W. Herren (ed.), *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, Toronto, 1987.

V.2 LESSICI

Dictionary of Irish Language (eDIL) <https://dil.ie/>

Database of Latin Dictionaries <http://clt.brepolis.net/dld/>

- *Blaise Patristico (BP)*
- *Blaise Medievale (BM)*
- *Du Cange*

Mittellateinische Wörterbuch (MLW) <https://mlw.badw.de/mlw-digital/mlw-open-access.html>

Oxford Latin Dictionary, 2nd ed., Oxford, 2012.

Thesaurus Linguae Graecae (TLG) <http://stephanus.tlg.uci.edu/>

Thesaurus Linguae Latinae (ThLL) <https://tll.degruyter.com/>

V.3 ALTRE OPERE E REPERTORI ONLINE

BREPOLIS <http://clt.brepolis.net/dld/>

- Cross Database Searchtool <http://clt.brepolis.net/cds/>
- *Monumenta Germaniae Historica (eMGH)* <http://clt.brepolis.net/eMGH/pages/>

CODECS <https://codecs.vanhamel.nl/Home>

- Antifonario di Bangor <https://codecs.vanhamel.nl/Milan, Biblioteca Ambrosiana, MS C 5 inf>

- Bretha Comaithchesa https://codecs.vanhamel.nl/Bretha_comaithchesa
- Fled Bricrenn https://codecs.vanhamel.nl/Fled_Bricrenn
- Lebor Gabála Érenn https://codecs.vanhamel.nl/Lebor_gab%C3%A1la_%C3%89renn
- Lorica di Laidcenn https://codecs.vanhamel.nl/Irish_glosses_to_the_Lorica_of_Laidcenn
- Mesca Ulad https://codecs.vanhamel.nl/Mesca_Ulad
- Scéla Muicce Meic dá Thó https://codecs.vanhamel.nl/Sc%C3%A9la_mucce_Meic_Da_Th%C3%B3
- Taín bó Fraích https://codecs.vanhamel.nl/T%C3%A1in_b%C3%B3_Fra%C3%ADch
- Togáil Bruidne Dá Derga https://codecs.vanhamel.nl/Togail_bruidne_Da_Derga

Epinal-Erfurt Glossary Editing Project <https://doe.artsci.utoronto.ca/epinal-erfurt/>

MIRABILE <http://www.mirabileweb.it>

- Tractatus in septem epistolas canonicas [http://sip.mirabileweb.it/title/tractatus-in-septem-epistolas-canonicas-\(septem-ep-title/20454](http://sip.mirabileweb.it/title/tractatus-in-septem-epistolas-canonicas-(septem-ep-title/20454)

V.4 STUDI

Anderson-Anderson 1991

A.O. Anderson - M.O. Anderson (edd.), *Adomnán's Life of Columba*, Oxford, 1991.

Barwick 1925

K. Barwick (ed.) *Flavi Sosipatrii Charisii artis grammaticae libri V*, Leipzig 1982.

Bernard – Atkinson 1898

J. H. Bernard, R. Atkinson (edd.), *The Irish Liber hymnorum*, 2vols, Henry Bradshaw Society 14, London, 1898.

Berschin 1980

W. Berschin, *Griechisch-lateinisches Mittelalter: von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern/München, 1980.

Berschin 1982

W. Berschin, *Griechisches bei den Iren*, in ed. H. Löwe, *Die Iren und Europa in früheren Mittelalter*, Stuttgart, 1982, 501-10.

Berschin 1984

W. Berschin, *Elementi greci nella cultura letteraria medievale*, *Aevum* 58/2, 1984, 131-43.

Berschin 1988

W. Berschin, *Greek elements in medieval Latin manuscripts*, in: M.W. Herren (ed.), *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, London, 1988, 85-104.

Bieler 1954

L. Bieler, *Hibernian Latin*, *Studies: An Irish Quarterly Review* 43, 169, 1954, 92-95.

Bieler 1963

L. Bieler (ed.), *The Irish penitentials, Scriptorum Latini Hiberniae V*, Dublin, 1963.

Bieler 1979

L. Bieler (ed.) *The Patrician Texts in the Book of Armagh, Scriptorum Latini Hiberniae X*, Dublin, 1979.

Biffi-Granata 2001

I. Biffi-A. Granata (edd.), *Vita di Colombano e dei suoi discepoli*, Milano, 2001.

Bisagni-Warntjes 2007

J. Bisagni – I. Warntjes, *Latin and Old Irish in the Munich Computus: a Reassessment and further evidence*, *Ériu* 57, 2007, 1-33.

Bischoff 1951

B. Bischoff, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, *Byzantinische Zeitschrift* 44, 1951, 27-55.

Biville 1990

F. Biville, *les emprunt latin au Grec: approche phonétique*, Louvain, 1990.

Bodden 1988

M. C. A. Bodden, *Evidence for knowledge of Greek in Anglo-Saxon England*, *Anglo-Saxon England* 17, 1988, 217-46.

Brady 1997

N. Brady, *De oratorio: Hisperica Famina and church building*, *Peritia* 11, 1997, 327-335.

Brugnoni-Buonocore 2002

G. Brugnoli-M. Buonocore (edd.), *Hermeneumata Vaticana (cod. Vat. Lat. 6925)*, Città del Vaticano, 2002.

Campanile 1963

E. Campanile, *Latino d'Irlanda o latino gallese?: un contributo alla storia degli Hisperica Famina*, *Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia* 32/2, 1963, 199-209.

Campanile 1965

E. Campanile, *Considerazioni su alcuni aspetti dell'antica poesia irlandese*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia* 34/2, 1965, 1-50.

Clarke 2008

M. Clarke, *Book Satchels in early mediaeval British Isles*, *Gazette du Livre Médiéval* 52(1), 2008, 16-24.

Corrigan 2013

S. Corrigan, *Hisperic enigma machine: sea creatures and sources in the Hisperica Famina*, *Peritia* 24/25, 2013-14, 59-73.

Damon 1953

P. W. Damon, *The meaning of the Hisperica Famina*, *American Journal of Philology* 74, 1953, 398-406.

Dempsey 1999:

G.T. Dempsey, *Aldhelm of Malmesbury and the Irish*, *Proceedings of the Royal Irish Academy: Archaeology, Culture, History, Literature* 99C/1, 1999, 1-22

Dickey 2012-2015

E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudositheana*, vol. 5, Cambridge, 2012-15

Dieter 1885:

F. Dieter, *Über Sprache und Mundart ältesten englischen Denkmäler der Epinaler und Cambridger Glossen, mit Berücksichtigung des Erfurter Glossars*, Göttingen, 1885.

Ellis 1902

R. Ellis, *Notes on manuscripts of Catullus and Hisperica Famina*, *Hermathena* 12/28, 1902, 17-24.

Ehwald 1919

R. Ehwald, *Aldhelmi opera*, MGH Scriptores. Auctores antiquissimi 15, Berlin, 1919.

Esposito 1912

M. Esposito, *The knowledge of Greek in Ireland during the Middle Ages*, *Studies* 1, 1912, 665-83.

Flammini 2004

G. Flammini (ed.), *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*, München/Leipzig, 2004.

Frakes 1988

J. C. Frakes, *Greek letters and the Latin Middle Ages: from Jerome to Nicholas of Cusa*, Washington, 1988.

Gerbrandy 2020

P. Gerbrandy, *The Hisperica Famina as an Ars Poetica. An interpretation of the A-text*, *Journal of Latin Cosmopolitanism and European Literatures* 4, 2020, 60-79.

Grosjean 1956

P. Grosjean, *Confusa Caligo: remarques sur les Hisperica Famina*, *Celtica* 3, 35-85.

Guagnano 2008

M. Guagnano, *I luoghi santi / Adamnano di Iona; introduzione traduzione e commento*, Bari, 2008.

Guglielmetti-Orlandi 2017

R. E. Guglielmetti-G. Orlandi, *Navigatio sancti Brendani*, Firenze, 2017.

Gwara 1996

S. Gwara (ed.), *Latin Colloquies form Pre-Conquest Britain*, Toronto, 1996.

Gwara 1997

S. Gwara, *Aelfric Bata's Manuscripts*, in *Revue d'histoire des textes* 27, 1997, 239-55.

Gwynn 1913

J. Gwynn (ed.), *Liber Ardmachanus. The book of Armagh*, Dublin, 1913.

Harvey 2015

A. Harvey, *Blood, Dust and Cucumbers: Constructing the Wolrd of Hisperic Latinity*, in: E. Purcell (ed.), *Medieval Ireland: Clerics, Kings and Vikings*, Dublin, 352-62.

Herren 1973

M. W. Herren, *The authorship, date of composition and provenance of the so-called Lorica Gildae*, *Ériu* 24, 1973, 35-51.

Herren 1974b

M. W. Herren, *Hisperic Latin*, *Traditio* 30, 1974, 411-419.

Herren 1981

M. W. Herren, *Classical and secular learning among the Irish before the Carolingian Renaissance*, *Florilegium* 3, 1981, 118-157.

Herren 1986

M. W. Herren, *The sighting of the host in Táin bó Fraich and the Hisperica Famina*, *Peritia* 5, 1986, pp- 397-99.

Herren 1992

M. W. Herren, *Hiberno-Latin lexical sources of Harley 3376, a Latin-Old English Glossary*, *Words, texts and manuscripts*, 1992, 371-79.

Herren 2010

M. W. Herren, *The study of Greek in Ireland in the early Middle Ages*, in: M. Lapidge (ed.), *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'alto medioevo*, Spoleto, 2010, 511-528.

Hofman 1996

R. Hofman (ed.), *The Saint Gall Priscian Commentary. Part 1*, *Studien und Texte zur Keltologie I*, Utrecht, 1996.

Howlett 1988

D. Howlett, *Hellenic learning in Insular Latin: an essay on supported claims*, *Peritia* 12, 1988, 54-58.

Hull 1961

V. Hull, *Amra Choluim Chille*, *Zeitschrift für Celtische Philologie* 28, 1961, 242-251.

Hunt 1979

R. W. Hunt, *Manuscript evidence for knowledge of the poems of Venantius Fortunatus in late Anglo-Saxon England*, *Anglo-Saxon England* 8, 1979, 279-295.

Iannello 2017

F. Iannello, *La lingua greca nel cristianesimo irlandese altomedievale: testimonianze e status quaestionis tra irophobie e iromanie*, *Troianalexandrina* 11, 2011, 115-27.

Ireland 1999

C. Ireland, *Seventh-Century Ireland as a Study Abroad Destination*, *Frontiers: The Interdisciplinary Journal of Study Abroad* 5, 1999, 61-80.

Kaczynski 1988

B. M. Kaczynski, *Greek in the Carolingian age: the St. Gall manuscripts*, Cambridge, Mass., 1988.

Kaster 1988

R. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley, 1988.

Knappe 1994

G. Knappe, *On rhetoric and Grammar in the 'Hisperica Famina'*, *The Journal of Medieval Latin* 4, 1994, 130-62.

Laistner 1957

M. L. W. Laistner, *Thought and Letters in Western Europe AD 500-900*, rev. ed., New York, 1957.

Lapdige 1975

M. Lapidge, *The hermeneutic style in tenth-century Anglo-Latin literature*, *Anglo-Saxon England* 4, 1975, 67-111.

Lapidge 1977

M. Lapidge, *The authorship of the adonic verses 'ad Fidolium' attributed to Columbanus*, *Studi Medievali* 18, 1977, 249-314.

Lapidge-Herren 1979

M. Lapidge-M. W. Herren (edd.). *Aldhelm, The prose works*, Ipswich, 1979.

Law 1982

V. Law, *The insular Latin Grammarians*, Woodbridge, 1982.

Lemoine 2010

L. Lemoine, *Note sur les Hisperica famina et la Bretagne*, in J. Quaghebeur, S. Solein (edd.), *Le pouvoir et la foi au Moyen Âge en Bretagne et dans l'Europe de l'Ouest: mélanges en mémoire du professeur Hubert Guillotel*, 13, 14, Rennes, 2010, 215-24.

Lendinara 2012

P. Lendinara, *Glosse in volgare e in latino nei codici anglosassoni*, in: G. Cavallo (ed.), *Scrivere e Leggere nell'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile – 4 maggio 2011* (Settimane di Studio della Fondazione del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LIX), vol. 2, Spoleto, 2012, 945-987

Lindsay 1915

W. M. Lindsay, *Notae Latinae: an account of abbreviation in Latin mss. of the early minuscule period, c. 700-850*, Cambridge, 1915

Lindsay 1917a

W. M. Lindsay, *The Abstrusa Glossary and the Liber Glossarum*, *The Classical Quarterly* 11/3, 1917, 119-131.

Lindsay 1917b

W. M. Lindsay, *The Affatim Glossary and Others*, *The Classical Quarterly* 11/4, 1917, 185-200.

Lindsay 1917c

W. M. Lindsay, *The St. Gall Glossary*, *The American Journal of Philology* 38/4, 1917, 349-369.

Lindsay 1921

F. Lindsay, *The corpus, Épinal, Erfurt and Leyden Glossaries*, London, 1921.

Luiselli 2003

B. Luiselli, *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma, 2003.

Lynch 1983

K. Lynch, *The Venerable Bede's Knowledge of Greek*, *Traditio* 39, 1983, 432-439.

Macalister 1937

R. A. S. Macalister, *The secret Languages of Ireland*, Cambridge, 1937.

MacNeill 1928

E. MacNeill, *The Earliest lives of St. Patrick*, *The Journal of the Royal Society of Antiquaries of Ireland* 18, 1928, 1-21

MacNeill 1931a

E. MacNeill, *Beginnings of Latin Culture in Ireland*, *Studies: An Irish Quarterly Review* 20, 1931, 39-48.

MacNeill 1931b

E. MacNeill, *De origine Scoticae Linguae*, *Ériu* 11, 1931, 112-29.

Maggioni 2012

G. P. Maggioni, *Il genere letterario degli Aenigmata nella letteratura latina medievale*, in: S. Monda (cur.), *Ainigma e Griphos gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa, 2012, 183-226.

Marenbon 1979

J. Marenbon, *Les sources du vocabulaire d'Aldhelm*, *Archivum Latinitatis Medii Aevi* 41, 1979, 75-90.

MacCana 1966

P. MacCana, *on the use of the term retoiic*, *Celtica* 7, 1966, 65-90.

Meyer 1892

K. Meyer (ed.), *Aislinge Meic Conglinne: The vision of Mac Conglinne, a Middle-Irish wonder tale*, Londra, 1892.

Meyer 1912

K. Meyer (ed.), *Sanas Cormaic, an old-Irish glossary*, in: O. J. Bergin, R. I. Best, K. Meyer, J. J. O’Keeffe (edd.), *Anecdota from Irish manuscripts*, IV, Dublin, 1912.

Moran 2010

P. Moran, *Hebrew in Early Irish Glossaries*, *Cambrian Medieval Celtic Studies* 60, 2010, 1-22.

Moran 2011

P. Moran, *A living speech? The pronunciation of Greek in early medieval Ireland*, *Ériu* 61, 2011, 29-57.

Moran 2012

P. Moran, *Greek in early medieval Ireland*, in: A. Mullen, P. James (edd.), *Multilingualism in the Graeco-Roman worlds*, Cambridge, 2012, 172-192.

Moran 2019

P. Moran (ed.), *De Origine Scoticae Linguae (O’Mulconry’s Glossary): An Early Irish Linguistic Tract, with a Related Glossary*, *Irsan*, Turnhout, 2019

O’Croinin 1982

D. O’Croinin, *Mo-Sinu maccu Min and the computus at Bangor*, *Peritia* 1, 1982, 281-95.

O’Croinin 1995

D. O’Croinin, *Early Medieval Ireland 400-1200*, Edinburgh, 1995.

Orchard 2000

A. Orchard, *The Hisperica famina as literature*, *Journal of Medieval Latin* 10, 2000, 1-45.

Orchard 2006

A. Orchard, *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge, 2006.

Pavloskis 1988

Z. Pavlovskis, *The riddler’s Microcosm: From Symphosius to St. Boniface*, *Classica et mediaevalia* 39, 1988, 218-51.

Pipitone 2015

G. Pipitone, *I semitismi negli Hisperica Famina*, *Mediaeval Sophia* 17, 215, 194-204.

Pipitone 2016

G. Pipitone, *Hisperica Famina e Colloquia Hisperica: un confronto*, *Filologia Mediolatina* 23, 2016, 197-228.

Pipitone 2017

G. Pipitone, *Costruzione retorica e intratestuale degli Hisperica Famina*, *Latomus* 76/1, 2017, 185-202.

Porter 1996

D. W. Porter, *Aelfric's Colloquy and Aelfric Bata*, *Neophilologus* 80, 1996, 639-60.

Porter-Gwara 1997

D. W. Porter-S.Gwara (edd.), *Anglo-Saxon conversations. The colloquies of Aelfric Bata*, Woodbridge, 1997.

Rand 1931

E. K. Rand, *The Irish Flavour of the Hisperica Famina*, in: C. Samaran (ed.), *Studien zur lateinische Dichtung des Mittelalters. Ehrengabe für K. Strecker*, Dresden, 1931, 134-42.

Roth 1978

C. E. Roth, *Some observation on the historical background of the Hisperica Famina*, *Ériu* 29, 112-22.

Russell 1996

P. Russell, *Dúil Dromma Cetta and Cormac's Glossary*, *Études Celtiques* 32, 1996, 147-74.

Sayers 1990

W. Sayers, *Images of encheintment in the Hisperica famina and vernacular Irish texts*, *Études Celtiques* 27, 1990, 221-34.

Shanzer 1997

D. Shanzer, *Hisperic Faminations*, in: A. S. Galloway, R.F. Yeager (eds.), *Through a Classical Eye: Transcultural and Transhistorical Visions in Medieval English, Italian, and Latin Literature in Honour of Winthrop Wetherbee*, Toronto/Buffalo/London, 2009, 44-68.

Simonetti 2006

M. Simonetti, *Romani e Barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, a cura di G. M. Vian, Roma, 2006.

Simpson 1987

D. Simpson, *The 'Prouerbia Graecorum'*, *Traditio* 43, 1987, 1-22.

Stella 1995

F. Stella, *La poesia carolingia*, Firenze 1995.

Stevenson 1929

W. H. Stevenson (ed.), *Early Scholastic Colloquies*, Oxford, 1929.

Stevenson 1987

J. Stevenson, *Bangor and the Hisperica Famina*, *Peritia* 6/7, 1987/88, 202-16.

Stevenson 1990

J. Stevenson, *Literacy in Ireland: The Evidence of Patrick Dossier in the Book of Armagh*, in: R. McKitterick (ed.), *The Uses of Literacy in Early Mediaeval Europe*, Cambridge, 1990, 11-35.

Stokes 1873

W. Stokes, *The Old-Welsh Glosses on Martianus Capella, with some Notes on the Juvenius-Glosses*, *Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung auf dem Gebiete der arischen, celtischen und slawischen Sprachen*, 1873, 385-416.

Stokes 1883

W. Stokes, *The Breton Glosses at Orleans*, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen*, 1883, 425-497.

Stokes 1899

W. Stokes (ed.), *The Bodleian Amra Choluimb Chille*, *Revue Celtique* 20, 1899, 31-55; 132-183; 248-89; 400-37.

Stokes 1900

W. Stokes (ed.), *O'Mulconry glossary*, *Archiv für celtische Lexicographie* 1, 1900, 232-324, 473-81, 629.

Strong 1905

H. A. Strong, *Note on the Hisperica Famina*, *The American Journal of Philology* 26/2, 1905, 204-212.

Taylor 1939

A. Taylor, *A Bibliography of Riddles*, Folklore Fellows Communications 126, 1939, 101-113.

Taylor 1948

A. Taylor, *The Literary Riddle before 1600*, Berkeley-Los Angeles, 1948.

Traube 1891

L. Traube, *O Roma nobilis. Philologische Untersuchungen aus dem Mittelalter*, München, 1891.

Vian 2002

G. M. Vian, *Bibliotheca divina. Filologia e storia dei testi cristiani*, Roma, 2002.

Vogüé 1997

A. De Vogüé, Recensione a M. Lapidge (ed.), *Columbanus. Studies on the Latin Writings*, Woodbridge 1997, *Collectanea Cistercensia* 62, 2000, 662-64.

Walker 1957

G. S. M. Walker (ed.), *Sancti Columbani Opera*, *Scriptores Latini Hiberniae* 2, Dublin, 1957.

Weir 1918

R. Weir, *Vergili Glosses in the Abolita Glossary*, *The Classical Quarterly* 12/1, 1918, 22-28.

Weir 1922

R. Weir, *Terence Glosses in the Abolita Glossary*, *The Classical Quarterly* 16/1, 1922, 44-50.

Wiener 1917

L. Wiener, *Contributions Towards a History of Arabico-Gothic Culture*, 4 vols., Philadelphia, 1917.

Winterbottom 1967

M. Winterbottom, *On the Hisperica Famina*, *Celtica* 8, 1967, 126-39.

Winterbottom 1977

M. Winterbottom, *Aldhelm's prose style and its origins*, *Anglo-Saxon England* 6, 1977, 39-76.

Wright 1982

N. Wright, *The Hisperica Famina and Caelius Sedulius*, *Cambridge Medieval Celtic Studies* 4, 1982, 61-76.

Wright 1990

C. D. Wright, *The three 'victories' of the wind: a hibernicism in the Hisperica Famina, Collectanea Bedae, and the old English prose Solomon and Saturn Pater Noster dialogue*, *Ériu* 41, 1990, 13-25.

Zimmer 1893

H. Zimmer, *Nennius Vindictus. Über Entstehung Geschichte und Quellen der Historia Brittonum*, Berlin, 1893.

Zimmer 1895

H. Zimmer, *Neue Fragmente von Hisperica famina aus Handschriften in Luxemburg und Paris*, Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse, 1895, 117-65.